

## I.

### **Radiščev: un rivoluzionario *in pectore* e un precursore della rivoluzione russa?**

Se Radiščev occupa un posto considerevole nella storia del pensiero russo lo deve non al suo trattato *Sull'uomo, la sua mortalità e immortalità* [*O Čeloveke, o ego smertnosti i bessmertii*] bensì al *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* [*Putešestvie iz Peterburga v Moskvu*], opera che gli procurò la condanna a morte da parte di Caterina II, commutata poi nel lungo esilio in Siberia. Qui egli scrisse il suo trattato filosofico che non poche perplessità ha suscitato nei critici, i quali ne hanno denunciato incongruenze e discontinuità, quando non lo hanno definito un'opera compilativa di nessun valore propriamente filosofico<sup>1</sup>. Eppure, nonostante l'evidente diversità strutturale e stilistica, tra le due opere c'è una continuità che non va ignorata. In entrambi gli scritti il tema fondamentale è l'uomo e l'analisi muove sempre dalla situazione concreta ed esperita del suo vivere, in cui il sentimento gioca un ruolo essenziale.

Nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, attraverso la narrazione di vari epi-

---

1 Si veda il giudizio, non condivisibile, di Špet: «ученический реферат о четырех-пяти прочтенных книгах [una compilazione scolastica della lettura di quattro o cinque libri]» (ŠPET 1989, p. 78), mentre condivisibile, senza però la sfumatura negativa, è la conclusione: «Философские занятия quand même отнюд не составляли жизненного призвания Радищева [gli studi filosofici non costituivano però la vocazione di Radiščev]».

sodi, occorsi al viaggiatore-autore, l'accento è posto sul rapporto tra l'individuo e l'organizzazione sociale che assai di frequente, a causa di una legislazione inadeguata e inefficiente, di funzionari corrotti, di proprietari egoisti e crudeli e di un sovrano despota che troppo spesso ascolta consiglieri interessati e adulatori, gli nega la possibilità di sfruttare pienamente le qualità costitutive della natura umana violando i diritti della persona, anzitutto il diritto alla ricerca della felicità, fine implicito di tutte le azioni dell'uomo. Nel trattato *Sull'uomo*, invece, si analizzano da un punto di vista generale, sulla base delle conoscenze scientifiche dell'epoca, le caratteristiche proprie alla natura umana, sia fisiche che psichiche, per mettere in luce la forza di una interiorità (impulso passionale, sentimento, ragione) che lo spinge fuori di sé, alla vita attiva, fino a proiettarlo oltre il presente e l'immediato, in un'aspirazione all'eternità che la ragione dimostrativa non può giustificare ma a cui il cuore si affida.

Con il *Viaggio* l'autore è passato alla storia come rivoluzionario *in pectore* o addirittura fomentatore della rivoluzione (secondo il giudizio di Caterina II), ma anche come ideologo precursore della rivoluzione russa, secondo una parte non esigua della critica del periodo sovietico. Nell'introduzione a una edizione scolastica del *Viaggio* si legge, ad esempio, che il libro, in cui spirava un vento di «tempesta rivoluzionaria [*revoljucionnoj grozy*]», è «l'opera più rivoluzionaria e più democratica di tutta la letteratura mondiale ad essa contemporanea»<sup>2</sup>. Attribuendo ad autore e libro la caratteristica univoca di rivo-

---

2 «Самым революционным и самым демократическим произведением всей современной ему мировой литературы», ВЛАГОЙ 1975, p. 5. A proposito, poi, del trattato *O Čeloveke, o ego smertnosti i bessmertii* l'autore sostiene che «он с материалистических позиций рассматривает основные вопросы бытия и теории познания [...] Радищев является одним из основоположников философской материалистической мысли в России [da posizioni materialistiche analizza i problemi fondamentali dell'essere e della teoria della conoscenza. [...] Radiščev è uno dei fondatori del pensiero filosofico materialistico in Russia]»

luzionario questa stessa critica ha cercato la continuità tra i due scritti in un *materialismo ateo* proprio di un'epoca diversa, e ha giustificato l'impossibilità di un riscontro coerente di tale carattere nell'architettura dell'opera con il giudizio di un sostanziale eclettismo del pensiero filosofico dell'autore, cui così si toglieva qualsiasi valore di originalità. Pure, se è vero che il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* esprime, nella vivezza delle raffigurazioni di un'umanità martoriata e umiliata, una denuncia veemente contro la violenza di un potere autocratico e corrotto, è difficile trovarvi un *appello* alla rivoluzione, e men che mai a una rivoluzione popolare. Quest'ultima è sì ritenuta possibile e addirittura probabile, ma come reazione vindice alle angherie subite, e dunque pericolosa e deprecabile per la sua irrazionalità e le conseguenze disastrose che ne deriverebbero.

Analogamente, bisogna osservare che, grazie ai numerosi riferimenti alla letteratura filosofica e scientifica, che la critica ha ormai ampiamente documentato, il trattato *Sull'uomo* non soltanto riesce a proporre un quadro organico della cultura circolante a quel tempo tra la classe colta della Russia, ma ne dimostra la rapidità di diffusione, dai testi originali a quelli divulgativi ed enciclopedici. Attraverso una rete di approvvigionamento la più varia, infatti, dalle librerie ai canali diplomatici o privati, come mostra la corrispondenza dello stesso Radiščev, la letteratura di tutti i tipi, compresa quella censurata, poteva raggiungere lo studioso che ne fosse interessato.

Già per questo motivo si può sostenere il particolare valore dell'opera. Tuttavia, la sua vera originalità va individuata piuttosto nel modo in cui l'autore ha saputo cogliere nel pensiero filosofico moderno alcune idee fondamentali, servendosene non per creare un sistema, ma per strutturare un pro-

---

BLAGOJ 1975, p. 38.

prio percorso teorico alla soluzione di problemi certamente universali, ma imposti alla propria coscienza individuale da una situazione contingente e personale. L'urgenza *vitale* del ricorso alla filosofia condiziona la struttura stessa dello scritto, il cui tema, l'immortalità dell'anima, è analizzato da prospettive diverse e opposte, nella speranza di giungere, se non alla certezza, almeno a formulare un giudizio *attendibile* sull'immortalità. E tuttavia l'esigenza di una soluzione plausibile induce alla coerenza e all'accuratezza dell'analisi, e il discorso finisce per articolarsi in un trattato.

Nel Settecento russo non pochi sono gli scritti di metafisica, ma il libro di Radiščev è forse il solo nel periodo che, oltre a presentare un carattere organico e compiuto, si propone come una mediazione tra le teorie sensiste e materialiste, la metafisica wolfiana e il pensiero di Leibniz e di Herder, senza trascurare, con Mendelssohn, gli aspetti più avanzati dell'illuminismo ebraico. E questo non per interessi essenzialmente scientifici e accademici, ma per un bisogno dello spirito che ha imposto alla ragione il tema più universale e più visitato. In questo senso si può dire che non manchi del tutto di verità l'affermazione di G. Špet riguardo ai limiti dell'interesse propriamente filosofico di Radiščev in quanto privo di una metodologia *professionale*. La sua figura, tuttavia, rimane ancora oggi avvolta da una certa aura di mistero, nonostante la grande quantità di letteratura critica che la riguarda, e sulla taccia di rivoluzionario e di materialista ateo impostagli da fronti opposti occorre comunque fermare l'attenzione.

L'idea della sostanza unica, sconosciuta e insondabile, che tutto sorregge, fisicità e pensiero, fondamento della metafisica del trattato *Sull'uomo, la sua mortalità e immortalità*, costituisce anche la vera legittimazione del principio di un'uguaglianza strutturale di tutti gli uomini, non elargita, non frutto

di mediazioni, ma *naturale*. Con questo senza dubbio Radiščev andava ben oltre le teorie contrattualistiche e costituzionalistiche dell'epoca, sebbene, come uomo pratico, istruito anche dalle esperienze della sua attività di funzionario statale, introdotto negli affari economici della Russia e nella politica del governo, proprio al costituzionalismo tendesse con le sue bozze di progetti legislativi, e non certo a una forma di democrazia tanto improbabile quanto impossibile all'epoca e nelle condizioni di un paese la cui estensione e complessità territoriale ed etnica richiedevano riforme appropriate e oculate, nel cui contesto non vi era ancora spazio per una vera democrazia. Pure, nell'appellativo accusatorio di democratico [*democrat*] a lui rivolto dal conte Aleksandr Romanovič Voroncov, e nei giudizi elogiativi della critica di tempi a noi più vicini, vi è certo una dose di verità. Il rispetto dell'uomo in sé, indipendentemente da classi e funzioni, per la sua intelligenza razionale e morale, per la sua ansia di libertà e per la capacità di pensare l'Assoluto elevandosi al di sopra dell'animalità, che possiamo leggere negli scritti di Radiščev, non è forse il fondamento di un *ideale democratico* che, come avviene per ogni genere di ideale, è assai più ampio e resta sempre al di là di ogni realizzazione pratica? Espressione di quello stesso ideale è la rivendicazione del diritto di tutti alla felicità, nella piena realizzazione da parte di ciascuno, secondo le proprie capacità, della natura di uomo, come proclamava anche l'articolo 1 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* nella Costituzione della Pennsylvania del 1776, che Radiščev aveva letto e ben meditato.

Questo carattere ideale della democrazia presenta, però, una distanza incolmabile dalla sua concretizzazione in una struttura legislativa, e ne sono prova i suoi scritti sulla legislazione, tutti incompiuti, che nei tentativi diversi

di applicazione di quei principi ideali al governo della Russia mostrano la maturazione e l'evoluzione del suo pensiero. Sul piano concreto, infatti, sebbene il diritto di natura sia dichiarato originario, soltanto alla legge spetta di distinguere e di stabilire fin dove esso arriva nello stato sociale, e dove inizia il diritto civile. Nella condizione di *unicità* ogni persona possiede tutti i diritti che la natura le dà, questa condizione è del tutto astratta, perché l'uomo, già per il fatto che al suo venire alla luce ha bisogno delle cure familiari per non morire, è anche un essere *naturalmente* sociale, ed è solo in questo ambito che viene introdotto il principio della libertà, determinando i modi e i limiti del superamento di quell'assoluta indigenza che accompagna l'uomo alla nascita. Su questa base Radiščev formula il suo fondamentale principio *democratico*: l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. L'uguaglianza naturale è, infatti, a suo giudizio, definita dalla condizione del bisogno essenziale o assoluto e dal diritto di soddisfarlo, mentre la concretizzazione della libertà è legata alla legge e quindi all'uguaglianza civile per la quale tutti i cittadini, senza distinzione di rango, sono soggetti alla legge e nessuno di essi può sottrarsi alla condanna per i reati commessi, né essere condannato senza giudizio<sup>3</sup>.

Quanto, poi, la nozione, da lui espressa nel suo trattato *Sull'uomo*, di sostanza *unigenere* [*veščestvo odinakorodnoe*], dotata di diverse proprietà [*različnymi svojstvami odarennoe*], cui appartengono da sempre le forze che operano

---

3 Si legge in *Opyt o zakonodavstve*: «Человек, происходя на свет, есть равен во всем другому. Немоощен, наг, алчущ, жаждущ; первое откуда его стремление или естественная есть обязанность искати своего пропитания и сохранения; первое его право есть употребление вещей, нужных на удовлетворение его недостатков. Сие данное нам природою право никогда истребиться не может, потому что основано на необходимой нужде [Quando viene al mondo, un uomo è in tutto uguale a un altro. Impotente, nudo, affamato, assetato; da qui la prima aspirazione o necessità naturale è di cercare il proprio nutrimento e mantenimento; il primo suo diritto è di utilizzare le cose necessarie a compensare le sue carenze. Questo diritto datoci dalla natura non può essere mai eliminato perché fondato sulla sostanziale indigenza]» (RADIŠČEV 2017 III,1, p. [132] 10).

nella natura, sia vicina all'idea spinoziana di *Natura naturans* e *natura naturata*, non è difficile arguire, e in questo è d'aiuto anche il suo ricorso alle opere che ben conosceva di Herder e di Mendelssohn, fautori della rinascita spinoziana, oltre che il richiamo a Leibniz, la cui presenza nel trattato è innegabile. Fino a che punto, però, egli fosse consapevole del suo carattere rivoluzionario e della sua connessione con le idee dell'illuminismo radicale è difficile da stabilire. La stessa condanna per la pubblicazione del *Viaggio* - da qualificarsi, riteneva, frutto di leggerezza, piuttosto che di una presa di posizione criminosa - gli giunse, infatti, inattesa, ed egli ne considerò sempre ingiustificata la severità. D'altronde a Spinoza e a Hobbes si richiama esplicitamente nel trattato *Sull'uomo* per sottolineare la presenza divina nella natura, e per esprimere il proprio amore verso Dio, accostando due filosofi considerati entrambi dai contemporanei atei-materialisti. A Leibniz, tuttavia, e non a Hobbes, egli si rivolge con la sua epigrafe per definire il significato del tempo in relazione all'eternità. Tempo e spazio anche per lui sono concetti, tuttavia non sono concetti vuoti, essi costituiscono la dilatazione della conoscenza sensibile, come era per Leibniz, di cui accoglie non il principio dell'armonia prestabilita, ma quell'estensione del passato al futuro con cui pensa sia possibile superare il confine, all'apparenza definitivo, tra la vita e la morte, in un proseguimento dello sviluppo e del perfezionamento delle qualità più proprie allo spirito, come pensava Herder, affidandosi non alla regola della chiarezza e distinzione, bensì all'idea della *probabilità* cara a Pascal.

Radiščev non era un utopista ingenuo e solitario; l'amore per i suoi cari, per gli amici e per la Patria era per lui un bene concreto che pensava dovesse essere tale per ogni individuo, ritenendo che la famiglia fosse il primo fonda-

mento della società. Perciò qualsiasi organizzazione civile e qualsiasi equa legislazione avrebbe dovuto rispettare questo principio naturale della convivenza umana. Erano idee diffuse sia nell'ambiente religioso, sia in quello più ristretto di alcuni circoli massonici, che indirizzavano il loro impegno allo sviluppo di una cultura moraleggiante nella sfera della piccola e media borghesia.

Sul piano confessionale non sembra che Radiščev abbia espresso un giudizio diverso dal generico rispetto della religiosità nelle sue più diverse manifestazioni, e di avversione nei confronti dei radicalismi e delle intolleranze, come denunciato, del resto, nell'*Ode alla libertà*, dove nell'idra dalle cento teste è raffigurata la superstizione religiosa che, appoggiandosi al potere politico, ingiunge all'uomo di temere le verità della ragione trascinandolo nella schiavitù dell'errore<sup>4</sup>. Ma non si può fare a meno di chiedersi quale ruolo abbia svolto nella formazione delle sue idee e dei suoi orientamenti la massoneria, cui già negli anni Settanta apparteneva circa un terzo dei *činovniki* [funzionari] e che aveva una particolare diffusione nell'ambito del commercio, alla cui regolamentazione Radiščev era impiegato.

La massoneria penetrata all'università di Mosca rinunciando a rituali e segretezza, vi aveva assunto un'impronta nuova. Ad essa si deve la pubblicazione di riviste, di opere straniere, di traduzioni di scritti di carattere morale e spirituale, di poesia, di teatro, di filosofia, la cui divulgazione in tutta la Russia ebbe un'importanza considerevole per lo sviluppo della cultura della bor-

4 «И се чудовище ужасно,/ Как гидра, сто имея глав,[...] Обманывать и льстить умеет/ И слепо верить всем велит./ Покрывши разум темнотою/ И всюду вея ползкий яд [E questo terribile mostro, come l'idra dalle cento teste, [...] sa ingannare e lusingare e ordina a tutti di credere ciecamente. Avendo coperto di nebbia la ragione, e ovunque alitando strisciante veleno...], dalle strofe 7 e 8 dell'*Ode Vol'nost'* in *Putešestvie iz Peterburga v Moskvu*, RADIŠČEV 1917-I,1 p. 356. Nella versione integrale l'*Ode* è stata pubblicata, oltre che in RADIŠČEV 1917-I,2 anche in RADIŠČEV 1975, pp. 56-75; i versi citati si leggono a p. 58.



ghesia. La convergenza di molte idee di Radiščev con quelle circolanti nell'ambiente dei rosacroce moscoviti, suscita la domanda se, al di là delle attestate, sporadiche collaborazioni alle riviste di Novikov, egli abbia avuto rapporti più stretti, di carattere politico oltre che culturale, con questo ambiente. La risposta non è facile, data la grande quantità di documenti che nel periodo delle persecuzioni la prudenza impose di distruggere, e data la cautela che caratterizzò le memorie dei contemporanei, oltre alla dispersione della biblioteca dell'autore dopo la condanna e, causa non ultima, data l'interpretazione preconcepita che ha dominato nel secolo scorso. In epoca contemporanea i diversi tentativi di ricostruzione di questo settore hanno dato risultati interessanti, ma molto deve ancora esser fatto, mirando anche a identificare i canali attraverso cui giunse a Radiščev il pensiero illuministico italiano, napoletano e milanese, e a individuare i contatti che egli ebbe con la massoneria, portatrice di quell'orientamento che unì Filangieri e Franklin nella definizione dei principi espressi dalla Costituzione della Pennsylvania. Ci si chiede anche quali fossero i rapporti reali dell'autore del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* con il suo superiore, il conte Aleksandr Romanovič Voroncov, il cui soccorso di tutti i tipi, immediato e costante negli anni, non si può pensare fosse soltanto espressione di bontà d'animo e di spirito caritatevole. Costituzionalista e simpatizzante, come i fratelli, della forma di governo inglese, educato giovanissimo alla corte di Versailles, corrispondente per anni e traduttore di Voltaire, console, funzionario statale, senatore, appartenente alla massoneria dell'indirizzo di Melissino, e poi presente nella loggia Urania, è possibile che nutrisse qualche senso di corresponsabilità per la vicenda di Radiščev. Pur non avendo la presunzione di dare risposte a questi problemi, vogliamo ricordare l'interesse che essi suscitano oltre che le differenti, più o meno plausibili soluzio-

ni prospettate dalla critica.

## 1. Aspetti di uno stoicismo riconsiderato

Occorre innanzitutto precisare come il travisamento del pensiero di Radiščev sia avvenuto da due fronti diversi e opposti. Da un lato da parte dei massoni (compreso il suo amico Kutuzov), legati in qualche modo alla religione ortodossa, che ne rilevarono una deviazione dai principi della nazionalità russa e della religione e l'adesione, oltre che a un ateismo di dubbia provenienza, a una concezione politica antinazionalistica. Dall'altro, da parte della tradizione di pensiero marxista-leninista, che ne fece un rivoluzionario ateo *ante litteram*, dando un volto concreto e definito ai sospetti e alle insinuazioni di quella massoneria, e collocandolo in un improbabile futuro. Accanto a queste due interpretazioni vanno ricordati gli studi di carattere storico-culturale del primo Novecento, che trasmisero una figura di Radiščev, certamente più attendibile, sebbene in un certo senso sminuente l'originalità dei suoi scritti, originalità riconosciuta, se si escludono alcuni componimenti poetici, quasi esclusivamente al *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*.

Quest'opera ha avuto una sorte analoga a quella del *Contratto sociale* di Rousseau, letto da alcuni suoi interpreti come ispiratore della rivoluzione dell'89 e come portatore di un determinato ideale politico che avrebbe finito per caratterizzare l'epoca più recente<sup>5</sup>. Tale funzione di chiarificazione dei problemi della contemporaneità è stata riconosciuta, infatti, anche a Radiščev.

5 A questo proposito Robert Derathé nella sua opera su Rousseau, uscita la prima volta nel 1950 e divenuta ormai un classico, scriveva: «Il libro è ancor oggi così attuale che sembra quasi impossibile accostarvisi con serenità, senza il fine recondito di combattere o difendere, attraverso di esso, un certo ideale politico [...]. Di qui, nella ricca letteratura dedicata al *Contrat social*, il dialogo sempre rinascente fra apologeti e denigratori di Rousseau, fra quanti vedono in lui un rivoluzionario e quanti ne fanno un aristocratico, fra chi lo avvicina al collettivismo e chi lo considera il campione dell'individualismo», DERATHÉ 1993, p. 16.

In questa direzione Starcev ne interpreta la condanna dell'autocrazia, la quale, a suo giudizio, rappresenterebbe «una tappa più avanzata [*bolee pozdnij*] nello sviluppo della sociologia illuministica» e risponderebbe «agli attuali problemi della contemporaneità»<sup>6</sup>.

Fatto sta che il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* venne recepito anche dai contemporanei come un'opera, non soltanto di denuncia e di *monito*, ma soprattutto di sfida al regime autocratico, quando non addirittura espressione della necessità di eliminare lo stesso regime monarchico, e andò ad alimentare gli ideali repubblicani di alcuni decabristi. In parte favorì questa direzione l'aura di martirio con cui la figura di Radiščev passò ai posteri: la condanna, l'esilio e soprattutto il suicidio come coronamento della persecuzione del potere. Anche se di denunce e di ammonimenti al sovrano despota è ricca la letteratura russa del XVIII secolo, basti pensare a Sumarokov e a Cheraskov (che pure erano conservatori e fautori dell'assolutismo monarchico)<sup>7</sup>, per non par-

---

6 STARCEV 1990, p. 194. L'autore, criticando la tesi di G. A. Gugovskij, secondo il quale l'utilizzo da parte di Radiščev del termine *samoderžastvo* [autocrazia] nel commento alla sua traduzione del testo di Gabriel Bonnot abate di Mably sulla *Storia della Grecia*, sarebbe direttamente connesso con la dottrina di Montesquieu, quale si legge ne *Lo spirito delle leggi*, fa notare come l'identificazione di *dispotismo* di Montesquieu, e di *samoderžastvo* di Radiščev non sia corretta. Quest'ultimo, infatti, nella sua traduzione di Mably usa lo stesso termine, *samoderžastvo*, nel designare qualsiasi tipo di monarchia assoluta, non soltanto per indicare il punto di arrivo dell'evoluzione verso il dispotismo da parte di una monarchia assoluta. Perciò l'uso che Radiščev fa del termine dispotismo avrebbe un significato politico che oltrepassa la posizione di Montesquieu: «Прочтенная под таким углом зрения формула Радищева: "самодержавство есть наипротивнейшее человеческому естеству состояние" – получает суженное истолкование и в значительной мере утрачивает свою силу и политическую актуальность [Interpretata da questo punto di vista, la formula di Radiščev: "L'autocrazia è la condizione più avversa alla natura umana" – riceve un'interpretazione riduttiva, e perde in misura significativa la sua forza e attualità politica]», STARCEV 1990, p. 193.

7 Aleksandr Petrovič SUMAROKOV (1717-1777), sostenitore della monarchia assoluta e della servitù della gleba, diffuse, tuttavia, l'idea dell'uguaglianza degli uomini denunciando nelle sue tragedie gli abusi dei proprietari nei confronti dei servi e il dispotismo del sovrano, a cui contrappose la figura del monarca giusto, guidato da principi morali e inaccessibile alle lusinghe dei cortigiani. Michail Matveevič CHERASKOV (1733-1807), fu

lare di Knjažnin e Novikov, anche quest'ultimo incorso nelle ire di Caterina<sup>8</sup>. Nella ricostruzione delle tendenze della cultura russa a ridosso della rivoluzione francese, lo storico P. Miljukov sostiene che la maggior parte dell'*intelligencija* giovanile dell'epoca in generale dissentiva dal radicalismo politico dei filosofi francesi cercando piuttosto per tranquillità morale una conciliazione delle proprie esigenze religiose con le aspirazioni progressiste del secolo. Questo era l'orientamento dei massoni russi come A. M. Kutuzov, N. I. Trubeckoj, I. V. Lopuchin, i quali presero le distanze dallo scritto di Radiščev, che pure era o era stato molto vicino al loro gruppo, e di cui condividevano il senso dell'ingiustizia della servitù della gleba. E riguardo allo stesso Radiščev sempre Miljukov scrive che «malgrado il suo radicalismo, in sostanza non si distacca in linea di principio da quelle idee sui limiti del lecito nell'attività letteraria e sociale che erano accolte nel gruppo»<sup>9</sup>. Il *Viaggio da Pietroburgo a Mo-*

---

dapprima assessore dell'università di Mosca, poi dal 1778 al 1802 ne divenne curatore e convinse Novikov a prendere in affitto la stamperia universitaria. Divulgò nelle sue riviste, pubblicate dal 1760 al 1763 e aperte alla collaborazione di giovani traduttori e poeti, i principi del sentimentalismo e l'idea di una morale interiore e universale cui lo stesso sovrano doveva ritenersi soggetto. La sua ammirazione per Voltaire gli dettò il poema *Rossiada*. Prese parte anche alla traduzione in russo dell'*Encyclopédie*.

8 Fedor Borisovič KNJAŽNIN (1742-1791), rappresentò nelle sue tragedie esempi del più alto valore della libertà morale e civile. L'ultima sua tragedia, *Vadim Novgorodskij* (Vadim di Novgorod), edita dopo la sua morte, nel 1793, dall'Accademia delle scienze, fu confiscata e gli esemplari furono fatti pubblicamente bruciare dall'imperatrice, profondamente adirata nei confronti della principessa Daškova, che era allora alla direzione dell'Accademia. Nikolaj Ivanovič NOVIKOV (1744-1818) ebbe il grande merito di pubblicare e diffondere libri di scrittori russi e stranieri (tra cui Böhme, Pascal, Voltaire, Locke, Lessing.) la cui quantità tra il 1779 e il 1792 rappresentò circa un terzo di tutte le pubblicazioni che ebbero luogo in Russia in quel periodo. Nelle sue riviste polemizzò con Caterina II sostenendo la pari dignità di ciascun uomo, indipendentemente dal suo rango sociale, convinto che l'uso corretto della ragione e l'educazione del cuore conducono alla conoscenza di sé e alla virtù-felicità, che rappresenta il fine primario della vita umana. La critica più o meno palese dell'assolutismo dispotico e dell'adulazione cortigiana gli inimicò la sovrana che ne osteggiò l'opera e nel 1792 lo fece incarcerare, con l'accusa di aver complottato contro la sua persona attirando nell'ordine massonico suo figlio ed erede Paolo.

9 «При всем своем радикализме, в сущности и сам Радищев не разрывает принципиально с

sca, sostiene lo storico, non soltanto procurò a Radiščev numerosi simpatizzanti, ma ebbe anche una *discendenza*: «il libro è stato il primo anello di una lunga catena ininterrotta e ricca di esempi della tradizione»<sup>10</sup>.

Non occorre far riferimento ai decabristi per rimarcare l'influenza di Radiščev sulla generazione a lui successiva. Se si guarda alla produzione poetica del primo Puškin, si trovano citazioni occulte e palesi del *Viaggio*. Nella poesia *La campagna* [*Derevnja*], ad esempio, tutta la seconda parte ne ricorda il contenuto: «Qui la rozza nobiltà, senza sentimento, senza legge/S'è impadronita con la violenta verga/ Del lavoro, dei beni, del tempo del contadino/Curvandosi sull'aratro altrui, docile alle sferze,/Qui la smunta servitù si trascina alle redini/Dello spietato padrone./Qui tutti fino alla fossa tirano il pesante giogo,/Non osando nell'anima nutrire speranze ed affetti,/Qui giovani fanciulle fioriscono/ Per il capriccio di un insensibile scellerato»<sup>11</sup>.

---

теми понятиями о пределах дозволенного в литературной и общественной деятельности, которые приняты в кружке», МІЛЈУКОВ 1901, p. 377 [195]. L'autore informa inoltre che se gli inizi della rivoluzione, con la presa della Bastiglia, suscitarono una seria preoccupazione nella sovrana e negli organi governativi e tra i conservatori, tra la gioventù attratta dal radicalismo libertario introdussero la moda del vestire alla giacobina, in quel clima di attese e di speranze che caratterizzò la borghesia pietroburghese, con i numerosi stranieri che a Pietroburgo vivevano, non soltanto il libro di Radiščev fu ricercato e venduto a un alto prezzo, ma fu ristampata e andò a ruba la tragedia di Knjažnin. Nicolai cita un appunto di Radiščev del 5 maggio 1797, durante il suo ritorno in Russia, in cui annota che il *gorodničij* [sindaco] di Kungur aveva una copia del *Viaggio*; cita anche di Charles Masson le *Mémoires secrets sur la Russie*, MASSON 1803, II vol., p. 200, in cui si dice che «vi furono dei mercanti i quali sborsarono fino a venticinque rubli per avere la possibilità di leggere per un'ora quest'opera proibita», NICOLAI 1990, p. 542. Questo scritto di Nicolai, il quale correda la sua traduzione del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* con una ricca e articolata biografia di Radiščev e giudizi equilibrati sull'opera e la critica, è senza dubbio il più ampio e documentato tra quelli usciti in lingua italiana nell'ultimo ventennio.

10 «Его книга явилась первым звеном длинной цепи – непрерывной и богатой фактами традиции», МІЛЈУКОВ 1901, p. 378 [196].

11 «Здесь барство дикое, без чувства, без закона/Присвоило себе насильственной лозой/И труд, и собственность, и время земледельца,/Склоняясь на чуждый плуг, покорствуя

Analogo quadro dei contadini oppressi da padroni senza scrupoli, con minacce ai sovrani tiranni e riferimenti alla decapitazione di Luigi XVI, a Caligola, e all'uccisione di Paolo I, è disegnato nell'ode *La libertà (Vol'nost')*<sup>12</sup>. Mentre nel frammento del poema *Bova* il riferimento a Radiščev, che il poeta avvicina a Voltaire, è esplicito<sup>13</sup>. Inoltre, in una lettera del 1823 indirizzata all'amico Aleksandr Bestužev, Puškin, pur congratulandosi con lui per l'articolo sulla letteratura russa, lo rimprovera per non avervi incluso Radiščev: «Di una sola cosa mi rammarico nei tuoi confronti: come è possibile, in un articolo sulla letteratura russa dimenticare Radiščev? E chi mai ricorderemo allora? Questo silenzio non è perdonabile né a te né a Greč, ma da te non me lo sarei aspettato»<sup>14</sup>.

---

бичам,/Здесь рабство тощее влачится по браздам/Неумолимого владельца./Здесь тягостный ярем до гроба все влекут,/Надежд и склонностей в душе питать не смея,/Здесь девы юные цветут/Для прихоти бесчувственной злодея», PUŠKIN 1962, t. I, p. 360. La poesia fu scritta nel 1819 nella tenuta di Michajlovskoe della madre di Puškin, dove il poeta sarà confinato nel 1824. Qui si incontrava spesso con Nikolaj Ivanovič Turgenev, il quale preparava in quel periodo una nota per l'abolizione della servitù della gleba.

12 PUŠKIN 1962, t. I, pp. 321-324. L'ode, del 1817, fu diffusa in manoscritto, ma giunta qualche anno dopo in mani governative procurò al poeta l'esilio nel sud del paese. In essa, fra l'altro, l'autore manifesta la sua adesione ai principi del diritto naturale: «Владыки! Вам венец и трон/Дает закон – а не природа;/Стоите выше вы народа,/Но вечный выше вас закон./ [O Potenti! Corona e trono a voi/Li dà la legge – e non la natura;/Voi state al di sopra del popolo /Ma al di sopra di voi è la legge eterna]», PUŠKIN 1962, t. I, p. 322).

13 «О Вольтер!(...)/Ты, который на Радищева/Кинул было взор с улыбкой,/ [O Voltaire!..../Tu che su Radiščev /Lo sguardo gettasti con un sorriso,/]», PUŠKIN 1962, t. I, p. 69. Puškin si riferisce qui al *Bova Korolevič* che Radiščev, stando alla biografia scritta dal figlio Pavel, iniziò nel 1799. Del poema resta soltanto il piano generale in prosa, l'introduzione e il I canto in versi, che dopo la morte dell'autore fu pubblicato, insieme ad altri poemetti, dalla tipografia di Beketov (1807). L'ispirazione volteriana, che Puškin sottolinea con la citazione del poeta francese e russo, è attestata dallo stesso Radiščev che, appunto come Voltaire, sotto i molti episodi di carattere erotico e scherzoso maschera i propri giudizi su argomenti relativi alla politica che potevano incorrere nella censura.

14 PUŠKIN 1962, t. X, p. 61. Puškin si riferisce qui all'articolo *Vzgljad na staruju i novuju slovesnost' v Rossii* [Uno sguardo alla letteratura vecchia e nuova in Russia] dell'amico decabrista Aleksandr Aleksandrovič Bestužev (pseud. : Marlinskij), apparso sulla rivista "Poljarnaja zvezda" nel 1823. NIKOLAJ IVANovič GREČ aveva pubblicato nel 1822 *Opyt kratkoj istorii russkoj literatury* [Breve saggio di storia della letteratura russa]: GREČ 1922.

Anni dopo, nel 1836, quando quel ricordo intese trasmetterlo lui stesso ai propri lettori in un articolo che avrebbe voluto pubblicare nel terzo libro della sua rivista, *Sovremennik*, il giudizio sull'autore si fece più complesso, esprimendo, vuoi per evitare la censura, vuoi per una maturazione del proprio pensiero, anche una serie di critiche. Il *Viaggio* vi viene definito «un richiamo satirico alla sollevazione»<sup>15</sup>, ed è giudicato «un libro ben mediocre» [*ves'ma posredstvennoju knigoju*]. A proposito dell'autore, poi, egli ne riconosce gli errori, cautelandosi così nei confronti del censore, ma gli riconosce anche fermezza e nobiltà di intenti: «non abbiamo mai considerato Radiščev un grande uomo. Il suo atto ci è parso sempre un reato che non ha alcuna scusante [...] ma con tutto ciò non possiamo non riconoscere in lui un reo dotato di uno spirito straordinario, un politico fanatico, che sbaglia, certo, ma agisce con incredibile determinazione e con una coscienziosità cavalleresca»<sup>16</sup>. Anche l'epilogo della vicenda personale dell'infelice autore viene interpretato in maniera ambigua, come il frutto di una sorta di debolezza psicologica. L'ammonizione del conte Zavadovskij a causa del progetto troppo liberale da lui presentato alla commissione legislativa, quando ne era entrato a far parte durante il regno di Alessandro I, lo avrebbe spaventato, rievocandogli il fantasma della Siberia: «Tornò a casa, si ricordò dell'amico della sua gioventù, dello studente di Lipsia (Ušakov), che gli aveva fornito un tempo la prima idea

---

15 «Он написал свое "Путешествие из Петербурга в Москву", сатирическое воззвание к возмущению, напечатал в домашней типографии и спокойно пустил его в продажу [Egli scrisse il suo "Viaggio da Pietroburgo a Mosca", un appello satirico alla sommossa, lo stampò nella tipografia di casa sua e lo mise tranquillamente in vendita], PUŠKIN 1962, t. VII, p. 353. L'articolo di Puškin apparve soltanto nel 1857, vent'anni dopo la sua morte, perché S. S. Uvarov, allora ministro dell'istruzione popolare, ne vietò la pubblicazione.

16 «Мы никогда не почитали Радищева великим человеком. Поступок его всегда казался нам преступление, ничем не извиняемым [...]; но со всем тем не можем в нем не признать преступника с духом необыкновенным; политического фанатика, заблуждающегося конечно, но действующего с удивительным самоотвержением и с какой-то рыцарскою совестью», PUŠKIN 1962, t. VII, p. 354.



del suicidio, e ... si avvelenò»<sup>17</sup>.

La ricostruzione puškiniana del dramma personale di Radiščev, qualunque ne sia all'origine la motivazione, appare riduttiva e inadeguata a chiunque abbia letto il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, dove il suicidio è proposto in più luoghi come un valore. È infatti di ascendenza stoica l'ideale del saggio che in esso colloca l'ultimo suo atto di coerenza, l'ultima difesa della sua dignità di uomo libero. E Seneca era ben presente non soltanto nelle letture di Radiščev, ma anche nel patrimonio culturale di tutta l'epoca<sup>18</sup>. La matrice stoica è evidente nell'insegnamento che il vecchio padre dà ai figli, accomiatandosi da loro nella stazione di Krest'cy: «Se una fortuna avversa scaglierà su di te tutti i suoi strali, se alla tua virtù non rimarrà rifugio sulla terra, se ridotto agli estremi non troverai difesa all'oppressione, ricorda allora che sei

17 «Он возвратился домой, вспомнил о друге своей молодости, об Лейпцигском студенте, подавшем ему некогда первую мысль о самоубийстве, и ...отравился», PUŠKIN 1962, t. VII, p. 357. Pëtr Vasil'evič Zavadovskij (1739-1812) era allora ministro dell'istruzione popolare e presidente della commissione legislativa. Ma nella biografia scritta dal figlio Pavel sarebbe stato lo stesso Aleksandr Romanovič Voroncov a spaventarlo, accogliendolo una mattina con un «Bonjour, monsieur le democrat!», BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959.3, p. 94.

18 Basti pensare alle molte traduzioni da testi latini, tedeschi e francesi di Epitteto, Marco Aurelio, Cicerone e Seneca (per non parlare di Plutarco e Boezio) comparse in Russia dal 1740 fin verso la fine del secolo. Solo qualche esempio: nel 1740 usciva la trad. dal tedesco della vita e dei pensieri di Marco Aurelio di Sergej Savvič Volčkov, con introduzione e commento di Johan Adolf Hoffmann, riedita nel 1760, nel 1775 e nel 1798; nel 1752 la traduzione di Ivan Vasil'evič Šiškin, dal francese, con confronto dei testi latini, dell'antologia di Cicerone dell'abate Olivet, ripubblicata nel 1767; nel 1761 la trad. dal latino di Boris Afanas'evič Volkov dei tre libri del *De officiis*, nel 1775 del *De consolazione* da parte di Fedor Petrovič Moiseenkov e nel 1779 del *De natura Deorum* di Grigorij Kormov. Nel 1795 Egor Vasil'evič Karneev pubblicava a Kursk la traduzione del *Cato Maior. De senectute*, mentre già nel 1759 era uscita per L'Accademia delle Scienze la traduzione dal greco di Grigorij Andreevič Poletika dell'Εγχειρίδιον e degli Αποφθέγματα di Epitteto, riedita nel 1767. Nel 1783 compariva la trad. delle *Epistulae morales ad Lucilium* di Aleksandr Aleksandrovič Mel'gunov; nel 1785 nella tip. di Friedrich Gippius a Mosca si stampava una cretomazia di Seneca e Plutarco di Ivan Nikitič Vodop'janov e a S. Pietroburgo, nel 1786, nella tipografia "Vil'kovskij e Galčenko" la traduzione di una raccolta di opere seneciane, senza indicazione del curatore. Per una più ampia documentazione al riguardo v.: SVODNYJ KATALOG 1975; SOBRANIJA KNIŽNYCH PAMJATNIKOV 2006.

uomo, tieni presente la tua grandezza, leva alta la corona della beatitudine che tentano di toglierti. Muori. In eredità vi lascio le parole di Catone morente. Ma se sai morire nella virtù, sappi morire anche nel vizio, e sii, per così dire, virtuoso anche nel male. Se, avendo dimenticato i miei precetti, ti abbandonerai ad azioni turpi, l'anima tua abituata alla virtù sarà inquieta, ti apparirò in sogno. Levati dal letto e segui col cuore la mia apparizione. Se allora una lacrima cadrà dai tuoi occhi, potrai riaddormentarti, infatti ti ridesterai per emendarti. Ma se ricordandoti di me nel mezzo delle tue turpi azioni la tua anima resterà impassibile, e l'occhio resterà asciutto, ecco la spada, ecco il veleno. Liberami dall'affanno, libera la terra da un peso vergognoso. Sii ancora mio figlio. Muori nella virtù»<sup>19</sup>.

Nei principi educativi trasmessi da questo padre ai propri figli Radiščev utilizza lo stile della tragedia classica russa, di stampo seneciano, con l'apparizione dell'ombra del morto, che indica il sentiero della virtù. Per l'eroe tragico, il carattere morale del suicidio stava nel fatto che esso costituiva il superamento del conflitto tra un valore universale, la virtù, e un bene individuale. Le ragioni dell'individuo, opposte all'universale etico, non potevano avere alcuna giustificazione. Analoga funzione dirimente aveva il suicidio nella contrapposizione di libertà civile e tirannide. L'eroe, non potendosi sot-

---

19 «Если ненавистное счастье истощит над тобою все стрелы свои, если добродетели твоей убежища на земли не останется, если, доведенну до крайности, не будет тебе покрова от угнетения, – тогда вспомни, что ты человек, вспомняи величество твое, восхити венец блаженства, его же отъяти у тебя тщатся. Умри. В наследие вам оставляю слово умирающего Катона. Но если во добродетели умрети можеш, умей умереть и в пороке, и будь, так сказать, добродетелен в самом зле. – Если забыв мои наставления, поспешать будешь на злыя дела, обыкшая душа добродетели, востревожится; явлюся тебе в мечте. – Возпрями от ложа твоего, преследуй душевно моему видению. – Если тогда източится слеза из очей [192] твоих, то усни паки; пробудишься на исправление. Но если среди злых твоих начинаний, вспоминая обо мне, душа твоя незыбнется, и око пребудет сухо... Се сталь, се отравя. – Избавь меня скорьби; избавь землю поносныя тяжести. – Будь мой еще сын. – Умри на добродетель», RADIŠČEV 2017-I,1, pp. [191-192] 295-296.

trarre in altro modo all'oppressore, togliendosi la vita esercitava l'ultimo atto della libertà virtuosa con cui si identificava la sua dignità di uomo; l'eticità dell'atto riposa nella convinzione che la libertà civile costituisce un bene comune e non un bene privato<sup>20</sup>.

Nella concezione del suicidio come scelta etica, suggerita da Radiščev, c'è tuttavia anche un altro diverso fattore: il riconoscimento del valore dell'individuo in quanto tale, nella sua tensione alla felicità. Dunque, accanto all'etica stoica, una fonte più moderna, di cui erano portatori il sensismo e l'empirismo dell'epoca. In questo caso la coscienza dell'estremo limite oltre il quale la dignità umana non è difendibile non nasceva da una valutazione razionale delle circostanze e dei beni (come voleva Seneca), né era dettata, come voleva la tragedia classica, dalla oggettività della virtù, di fronte a cui devono cedere le ragioni dell'individuo, ma poggiava tutta sull'interiorità, dove la forza del sentimento, non cieco impulso, ma *illuminata* intuizione, fornisce all'individuo la coscienza di sé e del proprio valore. Da questo punto di vista il significato morale del suicidio non sempre è verificabile oggettivamente, collocandosi, tra ragione e sentimento, in una valutazione palese soltanto alla coscienza interiore dell'individuo.

Del suicidio egli tornò a parlare nello scritto *Sull'uomo, sulla sua mortalità e immortalità*, come attestazione del dominio dell'anima sul corpo, assimilandolo in questo alla forza d'animo dimostrata dall'arcivescovo Amvrosij e da Cornelis de Witt di fronte alla morte inflitta dalla violenza della plebe<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Škurinov considera il suicidio di Radiščev l'espressione dell'autodifesa, e insieme la salvaguardia del fine di tutta la sua vita: la lotta per la libertà e la felicità del popolo. La scelta tragica dell'autore del *Viaggio* viene fatta risalire al fatto che si trattava dei primi germogli di quel movimento di liberazione che aveva appena cominciato ad attrarre i migliori esponenti del ceto nobiliare e degli intellettuali *raznočincy*: v. ŠKURINOV 1988, p. 200.

<sup>21</sup> Radiščev ricorda che l'arcivescovo Amvrosij di fronte alla plebe moscovita resa assassi-

Più complesso è il principio che egli ricava nello scritto precedente, *Vita di Ušakov*, dalla morte di Socrate, espressione della forza d'animo e del rispetto della legge, ma anche ultima protesta della verità: «Socrate bevendo il veleno davanti ai suoi amici ha dato loro il miglior insegnamento, quale non avrebbe potuto dare in tutta la sua vita»<sup>22</sup>.

Nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* le considerazioni del protagonista, testimone, nella stazione di *Mednoe*, della vendita separata dei diversi componenti di una famiglia di contadini, mettono in luce il duplice aspetto che caratterizza il suicidio nella visione di Radiščev. Nel giovane contadino, travolto dalla tragedia dello smembramento della propria famiglia, da cui sarà definitivamente allontanato, il viaggiatore non vede accendersi, con la rabbia, la consapevolezza del valore della propria dimensione individuale: «Ferocia e vendetta nei suoi occhi. Si pente della sua condiscendenza nei confronti del suo signore. Nella tasca ha un coltello; lo stringe con forza; non è difficile indovinare il suo pensiero ... Inutile collera. Toccherai a un altro. La mano del tuo signore, costantemente sulla testa dello schiavo, piegherà il tuo collo a ogni suo desiderio. Fame, gelo, canicola, castighi, avrai tutto contro. La tua ragione è priva di nobili pensieri. Tu non sei capace di darti la morte. Ti piegherai e sarai schiavo nello spirito come lo sei nella tua condizione. E se volessi opporti moriresti in catene di una morte tormentosa»<sup>23</sup>.

---

na dal furore superstizioso ebbe l'animo di pronunciare con fermezza le parole evangeliche: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno», e Cornelis de Witt, massacrato dalla plebe di Amsterdam, declamava un'ode di Orazio: RADIŠČEV 1949, III, p. 377.

22 «Пиющий Сократ отраву пред друзьями своими наилучшее преподавал им учение, какого во всем житии своем не возмог», RADIŠČEV 2017-I,3, p. 156.

23 «Зверство и мщение в его глазах. Раскаивается о своих господину своему угождениях. В кармане его нож; он его схватил крепко; мысль его отгадать не трудно.....Бесплодное рвение. Достанешься другому. Рука господина твоего, носящаяся над главою раба непрестанно, согнет вью твою на всякое угождение. Глад, стужа, зной, казнь, все будет

Il contadino, dunque, per Radiščev è vittima dell'ineguaglianza giuridica che lo condanna ad essere un bene, ma ancora di più lo è dell'imaturità personale che non gli permette di individuare quella via ultima e infallibile alla liberazione dalla schiavitù (materiale e spirituale) che è la liberazione dalla vita stessa. Il diritto a essere persona è qui fondato sull'irrinunciabilità degli affetti i quali costituiscono, in questa prospettiva, la base di un'esistenza felice. Rammaricandosi del fatto che quest'uomo non sia in grado di compiere la scelta del rifiuto di una vita in cui gli è negato il diritto alla felicità, Radiščev propone un'etica dell'interiorità, il cui criterio è la coscienza della dignità umana, definita da due tensioni non sempre conciliabili: virtù e felicità, con un'evidente correzione di quell'etica stoica della ponderata valutazione che pure legittima il suicidio, ma su basi razionali.

Per lo stoico la rinuncia volontaria alla vita è atto morale soltanto se in essa è perseguito un fine superiore; perfetto è colui che con l'esercizio della ragione si è liberato dalle passioni e ha operato quel sapiente distacco dal mondo che gli garantisce la serenità anche nelle situazioni più dolorose. Soltanto se le condizioni esterne rendono impossibile l'esercizio del *logos* egli ha diritto di por fine alla vita. Lo stoico non fa distinzione tra virtù e felicità, il fine dell'uomo è la virtù, che coincide con la felicità o, se si vuole, il fine è la felicità che si dà soltanto nell'esercizio della virtù. Intesa in questo senso, la felicità non riposa sull'individualità, ma ne rappresenta piuttosto il superamento. La serenità del saggio, infatti, altro non è che la coscienza dell'adeguazione all'universale. Il significato etico del suicidio sta, in questo caso, nella cancellazione *definitiva* della dimensione individuale là dove non è possibile

---

против тебя. Твой разум чужд благородных мыслей. Ты умереть не умеешь. Ты склонишься и будешь раб духом, как и состоянием. А если бы возжелел противиться, умрешь в оковах томною смертию», RADIŠČEV 2017-I, 1, pp. 351- 352.

superarla con la ragione. Per lo stoico, perciò, il suicidio non è un privilegio di ogni uomo, ma soltanto del saggio, perché soltanto chi sa valutare perfettamente la situazione e conosce la virtù può essere pienamente responsabile delle proprie azioni; la sua volontà, infatti, non si lascia mai guidare dall'impulso ma è pienamente adeguata alla ragione. Così Zenone scelse il suicidio, convinto di compiere il volere della divinità<sup>24</sup>. E quando Seneca sosteneva che soltanto il distacco dalla vita può garantire pienamente all'uomo la libertà interiore, perché «non è un bene il vivere, ma il vivere bene», si rivolgeva non all'uomo comune, ma al *sapiente*, il quale, mirando alla qualità della vita piuttosto che alla sua lunghezza, e valutando con prudenza la situazione, deve cominciare a pensare di uscirne già prima che essa diventi insopportabile, «appena la fortuna comincia a sembrargli sospetta»<sup>25</sup>.

Nella visione di Radišev, invece, l'azione morale nasce da un *sentire intelligente* prima che da una valutazione razionale resa libera dalle alterazioni del sentimento, ed è per questo che soggetto morale può essere anche l'uomo comune che, seppure non è esercitato nella riflessione razionale, si lascia tuttavia guidare non da un impulso, ma da un sentimento saldamente radicato nella natura umana e illuminato internamente dai principi elementari e fondamentali della morale. Il suicidio è dunque giustificato non soltanto quando è minacciata la vita virtuosa, ma anche quando il vivere diventa insopportabile fisicamente perché il corpo, aggredito dalla malattia e dal dolore, non è in

---

24 POLHENZ 1967, I, p. 315.

25 «Non enim vivere bonum est, sed bene vivere. Itaque sapiens vivit, quantum debet, non quantum potest. Videbit ubi victurus sit, cum quibus, quomodo, quid acturus. Cogitat semper, qualis vita, non quanta sit. Si multa occurrunt molesta et tranquillitatem turbantia, emittit se. Nec hoc tantum in necessitate ultima facit, sed cum primum illi coepit suspecta esse fortuna, diligenter circumspicit, numquid ideo desinendum sit. Nihil existimat sua referre, faciat finem an accipiat, tardius fiat an citius», SENECA 1953, II, p. 58.

grado di fruire di quel benessere che lascia respirare anche la mente.

Nello scritto *La vita di Fëdor Vasilevič Ušakov* [Žizn' F. V. Ušakova] egli esplicita con chiarezza la sua posizione. Ricordando all'amico Aleksej Michajlovič Kutuzov, cui dedica il libro, la morte tra atroci dolori del loro compagno di studi a Lipsia, si chiede se il motivo del rifiuto di entrambi alla sua richiesta di por fine pietosamente ai tormenti con il veleno fosse stato il timore di essere considerati assassini: «No, - conclude - non è un assassino colui che libera chi soffre dall'ultima calamità o dal dolore. Il nostro amico doveva morire, e l'ora gli era stata fissata dal medico sulla base di segni certi, dunque per noi non era forse lo stesso che il malato morisse immediatamente o seguitasse a vivere ancora per un'ora? Ma non era la stessa cosa che continuasse a vivere tra tormenti insopportabili. Noi eravamo già destinati a perderlo. Qualcuno potrebbe dire che il medico poteva essersi sbagliato. D'accordo, ma colui che soffriva non si sbagliava riguardo ai suoi dolori, e aveva ragione di volere che terminassero, mentre noi avevamo torto nel volerglieli prolungare. Amico mio, tu hai rifiutato di prestare aiuto a Fëdor Vasil'evič, ma in futuro forse non ti sottrarrai a una richiesta del genere. Se ancora sentirai la voce del tuo amico che si lamenta, se la morte sarà per lui imminente e inevitabile e se t'implorerò di salvarmi, non indugiare o carissimo. Tu potrai fine a una vita insopportabile e darai conforto a chi disdegna e odia la vita»<sup>26</sup>.

---

26 «Или боялися мы почестся убийцами? Напрасно; не есть убийца избавляяй страждущаго от конечнаго бедствия или скорьби. Друг наш долженствовал умереть, и час врачом был ему назначен по нелживым признакам, то не все ли равно было для нас, что болящий скончает жизнь свою мгновенно, или продлится она в нем на час еще един; но то не равно, что продолжится в терзании несносном. Мы потерять его были уже осуждены. Скажет некто, что врач мог ошибиться. Согласен; но болящий не ошибался в мучении своем, и прав был желая скончания онаго, а мы не правы, дав оному продолжиться. Мой друг, ты укуснил дать помощь Федору Васильевичу, но не избавился вперед может быть от требования такого же рода. Если еще услышишь глас стеньящаго твоего друга, если гибель ему предстоять будет не обходимая и воззову к тебе на спасение мое, не медли о

Nel secondo libro del suo trattato *Sull'uomo* egli torna a parlare della morte come liberatrice dalle sofferenze delle malattie e delle persecuzioni da parte dei tiranni<sup>27</sup>. È una prefigurazione del destino dell'autore stesso e una dichiarazione della sua volontà. D'altro canto egli aveva conosciuto il limite insuperabile della serenità del saggio più volte durante la detenzione, e nel viaggio di ritorno in Russia lo esplicita in una lettera a A. R. Voroncov in cui è costretto dalle difficoltà finanziarie a chiedere ancora un sostegno al suo protettore: «Malgrado tutta la serenità di spirito che un po' di filosofia ci può dispensare, [...] l'uomo paga sempre un tributo all'umanità debole e trafitta dal dolore, e il perfetto stoicismo è una chimera, o tutt'al più orgoglio filosofico»<sup>28</sup>.

Il suicidio di Radiščev va visto in quest'ottica complessa, non come la risposta impulsiva, suscitata dal timore oscuro di una nuova condanna, e neppure come la decisione del saggio che con il proprio atto perfeziona il suo

---

любезнейший мой; ты жизнь несносную скончаешь, и дашь отраду жизни гнушаемому и ее возненавидевшему» RADIŠČEV 2017-I, 3, pp. [125-126] 185-186.

27 Evocando i grandi tiranni dell'antichità, Nerone, Tiberio, Caligola, egli osserva: «Могущество их простиралось на мгновение токмо едино; владычество их за жизнь не заgrabляло. Терзанию, болезням, изгнанию, заточению, всему есть предел непреоборимый, за которым земная власть есть ничто. Едва дух жизненный излетит из уязвленного и изможденного тела, как вся власть тиранов утщется, все могущество их исчезнет [La loro potenza si dispiegò solo per un attimo; le loro rapine non poterono andare oltre la vita. Alla tortura, alle malattie, all'esilio, a tutto c'è un limite insuperabile, oltre il quale il potere terreno è nulla. Appena lo spirito vitale volerà via dal corpo tormentato e consunto, tutto il potere dei tiranni diverrà inutile, tutta la loro potenza svanirà]», RADIŠČEV 1949, II, pp. 342-343.

28 Lettera del 17 aprile 1799. Tutto il passo è significativo, tra l'altro, perché riconduce la vicenda dell'autore, iniziata con la pubblicazione del libro, a imprudenza ed eccesso di sensibilità: «Ah, malgré toute la sérénité de l'âme, qu'un peu de philosophie nous peut départir; malgré le souvenir d'une vie, dont toutes les vicissitudes ne peuvent se rapporter qu'à plus ou moins d'imprudence, dont les fautes n'étaient qu'une suite d'une sensibilité exaltée, l'homme paie toujours un tribut à l'humanité faible, et criblée par la douleur, et le parfait stoïcisme est une chimère, ou tout au plus un orgueil philosophique. Sans cela Empédocle ne se serait pas jeté dans l'Etna, Diogène aurait quitté son tonneau, Marc Aurelie...ne batirait un temple à Antinoüs, et Rousseau n'écrit pas de musique», RADIŠČEV 2017-III,2, p. 528.



distacco dalla contingenza, ma come la via del sentimento a lungo esplorata, in una matura riflessione sull'uomo, sulla sua dignità, e soprattutto sul diritto alla felicità che anche la legislazione migliore spesso non riconosce. Del resto, Radiščev non è il solo all'epoca a rivendicare il valore e il diritto al suicidio. Basti pensare a Voltaire e al suo commentario al libro di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*, dove il capitoletto XIX è dedicato appunto al suicidio. L'autore introduce l'argomento con un riferimento al libro dell'abate di Saint-Cyran, Duverger de Hauranne, considerato il fondatore di Port-Royal, il quale giustificava il suicidio sulla base della considerazione che se era consentito sacrificare la propria vita per il bene del proprio principe, della patria e dei parenti non poteva essere giudicato delittuoso togliersi la vita quando questa fosse divenuta insopportabile. A questo Voltaire aggiungeva la riprovazione per le leggi francesi che non soltanto privavano il morto della sepoltura cristiana, sevizandone persino il cadavere, ma confiscava i suoi beni lasciando le famiglie nell'indigenza<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Il libro cui si riferisce Voltaire, *Question royale et sa décision* di Jean-Ambroise Duvergier de Hauranne (1581-1643), all'epoca era ormai introvabile, secondo una nota dello stesso Voltaire che ne riporta due lunghi passi. Nel primo di questi l'abate si esprime così: «Au commandement que Dieu a donné de ne tuer point, n'est pas moins compris le meurtre de soi-même que celui du prochain. C'est pourquoi il a été couché en ces mots généraux sans aucune modification, pour y comprendre toute sorte d'homicide. Or est-il que, notwithstanding cette défense et sans y contrevenir, il arrive des circonstances qui donnent droit et pouvoir à l'homme de tuer son prochain. Il en pourra donc arriver d'autres qui lui donneront pouvoir de se tuer soi-même, sans enfreindre le même commandement... Ce n'est donc pas de nous-mêmes, ni de notre propre autorité, que nous agirons contre nous-mêmes ; et puisque cela se doit faire honnêtement et avec une action de vertu, ce sera par l'aveu et comme par l'entérinement de la raison. Et tout ainsi que la chose publique tient la place de Dieu quand elle dispose de notre vie, la raison de l'homme en cet endroit tiendra le lieu de la raison de Dieu ; et comme l'homme n'a l'être qu'en vertu de l'être de Dieu, elle aura le pouvoir de ce faire, pour ce que Dieu le lui aura donné ; et Dieu le lui aura donné, pour ce qu'il lui a déjà donné un rayon de la lumière éternelle afin de juger de l'état de ses actions.» (DUVERGIER 1609, pages 8, 9, 16 et 17). Voltaire commenta così il passo citato: «On sait assez tout ce qui est allégué dans Plutarque, dans Sénèque, dans Montaigne, et dans cent autres philosophes, en faveur du suicide. C'est un lieu commun épuisé. Je ne prétends point ici faire l'apologie d'une action que

Un'analogia complessità si può riscontrare in quell'orientamento considerato *rivoluzionario* che ispirò a Radiščev la stesura, la pubblicazione anonima e la messa in vendita del suo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* poco prima della rivoluzione francese, il che pare non sia stata l'ultima ragione del giudizio di rivoluzionario e istigatore alla rivoluzione nei suoi confronti. Certo è che il libro nel suo insieme si presenta come una denuncia articolata di tutti i delitti contro l'umanità commessi da funzionari corrotti e avidi, da proprietari insensibili, della cui cupidigia e disumanità la legislazione corrente e l'occhio distratto o connivente del sovrano servivano non di rado da avallo. La critica dell'assolutismo tirannico non è condotta sul piano teorico dei principi, ma su quello pratico dei risultati. Al lettore viene mostrata la figura stessa dei derelitti senza speranza e senza difesa, che nessuna ragionata giustificazione può velare. In questo è la forza dirompente del libro, il suo *carattere rivoluzionario*, più che nella incitazione alla rivolta che a ben guardare manca. La rivoluzione vi appare, infatti, come un monito alla crudeltà dei potenti piuttosto che come un progetto d'azione, non soltanto in *Edrovo*, dove la rivolta di Pu-

---

les lois condamnent ; mais ni l'Ancien Testament ni le Nouveau n'ont jamais défendu à l'homme de sortir de la vie quand il ne peut plus la supporter. Aucune loi romaine n'a condamné le meurtre de soi-même. Au contraire, voici la loi de l'empereur Marc-Antoine, qui ne fut jamais révoquée. – Si votre père ou votre frère, n'étant prévenu d'aucun crime, se tue ou pour se soustraire aux douleurs, ou par ennui de la vie, ou par désespoir, ou par démence, que son testament soit valable, ou que ses héritiers succèdent par *intestat*. – Malgré cette loi humaine de nos maîtres, nous traînons encore sur la claie, nous traversons d'un pieu le cadavre d'un homme qui est mort volontairement ; nous rendons sa mémoire infâme ; nous déshonorons sa famille autant qu'il est en nous ; nous punissons le fils d'avoir perdu son père, et la veuve d'être privée de son mari. On confisque même le bien du mort ; ce qui est en effet ravir le patrimoine des vivants, auxquels il appartient. Cette coutume, comme plusieurs autres, est dérivée de notre droit canon, qui prive de la sépulture ceux qui meurent d'une mort volontaire. On conclut de là qu'on ne peut hériter d'un homme qui est censé n'avoir point d'héritage au ciel. Le droit canon, au titre *De Pœnitentia*, assure que Judas commit un plus grand péché en s'étranglant qu'en vendant notre Seigneur Jésus-Christ», VOLTAIRE 1883, t. 25 p. 569.

gačëv<sup>30</sup> è condannata esplicitamente, ma anche in *Toržok*, dove nelle considerazioni sulla censura e la sua storia viene espressa la convinzione che la rivoluzione si muove a volte nel solco dell'autocrazia<sup>31</sup>.

Riguardo agli avvenimenti legati all'insurrezione dei contadini, guidata da Pugačëv, Makogonenko, uno dei maggiori studiosi di Radiščëv in epoca sovietica, è di altro parere. Nell'apparizione a Pietroburgo e a Mosca di manifesti a firma di Pugačëv, che presentavano la rivolta dei contadini come una vendetta [*otmščenie*] contro i proprietari crudeli e chiamavano alla rivolta contro l'onnipotente monarca e i nobili malvagi, in nome dell'ideale del *vero uomo*, difensore del popolo, egli vede il nascere della formula «dell'ideale de-

---

30 La rivolta fu una vera e propria guerra contro l'ordinamento della servitù della gleba, durata sei anni (1773-1775), e fu preceduta da altre sollevazioni, come quella capitanata da Sten'ka Razin (1670-1671), e la *Bulavinskoe vosstanie* (1707-1708), che scoppiò nelle zone agricole cosacche del medio e basso Don e prese il nome dall'*ataman* Afanas'evič Bulavin, e quella del 1760 in Ucraina contro i proprietari, per citare le più importanti. Nonostante ciò, nel 1783 lo stato di servitù della gleba fu applicato a tutti i contadini dell'Ucraina. Ricordiamo che tra gli obblighi dei servi della gleba era stabilito il pagamento annuale al padrone di una tassa, in prodotti o in denaro (*obrok*), e il lavoro gratuito nelle terre del padrone per un determinato numero di giorni alla settimana (*barščina*).

31 «Мы читали недавно, что народное собрание, толико же поступая самодержавно, как доселе их Государь, насильственно взяли печатную книгу, и сочинителя оной отдали под суд, за то, что дерзнул писать против народного собрания. Лафает был исполнителем сего приговора. О Франция! ты еще хождаеш близ Бастильских пропастей [Abbiamo letto di recente che l'assemblea popolare, comportandosi in maniera autocratica, così come in precedenza il sovrano, ha sequestrato un libro e inviato a giudizio il suo autore perché aveva osato scrivere contro di essa. La Fayette è stato l'esecutore di questa sentenza. Oh Francia! Tu ancora ti aggiri presso gli abissi della Bastiglia!]», RADIŠČEV 2017-I,1 p. [337] 347. Radiščëv non fornisce chiarimenti sull'episodio, dando luogo così a molteplici congetture. Riportando a questo proposito l'opinione di Starcev, secondo cui l'autore si riferirebbe al caso Marat, che smascherava, nel suo libello contro il ministro delle finanze Necker, la politica controrivoluzionaria della corte, suscitando per questo l'ordine di arresto (peraltro mai realizzato) da parte dell'Assemblea nazionale, Giorgio Maria Nicolai conclude: «La sua interpretazione è tutt'altro che pacifica, sia per quanto riguarda l'autore e il libro a cui Radiščëv alludeva, sia in ordine ai motivi che stavano al fondo di ciò che egli voleva dimostrare», NICOLAI 1990, p. 648. Starcev ricostruisce anche l'evoluzione del pensiero di Marat negli anni dall'89 al 90 per un confronto con la posizione di Radiščëv: STARCEV 1990, pp. 343-349.

mocratico dell'uomo», e afferma che «nei manifesti e nei decreti fu enunciata la misura del valore della persona, l'ideale democratico di uomo»<sup>32</sup>. All'esecuzione di Pugačëv e dei suoi compagni nel gennaio del 1755, il critico collega poi la richiesta di congedo dal servizio nell'esercito, dettata dal fatto che, spostandosi a Mosca la corte e lo stato maggiore cui apparteneva, Radiščëv sarebbe stato obbligato ad assistere a tutte le esecuzioni<sup>33</sup>. La vicenda autobiografica sarebbe illustrata nel capitolo del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* intitolato *Zajcogo*. Naturalmente non ci sono documenti che possano stabilire i motivi reali della richiesta di congedo, e Makogonenko lo riconosce, ma le sue congetture non sembrano del tutto infondate. Quello che invece non pare condivisibile è la fiducia che il ricorso alla sollevazione popolare potesse essere considerato da Radiščëv una via percorribile per un cambiamento di regime. Proprio il fallimento della rivolta di Pugacëv attestava l'improbabilità di una simile soluzione e metteva in luce tutti i rischi ad essa connessi.

Radiščëv non era il solo a denunciare la condizione spesso disumana dei contadini, lo aveva fatto prima di lui Lomonosov, e anche alcuni proprietari tra i più illuminati, come A. D. Kantemir e I. T. Posoškov<sup>34</sup>, si erano

---

32 «Во время восстания родилась и формула демократического идеала человека, в последствии воспринятая передовой революционной русской литературой, и прежде всего Радищевым и декабристам [...] была высказана в манифестах и указах русская демократическая мера ценности личности, демократический идеал человека», МАКОГОНЕНКО 1956, pp. 197-198.

33 МАКОГОНЕНКО 1956 p. 205.

34 Antioch Dmitrievič Kantemir (1708-1744), uno degli intellettuali più eruditi dell'epoca, figlio di quel Dimitrie Cantemir che scrisse in latino la *Storia dell'impero ottomano* e che, due volte principe di Moldavia, fu alleato di Pietro il Grande, è famoso per le sue nove satire. Ambasciatore a Londra e ministro plenipotenziario a Parigi, dove conobbe Voltaire e Montesquieu, fu sostenitore di un assolutismo illuminato e riformatore il cui esempio vedeva in Pietro I, del principio del diritto naturale, dell'idea dell'uguaglianza degli uomini alla nascita e di fronte alla legge e condannò gli eccessi della servitù della gleba, invitando i proprietari ad alleggerire la condizione dei contadini. Ivan Tichonovič Posoškov (1652-1726), economista, morì nella fortezza di Pietro e Paolo probabilmente per il suo libro, *Kniga o skudosti i bogatstve* [Libro sulla povertà e la ricchezza], nel quale,

espressi in tal senso. Quanto fosse ormai sentito il problema da più parti lo dimostra il tema del concorso promosso nel 1766 dalla *Libera società di economia* [*Volnoe èkonomičeskoe obščestvo*] su sollecitazione anonima della stessa Caterina II: «*Che cosa è più utile per la società: che il contadino abbia la terra in proprietà o soltanto come bene mobile, e quanto debbono estendersi i suoi diritti sull'una o l'altra proprietà ?*»<sup>35</sup>.

Naturalmente il concorso, nell'intenzione della sovrana, non mirava a suscitare critiche nei confronti della condizione dei contadini in Russia, come dimostrò subito l'interdizione alla pubblicazione del lavoro *Sullo stato di servitù della gleba dei contadini in Russia* di Aleksej Jakovlevič Polenov, che pure si era classificato tra i cinque migliori<sup>36</sup>. Nel *Viaggio*, comunque, la condizione contadina è soltanto una delle tante storture che affliggono il regno di Cateri-

---

tra l'altro avanzava l'idea di una limitazione del diritto dei proprietari alla servitù della gleba. La servitù della gleba in Russia ha radici antiche, ne dà atto il codice del Concilio del 1649, mentre la ratifica del diritto dei proprietari sulla servitù della gleba derivò dalla riforma tributaria di Pietro il Grande.

35 «Čto poleznee dlja obščestva: čtob krest'janin imel v sobstvennosti zemlju ili tokmo dvižimoe imenie, i skol' daleko ego prava na to ili drugoe imenie prostiratca dolžny?» Il *Volnoe èkonomičeskoe obščestvo* era stato fondato l'anno prima, nel 1765. I concorrenti furono 160 e tra i primi 5 si classificò Aleksej Jakovlevič Polenov con lo scritto «*O krepostnom sostojanii krest'jan v Rossii* [*Sullo stato di servitù della gleba dei contadini in Russia*], la cui pubblicazione fu però interdetta dalla censura, nonostante l'autore ne avesse eliminato la critica sulla servitù della gleba, che egli definiva una violenza; fu pubblicato per la prima volta soltanto diversi anni dopo la morte dell'autore, nel 1865 in «*Russkij archiv*», III, pp. 287-31. Il I premio del concorso fu dato al francese Béardé de Labbay, dottore in diritto ad Aix-la-Chapelle.

36 A. Ja. Polenov (1738-1816) aveva avuto un'ottima istruzione in patria, all'Accademia delle scienze di S. Pietroburgo, e all'estero, dove aveva studiato diritto all'università di Strasburgo (1762-1766) e per un semestre all'università di Gottinga. Al suo rientro in Russia, non ebbe accesso alla carriera scientifica o didattica, né gli giovarono i risultati lusinghieri del concorso, ma raggiunse i gradi più alti nell'amministrazione e svolse funzioni importanti riguardo ai provvedimenti relativi alla emancipazione della servitù della gleba. Assunto come traduttore dell'Accademia delle scienze, passò al Senato dove raggiunse il *cin* di consigliere di Stato e consigliere segreto. Fu anche membro della Commissione per la legislazione, ma la sua visione *troppo* liberale non fu apprezzata, come avvenne per Radiščev; nel 1800 si mise in pensione, dedicandosi alla stesura della storia dell'ordine di Malta che non fu mai pubblicata, v. ŠMURLO 1910.

na, e non si può negare che nell'ode alla *Libertà* [Vol'nost'], inserita nel capitolo intitolato *Tver'*, ci siano espliciti riferimenti a illustri rivoltosi: «O dono benedetto dei cieli, / Fonte di ogni azione eccelsa, / O libertà, libertà, dono inestimabile! / Permetti che uno schiavo ti canti. / Riempi i cuori del tuo ardore [...] E Bruto e Tell risveglia ancora»<sup>37</sup>. E nella strofa 22 vi è un riferimento a Cromwell, che Caterina ritenne un incitamento all'eliminazione del sovrano autocrate: «Io ti considero o Cromwell un criminale / Poiché avendo in mano il potere / Distruggesti il baluardo della libertà. / Ma insegnasti alle generazioni / Come possono i popoli vendicarsi, / Tu, secondo la legge giustiziasti Carlo»<sup>38</sup>. Nell'operato di Cromwell l'autore sottolinea da un lato l'esito pressoché dispotico della conduzione del governo dopo la presa del potere, e dall'altro lato l'insegnamento per le generazioni future a servirsi della

---

37 «О! дар небес благословенный, / Источник всех великих дел; / О! вольность, вольность, дар безценный! / Позволь, чтоб раб тебя воспел. / Исполни сердце твоим жаром [...]. Да Брут и Телль, еще проснутся [...]», RADIŠČEV 2017-I,2, p. [356] 354. Dell'ode si conoscono due versioni, di cui quella inserita nel *Viaggio* è abbreviata rispetto a quella più ampia sulla cui datazione la critica non è d'accordo. Si veda a questo proposito la ricostruzione di V. A. Zapadov in RADIŠČEV 1975, pp. 236-239. Riguardo all'influenza della Rivoluzione francese, cui l'ode farebbe riferimento, non tutti i critici concordano; Semennikov pensa piuttosto alla rivoluzione americana: «Живые отклики оды на американские события позволяют сделать заключение, что "Вольность" написана или в самый период борьбы за независимость Америки (но не ранее 1781 г., когда Радищеву могла стать известной книга Реналя), или же в ближайшее к периоду ее окончания (в 1783 г.) время, когда сохранялась вся свежесть впечатления американского переворота, не заслоненная еще событиями надвигавшейся во Францию революции [Le forti risonanze nell'ode degli eventi americani permettono di giungere alla conclusione che "La Libertà" fu scritta o nello stesso periodo della lotta per l'indipendenza dell'America (ma non prima del 1781, quando a Radiščev poteva esser noto il libro di Raynal), o nel periodo più prossimo alla sua conclusione (nel 1783), quando era ancora intatta tutta la freschezza dell'impressione della svolta americana, non ancora offuscata dalla rivoluzione in Francia]». Anche perché, sostiene il critico, riguardo alla rivoluzione francese, anche nel primo periodo «у Радищева проскальзывают уже другие ноты [in Radiščev balenano già note diverse]», SEMENNIKOV 1923, p. 7.

38 «Я чту Кромвель в тебе злодея, / Что власть в руке своей имея, / Ты твердь свободы сокрушил. / Но научил ты в род и роды, / Как могут мстить себя народы, / Ты Карла, на суде, казнил...», RADIŠČEV 2017-I,2, p. [367] 360.

legge contro il sovrano despota, non indica perciò la via di una violenza arbitraria, ma quella di un giudizio ponderato sulla base di diritti civili. Sebbene l'interpretazione che si legge in una Storia della rivoluzione inglese, scritta da un collettivo di studiosi dell'Unione Sovietica facenti capo all'Istituto di storia dell'Accademia delle Scienze, ancora negli anni cinquanta, sia alquanto differente. «Radiščev - scrive l'autore non citato - vede in questo principale fautore della rivoluzione borghese due aspetti, quello minaccioso del capo rivoluzionario, che non ha timore di mandare al patibolo "l'unto del Signore", e quello dell'ispiratore della rivoluzione democratica, del "criminale" che ha ricevuto nelle proprie mani il potere e che ha usato questo potere per distruggere la roccaforte della libertà. Con questo Radiščev sottolinea il fatto che la condanna a morte del sovrano non era un fatto personale di Cromwell, ma opera del popolo, non un atto di arbitrio, ma l'esecuzione di una legale sentenza giudiziaria. E cosa più importante di tutto - questa condanna era un'indicazione per le teste coronate e per i popoli per i tempi futuri»<sup>39</sup>.

Con questa interpretazione si mette in luce soltanto l'aspetto *positivo* del "crimine" di Cromwell, l'eliminazione di una libertà *solo per alcuni* e la sua restituzione nelle mani del popolo. Pure, quel «Ma [No]» sembra sottolineare una contrapposizione, non soltanto formale, tra l'insegnamento dato ai popoli di servirsi della legge, e la distruzione della *base* della libertà, la quale in un

---

<sup>39</sup> «Радищев усматривает в этом главном деятеле буржуарной революции два образа – грозного революционного вождя, не побоявшегося послать на эшафот «помазанника Божиия», и душителя демократически революции – «злодея», получившего в свой руки власть, употребившего эту власть на сокрушение «тверди свободы». Радищев отмечает при этом, что казнь короля была не личным делом Кромвеля, а дело народа, она была не актом произвола, а исполнением законного судебного приговора. И самое главное – эта казнь была указанием для коронованных голов и для народов на будущее время», КОСМИНСКИЙ-ЛЕВИСКИЙ 1954 (2016), p. 226.

regime monarchico è garantita soltanto se è in mano a una rappresentanza del popolo, mentre tutto il governo di Cromwell dopo la presa del potere, durante il periodo del suo Protettorato, fu quanto meno *ambiguo* nei confronti del parlamento, appoggiandosi piuttosto su un parlamento militare. Radiščev lo rilevò in un breve scritto, di recente a lui attribuito e pubblicato: *Saggio sul governo dell'Inghilterra*, dove si legge: «Alla morte di Carlo I il governo, posto nelle mani del [despota] Cromwell, dopo aver fatto inizialmente tutti gli sforzi possibili per instaurare la democrazia popolare, si rivelò tanto assolutistico quanto più è possibile»<sup>40</sup>.

Non bisogna poi ignorare il contesto in cui si inserisce la strofa: nonostante l'esplicita evocazione della rivolta del popolo contro il tiranno (strofa 13) che ha cancellato i diritti e utilizzato il potere a suo esclusivo vantaggio, le strofe 38 e 39 fanno riferimento a quella che l'autore considera una precisa legge di natura, l'alternarsi della nascita della libertà dalla tirannia e della schiavitù dalla libertà<sup>41</sup>. La libertà infatti può generare tranquillità e benesse-

---

40 «По смерти Карла I правление, доставшееся в руки <самовластного> Кромвеля, <сделав сперва всевозможныя усилия установить народную Демократию, показало> было столь самодержавно сколько то быть может», POL'SKOJ 2012, p. 191. Il manoscritto, scoperto tra le carte di Aleksandr Romanovič Voroncov a Pietroburgo e a lui attribuito da Oleg Anatol'evič Omel'čenko perché collocato nella cartella con gli scritti del conte sul costituzionalismo, è stato analizzato in seguito dal punto di vista stilistico e contenutistico dallo storico Sergej Viktorovič Pol'skoj che lo attribuisce senza dubbi a Radiščev, ritenendolo redatto probabilmente in occasione del centenario della rivoluzione del 1688 e della Dichiarazione dei diritti festeggiata a Londra, e destinato forse alla lettura nell'*Obščestvo družej slovesnych nauk* [Società degli amici delle scienze letterarie] o alla pubblicazione sul «Besedujuščij graždanin» che ne era l'organo divulgativo, v. POL'SKOJ 2012, p. 188.

41 «Таков есть закон природы; из мучительства рождается вольность, из вольности рабство [Tale è la legge di natura, dalla tirannia nasce la libertà, dalla libertà la schiavitù]», RADIŠČEV 2017-I,2, p. [361] 369. Nell'ode completa il discorso è più articolato: «Сей был и есть закон природы,/ Неизменяемый никогда,/ Ему подвластны все народы,/ Незримо правит он всегда;/ Мучительство, стряся пределы,/ Отравы полны свои стрелы/ В себя, не ведая, вонзит;/ Равенство казнию восставит;/ Едину власть, вселясь, раздавит;/ Обидой право обновит.// Дойдешь до меты совершенства,/ В стезях препоны прескочив,/ В сожитии найдешь блаженство,/ Несчастных жребий облегчив,/ И паче солнца



re, ma, come attesta la storia (quella di Roma nel caso riportato, con gli effetti del lusso, le guerre intestine, la guerra civile, Mario, Silla, Augusto), anche l'asservimento alle passioni e il ritorno della tirannia con la schiavitù. Radiščev esprime un'idea formulata anche da Montesquieu<sup>42</sup>, indicando nello sviluppo storico una caratteristica strutturale, legata alle passioni umane. Piuttosto che un appello alla sollevazione, la sua è una constatazione che l'esigenza della libertà è tanto connaturata all'uomo che presto o tardi esploderà in una rivolta sanguinosa contro il tiranno<sup>43</sup>.

L'elemento principale della concezione politico-sociale di Radiščev non è perciò l'opposizione alla monarchia, quanto piuttosto all'arbitrio di un dispotismo privo di qualsiasi virtù, come mostra il suo apprezzamento di Montesquieu, e come si può desumere anche dalla *Lettera a un amico che vive a To-*

возблистаешь,/ О вольность, вольность, да скончаешь/ Со вечностью ты свой полет:/ Но корень благ твой истощится,/ Свобода в наглость превратится,/ И власти под ярмом падет. [Questa è stata ed è la legge della natura/Immutabile sempre,/Ad essa sono soggetti tutti i popoli/Invisibile sempre governa;/L'oppressione, cancellando ogni limite,/I suoi strali pieni di veleno/ Ha conficcato su di sé, senza saperlo;/L'uguaglianza insorgerà con la pena capitale;/Schiaccerà, abbattendolo, il potere unico;/Con l'oltraggio restaurerà il diritto.//Giungerai al segno della perfezione,/Avendo saltato gli ostacoli sulla via,/Nella vita in comune troverai l'appagamento,/Mitigando gli eventi sfortunati,/ E come il sole splenderai,/O libertà, libertà, finirai/Con l'eternità il tuo volo:/Ma la tua radice di beni si esaurirà,/La libertà si trasformerà in sfrontatezza /E cadrà sotto il giogo del potere]», RADIŠČEV 2017-I,2, pp. 13-14. e RADIŠČEV 1975, p. 72.

42 «Presque toutes les nations du monde roulent dans un cercle; d'abord, elles sont barbares ; elles conquièrent et elles deviennent des nations policées ; cette police les agrandit et elles deviennent des nations polies ; la politesse les affaiblit ; elles sont conquises et redeviennent barbares ; temoins les Grecs et les Romains». Riportando il passo nella sua introduzione all'edizione ridotta della Gallimard, Jacob-Peter Mayer conclude «nous semble difficile de douter que Montesquieu n'eût pas lu Vico», MONTESQUIEU 1970, p. 25. È questa, comunque una idea ampiamente diffusa nell'ambiente culturale dell'epoca, e non è necessario che la citazione, sia da parte di Montesquieu che di Radiščev, sia diretta.

43 Il tema della ciclicità della storia (tirannia-libertà-tirannia) è sviluppato anche nella poesia *Pesn' istoričeskaja* [Canzone storica], la cui composizione G. P. Makogonenko ha datato tra il 1792 e il 1795, e che Zapadov sostiene si richiami per la teoria della ciclicità storica a Adam Ferguson: la repubblica è sostituita dalla monarchia, la monarchia dal dispotismo, v. RADIŠČEV 1975, pp. 245 e 242.

*bolsk per dovere del suo ufficio*, datata l'8 agosto 1782, in cui, prendendo spunto dall'inaugurazione del monumento a Pietro il grande, voluto da Caterina II, l'autore riconosce la grandezza «dell'uomo straordinario» che per primo mise in moto la mole inerte della Russia, ma, precisa, che avrebbe potuto essere più grande se avesse promosso la libertà della persona<sup>44</sup>. Qui non è arbitrario pensare a un nesso con l'*habeas corpus Act* inglese del 1679. Non solo Radiščev vi ritorna esplicitamente nei suoi scritti giuridici e in particolare in quel *Codice civile* [*Graždanskoe uloženie*] che, a detta del figlio Nikolaj, andò perduto, ma è un principio cui si ispira lo stesso Aleksandr Romanovič Voroncov nell'elaborare il manifesto costituzionale che Alessandro I si rifiutò di firmare.

La monarchia costituzionale è ancora la forma di governo ritenuta migliore per la Russia dal liberale moderato Voroncov, sia dal più democratico

---

<sup>44</sup> *Pis'mo k drugu, žitel'stvojuščemu v Tobol'ske, po dolgu zvanija svoego* figura scritto il giorno dopo l'inaugurazione del monumento a Pietro I (7 agosto 1782) e uscì anonimo agli inizi del 1790. Stampato nella tipografia privata dell'autore, è forse indirizzato a Sergej Nikolaevič Janov, compagno di studi a Lipsia; altri indicano Aleksandr Vasil'evič Aljab'ev (1746-1822), nominato governatore di Tobolsk nel 1787, già presidente della Berg-kolleģija cui era affidata l'organizzazione dell'industria mineraria, e che doveva essere ben noto a Radiščev. L'autore dichiara: «И хотябы Пётр неотличился различными учреждениями, к Народной пользе относящимися, хотя бы он небыл победитель Карла XII, то мог бы и для того великим назваться что, дал первый стремление столь обширной громаде, которая яко первенственное вещество была без действия. – Да неуничжуся в мысли твоей любезной друг превознося хвалами столь властнаго Самодержавца, которой изтребил последния признаки дикой вольности своего отечества. Он мертв, а мертвому льстити неможно! И я скажу, что мог бы Пётр славнея быть, вознося сам и вознося отечество свое утверждая вольность частную [E sebbene Pietro non si sia distinto per particolari istituzioni a beneficio del popolo, sebbene non abbia vinto Carlo XII, potrebbe tuttavia essere definito grande proprio per il fatto che per primo ha dato impulso a una massa così grande che, come la materia primordiale, era immota. Ma tu non dispregzarmi nel tuo intimo, caro amico, se elargisco tante lodi a un Autocrate così potente, che ha eliminato gli ultimi segni della selvaggia libertà della propria patria. Egli è morto e non si può adulare un morto. E io dirò che Pietro avrebbe potuto essere più glorioso e più gloriosa avrebbe reso la sua patria se avesse assicurato la libertà personale]», RADIŠČEV 2017-I,4, pp. 150-151.

Radiščev. Naturalmente si tratta di precisare i limiti dell'orientamento democratico di quest'ultimo e il carattere del costituzionalismo di entrambi per stabilire fino a che punto giungeva la loro intesa. Del resto, qualche anno prima che Radiščev stampasse la *Lettera a un amico* il mito di Pietro tornò a rinvigorirsi con la pubblicazione dell'opera di Fëdor Osipovič Tumanskij: *Esposizione integrale dell'attività di sua maestà l'imperatore Pietro il Grande* [Polnoe opisanie dejanij ego veličestva gosudarija imperatora Petra Velikogo]<sup>45</sup>.

D'altro canto, Radiščev non riteneva che una rivoluzione potesse realmente incidere sul destino dell'uomo, dal momento che le rivoluzioni sono espressione dell'insofferenza e della disperazione del popolo, dell'odio e del desiderio irrazionale di vendetta, non di una coscienza chiara e produttiva. Nel *Viaggio* la rivoluzione, o la sollevazione popolare, evocata in più luoghi, è presentata sempre come un evento estremo e tragico, una rivalsa nei confronti dei potenti, e non come un momento costruttivo di una dimensione sociale più equa<sup>46</sup>.

---

45 L'opera fu edita nel 1787, l'anno successivo alla pubblicazione della rivista mensile «Zerkalo sveta» [Lo specchio della società]; autore dello scritto ed editore del periodico, oltre che di altri giornali, era l'ucraino Fëdor Osipovič Tumanskij (1746-1810), per alcuni, tra cui anche Makogonenko, Fëdor Osipovič (o Iosifovič), per altri Fëdor Vasil'evič, patronimico che compare nell'elenco dei membri corrispondenti dell'Accademia russa delle scienze: MOČALINA 2005 p. 9, la quale, tra l'altro, confuta l'affermazione di P. N. Berkov secondo cui la rivista sarebbe vicina alle pubblicazioni governative con la mancanza di una posizione esplicita, affermazione che non solo non renderebbe giustizia all'anticonformismo del giornale, ma avrebbe determinato lo scarso interesse accordatogli dalla critica, v. MOČALINA 2005, pp. 3-4. Tumanskij si dedicò anche alla raccolta in 10 volumi di documenti tratti dagli archivi e dai diversi scritti sulla vita e l'attività di Pietro I: v. MAKOGONENKO 1956, p. 282.

46 Il saggio di M. COLLINS, analizza, rifiutandola, la teoria di Makogonenko relativa al radicalismo di Radiščev, fondata sul confronto della versione integrale e di quella ridotta dell'ode *Vol'nost'*, e osserva che il carattere tutto dell'ode è di ascendenza *europea* («De tous les teste du *Voyage l'Ode est peut-être le moins "russe"»»), si rifà alle ideologie e alle forme espressive russoiane e in generale dei *philosophes* che i sovrani conoscevano bene e tolleravano come elementi di una letterarietà il cui radicalismo «était souvent verbale*

Nel *Canto storico* [*Pesn' istoriceskaja*], in cui, spaziando da Mosé al mondo greco e poi a quello romano, l'autore indica negli Antonini e soprattutto in Marco Aurelio («nome dolce e glorioso») <sup>47</sup> i sovrani migliori, Radiščev mostra di intendere la dimensione politica come *interna* alla scelta di una vita virtuosa, e non viceversa. Una scelta della quale il vero giudice è la coscienza interiore dell'individuo che la commisura al criterio del rispetto della dignità umana. In questa prospettiva la vita virtuosa sembra rinvenibile nella stessa direzione indicata dal "saggio" Epitteto: nella forza d'animo e nella moderazione, intese non soltanto come sintesi delle virtù personali, ma anche come garanzia della stessa fortuna politica del regno.

---

et en tout cas n'étonnait plus». Inoltre, la rivolta di cui si parla nell'*Ode* «est une révolte fondée en termes de droit et d'une procédure légale à l'intérieur d'un vocabulaire occidental», COLLINS 1977, pp. 99-100. La posizione di Radiščev va individuata, piuttosto, a suo giudizio, nel clima generale occidentale di crisi della visione illuministica, e della conseguente nascita di una nuova sensibilità, di una sorta di religiosità «encore rationnelle, qui réintroduit l'inquiétude métaphysique, se nourrit de la Bible, va parfois jusqu'au mysticisme et à l'illuminisme [...], engendre un relatif pessimisme, cherche des modes de gouvernement moins rigides, plus adaptés aux besoins obscurs des masses». Questa evoluzione è visibile, secondo il critico, negli illuministi russi e «en particulier dans les divers ouvrages de Radiščev» riproponendo la questione delle influenze massoniche su di lui, v. COLLINS 1977, p. 102.

<sup>47</sup> «Имя сладостно и славно!», e ancora: «Мудрец истинной, украшен/Добродетели чертами/.../Антонин течение жизни/Посвящал народну благу; /Гражданин, не царь во граде [Vero saggio/ Dei tratti della virtù adorno[...]] L'Antonino il corso della vita / Al bene del popolo consacrò/ Nella città cittadino, non re]», RADIŠČEV 2017-I,5, pp. 119-120.

## 2. Dimensione morale e dimensione politica

La tesi dell'intento rivoluzionario del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, già di Caterina II e fatta propria da una parte considerevole della critica, non soltanto quella sovietica<sup>48</sup>, collocando lo scritto nel filone della letteratura eversiva, finisce per nascondere quell'appello alla vita interiore in cui risiedono la coscienza dei valori e l'imperativo morale, che Radiščev stesso aveva indicato come tema del suo libro, dichiarando, durante l'interrogatorio, che il suggerimento gli era venuto dal *Viaggio sentimentale* di Sterne<sup>49</sup>. Soltanto in un secondo momento, durante la stesura, essendogli venuti in mente diversi avvenimenti di cui era stato testimone o che gli erano stati riferiti, convinto che riportarli avrebbe potuto essere di *utilità* al lettore, aveva finito per modificare l'impianto originario.

La distanza del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* dallo scritto di Sterne, della passione del protagonista-viaggiatore dall'ironia di York, è tanto evidente che l'affermazione di Radiščev fu considerata un impacciato tentativo di difesa che non poteva convincere nessuno. Eppure, in quel ricorso all'*utilità* per il lettore, e in quell'accostamento di un viaggio reale a un viaggio dell'anima,

---

48 Ancora di recente, nella introduzione alla sua traduzione di alcune opere minori di Radiščev, Laura Venniro scrive che l'autore «a buon diritto può essere considerato l'araldo della rivoluzione d'Ottobre» e avrebbe anticipato «molte delle idee guida della rivoluzione del 1917», VENNIRIO 2001 p. 9.

49 La vicinanza di Radiščev a Laurence Sterne (1713-1768) è stata considerata di carattere puramente stilistico: «Sterne e Raynal, che erano stati la cornice e l'ornamento del suo libro, divennero le armi con cui tentò di proteggersi coprendosi del manto di una sfrenata ambizione letteraria, e magari del desiderio di far scandalo», RADIŠČEV 1971, p. 47. Pur sottolineando la diversità di contenuti del libro di Radiščev rispetto a quello di Sterne, privo di intenti sociali, Nicolai rinviene delle *tracce* dello stile di Sterne nel *Viaggio* di Radiščev soprattutto «nelle parti colloquiali» o dove questi descrive tipi e scene quotidiane: NICOLAI 1990 p. 478.

c'è della verità. È vero, infatti, che l'attenzione dell'autore nel libro incriminato è indirizzata alla realtà concreta della Russia, ma non si può ignorare che la narrazione si fa di volta in volta riflessione intima, interrogazione sul proprio destino di uomo e sul proprio dovere di cittadino, e gli eventi riportati diventano tappe di un itinerario dell'anima. Lo si può leggere già nella dedica all'amico massone Kutuzov, dove l'autore mette in luce i principi fondamentali da cui prende origine e su cui si fonda il suo lavoro: la forza cognitiva del sentimento che illumina la ragione, la veridicità della natura e il conosci te stesso, l'amore per il prossimo e l'amicizia<sup>50</sup>. Le lacrime del viaggiatore alla partenza per un viaggio che in ogni caso ha la certezza del ritorno sono certamente un contributo allo *stile* sentimentalistico, mentre il riferimento alla natura chimerica delle gioie della vita costituisce

---

50 «Я взглянул окрест меня – душа моя, страданиями человечества уязвленна стала. Обратил взоры мои во внутренность мою – и узрел, что бедствия человека происходят от человека, и часто от того только, что он взирает непрямо на окружающие его предметы. Уже ли, вещал я сам себе, природа толико скупа была к своим чадам, что от блудящаго невинно, сокрыла истинну на веки? Уже ли сия грозная мачиха произвела нас для того, чтоб чувствовали мы бедствия, а блаженство николи? Разум мой вострепетал от сея мысли, и сердце мое далеко ее от себя оттолкнуло. Я человеку нашел утешителя в нем самом. „Отъими завесу с очей природнаго чувствования – и блажен буду“. Сей глас природы раздавался громко в сложении моем. Воспрянул я от уныния моего, в которое повергли меня чувствительность и сострадание; я ощутил в себе довольно сил, чтобы противиться заблуждению; и – веселие неизреченное! я почувствовал, что возможно всякому соучастником быть во благодетии себе подобных [Mi sono guardato intorno – l'anima mia è rimasta ferita dalle afflizioni dell'umanità. Ho volto lo sguardo dentro di me e ho visto che le sventure dell'uomo derivano dall'uomo, e spesso soltanto dal fatto che egli non guarda correttamente a ciò che lo circonda. È mai possibile, mi sono detto, che la natura sia stata così avara nei confronti dei suoi figli da nascondere per sempre la verità a colui che erra senza colpa? È mai possibile che questa terribile matrigna ci abbia fatti perché provassimo solo sventure e mai conforto? La mia ragione ha tremato a questa idea e il mio cuore l'ha respinta lontano da sé. All'uomo io ho trovato un consolatore in lui stesso. “Togli il velo dagli occhi del sentimento naturale e sarai felice”. Questa voce della natura ha risuonato fortemente nel mio essere. Ripresomi dallo sconforto in cui mi avevano gettato la sensibilità e la compassione, ho sentito in me forze sufficienti per oppormi all'errore e – gioia ineffabile!- ho sentito che è possibile a chiunque partecipare al benessere dei propri simili]», RADIŠČEV 2017-I,1, p. 227.

un'anticipazione di quella visione della condizione umana che trasformerà l'itinerario *per i luoghi* in un viaggio dell'anima<sup>51</sup>.

«Il reato di Radiščev – scriveva Puškin nel suo già citato saggio sullo scrittore – ci appare come l'azione di un pazzo. Un modesto funzionario, un uomo senza alcun potere, senza alcun appoggio, osa prendere le armi contro l'ordine generale, contro l'autocrazia, contro Caterina!»<sup>52</sup>. Ma basterebbe leggere di quel libro soltanto il capitolo *Spasskaja Polest'*, per cogliere quel fine *utilitario* con cui l'autore tentava di difendere il suo scritto. Qui il protagonista viaggiatore, durante il riposo notturno, sogna di essere lo zar a cui si presenta una pellegrina che risulta essere la Verità. Essa dona la vera vista al sovrano che può così misurare l'ipocrisia, l'adulazione, la sfrenata caccia ai favori da parte dei cortigiani da cui è circondato. «Conoscerai i sudditi fedeli – gli dice – che, lontani, amano non la tua persona, ma la patria e che sono pronti alla tua caduta, se questa può servire a vendicare l'asservimento dell'uomo. Ma questi tuoi sudditi non turberanno fuori tempo e senza utile la pubblica tranquillità. Guadagnati la loro amicizia, caccia via questa gentaglia superba che ti sta intorno [...] Perché, sappilo, tu puoi essere il primo assassino, malfattore, traditore della società, il primo nemico della quiete pubblica, il più feroce oppressore dei deboli»<sup>53</sup>.

---

51 Si veda *Vyezd* [La partenza], RADIŠČEV 2017-I,1 p. 228.

52 «Преступление Радищева покажется нам действие сумасшедшего. Мелкий чиновник, человек безо всякой власти, безо всякой опоры, дерзает вооружиться противу общего порядка, противу самодержавия, противу Екатерины!», PUŠKIN 1962, t. VII, p. 353.

53 «Ты познаешь верных своих подданных, которые в дали от тебя, не тебя любят, но любят отечество; [73] которые готовы всегда на твое поражение, если оно отмстит порабощение человека. Но не возмутят они гражданского покоя безвременно, и без пользы. Их призови себе в друзей. Изжени сию гордую чернь, тебе предстоящую [...] Ибо ведай, что ты первейший в обществе можешь быть убийца, первейший разбойник, предатель, первейший нарушитель общия тишины, враг лютейший устремляющий злость свою на внутренность слабого», RADIŠČEV 2017-I,1, p. 253.

Non c'è in questo ammonimento nulla di nuovo rispetto alle esortazioni, ai consigli e alle critiche rivolte al sovrano-despota di cui è ricca la letteratura russa del XVIII secolo e che troviamo già nelle riviste di Novikov degli anni '70 e '80. Ma vi si legge anche una palese autodifesa dell'autore, pronunciata dalla figura allegorica della Verità: «E se dal popolo uscirà un uomo a criticare l'opera tua, sappi che quell'uomo è tuo amico sincero. [...] Bada di non punirlo, considerandolo un sovvertitore della società. Ma invitalo alla tua tavola, come si usa col viandante, perché chiunque avversa un re nel suo assolutismo è un pellegrino su quella terra dove dinanzi a lui tutto trema. Accogliilo come ospite, dico, rispettalò, ed egli può darsi che ritorni spesso a parlarti con sincerità. Ma rari sono questi animi forti, sul campo se ne presenta appena uno in un secolo»<sup>54</sup>. Radiščev evidentemente era cosciente del fatto che la sua era un'impresa coraggiosa che esigeva un animo forte. Non era un pazzo, piuttosto pensava che il suo scritto potesse svolgere una funzione pedagogica analoga a quella svolta dalle tragedie di Sumarokov, dal teatro di Knjažnin e dalle riviste di Novikov, e forse più stringente. Del resto, lui stesso si espresse in questo senso, secondo quanto attesta il figlio, Pavel Aleksandrovič, che ne scrisse la biografia, e ne riporta la convinzione che se avesse pubblicato il suo *Viaggio* 10 o 15 anni prima della rivoluzione francese non solo non sarebbe stato imprigionato, ma addirittura sarebbe stato premiato per le molte indicazioni di abusi commessi da funzionari e ignoti al sovrano<sup>55</sup>. Del

---

54 «Если из среды народныя возникнет муж порицающий дела твоя, ведай, что той есть твой друг искренний. Чуждый надежды мзды, чуждый рабскаго трепета, он твердым гласом возвестит меня тебе. Блюдись и не дерзай его казнити, яко общаго возмутителя. Призови его, угости его яко странника. Ибо всяк, порицающий Царя в самовластии его, есть странник земли, где всё пред ним трепещет. Угости его вещаю, почти его, да возвратившись возможет он паче и паче и паче глаголати нельстиво. Но таковыя твердыя сердца бывают редки; едва един в целом столетии явится на светском ристалище», RADIŠČEV 2017-I, 1p. 253.

55 BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959, 3, p. 98.



resto, nel suo libro *Sull'uomo, sulla sua mortalità e immortalità* Radiščev accenna alla propria *sfortuna*. A proposito dei grandi uomini dice chiaramente che il loro apparire deve essere favorito dalle circostanze: «Ma occorrono le circostanze, senza di esse Johan Hus muore tra le fiamme, Galilei è trascinato in prigione e il vostro amico è esiliato a Ilimsk»<sup>56</sup>.

Pavel ci informa anche del fatto che lo stesso imperatore Alessandro I apprezzò il libro desumendone molte idee utili. Dobbiamo forse credere che con queste considerazioni egli abbia voluto rafforzare la riabilitazione del padre, dissolvendo l'aura di rivoluzionario per cui aveva subito la condanna? Anche se così fosse, cosa del resto non improbabile, è innegabile che l'attenzione di Radiščev rivolta al sistema legislativo, attestata da ciò che resta dei suoi scritti relativi ai progetti di riorganizzazione dello stesso e dalla vasta biblioteca su questo argomento, che egli si era procurato negli anni, in particolare nel periodo della stesura del *Viaggio*, poi in quello della deportazione e successivamente durante la partecipazione ai lavori della commissione legislativa, rivela un interesse genuino per una trasformazione sociale *legale* e dall'alto<sup>57</sup>. Come è pure evidente che questa trasformazione doveva avvenire,

---

56 «Но нужны обстоятельства, нужно их поборствие, а без того Иоган Гус издыхает во пламени, Галилей влечется в темницу, друг ваш в Илимск заточается», RADIŠČEV 1949, IV, p. 383.

57 In BARSKOV 1940 e BARSKOV 1920 è indicata una serie di letture che servirono a Radiščev per la costruzione della storia della censura nel suo *Putešestvie iz Peterburga v Moskvu* e in generale per mostrare difetti e limiti dell'autocrazia; tra queste: Johann Beckmann, *Beiträge zur Geschichte der Erfindungen*, t. I, II ed., 1783, t. II, 1785; *Codex diplomaticus anecdotorum rex Moguntinas, Franconicas, Treverienses, Hassicas finitimarumque regionum nec non jus Germanicum etc.*, edito nel 1758 da Valentin Ferdinand baron Gudenus a Göttingen, Frankfurt, Leipzig; Adrien Baillet, *Jugemens des savans sur les principaux ouvrages des auteurs*, revus, corrigés et augmentés par M-r de la Monnoye, Amsterdam 1725; Thomas-Pope Blount, *Censura celebriorum authorum sive tractatus in quo varia variorum auctorum de clarissimis cujusque saeculi scriptoribus judicia traduntur etc.*, Lipsiae 1690; Christian Klotius [Johann Christian Klotz], *De libris auctoribus suis fatalibus, liber singularis*, Lipsiae 1761; GUILLAUME-THOMAS FRANÇOIS RAYNAL, *Histoire philosophique et politique des établissemens et du commerce des Européens dans les deux Indes*, Genève 1780; e anche

nella sua ottica, sulla base di quella legge naturale presente, con maggiore o minore chiarezza, nella coscienza comune<sup>58</sup>.

L'interpretazione secondo cui la stesura del *Viaggio* avrebbe avuto una finalità rivoluzionaria in sostanza tende ad attribuire alla concezione politica di Radiščev una dimensione totalizzante, consegnandole tutto lo spazio dell'etica. In questo senso I. M. Trockij (come del resto la maggior parte della critica sovietica), nel suo commentario all'opera, considera centrale nella posizione dello scrittore la tematica civile, eliminandone l'elemento eroico, proprio della costruzione poetica, in funzione di una interpretazione di tipo realistico. Nel *Viaggio* la liberazione dei contadini, e l'abolizione del dispotismo, rappresenterebbero degli ideali della cui irrealizzabilità in tempi prossimi l'autore sarebbe stato ben cosciente. Il fine del libro sarebbe perciò non la rivoluzione, quanto piuttosto la propaganda, rivolta non soltanto ai contemporanei, ma anche ai posteri<sup>59</sup>. Trockij interpreta in quest'ottica anche il suicidio dell'autore, frutto non di un impulso improvviso ma dello sviluppo di circostanze che ne prepararono la crisi: dalla coscienza dell'utopicità dei progetti

---

giornali che riportavano notizie, comunicazioni scientifiche e recensioni, come «*Mercure de France dédié au roi par une société de gens des lettres*», «*Gazette nationale ou Moniteur universel*», «*Staats und gelehrte Zeitung des Hamburgischen unparteyischen Correspondenten*», «*Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*». Inoltre, il saggio di DĚMIN&KOSTIN 2016 (2003) seguendo le tracce della dispersa biblioteca si sofferma sul catalogo dei cento trenta titoli di libri in lingua francese e tedesca presentato dal figlio Pavel, dopo la morte del padre, al presidente della *Kommissija dlja sostavlenija zakonov* [Commissione per la stesura delle leggi] e da questa acquistati. Dalla biografia scritta da Pavel Radiščev, oltre che dalle lettere dello stesso Radiščev a Voronzov, è inoltre attestata la presenza nella biblioteca dell'autore de *La scienza della legislazione* di Filangieri nella versione francese (FILANGIERI 1786-1791).

58 «Закон положительный не истребляет, не долженствует истреблять и немощен всегда истребить закона естественного [La legge positiva non distrugge, non deve distruggere e non è mai in grado di distruggere la legge naturale]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [132] 10.

59 TROCKIJ 1936, p. 70. Si è espresso contro la convinzione di Caterina II dell'intento rivoluzionario del libro G. M. Nicolai, sulla base della condanna esplicita della rivolta di Pugacëv nel capitolo Chotilov, v. NICOLAI 1990, p. 487.

di trasformazione politico-sociale dello scorcio del secolo alla fede nella possibilità della loro realizzazione con l'aiuto di un monarca riformatore (Alessandro) dell'inizio dell'Ottocento, fino alla definitiva perdita delle speranze dopo l'*ukaz* del 1802<sup>60</sup>.

La correzione di prospettiva, pur se evita l'assunzione dell'opera tra la letteratura eversiva, come fecero invece i decabristi, che allo stesso modo si erano serviti della tragedia di Knjažnin<sup>61</sup>, ripropone di fatto la centralità della ragione politica della scelta di Radiščev. Su questa via più di un critico è stato indotto a cercare nel *Viaggio* l'espressione di un progetto o di un principio rivoluzionario, più o meno evidente, e di conseguenza anche a proporre una serie di giustificazioni per le incongruenze e le contraddizioni che una lettura così condizionata finiva per evidenziare nel testo.

Makogonenko, ad esempio, nel libro non soltanto distingue, giustamente, la posizione dei diversi viaggiatori da quella dell'autore, ma evidenzia anche, nei vari episodi, la consapevole volontà da parte di quest'ultimo di collocarsi tra i rappresentanti della fascia politicamente più avanzata della società contemporanea, con una chiara percezione della distanza della problematica etica da quella sociopolitica<sup>62</sup>. Secondo il critico i personaggi più notevoli

---

60 Decreto dell'8 settembre: *Ukaz o pravach Senata* [Decreto sulle leggi del Senato]; *Proekt graždanskogo uloženiija* [Progetto di codice civile].

61 La tragedia, come si è già ricordato, fu ritirata e per ordine di Caterina II bruciata nel 1789 sulla pubblica piazza in occasione dello scoppio della Rivoluzione francese. Ma seguirono a circolare dei manoscritti e nel primo Ottocento si diffuse, assieme al *Viaggio* di Radiscev e al *Rassuždenie o nepremennykh gosudarstvennykh zakonach* [Considerazioni sulle leggi assolute dello Stato] di Fonvizin, nei circoli legati al movimento dei decabristi.

62 «Путешественник в своих исканиях оказывался не одиноким. Его все время окружают замечательные люди, для которых судьбы и интересы родины и народа были дороги и близки. [Il viaggiatore nelle sue aspirazioni non è solo. Lo circondano sempre uomini notevoli, ai quali sono cari e vicini i destini e gli interessi della patria e del popolo]», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 475.

usciti dalla penna di Radiščev sarebbero il giurista, redattore di *Un progetto per il futuro*, manifesto trovato dal protagonista nella stazione di *Chotilov*, e il nobile di provincia che si accomiata dai figli in *Krest'cy*. Entrambi esponenti dell'orientamento illuministico, ma più aperto il giurista che, mosso da problematiche sociopolitiche, «vede chiaramente come la morale della società sia determinata dalle condizioni sociali della sua vita»<sup>63</sup>. Ispirato dalla figura di Fonvizin, che aveva stilato il manifesto: *Riflessione sulle leggi necessarie dello Stato* [*Rassuždenie o nepremennych gosudarstvennych zakonach*], non pubblicato, ma divulgato dai famigliari, il giurista, nonostante la sua apertura, mostra ancora fiducia in una riforma dall'alto, mentre il nobile che si accomiata dai figli, ispirato dalla persona di Novikov, dà prova di un alto senso morale. Tra questi due rappresentanti si inserirebbe, secondo Makogonenko, Radiščev stesso, portatore in *Tver'*, con l'ode alla Libertà, dell'ideale rivoluzionario, e quindi espressione di una posizione più avanzata, ma anche «momento più alto dello sviluppo in Russia dell'ideologia illuministica»<sup>64</sup>.

In *Krest'cy*, un padre, accomiatandosi dai figli pronti a prendere servizio nell'amministrazione centrale, piena di insidie per la loro saldezza morale, espone nei dettagli il proprio sistema educativo illuminato. Makogonenko, pur riconoscendovi principi condivisi da Radiščev, sostiene che «un errore

---

63 «Он ясно видит, что мораль общества определяется условиями его социального бытия», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 475.

64 «Она исторически была высшим моментом развития просветительской идеологии в России», e conclude: «Опустить момент рождения в России революционной мысли значило обеднить и исказить историю русского Просвещения. И Радищев смело первым пошел на то, чтобы ввести в число персонажей своей книги “новомодного стихотворца”, автор оды “Вольность”, то есть самого себя. [Omettere il momento della nascita in Russia del pensiero rivoluzionario significava impoverire e travisare la storia dell'Illuminismo russo. E Radiščev coraggiosamente per primo iniziò a introdurre nel numero dei personaggi del suo libro il 'poeta innovatore', l'autore dell'ode 'La libertà', ossia se stesso]», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 478.

enorme sarebbe *la piena identificazione* delle idee del nobile di provincia con quelle di *Radiščev*. Purtroppo - egli conclude - una tale identificazione si può incontrare in numerosi scritti su *Radiščev*»<sup>65</sup>.

Su che basi distinguere allora ciò che appartiene all'autore e ciò che è proprio del personaggio, portatore di un'idea educativa capace di formare uomini felici e cittadini utili alla patria? Soffermandosi sull'esortazione del padre a contrastare l'impulso della vendetta che raggela l'anima, Makogonenko ne fa uno dei principi fondamentali del sistema educativo di Novikov<sup>66</sup>, diverso, o meglio opposto a quello di *Radiščev*. «Nel sistema delle idee politiche del rivoluzionario *Radiščev* - egli dichiara - un posto centrale occupa l'idea della *nemesi*»<sup>67</sup>, espressa in primo luogo nell'ode *La libertà* e nella *Vita di Fedor Vasilevič Ušakov*. Elemento dissonante sarebbe la raccomandazione del genitore di non disprezzare ma di onorare le leggi promulgate dal sovrano in quanto in esse risiede pur sempre l'unità della nazione. «Come si può dire - osserva - che *Radiščev*, - un rivoluzionario, che ha dimostrato il diritto del popolo di liquidare le leggi fatte dal sovrano, professi la fede del nobile terriero nella saggezza delle leggi del monarca, e per di più nella saggezza delle leggi di Caterina?»<sup>68</sup>. Eppure, nei suoi scritti sulla legislazione relativi degli

---

65 «Но грубейшей ошибкой было бы *полное отождествление* взглядов крестичского дворянина с взглядами Радищева. К сожалению, такое отождествление можно встретить в многочисленных работах о Радищеве», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 473. L'ampia monografia di Makogonenko è tra le più importanti e documentate, frutto di un attento lavoro negli archivi, tuttavia muove da un presupposto: l'idea dell'orientamento rivoluzionario consapevole di *Radiščev*, a cui impronta tutta la ricostruzione del suo pensiero e delle sue vicende biografiche.

66 Makogonenko cita lo scritto di Novikov *O vospitanii i nastavlenii detej* [Sull'istruzione e la guida dei fanciulli] apparso su "Moskovskie Vedomosti" del 1783, e in particolare il capitolo intitolato *O obrazovanie serca* [Sull'educazione del cuore], МАКОГОНЕНКО 1956, p. p. 474.

67 «В системе политических взглядов революционера Радищева центральное место занимает идея возмездия», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 473.

68 «Как же можно говорить о том, что Радищев, революционер, доказывавший право народа

anni 1801-1802, quando sotto Alessandro I fu chiamato a partecipare ai lavori della Commissione legislativa, Radiščev non soltanto cita più volte l’*Istruzione* [*Nakaz*] di Caterina riportandone e commentandone alcuni articoli, ma dà dell’imperatrice e della sua opera un giudizio in sostanza positivo, pur senza nascondere le contraddizioni e le manchevolezze. «Sebbene il suo *Nakaz* - scrive - non sia nient’altro che un estratto, a volte letterale, delle migliori opere di legislazione di quel tempo, sebbene abbia molte imperfezioni e in molti luoghi sia oscuro così come molta legislazione del suo tempo; o per meglio dire, sebbene questa saggia legislatrice non abbia voluto manifestare tutto il suo pensiero e molto abbia lasciato da chiarire concedendosi il diritto d’interpretazione a sua discrezione. Tuttavia a grande suo onore servirà alla lontana posterità il fatto che nel suo *Nakaz* ha consacrato delle regole sociali immutabili, di cui ha reso noto il fine e l’intento, e che voleva regnare su una società, governare un popolo felice, o per dir meglio, permettergli di governarsi da sé, lasciando a se stessa soltanto

уничтожать законы, созданные монархом, – будто бы исповедует веру крестичского дворянина в мудрость монарших законов, да еще в мудрость екатерининских законов?» МАКОГОНЕНКО 1956. p. 474. Sono evidenti le difficoltà interpretative di un testo come il *Puteščestvie* se si muove, come Makogonenko e altri, dal presupposto di un Radiščev decisamente e consapevolmente rivoluzionario. Una posizione più equilibrata appare quella di Starcev il quale, rifiutando l’interpretazione *dialogica* del libro e la trattazione di alcuni capitoli come rivoluzionari e altri come liberali o antirivoluzionari, dichiara: «Каждая мысль в “Путешествии” имеет безошибочные признаки, говорящие о ее принадлежности Радищеву – писателю и идеологу. Некоторые из высказываемых мыслей он считает бесспорными, другие, возможно, дискуссионными [Ogni idea nel “Viaggio” ha caratteristiche precise che esprimono la sua appartenenza a Radiščev – scrittore e ideologo. Alcune delle idee esposte sono da lui ritenute incontestabili, altre, forse, discutibili]» STARCEV 1990, p. 314. Riguardo alle contraddizioni che si troverebbero nel libro egli sostiene, secondo lo schema marxista, che non costituiscono dei punti di vista escludentisi riguardo alla rivoluzione antifeudale, ma che sono tipiche del rivoluzionamento illuministico, che giunse a chiarirsi soltanto nel corso degli eventi rivoluzionari stessi. E sottolinea la continuità ideologica della posizione di Radiščev, un rivoluzionario fin dalla giovinezza, cui le circostanze storico-politiche non avrebbero permesso di concretizzare la propria convinzione, facendone in sostanza un rivoluzionario senza rivoluzione, STARCEV 1990, p. 351.

il controllo supremo di tutto. Se nel *Nakaz* ci sono molte idee errate, esse non sono altro che un tributo alla mentalità quasi comune di quel tempo, e soprattutto un tributo alla gloria dell'autore del libro sulla ragione delle leggi. Se durante il suo lungo regno e specialmente verso la sua fine ella ha rinunciato a molte delle sue norme, è forse perché è stata angustata dai torbidi esterni e interni, e infine, ha pagato il suo debito alla natura per il lungo periodo del suo regno»<sup>69</sup>.

In sostanza Radiščev non rigetta i principi su cui Caterina ha inteso fondare la legislazione, ne denuncia semmai l'inadeguatezza ai nuovi tempi, alle moderne circostanze e alle nuove esigenze, ma in generale la considera una sovrana saggia, turbata verso la fine del suo regno dagli eventi storici. Nello scritto da cui è tratto il passo citato e che costituisce una sorta di introduzione ai due suoi scritti più tecnici dello stesso periodo, l'autore, seguendo l'opinione di Montesquieu, di cui cita indirettamente l'opera (*De l'esprit des loix*), manifesta la convinzione che qualsiasi legislazione, dovendo adeguarsi a una determinata realtà sociale di un preciso momento storico, è destinata ad essere superata. Per questo, secondo la testimonianza del figlio Pavel, egli era in di-

---

69 «Хотя Наказ ея не что иное есть, как извлечение, нередко слово в слово, из лучших тогдашнего времени о законодательстве сочинений, хотя он многие имеет недостатки, что во многих местах неясен, так как и многие узаконения ее времени; или лучше сказать, законодательница сия мудрая не хотела объявить полную мысль свою, оставила многое на догадку, или предоставляя себе право делать толкования по произволу. Однакож к великой чести ея послужит на дальнейшее потомство, что она в Наказе своем освятила правила обществ непреложные, цель оных, и намерение обнаружила и хотела царствовать над обществом, управлять народом блаженным, или лучше сказать дать ему управляться самому собою, оставляя себе одно верховное всего надзирание. Если в Наказе суть многие мнения ложные, но оне не что иное, как жертва общему почти мнению тогдашнего времени, а наипаче – жертва славе автора книги о разуме законов; если в течение своего долговременного царствования, а особливо при конце оногo, она отступила от многих своих правил, то была, может быть, разстроена в оных внешними и внутренними смутностями, и наконец, платила долг природе при долговременном ее правлении», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 148.

sacordo con Speranskij, il quale sosteneva che sarebbe bastato riorganizzare il sistema legislativo senza apportarvi sostanziali mutamenti<sup>70</sup>.

Makogonenko, distorcendo i motivi delle riserve di Radiščev sull'operato di Caterina, intende portare una prova ulteriore della sua concezione *rivoluzionaria* distante dal liberalismo illuministico di Novikov, e per questo glissa sull'articolazione del discorso e sull'esplicito riferimento a Socrate, che Radiščev apprezza e cita più volte nelle sue opere. In *Krest'cy* il padre, distinguendo tra costume, legge e virtù, chiarisce che l'osservanza dei costumi procura il favore di coloro con cui si vive, l'osservanza della legge il riconoscimento di persona onesta, la pratica della virtù il rispetto e la stima di tutti. La legge è al di sopra del costume, perciò non va trasgredita, neppure se lo ordina il sovrano, perché su di essa si fonda il vivere civile, ma può essere abolita dal sovrano, che ne è la fonte, e in questo caso il cittadino deve ubbidirgli. Si tratta evidentemente di un adattamento della posizione socratica espressa nel *Critone*, dove Socrate sostiene che la legge non deve essere trasgredita finché è in vigore, e se non è buona i cittadini debbono impegnarsi a cambiarla. Tuttavia, se costumi e leggi sono soggetti al mutamento, l'osservanza della virtù, secondo il nobile, deve essere, invece, incrollabile. Viene qui introdotta una ulteriore distinzione tra virtù individuali e virtù sociali, le prime fondate sul bene, le seconde mosse dalla passione e rese valide dal fine cui sono rivolte. Coerente con questa distinzione è l'esortazione conclusiva: «esercitatevi sempre nelle virtù individuali, perché possiate acquistare meriti nell'attuazione di quelle sociali»<sup>71</sup>, da cui si evince che le stesse virtù civili, la cui validità, si è

---

70 «Радищев, напротив, допускал реформу законодательства, говоря, что не можно знать, как со временем люди будут управляемы [Al contrario Radiščev ammetteva una riforma della legislazione, dicendo che non si poteva sapere come gli uomini sarebbero stati governati col passare del tempo]», *БИОГРАФИЯ РАДИЩЕВА* 1959, 3, p. 97.

71 «Добродетели суть или частные или общественные. Побуждения к первым суть всегда



detto, dipende dal fine cui sono volte, hanno la loro radice in un valore assoluto.

Tutta l'argomentazione mette in luce certamente i principi educativi di Novikov, ma anche quelli di Radiščev, come attesta la corrispondenza di quest'ultimo con i figli, e mostra la presenza di un tratto stoico, comune ad entrambi, che si esprime nel convincimento che le virtù personali hanno un innegabile risvolto sociale, sia perché l'uomo virtuoso è sempre un esempio incoraggiante per gli altri, sia perché la virtù è già in un certo senso premio a se stessa in quanto, guadagnando riconoscimento e lodi, ingenera anche quella serenità dell'animo che rende la vita soddisfacente e appagante, se non felice. Nella lettera scritta dalla fortezza *Pietropavloskij* il 25 luglio 1790 egli lascia ai figli, come testamento, due idee fondamentali: quella della provvidenzialità divina e quella della virtù nella sua duplice manifestazione, personale e civile. «Ricordate – egli scrive – o amici dell'anima mia, ricordate a ogni istante che c'è Dio e che noi non possiamo compiere un solo passo, formulare un solo pensiero se non sotto la sua mano onnipotente. Ricordate che egli è giusto e misericordioso, che non lascia senza premio la buona azione, come senza punizione la cattiva. Perciò, qualsiasi attività intraprendiate, chiamatelo a vostro

---

мягкосердие, кротость, соболезнование, и корень всегда их благ. Побуждения к добродетелям [186] общественным, нередко имеют начало свое в тщеславии и любочестии. Но для того ненадлежит останавливаться в исполнении их. [...] В спасшем Курции отечество свое, от пагубоносных язвы, никто незрит ни тщеславного, ни отчаянного, или наскучившаго жизнию, но Ироя. [...] Упражняйся всегда в частных добродетелях, дабы могли удостоиться исполнения общественных [Le virtù sono o individuali o sociali. I moventi delle prime sono sempre la tenerezza del cuore, la mitezza, la compassione, e la loro radice è sempre il bene. I moventi delle virtù sociali non di rado hanno il loro principio nella vanagloria e nell'ambizione. Ma per questo non è il caso di non dedicarsi alla loro attuazione. [...] Nessuno vede in Curzio che salvò la propria patria da un pericolo esiziale un vanaglorioso o uno sconsiderato, oppure uno cui sia venuta a noia la vita, ma piuttosto un Eroe. [...] Esercitatevi sempre nelle virtù individuali perché possiate acquistare meriti nell'attuazione di quelle sociali]», RADIŠČEV 2017-I,1 pp. 293-294.

aiuto e a lui rivolgetevi con calde preghiere. Oh, quanta consolazione ne riceverete! Quando, o miei carissimi figli, entrerete in servizio, considerate l'esecuzione dei vostri obblighi come la prima vostra virtù, senza la quale non potrete essere felici. Verso i vostri superiori siate rispettosi e obbedienti senza discutere, eseguite sempre con zelo le disposizioni di sua altezza imperiale. Amate e venerare più di tutto la sua sacra persona e persino nel pensiero dovete stare alla sua presenza con venerazione. Sforzatevi di meritavi la sua benevolenza con l'obbedienza e lo zelo nell'esecuzione degli incarichi che vi sono stati affidati»<sup>72</sup>.

Non si può naturalmente trascurare il fatto che questa lettera è destinata a passare per la censura carceraria, ed è scritta da un condannato, timoroso che la collera del sovrano si possa rovesciare sulla propria famiglia. E in realtà si avvertono qui due note discordanti rispetto al pensiero dell'autore. La prima riguarda il Dio che premia e punisce: Radiščev appare di tutt'altra opinione nello scritto *Sull'uomo, la sua mortalità e immortalità*, dove la sua formazione neoplatonica, cui non sono estranee influenze spinoziane, si esprime nella convinzione che sbaglia chi pensa a un Dio dispensatore di felicità o pene, mentre l'uomo si procura da se stesso il paradiso o l'inferno, a seconda che viva una vita virtuosa o dedita al vizio e alla malvagità. Tuttavia, anche

---

72 «Помните, друзья души моей, помните всечасно, что есть бог, и что мы ни единого шага, ниже единыя мысли совершить не можем не под его всеильною рукою. Помните, что он правосуден и милосерд, что доброе дело без награды не оставляет, как и без наказания худое. И так всякое дело начинайте, призвав его к себе в помощь, и прибегайте к нему теплыми молитвами. О, колкое утешение в нем обрящете! Когда вы, возлюбленные мои сыновья, вступите в службу, почитайте исполнение вашей должности первейшею вашею добродетелью, без коей вы блаженны быть не можете. Будьте почтительны и послушны непрекословно к вашим начальникам, исполняйте всегда ревностно законы ея императорского величества. Любите, почитайте паче всего священную ея особу, и даже мысленно должны вы ей предстоять с благоговением. Старайтесь заслужить ея к себе милости повиновением и ревностию во исполнении на вас возложеннаго», RADIŠČEV 2017-III,4, pp. 338-339.

in questo caso Dio non è considerato lontano dal premiare e punire per quell'ordine *immutabile* da Lui assegnato alle cose, per il quale al virtuoso è già dato il premio e al malvagio il castigo<sup>73</sup>. La seconda riguarda il rispetto che si deve al sovrano in tutti i casi, affermazione che collide con la convinzione che il sovrano è soggetto, e tale deve ritenersi, alle stesse leggi dell'etica e della giustizia cui è sottoposto il suddito. Se si presta attenzione alla distinzione che è ben presente nei diversi scritti di Radiščev tra dispotismo e monarchia, o tra monarchia assoluta e monarchia limitata o costituzionale, per la cui realizzazione egli si era adoperato durante la sua attività nella commissione legislativa sotto Alessandro I, l'appello al rispetto per il sovrano non appare più così ambiguo. D'altronde il rispetto era dovuto

<sup>73</sup> «Всемогущее существо в самом деле ни награждает, ни наказывает, но оно учредило порядок вещам неперемный, от которого они удалиться не могут, разве изменя свою существенность.[...] Почто искать нам рая, почто исходить нам во ад: один в сердце добродетельного, другой живет в душе злых. [L'Essere onnipotente in realtà non premia né punisce, ma ha dato alle cose un ordine immutabile, da cui esse non possono scostarsi se non mutando la propria essenza. [...] Perché cercarci il paradiso, perché finire all'inferno? L'uno è nel cuore del virtuoso, l'altro, sta nell'animo dei malvagi]», RADIŠČEV 1949, IV, p. 394. Spinoza, oltre che nel IV libro del *trattato Teologico-politico* dove presenta la sua idea di Dio, si esprime con chiarezza contro la concezione di una divinità giudice nella sua lettera (Lange Bogart, 5 genn. 1665) in risposta a quella di Guglielmo de Blyenberg (Dordrecht, 12 dic. 1664), sostenendo che la *Scrittura* adattandosi al popolo, incapace di intendere le cose sublimi, espone sotto forma di legge le cose da Dio rivelate ai profeti, foggiano Dio a immagine dell'uomo. Manifestazione anche questa della volontà-necessità divina che si dà alla comprensione secondo la natura del comprendente. In questo senso si potrebbe interpretare anche la lettera di Radiščev ai figli. Non si vuole con ciò sostenere che Radiščev abbia letto il carteggio di Spinoza, pubblicato nella sua integralità soltanto nel 1924 nel IV libro dell'ediz. critica, v. SPINOZA 1974, ma già in buona parte contenuto nell'*Opera Posthuma*, v. SPINOZA 1677. Nonostante tutti gli sforzi dei critici e ricercatori, resta molto lacunosa la conoscenza relativa alla biblioteca di Radiščev. Spinoza comunque non era ignoto in Russia. Figura nell'opera di Feofan Prokopovič, *Rassuždenie o bezbožii* [Riflessione sull'ateismo], edita presso la tipografia dell'università di Mosca nel 1774 e in II ediz. nel 1784 presso la tipografia privata di I. Lopuchin, come un filosofo ateo: NIČIK 1977, p. 31. Nei suoi corsi all'Università di Mosca ne trattò anche il prof. Ivan Grigorevič Švarc, e Radiščev aveva potuto seguire l'esposizione del pensiero spinoziano fatta da Ernst Platner all'università di Lipsia; d'altro canto, la rinascita spinoziana degli anni '80 non poteva essere ignorata da un lettore attento di Herder e Mendelssohn.

al sovrano già per il fatto di essere fonte della legge<sup>74</sup>.

Con questo non si vuole negare la simpatia e l'attenzione prestata da Radiščev ai movimenti rivoluzionari recenti che avevano avuto un esito positivo, come la rivoluzione americana<sup>75</sup>, o che si prevedevano, come la rivoluzione francese. L'interesse suscitato dagli eventi era, d'altro canto, esteso; alla vigilia della rivoluzione francese inquietudine e agitazione si erano diffuse in Europa, coinvolgendo anche la Russia e gli stessi circoli massonici. Non è un caso che Nikolaj Michajlovič Karamzin abbia iniziato il suo viaggio in Europa nel 1789, per recarsi in Prussia, Sassonia, Svizzera, Francia e Inghilterra, andando a Parigi nel pieno della rivoluzione, e tornato in patria nel suo scritto *Lettere di un viaggiatore russo [Pis'ma russkogo putešestvennika]* abbia anteposto la sua presenza parigina al soggiorno a Londra: dato lo svolgimento degli eventi questa presenza poteva apparire compromettente<sup>76</sup>. Se pure a una tra-

---

74 «Государь есть самодержавный. Он заключает в себе законодательную, судейскую и исполнительную власти. Все другия власти в государстве суть удел власти самодержавныя; то есть государь есть источник всякия государственныя и гражданския власти [Il sovrano è autocrate. Egli unisce in sé il potere legislativo, giudiziario ed esecutivo. Ogni altra potestà nello Stato è appannaggio del potere autocrate; ossia il sovrano è la fonte di qualsiasi potere statale e civile], RADIŠČEV 2017-III,1, p. 15.

75 Analizzando il capitolo *Toržok* del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* il cui tema principale è la libertà di stampa, Barskov osserva: «Несравненно большую цену в глазах Радищева имели законоположения о цензуре в США. Он приводит статьи о свободе печати из конституций Пенсильвании, Делавара, Мариленда и Виргинии. Возможно, что он пользовался французским переводом конституций в сборнике “Конституции тринадцати соединенных штатов Америки” Ф. и П., 1783, p. 193, 213, 228, 264, 311 [Un grandissimo valore agli occhi di Radiščev avevano le disposizioni di legge sulla censura negli Stati Uniti d'America. Egli riporta articoli sulla libertà di stampa dalle costituzioni della Pennsylvania, del Delaware, del Maryland e della Virginia. Probabilmente utilizzava la traduzione francese delle costituzioni nella raccolta *Constitutions des treze États-Unis de l'Amérique*, Ph[iladelphie], e P[aris]», BARSKOV 1940, p. 69. Va ricordato anche lo scritto di Mably *Observations sur le gouvernement et les lois del Etats Unis d'Amérique*, la cui pubblicazione nel 1784 non poteva essere sfuggita all'attenzione di Radiščev, dato anche l'interesse generale suscitato.

76 Si sa che Nikolaj Michajlovič Karamzin (1766-1826), prima della sua partenza si era dimesso dall'ordine, ma questa era una prassi abbastanza comune per tutelare l'ordine stesso, e in una lettera del massone A. A. Pleščeev a Aleksej Michajlovič Kutuzov leg-

sformazione *rivoluzionaria* la massoneria russa aveva guardato con un certo favore, questa era nella direzione del costituzionalismo, e non certo di un indirizzo *democratico*<sup>77</sup>. La condanna decisa, da parte dei suoi esponenti, della rivoluzione francese, finita in un bagno di sangue esteso a vari strati della società, non era soltanto un espediente per evitare punizioni e stornare sospetti dell'autorità, ma era espressione di un autentico timore della violenza incontrollabile.

Certo, non è un caso che nello scritto di Radiščev *Conversazione su chi è un figlio della patria* [*Beseda o tom, čto est' syn otečestva*]<sup>78</sup>, comparso proprio nel-

---

giamo l'attesa impaziente del ritorno di un amico e insieme di un testimone affidabile, di eventi così cruciali: «Нетерпение мое велико видеть этого любезного мне человека [Grande è la mia impazienza di vedere quest'uomo a me caro]», BARSKOV 1915, p. 7. Frutto di questo viaggio di Karamzin è l'opera di grande interesse *Pis'ma russkogo putešestvennika* [Lettere di un viaggiatore russo], pubblicata in parte su "Moskovskij žurnal" del 1791-1792 e sull'almanacco "Aglaja", libro I e II (1794-1795), da lui creato e diretto. La prima edizione completa dello scritto è del 1801. Dopo l'ultima sua impresa giornalistica ("Vestnik Evropy" [Il messaggero d'Europa] 1802-1803) Karamzin si dedicò alla storia con l'*Istoria gosudarstva Rossijskogo* [Storia dello stato russo], celebrata dalla critica come l'inizio di una storiografia moderna, e che la morte interruppe al XII vol. Nell'opera, movendo dalle origini della costituzione di uno stato in Russia, egli metteva in luce anche l'aspetto positivo dell'autocrazia per il popolo russo.

77 L'aristocrazia russa legata alla massoneria aspirava alla costituzione già agli inizi del regno di Caterina II, scrive V. S. Bračev: «Навязчивым стремлением русской аристократической группировки, начиная с 1760-х годов, было введение в России конституционного правления. Уже сразу же после воцарения Екатерины II в 1762 году Н.И.Панин попытался навязать ей разработанный в узком масонском кругу свой конституционный проект (конституция Н.И.Панина), который, однако, государыня решительно отклонила. Неудача не обескуражила Н.И.Панина и его единомышленников [L'aspirazione insistente della consorte aristocratica russa, a cominciare dal 1760, era l'introduzione in Russia di un governo costituzionale. Già subito dopo la salita al trono di Caterina II nel 1762 Nikita Ivanovič Panin aveva cercato di farle accettare il suo progetto costituzionale, elaborato in una piccola cerchia massonica (la costituzione di N. I. Panin), che la sovrana, tuttavia, aveva rifiutato con decisione. L'insuccesso non scoraggiò Panin e coloro che la pensavano come lui ]», BRAČEV 2000, p. 96.

78 Lo scritto uscì nel 1789, nel numero di dicembre del «Besedujuščij graždanin», periodico dell'*Obščestvo družej slovesnyh nauk* [Società degli amici delle scienze letterarie], fondata a Pietroburgo nel 1784 «под организационным и идейным влиянием московского масонского кружка Н. И. Новикова, И. Г. Шварца и А. М. Кутузова, испытав сложное воздействие моралистических учений, пропаганды просвещения, политического

l'anno dello scoppio della rivoluzione, s'incontri il termine *narodovlastie*, calco del termine *democrazia*, cosa che induce a pensare a Montesquieu. Nell'articolo, tuttavia, accanto allo spirito illuministico che lo pervade, si può cogliere anche la venatura sentimentale che contraddistingue la visione morale che vi è presentata e corredata il concetto di patria di un'accezione ben più ampia di quella propriamente politica. La patria è il luogo in cui si raccolgono gli affetti, ma anche quello in nome del quale si è uomini liberi grazie alle sue leggi. Il vero figlio della patria, asserisce Radiščev, è colui che ama l'onore *vero*, che traluce, più o meno chiaramente, attraverso la tenebra delle passioni, dei vizi e dei pregiudizi<sup>79</sup>. Contrariamente a quel che riteneva Aristotele, distinguendo due tipologie di uomini, quelli che non sono in grado di capire

---

либерализма и утопических надежд на всеобщее преобразование человечества [sotto la spinta organizzativa e ideologica del circolo massonico di N. I. Novikov, I. G. Švarc e di A. M. Kutuzov, che aveva sperimentato la complessa influenza delle dottrine morali, della propaganda illuministica, del liberalismo politico e delle speranze utopistiche nel generale rinnovamento radicale dell'umanità]», AL'TŠULLER – LOTMAN 1971, p. 67. Con l'arresto di Radiščev la società si sciolse. Secondo Babkin la società sarebbe stata costituita nel 1787-1788, v. BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959, 1, p. 35.

79 «Всякому врождено чувствование истинной чести; но освещает оно дела и мысли человека по мере приближения его к оному, следуя светильнику разума, проводящему его сквозь мглу страстей, пороков и предубеждений к тихому ея, чести то есть, свету [In ciascuno è innato il sentimento del vero onore; ma esso illumina le azioni e i pensieri dell'uomo nella misura in cui questi gli si avvicina, seguendo il lume della ragione, che lo guida attraverso l'offuscamento delle passioni, dei vizi e dei pregiudizi, verso la sua luce serena, ossia quella dell'onore]», RADIŠČEV 2017-I,6, p. 218. Montesquieu scriveva nel libro V, c. II dell'opera *De l'esprit des lois*: «L'amour de la patrie conduit à la bonté des mœurs, et la bonté des mœurs mène à l'amour de la patrie. Moins nous pouvons satisfaire nos passions particulières, plus nous nous livrons aux générales», MONTESQUIEU 1777, t. I, l. V, c. II, p. 83. La distanza di Radiščev da Montesquieu sta nel fatto che egli parla di onore *vero* nel senso della virtù personale mentre Montesquieu riferendosi al buon governo monarchico scrive: «Il est vrai que, philosophiquement parlant, c'est un honneur faux qui conduit toutes les parties de l'état; mais cet honneur faux est aussi utile au public, que le vrai se feroit aux particuliers qui pourroient l'avoir», MONTESQUIEU 1777, t. I, l. III, c. VII, p. 51. Mettendo così in chiaro come in un regime monarchico l'individuo con i suoi principi personali ha solo lo spazio che gli concede la struttura generale dello Stato, e poiché il *vero* onore (per Montesquieu sempre in senso politico) non è da tutti, la vita pubblica può esser ben condotta anche se poggia su quello falso.

cosa sia l'onore, e che pertanto la natura condanna a una condizione servile, e quelli che invece sono in grado di elevarsi a questa consapevolezza e perciò hanno il diritto e il dovere di porsi nella condizione di comandare; tutti gli uomini, secondo Radiščev, sono capaci di avvertire la sollecitazione di questo valore. Se è vero, infatti, che per la maggior parte essi sono in preda della barbarie dell'ignoranza e della violenza, ciò non significa che manchino dell'impulso *naturale* alla propria elevazione, anche se sopito, o momentaneamente spento dalle circostanze, dal genere di vita condotto, dalla scarsa esperienza o addirittura dalla violenza di chi si oppone alla loro elevazione, riducendoli in una schiavitù che ottunde la mente e il cuore, a questo aggiungendo il peso del disprezzo e dell'oppressione. È evidente qui che accanto alla schiavitù dalle passioni si fa riferimento alla schiavitù coatta e alle responsabilità di chi governa o in ogni caso di chi esercita la potestà su altri uomini rendendoli arrendevoli ai suoi voleri, e impossibilitati a pensare e a sollevarsi dalle condizioni di abbruttimento<sup>80</sup>.

---

80 La prima parte della *Beseda* è un riferimento chiaro alla condizione di quei servi della gleba in Russia, descritti nel *Viaggio*, capitati sotto un padrone esigente e crudele, ma anche alla condizione dei forzati a vita: «Но здесь не касается рассуждение о тех злосчастнейших, коих коварство или насилие лишило сего величественного преимущества человека, кои соделаны чрез то такими, что без принуждения и страха ни чего уже из таких чувствований не производят, кои уподоблены тяглому скоту, не делают выше определенной работы, от которой им освободиться не лъзя; кои уподоблены лошади, осужденной на всю жизнь возить телегу, и не имеющие надежды освободиться от своего ига, получая равныя с лошадыю воздаяния, и претерпевая равныя удары; не о тех, кои не видят конца своему игу, кроме смерти, где кончатся их труды и их мучения, хотя и случается иногда, что жестокая печаль, объяв дух их размышлением, возжигает слабый свет их разума, и заставляет их проклинать бедственное свое состояние и искать оному конца; не о тех здесь речь, кои не чувствуют другаго, кроме своего унижения, кои ползают и движутся во смертном сне (летаргия), кои походят на человека одним токмо видом, в прочем обременены тяжестию своих оков, лишены всех благ, исключены от всего наследия человеков, угнетены, унижены, презренны [Qui il discorso non riguarda quegli esseri infelicissimi che la malvagità o la violenza ha privati di questa enorme superiorità dell'uomo, e che per questo sono divenuti tali che senza costrizione e paura non possono più provare nulla di questi sentimenti; che, simili a bestie da tiro, non fanno nulla più del lavoro stabilito da cui non possono liberarsi ; che simili a un cavallo condannato a tirare il carro per tutta la

Là dove invece l'uomo può esercitare l'autogoverno, ciò che lo spinge a uscire da una condizione di soggezione alle passioni è il desiderio di superare la propria limitatezza per essere amato e apprezzato dagli altri e per meritare l'approvazione e la benevolenza di Dio. In altri termini, può fare della passione una virtù diventando vero patriota soltanto colui che riesce a piegare l'istinto alla ragione, così il vero patriottismo è anche segno di consapevole acquisizione di valori umani, come riteneva anche Herder definendo patriottismo e lumi i due poli attorno a cui gravita tutta la civiltà<sup>81</sup>. L'amore per l'onore ossia l'ambizione [čestoljubie] è dunque il primo segno del vero uomo e di conseguenza del vero figlio della patria, «appunto con questo egli comincia a impreziosire il nome magnifico di figlio della Patria, della Monarchia»<sup>82</sup>.

---

vita, non hanno neppure la speranza di liberarsi dal loro giogo, ricevendo le stesse ricompense del cavallo e subendo le stesse percosse ; né coloro che non scorgono la fine del proprio giogo se non nella morte dove avranno termine le loro fatiche e i loro tormenti, sebbene talora capiti che la crudele sofferenza, stimolandone lo spirito alla riflessione, risvegli il debole lume della loro ragione e li costringa a maledire la propria sventurata condizione e a cercarne la fine. Né il discorso riguarda qui coloro che non provano altro che la propria umiliazione, che strisciando si muovono in un sonno mortale (la letargia) e dell'uomo hanno soltanto l'aspetto, mentre sono gravati dal peso delle loro catene, privati di ogni bene, esclusi da tutta l'eredità degli uomini, oppressi, avviliti, disprezzati ]», RADIŠČEV 2017-I,6, pp. 215-216.

81 La figura antitetica del vero *figlio della patria* viene descritta da Radiščev nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, stazione di *Gorodnja*, dove una recluta di lingua e nazionalità francese, avendo esauriti tutti gli espedienti illeciti per guadagnarsi da vivere macchiandosi anche di un assassinio in stato di ubriachezza, ricordandosi di aver prestato un tempo giuramento come suddito russo su una nave battente bandiera russa e considerandosi perciò "un fedele figlio della patria", si vende per essere registrato tra i contadini ed esser preso come recluta nell'esercito, col sogno che si verifichi presto una guerra con cui guadagnarsi «il *cin* di generale» e molto denaro. A proposito del patriottismo e della chiarezza razionale di un popolo da cui scaturisce un ordinamento politico illuminato Herder porta i due esempi del sacrificio degli spartani caduti alle Termopili, e della costituzione ateniese, v. HERDER 1965, III, l. XIII, c. IV, p. 126; HERDER-VERRA 1971, p. 306.

82 «Сим да начинает украшать он величественное наименование сына Отечества, Монархии», RADIŠČEV 2017-I,6 p. 220. Non è escluso che il riferimento alla Monarchia abbia qui anche un sottile intento polemico con la sovrana che, come informa Makogonenko, nel 1783 aveva voluto fosse introdotto negli Istituti popolari comunali il libro, forse scritto o suggerito da lei stessa, *O dolžnostjach čeloveka i graždanina* [Dei doveri dell'uomo e del cittadino], in cui la dimensione virtuosa era soprattutto definita dal rapporto con le leggi del-



Tale concezione *virtuosa* della passione, forza motrice dell'umanità<sup>83</sup> verso un automiglioramento ha radici profonde nella cultura dell'epoca ma anche sfumature diverse da Voltaire, Herder e Montesquieu. Radiščev è qui più vicino ad Herder e soprattutto a quell'etica stoicizzante diffusa, come si è già osservato, nella cultura russa del 700, piuttosto che a Montesquieu, il quale aveva pur considerato l'onore la vera molla di un governo monarchico, senza attribuirgli però la qualifica di virtù politica (e tanto meno di virtù morale), sostenendo che nelle monarchie la politica fa fare grandi cose «con il minimo di virtù»<sup>84</sup>. Radiščev al contrario sostiene che l'unica ambizione positiva è quella di esser stimati per la virtù, e che il *vero* onore [*istinnaja čest'*] sta nel rispetto della propria coscienza e nell'amore per il prossimo, non nel perseguire lodi e gloria per se stesse. Queste in ogni caso accompagnano la virtù che matura nella semplicità, nell'onestà e nella generosità. «La voce della ragione, la voce delle leggi, scritte nella natura e nel cuore degli uomini»<sup>85</sup> non

---

lo Stato, mentre Radiščev faceva appello alle virtù private, fondamento di quelle politiche. Secondo Makogonenko il libro: «своего рода манифестом педагогических воззрений русского самодержавия [una sorta di manifesto delle concezioni pedagogiche dell'autocrazia russa]» voleva confermare il carattere feudale della struttura sociale della Russia, e il primo punto ne era la dimostrazione: tutti possono essere felici, recitava, «граждане, ремесленники, поселяне, также рабы и наемники могут [cittadini, artigiani, contadini, anche gli schiavi e i salariati]», MAKOGONENKO 1956, p. 22.

83 In *O Človeke, o ego smertnosti i bessmertii* Radiščev difende le passioni per due motivi, perché sono opera dell'anima e perché sostengono le finalità della natura: «Умерщвление страстей совершенное есть уродливо: ибо противоречит цели естественной [...] Но самые страсти, самые желания наши суть действия нашея души, а не телесности [La completa repressione delle passioni è un'assurdità, perché contraddice i fini della natura [...]] Ma le stesse passioni, gli stessi nostri desideri sono opera della nostra anima», RADIŠČEV 1949, p. 372. E nel libro I sostiene che le passioni ampliano le forze dello spirito, v. RADIŠČEV 2017-I,1, p. 310.

84 «L'État – egli scrive – subsiste indépendamment de l'amour pour la patrie, du désir de la vraie gloire, du renoncement à soi-même, du sacrifice de ses plus chers intérêts, et de toutes ces vertus héroïques que nous trouvons dans les anciens, et dont nous avons seulement entendu parler. Les lois y tiennent la place de toutes ces vertus, dont on n'a aucun besoin», MONTESQUIEU 1777, t. 1, l. III, c. V, p. 46.

85 «Глас разума, глас законов, начертанных в природе и сердце человеков, не согласен

consente di definire figli della patria coloro che perseguono altri fini con le loro azioni, soltanto chi ama i suoi simili e fa di tutto per il loro benessere e il loro miglioramento, pronto a dare la vita o a custodirla a seconda di ciò che è necessario, obbedendo alle leggi naturali e patrie [*estestvennye i otečestvennye*], che evita di dare cattivo esempio, di abbandonarsi ai vizi, di mentire, merita questo nome. Egli è infatti saggio, giudizioso, costumato (*blagonraven*).

Il terzo segno distintivo del vero figlio della patria è la nobiltà d'animo, [*blagorodstvo*] che consiste «nelle azioni virtuose vivificate dal vero onore, il quale si trova soltanto nell'ininterrotta attività benefica [*blagotvorenje*] nei confronti del genere umano e specialmente dei propri compatrioti, remunerando ciascuno secondo il merito e secondo le leggi della natura e della democrazia [*narodopravlenija*]]»<sup>86</sup>. Al dispiegamento di queste qualità non si giunge senza istruzione e cultura e Radiščev suggerisce anche una serie di discipline come

---

наименовать вычисленных людей сынами Отечества!», ossia gli inattivi, i viziosi, i superbi e prepotenti, i crapuloni, di cui si dice più sopra, v. RADIŠČEV 2017-I,6, pp. 217-218. Non si può non ricordare, a questo proposito, il *Tractatus teologico-politicus* di Spinoza, dove nel c. XVI, relativo ai fondamenti dello Stato, si chiarisce come l'obbedienza a un comando non sia di per sé un segno di servitù e si sottolinea la grande differenza che corre tra il servo, il figlio e il suddito: «Magnam ergo differentiam inter servum, filium et subditum agnoscimus, qui propterea sic definiuntur, nempe, servus est, qui mandatis domini, quae utilitatem imperantis tantum spectant, obtemperare tenetur; filius autem, qui id, quod sibi utile est, ex mandato parentis agit; subditus denique, qui id, quod communi et consequenter quoque sibi utile est, ex mandato summae potestatis agit» SPINOZA 1846, c. XVI, p. 213. Servo è dunque soltanto colui che è schiavo delle proprie passioni o delle passioni altrui, mentre l'uomo libero è colui che vive secondo i dettami della ragione. Nella concezione di Radiščev alla sana ragione si aggiunge la sfumatura del sentimento: la deferenza e l'amore che il figlio ha nei confronti dei genitori che lo accudiscono e lo proteggono, danno il carattere di autenticità anche al *vero* figlio della patria, e così è, del resto, anche per Novikov.

86 «Ибо истинное *Благородство* есть добродетельныя поступки, оживотворяемыя истинною честью, которая не инде находится, как в безпрерывном благотворении роду человеческому, а преимущественно своим Соотечественникам, воздавая каждому по достоинству и по предписуемым законам естества и народоправления» RADIŠČEV 2017-I,6 p. 222. La versione elettronica riporta con la lettera maiuscola i due termini: Естества e Народоправления, ossia «della Natura e della Democrazia», come doveva apparire nella prima edizione.

oggetto di studio: la storia, le scienze, le arti (pittura, architettura, musica), la filosofia, non quella scolastica che si perde nei cavilli, quella concreta che «insegna all'uomo i suoi veri doveri [*naučajuščem človeka istinnym ego objazannostjam*]». Questa tipologia di sapere verrebbe a creare le condizioni per l'autoeducazione, l'esercizio dell'operosità, della intraprendenza, ma anche dell'ubbidienza, della modestia, della compassione, dell'amore per gli altri e dell'imitazione delle virtù degli uomini illustri. Perciò, conclude l'autore, non è un sistema filosofico astratto e irrealizzabile (come quello platonico) che può fungere da promotore di questo tipo di educazione sociale, ma quella concretezza di visione che ha ispirato ai sovrani più illuminati del presente l'introduzione di principi educativi adatti allo scopo<sup>87</sup>.

La *Conversazione* non è indirizzata a un soggetto preciso dal momento che ciascuno, anche il più umile dei sudditi, può dare, con la sua vita virtuosa, un contributo al benessere della comunità, ma certo è alla classe più consapevole e responsabile, in grado di usufruire degli strumenti della cultura e di partecipare all'organizzazione dello stato che Radiščev si rivolge, e velatamente allo stesso sovrano. È l'ideale filantropico-liberale che ricorda quello divulgato da Novikov nelle sue riviste. La politica deve fondarsi sull'etica, anzi, sulla morale che costituisce la regola dell'azione per ciascun individuo, il quale solo così può essere in grado di svolgere *anche* una sana attività politica. Ma naturalmente la regola può essere capovolta: una sana politica deve in primo luogo promuovere la formazione morale personale. Si avverte anche nello scritto la vicinanza a quella *lezione* allo zar, che nel *Viaggio* è esplicitata con il già ricordato *sogno*. Del resto, il richiamo traspare dal titolo stesso, in cui il termine *figlio* della patria [*syn otečestva*] e non *suddito* [*poddannyj*] sottoli-

---

87 V. RADIŠČEV 2017-I,6, p. 223.

nea non solo i doveri del figlio nei confronti della patria, ma anche i doveri della patria nei confronti dei *figli* ai quali, come un genitore, deve quel benessere e quella felicità cui tende la natura umana.

Pure, in questo scritto emerge un orientamento in parte nuovo, sebbene non in contrasto con quel neoplatonismo stoicizzante rilevabile in più luoghi del *Viaggio*, una sorta di evoluzione per una razionalizzazione più chiara e metafisicamente fondata rispetto a quei principi etici e sentimentali che vi erano stati trattati. La libertà dell'uomo sta nella sua ragione e nella sua volontà. La prima gli mostra ciò che è bene e la seconda lo conduce all'azione. Lo stimolo è l'amore per la virtù e in primo luogo per l'onore al fine di ottenere non soltanto la benevolenza degli altri ma innanzitutto di Dio. E tutto il processo è disposto nell'organizzazione insondabile della Natura di cui l'uomo, l'animale e tutto il creato partecipano traendone le leggi proprie alla loro diversa natura. Nell'uomo lo stimolo alla virtù nasce dalla consapevolezza della propria indigenza e imperfezione, così il comportamento virtuoso incoraggiato dall'ambizione fa compiere grandi opere per il progresso e il benessere dell'umanità e dona all'individuo soddisfazione e serenità di coscienza.

Semennikov, analizzando la *Beseda* per documentare l'appartenenza di Radiščev alla massoneria, trova che nello scritto ci sono «indubbie risonanze dell'influenza dello statuto massonico», ossia dello «statuto dei liberi muratori [Ustav Vol'nych Kamen'sčikov]»<sup>88</sup> e sottolinea i punti di convergenza del testo con lo statuto massonico: l'esortazione a indirizzare tutte le proprie ene-

---

<sup>88</sup> «В статье Радищева “Беседа о том, что есть сын Отечества” [...] есть прямые отголоски влияния масонского устава; мы имеем в виду “Устав Вольных Каменщиков”, утвержденный на всеобщем Совете Конвента, бывшем в Вильгельмсбаде в 1782г., и узаконенный для России в 1787 [Nell'articolo di Radiščev “Conversazione...” ci sono echi indubbi dell'influenza dello statuto massonico; noi abbiamo in mente “lo Statuto dei Liberi Muratori” approvato nel Consiglio generale della Convenzione di Wilhelmshaden del 1782, istituzionalizzato in Russia nel 1787]», SEMENNIKOV 1923, p. 86.

gie al bene della Patria, a compiere il proprio dovere nei confronti dello Stato, a essere razionali e pratici nel soddisfare i bisogni degli altri; anche la convinzione che l'onore sia la più alta virtù, e la beneficenza una dolce gioia corrisponderebbe allo statuto massonico<sup>89</sup>. Non si può negare, tuttavia, che questi erano principi di una morale diffusa attraverso letture scolastiche ed edizioni divulgative di opere di autori del tardo stoicismo cristiano, bagaglio comune della letteratura dell'epoca. Come ben risulta dallo scritto più tardo sullo stesso argomento del massone Ivan Turgenev, riportato nel paragrafo successivo, all'apparenza vicino allo scritto di Radiščev se si considerano le esortazioni citate, ma in realtà ben diverso da quello.

Semennikov coglie tuttavia anche alcune dissociazioni rispetto allo statuto, come il rifiuto dell'origine divina del potere del sovrano, da cui si faceva discendere l'obbligo dell'obbedienza e del rispetto da parte dei sudditi, dissociazioni non espresse palesemente, ma contraddette da altri principi introdotti nel testo. Cita a questo proposito una frase del testo in cui Radiščev sostiene che l'uomo tende al bello e al sublime «seguendo esclusivamente le leggi naturali e rivelate, diversamente dette divine, e le leggi civili e della comune convivenza, tratte da quelle divine e naturali»<sup>90</sup>; ma, osserva, poiché le condizioni in Russia non erano tali, nell'ottica dell'autore era evidente che si dovesse lavorare per realizzarle e il tono della *Beseda* è in realtà un'esortazione alla virtù piuttosto che l'apprezzamento della condizione attuale<sup>91</sup>.

---

89 SEMENNIKOV 1923, pp. 87-89.

90 «В едином последовании естественным и откровенным законам, инако божественными называемым, и извлеченным от божественных и естественных гражданским или общежительным», RADIŠČEV 2017-I,6, p. 215.

91 «Все это возможно, и хотя этого нет в русских условиях, нужно стремиться к тому, чтобы это было, и тогда – будущим справедливым законам и будущим властям нужно свято повиноваться. Таким образом, в масонскую среду Радищев мог проводить свои политические идеи только очень осторожно, и этим объясняется внешне вполне благонамеренный тон “Беседы” [Tutto ciò è possibile, e sebbene manchi nello stato attua-

Sulla conclusione dello scritto occorre però soffermarsi perché la citazione, forse non così chiara oggi, come doveva invece risultare ad alcuni contemporanei, introduce, per quanto surrettiziamente, una distinzione importante tra politica e religione e tra religiosità e misticismo e di conseguenza anche una precisazione sulla diversa qualità e finalità della promozione culturale da parte dell'autorità pubblica e dell'iniziativa privata svolta dai rosacroce della cerchia di Novikov.

---

le della Russia, occorre sforzarsi perché si realizzi, e allora occorre obbedire devotamente alle giuste leggi future e alle autorità future. In questo modo, nell'ambito massonico Radiščev poteva esprimere le sue idee politiche soltanto con molta attenzione, e si spiega così il tono edificante della *Beseda*]», SEMENNIKOV 1923, pp. 90-91.

### 3. «Il regno di Platone» e il rapporto con la massoneria.

«Sbaglieranno molto – conclude l'autore della *Conversazione* - coloro che prenderanno queste considerazioni per quel sistema platonico di educazione sociale di cui non vedremo mai la realizzazione, mentre è davanti ai nostri occhi proprio quel genere di educazione fondato appunto su questi principi, introdotto da Monarchi illuminati da Dio, e l'Europa colta ne scorge con stupore i successi che a passi giganteschi ascendono al fine prefisso»<sup>92</sup>. Radiščev si riferisce a quegli insegnamenti da lui elencati che costituiscono i principi formativi di un uomo libero.

Il riferimento a Platone, però, può essere fuorviante se non si tiene presente il progetto utopico di Švarc e il rapporto della sovrana in quegli anni con la massoneria moscovita, e se il nesso può non essere esplicito per il lettore attuale, lo doveva ben essere per la cerchia cui apparteneva Radiščev, cioè sia l'ambiente di Novikov che quello dei Voroncov che egli frequentava. Švarc aveva ideato di costituire una società ispirata ai valori platonici della virtù e della conoscenza del bene e capace di diffonderli in tutta la Russia mediante un'opera educativa dei giovani e di formazione degli educatori<sup>93</sup>. Egli

92 «Весьма те ошибутся, которые почтут сие разсуждение тою Платоническою системою общественного воспитания, которой события ни когда не увидим, когда в наших глазах род такового точно воспитания, и на сих правилах основанного, введен Богомудрыми Монархами, и просвещенная Европа с изумлением видит успехи онаго, возходящие к предположенной цели исполинскими шагами!» RADIŠČEV 2017-I,6, p. 223.

93 Nel 1782 fu inaugurata ufficialmente all'università di Mosca il *Družeskoe Učenoje Obščestvo* [Amichevole società accademica], che con l'*Obščestvo Universitetskich Pitomcev* [Società degli studenti universitari] del 1781, il *Pedagogičeskij seminar* [Seminario pedagogico] del 1779 per la preparazione dei futuri insegnanti, e il *Perevodčeskij seminar* [Seminario di traduzione], e con le nuove riviste di Novikov: «Moskovskoe Ežemesjačnoe Izdanie» (1781), «Večernjaja Zarja» (1782), «Pokojaščijsja Trudoljubez» (1784), veniva a costituire uno dei principali strumenti per la realizzazione del piano formativo di Ivan Grigor'evič Švarc. Vernadskij riporta i tre punti del programma che questi si proponeva di rea-

intendeva porre alla base della formazione sociale la filosofia, o meglio la ragione pratica, ispirandosi alla *Repubblica* perfetta di Platone, dove ciascuno svolgeva con serena disciplina il proprio ruolo, guidato dalla ragione, i filosofi appunto. La sua utopia passò ai posteri come il tentativo di realizzare «il regno ideale di Platone»<sup>94</sup>.

Ma se il programma di Švarc aveva una finalità essenzialmente educativa e culturale, nell'ambiente degli Illuminati, che negli anni 80 si erano inseriti tra i martinisti berlinesi, rivelava un carattere sociopolitico, riprendendo, come informa qualche storico, anche alcuni motivi del socialismo utopistico platonico. E alla massoneria berlinese Švarc intendeva legare quella moscovita, al cui scopo servì da tramite il barone Schroeder [Šreder], raccomandato appunto da Berlino e che contribuì, pare, non poco alla rovina dei rosacroce<sup>95</sup>.

---

lizzare creando una società che «1) по возможности распространяло бы в публике правила воспитания; 2) поддержало бы типографическое предприятие Новикова переводом и изданием полезных книг и 3) старалось бы или привлекать в Россию иностранцев, которые были бы способны давать воспитание, или, – что еще лучше – воспитывать на свой счет учителей из русских [1) per quanto possibile diffondesse tra la gente i principi dell'educazione; 2) che sostenesse l'impresa tipografica di Novikov con la traduzione e la pubblicazione di libri utili e 3) si sforzasse o di attrarre in Russia degli stranieri che fossero capaci di dare una formazione, o – meglio ancora – di formare a proprie spese degli insegnanti russi]», VERNADSKIJ 1999, p. 275, VERNADSKIJ 1917, p. 207.

94 Secondo Vernadskij la realizzazione del progetto utopico cominciò a delinarsi con la creazione del *Družeskoe Učenoje Obščestvo* [Amichevole società accademica] «И таким образом, при содействии П. А. Татищева и гр. З. Г. Чернишова, начало рождаться идеальное царство Платона, о котором мечтал Шварц [E così, con la collaborazione di Pëtr Alekseevič Tatiščev e del conte Zachar Grigor'evič Černišov cominciò a sorgere il regno ideale di Platone]», VERNADSKIJ 1999, p. 303, VERNADSKIJ 1917, p. 230.

95 Heinrich Jacob Schroeder [in russo: Genrich Jakov Šreder], congedatosi dall'esercito nel 1784, intervenne nella fondazione della compagnia tipografica con un sostanzioso capitale ricavato dalla vendita della sua proprietà nel Meclemburgo e dei gioielli di famiglia. Sempre nell'anno della morte di Švarc Petr Alekseevič Tatiščev, priore provinciale dell'ordine, ricevette da Berlino l'ingiunzione di fondare un direttorio con i due più degni e fedeli affiliati. Furono scelti a questo scopo Novikov e Nikolaj Nikitič Trubeckoj, v. BARSKOV 1915, p. XXII -XXIII. Il diario [*Dnevnik*] di Šreder è importante per stabilire i rapporti dei rosacroce moscoviti con il gruppo berlinese facente capo a Johann Christoph Wellner (Vël'ner).



La dichiarazione di Radiščev della propria distanza dal progetto che si stava avviando nel gruppo di Novikov suona apparentemente come una blanda denuncia del suo carattere utopico per l'incertezza dei tempi e delle risorse necessarie all'attuazione, mentre i risultati della scolarizzazione elementare e dell'incremento delle varie istituzioni (collegi, università, accademie) per la diffusione della cultura, promossi da sovrani illuminati, era ben visibile in Europa. In realtà il dissenso è ben più profondo ed esprime certamente il rifiuto di quell'orientamento massonico che aveva ispirato il progetto e la consapevolezza di Radiščev della diversità dell'ideale dall'attuazione pratica, ma soprattutto la distinzione tra la dimensione *virtuosa* del privato, e l'organizzazione civile, che interessa l'ambito pubblico. Anche l'obbedienza alla legge fa parte di un comportamento virtuoso, ma in questo contesto la virtù ha un carattere diverso, conformemente al motivo che ispira le azioni, sebbene egli non giunga mai a giudicare l'azione virtuosa soltanto per il risultato ottenuto e a distinguere nettamente il valore civile da quello morale, come avviene per Montesquieu.

L'allusione, nel *Chi è il vero figlio della patria*, alla necessità di procedere diversamente riguardo all'educazione popolare, vuole essere, più che un'indicazione pratica, la notifica di un'ideologia sottesa alla convinzione che il compito dell'istruzione debba essere lasciata al sovrano. Se, infatti, come si desume appunto dagli scritti sulla legislazione, il sovrano, fonte delle leggi, ha l'obbligo di operare per il benessere e la felicità dei sudditi, la promozione della cultura deve appartenergli come specifico *dovere*, e il rivendicarlo da parte sua come *diritto* è giustificabile soltanto per il fatto che diversamente gli verrebbe impedito di realizzare la virtù propria al regnante, così bene perse-

guita dai sovrani più illuminati<sup>96</sup>. Questa posizione presenta due implicazioni. La prima è che anche il sovrano verrebbe ad essere *figlio* della patria, in quanto *soggetto virtuoso*. L'altra è di carattere pratico, nel senso che solo il sovrano *potrebbe* essere in grado di garantire una cultura capillare e al di sopra di tutti gli interessi privati, servendosi di un sistema di leggi generali e stabili, frutto di una valutazione equilibrata e razionale delle diverse esigenze degli strati sociali, in sostanza, se fosse un sovrano *illuminato* non soltanto dal punto di vista della ragione, ma anche del cuore.

Il concetto di patria aveva, nell'ottica dell'autore dell'articolo, un'ampiezza superiore rispetto a quello di sovrano perché "patria" non è soltanto il territorio popolato dal complesso sociale in cui si vive, ma è anche l'organizzazione legislativa che lo qualifica e l'autorità da cui questa dipende. Perciò se Radiščev faceva notare come il problema della formazione culturale di un popolo fosse squisitamente politico, dava anche nello sviluppo dello scritto una precisa caratterizzazione della figura del sovrano, non promulgatore ad arbitrio delle leggi ma *responsabile* di esse di fronte ad una razionale valutazione dei bisogni e delle circostanze.

L'espressione *figlio* [*syn*] della patria, si ritrova anche in una dedica della rivista «*Pokojaščij trudoljubec*[Il riposo del lavoratore diligente]» di qualche

---

<sup>96</sup> Nel saggio *Opyt o zakonodavstve* Radiščev a sostegno della sua tesi riporta una dichiarazione di Caterina II a proposito degli obblighi del regnante: «Ласкатели по все дни всем земным обладателям говорят, что народы их для них сотворены. Однакож мы думаем и за славу себе вменяем сказать, что мы сотворены для нашего народа. Тако рекла российская законоположница. И так, обязанность государя столь же велика есть, как и его власть. [Gli adulatori ripetono continuamente a tutti i signori della terra che i loro popoli sono stati creati per loro. Al contrario, noi pensiamo, e a nostra gloria ci imponiamo di dire, che noi siamo stati creati per il nostro popolo. Questo ha dichiarato la legislatrice russa. Così, il dovere del sovrano è grande tanto quanto il suo potere]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [138] 17.

anno prima, tra i cui redattori compariva Novikov: «All'amatissima Patria e a tutti i suoi fedeli figli»<sup>97</sup>. Se ciò non indica un cambiamento di rotta da parte di Novikov, attesta, tuttavia, una maggiore coscienza dell'evoluzione socio-politica del Paese, confermata anche dalla nascita, con il suo sostegno e la partecipazione di Švarc e di Kutuzov, della *Società degli amici delle scienze letterarie* [Obščestvo družej slovesnych nauk]. In essa convenivano giovani letterati di Pietroburgo di estrazione per lo più borghese e giovani ufficiali, e secondo il progetto di Novikov, si proponeva di diffondere una cultura portatrice della visione morale cristiana per una trasformazione e rinascita degli individui e della società, ma aveva anche l'intento di propagare un ideale politico liberale, per quanto i tempi lo permettessero, cosa che evidentemente aveva attratto anche Radiščev<sup>98</sup>. L'accentuazione religiosa

---

97 «Любезнейшему Отечеству и всем верным сынам его». La dedica è del 1784: КОЧЕТКОВА 2015, p. 197.

98 Gli organizzatori, secondo la ricostruzione fattane da Al'tšuller e Lotman, erano M. I. Antonovskij, e G. R. Deržavin, dalla cui corrispondenza si ricava la prima menzione sicura della Società, v. AL'TŠULLER - LOTMAN 1971, pp. 67- 68. Tra i suoi membri più attivi è da ricordare Sergej Alekseevič Tučkov, un giovane ufficiale, il quale, oltre ad appartenere a Kišinev alla stessa loggia massonica di Puškin (denominata "Ovidio"), e quindi ad essere per il poeta la fonte probabile delle notizie relative a Radiščev, ha anche permesso di stabilire con certezza la paternità della *Beseda*. Nelle sue memorie, infatti, pubblicate per la prima volta nel 1906 in appendice a "Russkij Vestnik", e poi in edizione singola, v. TUČKOV 1908, secondo quanto riportato da G. A. Gukovskij nelle note alla *Beseda*, scrive: «Некто г. Радищев, член общества нашего, написал одно небольшое сочинение под названием „Беседа о том, что есть сын отечества, или истинный патриот“ и хотел поместить в нашем журнале. Члены хотя одобрили оное, но не надеялись, чтоб цензура пропустила сочинение, писанное с такою вольностью духа. Г. Радищев взял на себя отвезти все издание того месяца к цензору, и успел в том, что сочинение его, вместе с другими, было позволено для напечатания. В то же время издал он и напечатал без цензуры, в собственной типографии небольшую книгу его сочинения под названием: „Езда из Петербурга в Москву“, в которой с великою вольностью, в сильных выражениях писал он противу деспотизма. [Un certo sig. Radiščev, appartenente alla nostra Società, aveva scritto un breve articolo dal titolo "Conversazione su chi sia un vero figlio della Patria, o un patriota". I membri, sebbene l'avessero approvato, non speravano che la censura avrebbe fatto passare uno scritto caratterizzato da una tale libertà di spirito. Il sig. Radiščev si prese l'incarico di consegnare lui stesso al censore l'edizione completa del mese e riuscì ad ottenere che il suo articolo passasse assieme agli altri. Nello stesso tem-

nell'ideale morale si può cogliere, invece, nello scritto del massone Ivan Petrovič Turgenev: *Chi può essere un buon cittadino e un fedele suddito?* [*Kto možet byt' Dobrym Graždanimom i Poddannym Vernym?*]<sup>99</sup>, di cui Lopuchin, in una lettera dell'ottobre 1790, comunica la pubblicazione a A. M. Kutuzov, con la considerazione che tra le tante brutte e arroganti pubblicazioni francesi, espressioni di una falsa libertà [*mnimoi vol'nosti*] o, «per meglio dire di rabbia [*ili lučše skazat', bešenstva*]» escono anche libri buoni (*chorošija knigi*)<sup>100</sup>. Nello scritto sono espressi, in apparenza, gli stessi principi morali che compaiono nell'articolo di Radiščev. Il buon cittadino e fedele suddito deve sacrificare il proprio utile personale al bene sociale, deve essere coscienzioso e timoroso di violare la legge divina; deve farsi guidare dal valore della virtù e non da interessi esteriori, relativi alla carriera e alle ricompense. L'espletamento dei propri doveri di uomo e cittadino assicura, con la tranquillità della coscienza, una serenità tutta interiore.

Eppure si coglie in questo scritto anche una distanza non trascurabile da quello di Radiščev, distanza che già si annuncia nel titolo, dove al posto di “figlio” [*syn*] troviamo quello di “suddito” [*poddannym*]. «Chi dunque - do-

---

po, senza l'approvazione della censura, pubblicò e stampò nella propria tipografia un libro non grande dal titolo “Viaggio da Pietroburgo a Mosca”, nel quale con grande passione, e con espressioni dure, scriveva contro il dispotismo]», GUKOVSKIJ 2017,1, p. 470. Ricordiamo, tuttavia, che riguardo alla pubblicazione della *Beseda* e soprattutto di altri tre scritti apparsi su quel giornale e attribuiti a Radiščev, e al ruolo che questi svolse nella *Società* la critica è divisa. Ne ricostruisce le ragioni ZAPADOV 1993, pp. 131-155.

<sup>99</sup> Ivan Vladimirovič LOPUCHIN, nelle sue memorie (LOPUCHIN 1860) informa che su sua pianificazione il testo fu scritto (ma non dice quando) da Ivan Petrovič Turgenev in francese [*Qui peut-être un bon citoyen et un sujet fidele?*], tradotto da Vasilij Michajlovič Protopopov e dato alle stampe. E. I. Tarasov, da cui desumiamo l'informazione, da una nota encomiastica a Caterina II, presente nella prima edizione russa (1796) ed espunta nella seconda (1798), scritta direttamente dall'autore in russo dopo l'amnistia (1797), deduce che la prima edizione risale a quando la sovrana era ancora in vita e la nota si deve ascrivere al traduttore, v. TARASOV 1991, II, pp. 8-9.

<sup>100</sup> BARSKOV 1915 p. 18, lettera 26. Lopuchin cita solo la prima parte del titolo e in russo, tra parentesi il francese: «*Qui peut être un bon citoyen*».

manda Turgenev – può essere un buon cittadino e un fedele suddito? Colui che, avendo timor di Dio, onora il Sovrano, obbedisce all’Autorità; colui che non soltanto non uccide, ma non si lascia trasportare dall’ira, che ama i propri nemici, fa del bene a coloro che lo odiano, augura il bene a coloro che lo calunniano e lo mandano in rovina, dà a chi ha bisogno, non si sottrae a chi domanda un prestito», e conclude: «chi può fare tutto ciò? – Un vero Cristiano»<sup>101</sup>. Ricorrendo al «timor di Dio» Turgenev riproponeva l’idea del diritto *divino* del sovrano, del tutto estranea a Radiščev, il quale si appellava, invece, al potere conciliare del popolo<sup>102</sup>, ma è anche ben chiaro nell’articolo il riferimento all’insegnamento cristiano del porgere l’altra guancia, e l’implicazione della religione nella morale, anch’essa estranea a Radiščev.

Ciò non giustifica l’accusa, avanzata nei suoi confronti da parte di qual-

---

101TARASOV 1991, II, p. 10. Tarasov, osserva che negli scritti di Turgenev si coglie il carattere «mistico-religioso» *propriamente* massonico-cristiano: «будучи одною из христианских сект, масонство стремилось к чистому, неискаженному христианству первых веков нашей эры, – христианству, стоявшему выше национальных и сословных предрассудков. Масонство отрицало церковную иерархию и обрядовую сторону религии [...] Но относительно Тургенева мы с уверенностью можем сказать, что он всегда оставался истинноправославным человеком, любил духовенство и дружил с ним, так что масонство не внушало ему реформаторских идей или отчуждения от церкви, и в масонстве скорее всего его привлекала тайна, искание истины и проповедь о совершенствовании самого себя [essendo una delle sette cristiane, la massoneria tendeva al puro cristianesimo incorrotto dei primi secoli della nostra era, – a un cristianesimo al di sopra dei pregiudizi nazionali e di ceto. La massoneria rifiutava la gerarchia ecclesiastica e l’elemento rituale della religione [...]. Ma riguardo a Turgenev possiamo dire con convinzione che egli è sempre restato un vero ortodosso, amava il clero e ne era amico, la massoneria infatti non gli aveva inculcato idee riformiste o l’allontanamento dalla chiesa, e nella massoneria più di tutto lo attraeva il mistero, la ricerca della verità e la dottrina del perfezionamento di sé», TARASOV 1991, II, p. 13.

102Così si esprimeva, infatti in uno dei suoi primi scritti giuridici datati dalla critica non prima del 1782 e non dopo il 1790: «Собрание граждан именуется народом; соборная народа власть есть власть первоначальная, а потому власть вышшая, единая, состав общества основати или разрушить могущая [L’unione dei cittadini si chiama popolo; il potere conciliare dei cittadini è il potere originario, e perciò il potere supremo, unico, in grado di fondare o distruggere la costituzione della società]» RADIŠČEV 2017-III,1, p. [132 об]10.

che critico, di ateismo o di spirito *anticristiano*, come attesta una lettera di Lopuchin del 7 ott. 1790 che, pur riportando un'opinione corrente, sembra esprimere una convinzione personale<sup>103</sup>. Bisogna dire, piuttosto, che la religiosità può esprimersi per Radiščev in molte forme, come spiega in una lettera a Voroncov da Ilimskij, dove, raccontando di aver assistito a una cerimonia religiosa dei Tungusi, dichiara che, non essendo stato educato «nella fede superstiziosa dell'antica teologia», ha potuto vedere nello sciamanesimo uno dei tanti modi in cui l'uomo esprime il suo sentimento nei confronti di un Dio inconoscibile, ma la cui potenza si manifesta nelle più piccole cose<sup>104</sup>. S'incontra qui il razionalismo del libero pensiero con la visione stoica di una divinità che trascende tutte le possibili determinazioni e il cui culto dipende dai costumi, dalle differenti culture e dalla mentalità degli uomini.

Pur avendo mantenuto rapporti con Novikov di cui condivideva molte idee, Radiščev non mostra interesse per la letteratura mistica, anzi nel *Viaggio* è esplicito su questo punto, dichiarandosi refrattario alla speculazione astratta che vuole separare lo spirito dal corpo. L'incontro del protagonista alla sta-

103«Уверяют только, что поступок Радищева основан на антихристианстве, которое совсем противно истинному масонству [Si sostiene soltanto che l'azione di Radiščev è fondata sull'anticristianesimo, che è del tutto contrario alla vera massoneria]», BARSKOV 1915, p. 15. Del resto, un sospetto analogo aveva mostrato l'imperatrice nei confronti di Novikov spingendola, nel settembre del 1785, a ordinare all'arcivescovo Platone di controllarne l'ortodossia, v. MILJUKOV 1903 p. 369, e l'anno successivo Novikov dovette rispondere della pubblicazione di molti libri pieni di elementi non ortodossi, v. BARSKOV 1915, pp. XXXII- XXXIII.

104«Si j'avois été élevé dans la croyance superstitieuse de l'ancienne théologie, ou si le hazard auroit voulu que je crusse l'univers peuplé d'une infinité d'êtres invisibles qui président au cours des choses et qui se plaisent à diriger les actions des hommes, j'aurois du croire que quelque divinité complaisante [...], se plait à exaucer des vœux, [...] faits dans des tems différens [...] L'acte qu'on appelle *шаманство*, que le commun du peuple croit être une invocation du diable, qu'on ne croit ordinairement être qu'une simple momerie [...], je ne l'ai vu être qu'une de ces manières si différentes de marquer le sentiment de la suprême puissance d'un Être que l'on ne peut connaître, et dont la grandeur se manifeste dans les moindres choses», RADIŠČEV 2017-III,2, pp. 460-461, lett. 70, giugno 1794.

zione di posta *Podberëz'e* con il seminarista che gli sembra essere «un martinista, un discepolo di Swedenborg» è l'occasione per tracciare una rapida storia della superstizione religiosa, compagna dell'ignoranza e dell'intolleranza. Radiščev disegna qui un percorso del cristianesimo dalla fede umile e interiore alla superba affermazione del suo potere con il papato, fino allo scisma di Lutero che portò alla caduta dei pregiudizi e al ritorno alla ragione, per riproporre quella stessa oscillazione della storia presentata nell'ode alla Libertà<sup>105</sup>. Il superamento della superstizione con il ritorno alla ragione, non è infatti definitivo, si apre anzi a nuove cadute e nuove superstizioni: «Toccato il limite del possibile i liberi pensatori torneranno indietro. Questo cambiamento del modo di pensare è già visibile attualmente. Pur non essendo ancora giunti al limite estremo di una libertà di pensiero priva di freni, molti già cominciano a rivolgersi alla superstizione. Apri la più recente letteratura occulta e ti sembrerà di essere ai tempi della scolastica e delle logomachie, quando la mente umana era occupata nei sillogismi, senza stare a riflettere se ci fosse in essi un senso»<sup>106</sup>. Egli stigmatizzava così entrambe le confessioni, cattolica e protestante, avendo trovato nell'una e nell'altra l'elemento positivo, corrotti nel corso dei tempi, e scorgeva questa corruzione anche nella letteratura *mistica* il cui pensiero non sorretto da una ragione logico-pratica veniva a sottrarsi alla stessa comprensibilità del linguaggio che voleva espri-

---

105«Истина нашла любителей, попрапа огромной оплот предразсуждений, но не долго пребыла в сей стезе. Вольность мыслей вдалася необузданности [La verità trovò sostenitori, calpestò l'enorme baluardo di pregiudizi, ma non restò a lungo su questo sentiero. La libertà di pensiero si risolse in smodatezza]», RADIŠČEV 2017-I,1, p. 260.

106«Недошли еще до последняго края безпрепятственнаго вольномыслия, но многие уже начинают обращаться к суеверию. Разверни новейшия таинственныя творения, возмнишь быти во времена схоластики и словопрений, когда о речениях заботился разум человеческий, немысля о том, был ли в речении [96] смысл. Когда задачею любомудрия почиталось и на решение исследователей истинны, отдавали вопрос, сколько на игольном острии может уместиться душ», RADIŠČEV 2017-I,1, p. 261.

merlo. Si capisce come questo giudizio dovesse suscitare la costernazione e il rifiuto da parte dei rosacroce mentre l'appassionato elogio del richiamo di Voltaire alla ragione contro la superstizione sembrava schierarlo con l'illuminismo radicale<sup>107</sup>.

Bisogna comunque ricordare che tra i rosacroce non c'era una perfetta omogeneità di pensiero, e non tanto per le differenze confessionali dei vari appartenenti, ma perché alcuni di essi erano più di altri attratti dalla letteratura mistica e inclini al misticismo, che ebbe il suo massimo sviluppo sotto il regno di Alessandro I, prima della totale interdizione della massoneria. Lo scritto di Ivan Petrovič Turgenev testimonia questo indirizzo, Turgenev, infatti, aveva tradotto Arndt, Pordage, Mason<sup>108</sup> subandone l'influenza, e nella seconda metà del secolo venne pubblicata una notevole quantità di scritti mistici, in originale e in traduzione sia nella tipografia universitaria da Novikov, sia nelle tipografie private dei massoni. Nei repertori tra i traduttori di questa

---

107«Давно [94] ли то было, как Вольтер кричал против суеверия до безголосицы; давно ли Фридрих неутолимой его был враг нетокмо словом своим и деяниями, но, что для него страшнее, державным своим примером [È forse passato molto tempo da quando Voltaire gridava fino a sgolarsi contro la superstizione, e da quando Federico, fu di essa nemico tenace non soltanto con la sua parola e le sue azioni ma, cosa assai più temibile, col suo esempio di sovrano?]» RADIŠČEV 2017-I,1, p. 260.

108Johann Arnd's sechs Bücher vom wahren Christentum nebst dessen Paradies-Gärtlein. [O istinnom christijanstve šest' knig, s prisovokupleniem Rajskago Vertograda (i drugich nekotorych melkich Sočinenij sego Pisatelja, 5 častej) [Sul vero cristianesimo sei libri con l'aggiunta del Giardino del paradiso (e di alcune altre opere minori di questo autore, in 5 parti)]. La traduzione dal tedesco di Ivan Petrovič Turgenev fu pubblicata nel 1784 nella tip. di Lopuchin. John Pordage, Göttliche und wahre Metaphysica [Božestvoennaja i istinnaja metafizika. O večnom mire [Sul mondo eterno], pubblicata intorno al 1787 nella Tajnaja masonskaja tipografija [tip. Massonica segreta]. JOHN MASON, Self-Knowledge [Dž. MEJSON, Poznanie samogo sebja [La conoscenza di sé], 3 časti (3 parti)], pubblicata da Novikov nella tip. Universitaria nel 1783; v. VERNADSKIJ 1999, pp. 437-492: Priloženija [Supplementi], Materialy dlja obzora mističeskoj literatury novikovskogo kružka [Materiali per una rassegna della letteratura mistica del circolo di Novikov], si trova qui in ordine alfabetico per autori un abbondante e utilissimo materiale relativo alle traduzioni in russo dei mistici e ai loro autori: BRACĚV 2000.



specifica letteratura non troviamo alcun accenno a Radiščev, che è ricordato esclusivamente per la traduzione dell'opera di Mably *Observations sur l'histoire de la Grèce ou des causes de la prospérité et des malheurs des Grecs*<sup>109</sup>, pubblicata anonima e che ne qualifica gli interessi chiaramente di natura filosofico-politica. Pure, è lecito pensare che a un lettore informato come lui, presente nelle società letterarie o dei traduttori, promosse sia dall'imperatrice stessa che dalla massoneria, in stretta amicizia con alcuni attivi massoni della cerchia di Novikov, non potesse passare inosservata, senza suscitare curiosità o interesse quest'ampia produzione editoriale. Del resto, l'accenno al «regno di Platone» alla conclusione dello scritto *Chi è il vero figlio della Patria* attesta una conoscenza dell'utopia e dei piani dei rosacroce, o forse sarebbe meglio dire di alcuni rosacroce. Lo stesso Novikov, infatti, ammise una certa divergenza tra lui e Švarc, di cui il carattere della produzione editoriale non poteva che costituire un aspetto relativo<sup>110</sup>.

---

109RADIŠČEV 2017-II,1. La traduzione fu edita nel 1774 a Pietroburgo dall'*Obščestvo starajuščeesja o napečatanii knig* [Società per la stampa dei libri], secondo la pianificazione di Novikov, v. GUKOVSKIJ 2017,2, p. 407. Veramente di Radiščev si conosce anche la traduzione dal tedesco di un manuale di istruzioni destinato agli ufficiali, *Officerskie upražnenija* [Le esercitazioni degli ufficiali], del 1773, anche questa pubblicata anonima ma soltanto nel 1777. Comunque egli era iscritto al *Sobranie starajuščeesja o perevode inostrannych knig na rossijskij jazyk* [Associazione per la traduzione nella lingua russa di libri stranieri], creato da Caterina II nel 1768, che curò tra l'altro la traduzione di alcune voci dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert; non è detto quindi che non abbia partecipato ad altre traduzioni caratterizzate dall'anonimato.

110Di queste divergenze tra i due c'è chi sospetta motivi più profondi. «О “недоверчивости” между ним и И.-Г. Шварцем свидетельствовал сам Н.И.Новиков, связывавший ее с тем, что тот, якобы, подозревал его “в холодности к масонскому ордену”. Сам он объяснял свое невнимание к орденским делам чрезвычайной занятостью по Типографической компании [La diffidenza tra lui e G. Švarc è attestata dallo stesso N. I. Novikov, che la collega al fatto che quello sospettava una sua “freddezza nei confronti dell'ordine massonico”. Lui stesso spiegava la propria mancanza di attenzione ai compiti dell'ordine per l'eccessivo impegno nella compagnia tipografica]»- scrive Bračëv, riportando l'informazione di Longinov (LONGINOV 1867 p. 200-201), ma aggiunge: «но мы вправе подозревать и о более серьезных причинах разногласий [ma noi abbiamo il diritto di sospettare anche dei motivi di contrasto più importanti]», BRAČEV 2000, p. 95.

Del rapporto concreto di Radiščev con la massoneria non si sa molto, se non che nel 1774 era iscritto alla loggia pietroburghese *Urania*<sup>111</sup>, frequentata da volteriani ed estimatori della filosofia razionalistica, tra cui alcuni ex studenti di Lipsia, amici di Radiščev, il quale appartenne al gruppo di massoni o futuri massoni che parteciparono alla vendita in strada delle opere dei cosiddetti liberi pensatori, Voltaire e gli enciclopedisti, di cui la stessa Caterina aveva promosso la traduzione (*Traduzioni dall'Enciclopedia [Perevody iz encyklopedii]*)<sup>112</sup>, e che collaborò con articoli e traduzioni, generalmente anonime, ad alcune riviste di Novikov. Su questo aspetto dell'attività di Radiščev pesa purtroppo un silenzio forzoso, che nuoce a una più precisa conoscenza della sua figura, della sua formazione e della sua collocazione nell'ambito politico-culturale dell'epoca, dove la massoneria aveva giocato un ruolo di rilievo<sup>113</sup>.

---

111La loggia Uranija (una delle nove muse, protettrice delle scienze e in particolare dell'astronomia, simbolo dell'amore puro ed elevato) fu in funzione dal 1772 al 1793. Vernadskij informa che la loggia cominciò a lavorare con la sola lingua russa, ma dal 1775 aggiunse il tedesco, mentre negli anni 1780 e 1790 operava anche con l'inglese, v. VERNADSKIJ 1999, p. 43. Tra gli altri la frequentarono Aleksandr Romanovič Voroncov, N. I. Novikov, Vladimir Ignat'evič Lukin, v. BAKUNINE, p. 432. Da Vernadskij apprendiamo anche che dal 1775 al 1782 alla loggia Skromnost', che era considerata capitolare, si erano unite altre logge, tra cui quelle pietroburghesi di Konkordija e Uranija, v. VERNADSKIJ 1999, p. 364.

112VERNADSKIJ 1999, pp. 149-150. Del gruppo dei venditori in strada facevano parte tra gli altri anche A. M. Kutuzov, I. A. Alekseev, S. I. Gamaleja, V. A. Lëvšin, M. I. Popov.

113Tale opinione, già formulata da Miljukov («Нам трудно представить себе, какую огромную роль сыграло это течение в историю нашего общественного развития [È difficile per noi immaginare quale enorme ruolo abbia giocato questa corrente nella storia del nostro sviluppo sociale]», MILJUКOV 1903, p. [162] 344), è anche espressa da V. S. Bračëv: «Знакомство с историей масонства позволяет нам взглянуть на нашу отечественную историю несколько в ином, чем обычно, свете, более внимательно присмотреться к ряду, казалось бы, уже хорошо известных политических и общественных деятелей. По-новому предстает перед нами, с учетом масонского фактора, и история русской интеллигенции, ее духовных исканий и политических устремлений [la conoscenza della storia della massoneria ci consente di guardare alla nostra storia patria sotto una luce diversa, di accostarci con più attenzione alla serie di personaggi dell'attività politica e della vita sociale che sembrano già ben noti. Calcolando il fattore della massoneria, ci si presenterà in maniera nuova anche la storia dell'intelligencija russa, delle sue istanze spirituali e delle sue aspirazioni politiche]», BRAČEV 2000, p. 2.

In parte ciò è dovuto alla stessa critica che per ragioni diverse ha sorvolato sulle sue relazioni di questo tipo. E non giovò neppure il suo suicidio che veniva a porlo in contrasto con gli insegnamenti della Chiesa; non a caso il figlio Pavel, nella biografia, presenta il fatto piuttosto come un errore, frutto di un momento di oscuramento della coscienza, e sulle labbra del padre pone subito la richiesta del *pope*<sup>114</sup>. Successivamente, la letteratura volta a dimostrare l'impianto rivoluzionario e ateo delle sue idee minimizzò la relazione dello scrittore con l'ambiente massonico, per ricondurre a una maturazione originale del suo illuminismo l'ideale rivoluzionario che gli si attribuiva.

Bisogna però osservare che il silenzio sui rapporti di Radiščev con la massoneria ha caratterizzato innanzitutto gli stessi massoni per due motivi. Da un lato la consapevolezza della divergenza delle reciproche posizioni sul piano ideologico che, come appariva dallo scritto incriminato, collocava Radiščev fuori non solo dalla confessione tradizionale del paese, ma anche da qualsiasi confessionalismo, in una sfera che per questa sua indeterminatezza veniva recepita come *ateismo*. Dall'altro lato, i rosacroce, in disgrazia presso la sovrana per le loro mire sul principe ereditario che li aveva avvolti in un clima di sospetto, aggravato successivamente dallo scoppio della rivoluzione

---

114«11 сентября 1802 года, в 9 или 10 часов утра, Радищев, приняв лекарство, вдруг схватывает большой стакан с крепкой водкой, приготовленной для вытравления мишуры поношенных эполет старшего его сына, и выпивает разом. В ту же минуту берет бритву и хочет зарезаться. Старший сын заметил это, бросился к нему и вырвал бритву. "Я буду долго мучиться", -- сказал Радищев. Он требует священника. "Попа! Попа!", -- говорит он задыхающимся голосом [L'11 settembre 1802, alle 9 o 10 del mattino, Radiščev, presa la medicina, all'improvviso afferra un grosso bicchiere con acido nitrico, preparato per lucidare i fili dorati delle spalline usate del figlio maggiore, e lo beve tutto d'un fiato. Nello stesso istante prende un rasoio per tagliarsi la gola. Il figlio maggiore se ne accorge, si getta su di lui e gli toglie il rasoio. "Soffrirò molto" - disse Radiščev. Chiede il prete. "Pope! Pope!"», BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959, 3, p. 95.

francese, provvidero a eliminare ogni rapporto compromettente con l'autore del *Viaggio*, anche dopo la morte di Caterina. Basta leggere la corrispondenza del 1790 di A. M. Kutuzov con I. V. Lopuchin per capire quanto fosse grande la consapevolezza del pericolo imminente su tutti loro, tanto da portare al disconoscimento dell'autore e della sua opera, e in qualche caso anche ad approvarne la condanna<sup>115</sup>. In una lettera del 7 ottobre 1790 Lopuchin scriveva a Kutuzov: «Qui di lui si dice che è un martinista, ma mescolando tutto - martinisti, illuminati e massoni [...]. Ma io, non avendolo conosciuto

---

115A Kutuzov che da Berlino chiedeva notizie dell'infelice amico, Lopuchin risponde come se si affidasse a voci e dicerie, affermando di non averne una conoscenza diretta. Nella lettera del 30 sett. 1790 scrive: «Я, совсем не зная его и даже лица его никогда не видав, по человеколюбию жалею о его судьбе и о заблуждениях его [...] Жаление твое о нем, конечно, извиняют все, имеющие сентименты честности. Впрочем, сие мучительное, конечно, для тела состояние, в котором он ныне находится, может быть, полезно будет душе его, яко могущее ему поспособствовать увидеть свои заблуждения, обратиться на путь христианский, на котором стоя, не можно делать таких дел, за какое он теперь страдает. Да, конечно, я думаю, не сделал бы он сего, ежели бы он был тем, что называют здесь мартинистом. О приязни твоей с ним здесь все знают. Но также знают, кажется, и о разности твоих принципов с ним. Книги его я никак не мог достать прочесть по сие время [Io pur non conoscendolo affatto e senza averlo mai neppure visto di persona, umana-mente provo pena per la sua sorte. [...] Certo, tutti quelli che hanno il senso dell'onore scusano il tuo dispiacere per lui. D'altro canto, questa condizione, in cui oggi egli si trova, senza dubbio dolorosa per il corpo, sarà forse utile alla sua anima, capace di aiutarlo a riconoscere i suoi errori, a tornare sulla via del cristianesimo, restando sulla quale non è possibile fare le cose per cui egli ora soffre. E certamente non penso che si sarebbe comportato così se fosse un martinista come qui lo definiscono. Qui tutti sanno della tua amicizia con lui. Ma, a quanto pare, sanno anche che i tuoi principi sono differenti dai suoi. Io non sono finora riuscito a leggere il suo libro]», BARSKOV 1915, p. 15. Il disconoscimento di Radišev è una prassi comune ai massoni moscoviti, a parte naturalmente quelli che avevano rapporti innegabili e aperti con lui. Lopuchin nelle sue lettere azzarda anche qualche prudente giudizio sulla dignità morale del condannato, ma non si pronuncia contro la condanna. I massoni sanno che la loro corrispondenza è controllata. Più timoroso e molto meno generoso si mostra il principe N. N. Trubeckoj, il quale in una lettera a Kutuzov del primo agosto dello stesso anno ne definisce lo scritto, *per sentito dire*, «дерзновенное сочинение [un'opera sfrontata]» e per questo, sempre secondo il giudizio di altri, avrebbe meritato il castigo, v. BARSKOV 1915, p. 8. In un'altra lettera del 26 agosto, dopo aver ribadito di non aver letto il libro incriminato, dichiara che in qualsiasi paese d'Europa l'autore sarebbe stato condannato, e che lo stesso Kutuzov, se fosse stato il giudice, non avrebbe esitato a giudicarlo meritevole di condanna «за его мерзкое и дерзкое дело [per la sua azione ributtante e sfrontata]», BARSKOV 1915, p. 10.

affatto, non so se sia stato un tempo anche massone. Non so se ci siano qui gli illuminati. Se ha avuto la sventura di capitare tra loro allora il suo atto può essere derivato da lì. Dei martinisti non so assolutamente se esista una tale società come istituzione. Si è convinti soltanto che l'azione di Radiščev sia fondata sull'anticristianesimo che è del tutto contrario alla vera massoneria. Che Dio lo illumini con la sua luce»<sup>116</sup>.

E in un'altra lettera a Kutuzov della settimana successiva, dopo aver detto che era impossibile trovare il libro di Radiščev, e che non aveva neppure voglia di leggerlo, sosteneva che quel genere di libri era molto dannoso e ne dava la colpa all'influenza del pensiero illuministico: «Io penso che le opere di Voltaire, di Helvetius e di tutti i liberi pensatori anticristiani abbiano contribuito molto all'attuale follia della Francia. E come è possibile poi che chi non rispetta il Re dei re sia capace di amare i re terreni e di ubbidire loro volentieri? Questi sentimenti di amore e di obbedienza sono necessari per il benessere della società![...] Chiamami come vuoi, fanatico, martinista, stramasone, io sono convinto che lo Stato più felice è quello in cui ci sono più autentici cristiani. Essi soltanto possono essere sudditi e buoni cittadini. Ciò è espresso abbastanza bene nel libretto uscito quest'anno: *Chi può essere un buon cittadino e un suddito fedele?* che è in vendita qui. È scritto evidentemente da un massone autentico perché fonda tutto sul cristianesimo e critica gli illuminati»<sup>117</sup>.

---

116«Здесь об нем говорят, что он мартинист, а всю смешивая – и мартинистов, и иллюминатов, и масонов[...]. А я не знаю, был ли он когда и масон, совсем не быв с ним знаком. Не знаю, есть-ли здесь иллюминаты. Ежели он имел нещастие между них попасть, то поступок его мог оттуда произойти. О мартинистах-же совсем не знаю, существует-ли такое общество по учреждению. Уверяют только, что поступок Радищева основан на антихристианстве, которое совсем противно истинному масонству. Бог да просветит его своим просвещением!», BARSKOV 1915, pp. 15-16.

117«Я думаю, что сочинения Волтеров, Гельвециев и всех антихристианских вольнодумцев много способствовали к нынешнему юродствованию Франций. Да и возможно ли, чтобы те,

Questa lettera di Lopuchin non è interessante solo per stabilire la datazione dell'articolo di Turgenev, ma anche perché distingue nettamente l'ideologia *massonica* da quella di Radiščev, riportando quest'ultimo nell'ambito d'influenza illuministico-volteriana, che aveva caratterizzato la formazione del suo superiore e amico, Aleksandr Romanovič Voroncov, il quale, d'altro canto, apparteneva anche lui alla massoneria, sebbene non a quella d'indirizzo rosacrociano. Dunque la distinzione di Lopuchin non è obiettiva, perché utilizzando come dirimente il cristianesimo intendeva escludere dall'ordine l'elemento politico che veniva addebitato ai *falsi* massoni, ossia agli illuminati e agli illuministi *radicali*. Assai probabilmente egli credeva sinceramente nell'apoliticità dell'ordine e con lui molti dei rosacroce, ciò non toglie che questa presunta estraneità alla politica avesse invece un carattere squisitamente politico, dando spazio a un'ideologia internazionalistica di cui prese coscienza con molta apprensione Novikov durante l'inchiesta che lo riguardava.

Nel procedimento contro Radiščev e successivamente contro Novikov Caterina accusò entrambi di appartenere ai "martinisti" e agli "illuminati", e che non si trattasse soltanto di un'espressione dettata più dalla rabbia che non da una convinzione in qualche modo fondata lo dimostra la severità delle pene. Come osserva Vernadskij, Caterina non ignorava i contatti della diplomazia con la massoneria, di cui lei stessa si era servita nella sua politica, infatti, in relazione alla prima spartizione della Polonia del 1772 si era appog-

---

которые не чтут самага Царя царей, могли любить царей земных и охотно им повиноваться? Чувства сии любви и повиновения необходимо нужны для благосостояния общественнаго! [...] Зови меня , кто хочет, фанатиком, мартинистом, распромасоном, как угодно, я уверен, что то государство счастливее, в котором больше прямых христиан. Они токмо могут быть хорошими подданными и гражданами. Недурно сие предложено в вышедшей в нынешнем году книжке "*Qui peut être un bon citoyen et un sujet fidèle?*". Она здесь продается. Писана, видно, масоном и прямым, ибо он все основывает на христианстве и хулит иллюминатов», BARSKOV 1915, pp. 16-17.

giata al massone Nikita Ivanovič Panin che caldeggiava un avvicinamento della Russia alla Prussia, e analogamente si era comportata dopo la morte di Panin con la seconda e terza spartizione, del 1793 e del 1795, suscitando la disapprovazione di Aleksandr Romanovič Voroncov, il quale riteneva che tale politica fosse favorevole solo alla Prussia, mentre una Polonia integra, e alleata della Russia poteva servire come cuscinetto protettore<sup>118</sup>.

Il problema che l'affliggeva era dunque più ampio e riguardava il coinvolgimento di suo figlio, il granduca Paolo, erede al trono, nei disegni di una massoneria in cui stavano penetrando gli illuminati. E la massoneria moscovita vi giocava un ruolo a quanto pare non superficiale e neppure innocente, da cui non era del tutto immune la stessa utopia avanzata da Švarc del regno ideale di Platone<sup>119</sup>. Il disegno degli illuminati, la cui documentazione, sottrat-

118VERNADSKIJ 1999, p. 301. Nikita Ivanovič Panin aveva favorito la salita al trono di Caterina, e questa, dopo il colpo di Stato lo aveva delegato, al posto di Michail Illarionovič Voroncov, al Collegio degli affari esteri e gli aveva affidato l'educazione del figlio, il granduca Paolo. Panin orientò la politica estera verso un avvicinamento con la Prussia, v. IVANOV 2002, p. 13. A. Voroncov fu fedele all'idea di una Polonia integra anche negli anni successivi. Il principe polacco Adam-Georg Czartoryski, che prestò servizio in Russia dal 1796 al 1816, fu dall'imperatore Alessandro assegnato come "aggiunto" al Ministero degli esteri, dove era primo ministro Aleksandr Voroncov: «il me prit sur-le-champ en amitié et me témoigna la plus grande confiance, en m'associant à son travail sans aucune réserve», CZARTORYSKI 1887, p. 331, e in più luoghi esprime la sua riconoscenza per la simpatia e l'aiuto di cui fu gratificato dai due fratelli, Aleksandr e Semën, specificando che fu proprio Aleksandr, il maggiore dei due, a influenzare l'altro.

119Due anni dopo la morte di Švarc la sovrana prendeva una serie di misure per soffocare tutte le opere da lui ideate o realizzate con la sua partecipazione. Una prima divaricazione tra gli intenti di Caterina e quelli dei massoni si sarebbe verificata, secondo Vernadskij, già verso la fine del 1770 a proposito degli Istituti di istruzione popolare. A questo riguardo i massoni piombo-borghesi, del vecchio gruppo di Elagin, sarebbero rimasti con l'imperatrice, mentre i moscoviti, del gruppo di Novikov, «попытались создать свои предприятия без ее помощи и даже против ее воли [cercarono di realizzare i propri progetti senza il suo aiuto e persino contro la sua volontà]», VERNADSKIJ 1999, p. 272; VERNADSKIJ 1917, p. 204. Questi progetti filantropici, come le scuole popolari per bambini di famiglie povere, venivano finanziati con i proventi degli abbonamenti alle riviste di Novikov e con gli interventi diretti dei membri del *Družeskoe Učenoje Obščestvo* e della *Tipografičeskaja Kompanija*; tra questi i più abbienti presero a loro carico anche il mantenimento degli studenti dei seminari universitari fondati da Novikov e da Švarc.

ta in Baviera dalle autorità investigative ad alcuni dei membri più importanti della setta e fatta pubblicare nel 1787 dall'elettore di Baviera, era quello di infiltrarsi in tutti i settori della società (politico, giudiziario, finanziario, culturale, amministrativo e militare) coinvolgendo innanzitutto le personalità di maggior rilievo e i sovrani stessi, allo scopo di favorire una politica di equilibrio, che garantisse la pace e l'attuazione dei principi universali di equità e giustizia. Il procedimento ideato era l'utilizzazione della rete delle logge massoniche esistenti inserendosi tra gli affiliati e orientandone l'operato. In questo modo gli interessi dei singoli stati di fronte al bene comune sarebbero passati in secondo piano.

L'idea di Nikita Ivanovič Panin di legare il sovrano a una carta costituzionale o più esattamente *paracostituzionale* era certo diversa dall'utopia del *regno di Platone* dei rosacroci, ma anche da quella degli illuminati di Baviera, che ampliava lo spazio di un governo teocratico immaginando un'unità progettuale dei *santi zar*, utopia che spingerà le sue propaggini fino al regno di Alessandro I con la *santa alleanza*. Ma idealisti e utopisti potevano pensare a un percorso comune sul sentiero delle realizzazioni, e così fu nei diversi casi in cui unirono le loro forze. Rilevando il tentativo di Novikov, durante l'inter-

---

Vernadskij è propenso ad attribuire l'ostilità dell'imperatrice nei confronti dei rosacroce moscoviti ai successi delle loro diverse imprese, considerati da lei come una provocazione, e per questo ben presto bloccati: «Педагогическая деятельность новиковского кружка была подавлена: Екатерина победила. Победа увенчана была и литературными лаврами. В июльской книжке (1786 год) «Растущего винограда» – официального издания Комиссии о народных училищах – была помещена писанная едва ли не самой императрицей «Домовая записка о заразе новомодной ереси и о средствах, исцеляющих от оной» – желчная насмешка над «новыми еретиками Мартынами или Мартышками [L'attività pedagogica del circolo di Novikov fu soffocata: Caterina trionfò. La vittoria fu incoronata anche da allori letterari. Nel fascicolo di giugno (1786) di “La vite che cresce” – pubblicazione ufficiale della Commissione per gli istituti popolari – venne edito un *Bollettino del contagio della nuova eresia di moda e dei mezzi per curarla*, bilingua canzonatura «dei nuovi eretici, Sterne o Bertucce]», VERNADSKIJ 1999, pp. 279-280.



rogatorio, di sminuire l'ampiezza dell'organizzazione dei rosacroci in Russia e di minimizzare il valore dei suoi colloqui con il granduca Paolo, Vernadskij osserva: «In parte questo può essere ascritto al fatto che Novikov, al tempo dell'interrogatorio era lui stesso spaventato dal significato politico così ampio e addirittura internazionale che avevano assunto le loro iniziative»<sup>120</sup>. E riportando la convinzione, espressa da Lopuchin nelle sue memorie (*Zapiski*), secondo cui la sovrana aveva cercato a lungo un motivo per arrestare Novikov e lo aveva trovato nella corrispondenza dei rosacroce, ossia di Aleksej Michajlovič Kutuzov e di Heinrich-Jacob Schröder, conclude che furono proprio i rapporti con il principe ereditario e i suoi amici berlinesi a perderlo assieme a tutto il suo circolo<sup>121</sup>.

Non solo la politica estera, ma anche la politica culturale di Caterina II andava in tutt'altra direzione. I provvedimenti da lei presi negli anni '80 rela-

---

120«Отчасти это можно приписать тому, что Новиков до время допроса сам был испуган тем широким политическим и даже международным значением, которое принял его поступки», VERNADSKIJ 1999, p. 315.

121VERNADSKIJ 1999, pp. 314-315. Miljukov, invece, spiega in maniera più generale il cambiamento di rotta dell'imperatrice nei confronti di Novikov e della massoneria: «Масонство есть независимая от ея контроля и влияния просветительная сила. Такая сила есть враг, с которым необходимо бороться серьезно. [La massoneria è una forza civilizzatrice indipendente dal suo controllo e dalla sua influenza. Una tale forza è un nemico contro il quale è necessario lottare seriamente]», MILJUКOV 1903, p. 369. Riguardo alle reali responsabilità di Novikov e dei rosacroce moscoviti Bračëv osserva: «Критическая проверка историографических версий, вот уже на протяжении более чем полутора столетий предлагаемых исследователями для объяснения дела Н.И.Новикова, а также знакомство с первоисточниками показывают, что ближе всех к его разгадке подошли дореволюционные исследователи М. В. Довнар-Запольский, Я.Л.Барсков и Г.В. Вернадский [L'analisi critica delle versioni storiografiche presentate dagli studiosi nel corso ormai di un secolo e mezzo per chiarire la questione relativa a N. I. Novikov, come pure la conoscenza delle fonti dirette, mostrano che più vicini di tutti alla soluzione sono andati gli studiosi del periodo prerivoluzionario M. V. Dovernar-Zapol'skij, Ja. L. Barskov e G. V. Vernadskij. I primi due sono riusciti a dimostrare che i rosacroce moscoviti non sono mai stati delle pecorelle innocenti, cosa che voleva far credere al lettore A. N. Pypin, come non fu una vittima innocente dell'autocrazia lo stesso N. I. Novikov», BRAČEV 2000, pp. 95-96.

tivi all'istruzione popolare e allo sviluppo scientifico, accanto alla promozione della sua figura di sovrana illuminata, avevano l'intento di incrementare il senso dell'unità e dell'identità nazionale. Attribuendo dignità scientifica alla lingua russa ne faceva uno strumento di coesione tra la classe dirigente e il popolo, e introducendo l'obbligo dell'insegnamento in russo nelle università favoriva la formazione e l'assunzione di docenti russi in un ruolo che per molto tempo era stato occupato da stranieri<sup>122</sup>. La stessa Chiesa russa era da lei utilizzata come mezzo per il rafforzamento dell'identità nazionale. La Daškova nella sua conduzione delle Accademie aveva certamente presenti le finalità di Caterina II, ma esprimeva anche gli ideali del proprio gruppo di appartenenza, il cui illuminismo, si apriva a una nuova coscienza politica riguardo al popolo, che la stessa sovrana aveva manifestato con il suo *ukaz* del 1786, di cui si è detto<sup>123</sup>. Uscì anche in quegli anni ad opera di O. P. Kozoda-

---

122Oltre alla creazione di istituti per l'istruzione popolare L'Accademia delle Scienze, passata sotto la direzione della principessa Daškova nel 1783, pur mantenendo per le sue comunicazioni scientifiche l'uso della lingua latina, organizzò corsi di lezioni pubbliche su argomenti scientifici in lingua russa, e con lo stesso scopo di dare una veste scientifica alla lingua nazionale e di promuovere la conoscenza degli sviluppi delle scienze in Russia fu fondata nello stesso anno l'Accademia russa, alla quale fu affidato anche il compito di pubblicare una nuova *Grammatica* e un *Dizionario della lingua russa* in più volumi. Mentre la rivista *Sobesednik ljubitelej rossijskogo slova* [L'interlocutore degli amanti della lingua russa] pubblicava opere dei maggiori scrittori russi.

123La Daškova fu certamente una donna fuori del comune nella sua epoca, per cultura e intelligenza critica. Nelle memorie informa che i suoi autori preferiti in gioventù erano Pierre Bayle, Montesquieu, Voltaire e Boileau, e che ancora adolescente aveva letto *De l'esprit* di Helvetius. A Lipsia gli studenti russi leggevano Helvetius quasi di nascosto, in privato. La sua formazione, come ella stessa riconosce, fu favorita da Ivan Ivanovič Šuvalov (1727-1797), curatore dell'Università di Mosca, che le faceva pervenire i libri dall'estero guidandone le letture, v. DAŠKOVA 1987, pp. 39-40. Le memorie, scritte in francese, in cui l'autrice tra l'altro espone la sua versione del colpo di Stato, dichiarandosi mediatrice tra i Voroncov e la corrente di Panin per favorire Caterina, furono tradotte in inglese dalle sorelle Wilmot, sue ospiti per alcuni anni, e riviste dalla stessa Daškova, ma pubblicate a Londra soltanto nel 1840 dall'editore Henry Colburn e nella traduzione tedesca con introduzione di A. I. Herzen, nel 1857 ad Amburgo. Nell'originale francese, senza censure, si trovano in *Archiv knjazja Voroncova*, vol. 21. Furono tradotte in russo soltanto nel 1906. La tormentata vicenda, dall'esportazione dei manoscritti da parte

vlev, il quale aveva studiato a Lipsia con Radiščev, una rivista, espressione degli Istituti scolastici del governatorato di Pietroburgo, che dava molto spazio agli apprezzamenti delle ostilità della sovrana nei confronti dei rosacroce<sup>124</sup>.

Vero è che Aleksandr Romanovič, con cui entrò in contatto Radiščev, ufficialmente per motivi di lavoro, fin da giovane aveva assorbito le idee degli illuministi francesi. A dodici anni era stato mandato alla scuola di corte di Versailles, aveva conosciuto Voltaire di cui fu anche ospite, di cui tradusse alcune opere e con il quale fu in corrispondenza per lungo tempo<sup>125</sup>. I Voroncov

delle sorelle Wilmot alle diverse, successive pubblicazioni, è ricostruita da S. S. Dmitriev e G. A. Veselaja in DAŠKOVA 1987, pp. 5-32. A Caterina II, la Daškova si dichiarò sempre fedele, nonostante che i rapporti con la sovrana non siano stati sempre sereni e nell'ultimo periodo del suo regno questa non l'abbia esclusa dai suoi sospetti.

124La rivista nacque nel 1785 per volere e ispirazione ideologica di Osip Petrovič Kozodavlev (1755-1819), direttore degli istituti scolastici del governatorato di Pietroburgo, che ne affidò la redazione a E. B. Syrejščikov: v. MAKOGONENKO 1956, p. 229. Di Kozodavlev, assunto dalla Daškova come consigliere nell'Accademia russa, era l'articolo *Rassuždenie o narodnom prosveščanii* [Considerazioni sull'istruzione popolare]; pubblicato nel 1785, che segnava l'orientamento del giornale. Riguardo al carattere della rivista Makogonenko ne sottolinea la completa adesione all'immagine di sovrana illuminata che Caterina voleva dare di sé, e la condivisione dell'ostilità contro la massoneria moscovita: «Редакция – egli scrive – напечатала серию статей, направленных против “ мартышек” (московских масонов). [...] Февральская книжка за 1786 год целиком посвящена восхвалению екатерининской борьбы с московскими масонами, то есть прежде всего с Новыковым [La redazione pubblicò una serie di articoli indirizzati contro le “bertucce” (i massoni moscoviti). Il numero di febbraio del 1786 era dedicato interamente alla esaltazione della lotta di Caterina con i massoni moscoviti, innanzitutto con Novikov]», MAKOGONENKO 1956, p. 233. Riguardo alla traduzione di uno scritto di Leibniz riportata sulla rivista, Makogonenko non specifica di quale testo si tratti, e se sia una traduzione dal tedesco, dal latino o dal francese, v. MAKOGONENKO 1956, p. 232.

125Sulla rivista “Ežemesjačnyja Sočinenija” dell'aprile 1756 apparve la traduzione del *Mémoire* di Voltaire, firmata con le sole iniziali A. V., mentre nel gennaio dello stesso anno era apparsa anonima la sua traduzione del *Microméga*, v. ZABOROV 1978, p. 12; VERNADSKIJ 1999, p. 385. Sotto il profilo politico il conte Aleksandr Romanovič Voroncov (1741-1805), nipote di Michail Illarionovič Voroncov cancelliere e importante membro di governo sotto Elisabetta, iniziò la sua carriera nell'ambito della diplomazia, dapprima come incaricato di affari a Vienna, poi come ministro plenipotenziario a Londra e ad Amsterdam. Nel 1768, tornato in patria, fu nominato senatore. Nel 1773 divenne presidente della Camera di Commercio (Kommerc-Kollegija), che diresse per circa vent'anni, avendo così il controllo di tutta l'attività commerciale del Paese. Nel 1783 divenne membro del Consiglio imperiale, ma nel 1791, in relazione all'arresto di Radiščev, si di-

avevano una visibilità innegabile nella vita politica, Roman Illarionovič e suo fratello minore Michail, rispettivamente padre e zio di Aleksandr, parteciparono al colpo di stato che mise sul trono Elisabetta Petrovna, mentre i nipoti favorirono, nella intricata situazione delle alleanze del momento, l'appoggio della diplomazia inglese alla salita al trono di Caterina II in occasione del colpo di stato contro Pietro III<sup>126</sup>. E furono presenti e partecipi in maniera diversa al colpo di stato contro Paolo I<sup>127</sup>. Il loro era un orientamento

---

mise dal servizio e si ritirò nei propri possedimenti fino alla salita al trono di Alessandro I che lo volle nella commissione legislativa. Voroncov era un uomo di ampie vedute, fautore, con l'ascesa di Napoleone, di una politica di avvicinamento alla Gran Bretagna, di un liberalismo di tipo inglese e di un rigoroso controllo sulle spese dello Stato, che gli guadagnò l'antipatia di Caterina II.

126Per un approfondimento su questo argomento v. STOROŽENSKIJ, pp. 8-11, 32-33. Ekaterina Romanova Voroncova, andata in sposa giovanissima al principe Daškov, ebbe parte importante nel colpo di Stato; parteggiava per Caterina e fu mediatrice tra i cospiratori, Nikita Ivanovič Panin e i membri della propria famiglia, per questo Paolo, una volta incoronato zar, la confinò nei suoi possedimenti a nord di Novgorod. Dall'ascesa al trono di Caterina Roman e Michail Illarionovič Voroncov furono tutt'altro che avvantaggiati, ma Michail Illarionovič riuscì ugualmente a proteggere e assicurare la carriera ai due nipoti, Aleksandr e Semën Romanovič.

127L'assassinio di Paolo avvenne nella notte tra l'11 e il 12 marzo 1801 nel castello di Michajlovskoe. Aleksandr Romanovič Voroncov non è nominato tra i cospiratori, tra l'altro, quando avvenne il fatto era lontano da Pietroburgo, nei suoi possedimenti; ma il fratello Semën, a detta di Bracëv, fu nel gruppo degli ispiratori: «Вдохновителем же его была масонская аристократическая группировка во главе с бывшим российским послом в Англии Семеном Романовичем Воронцовым (член петербургской ложи "Скромность"). К числу вдохновителей и организаторов заговора можно отнести и графа Н. П. Панина, стоявшего во главе Коллегии иностранных дел [Ne fu ispiratore il gruppo dell'aristocrazia massonica con a capo l'ex console in Inghilterra Semën Romanovič Voroncov, membro della loggia pietroburghese "Modestia", la cui esistenza è menzionata inizialmente nel 1750 e poi dal 1770 al 1792-1793]. Nel numero degli ispiratori e organizzatori del complotto si può annoverare anche il conte Nikita Petrovič Panin, che era a capo del Collegio degli affari esteri]», BRACĚV 2000. p. 104. Paradossalmente, Nikita Petrovič era figlio di Pëtr Ivanovič Panin (1721-1789), fratello di quel Nikita Ivanovič Panin (1718-1783) che tanto si era speso per la formazione di Pavel Petrovič, futuro imperatore. «La conspiracy - racconta A. Czartoryski - était universelle, mais n'avait pas encore pris corp. Ce fut par l'approbation arrachée au grand-duc Alexandre qu'elle reçut le souffle qui devait l'animer et la rendre réelle», CZARTORYSKI 1887, pp. 241-242. Alessandro, che era d'accordo per la sola abdicazione e aveva avuto la promessa che nessun male sarebbe stato fatto al padre, non perdonò mai N. P. Panin, e salito al trono lo bandì dalla corte e dalla sua presenza e lo espulse

liberale tendente a una forma di governo che si ispirava in parte alla *collegialità* pietrina [*za petrovskuju kollegial'nost' v upravlenii*], ambivano cioè a una più autonoma partecipazione propositiva del senato<sup>128</sup>. Le loro aspirazioni non erano certo di natura democratica, ma piuttosto di difesa e ampliamento dei diritti della classe dirigente che proveniva dal settore nobiliare, e più in generale, ma sempre secondo questo orientamento, di limitazione del potere assoluto del sovrano.

L'amicizia di Radiščev con Aleksandr Romanovič, che comportava anche vicinanza di idee e di sentimenti, e non soltanto un rapporto tra superiore e sottoposto, è attestata non soltanto dal figlio Nikolaj Aleksandrovič nella

---

dall'incarico al ministero degli esteri. La politica di avvicinamento alla Francia da parte di Paolo I nel periodo di affermazione di Napoleone fu uno dei motivi che gli alienò molta parte della nobiltà, schierata invece a favore dell'Inghilterra. «Можно предположить, – scrive sempre Bračëv – что обстоятельство это основательно осложнило отношения Павла I с масонами. Отсюда попытки ряда авторов связать убийство императора 11 марта 1801 года с масонским заговором против него. [...]Масоном (ложе “Искренность” в Москве, 1786) был и полковник А.Л. Беннигсен, возглавивший группу офицеров [...], которая, собственно, и умертвила Павла Петровича [Si può sostenere che questa circostanza abbia compromesso definitivamente i rapporti di Paolo I con i massoni. Di qui i tentativi di una serie di autori di collegare l'assassinio dell'imperatore dell'11 marzo 1801 con il complotto massonico contro di lui. [...] Massone (della loggia “Sincerità” a Mosca) era anche il colonnello A. L. Bennigsen [in russo Leontij Leontevič, in ted. Levin August Gottlieb Theophil von Bennigsen], che capitanò proprio il gruppo di ufficiali che uccise Paolo Petrovič]», BRAČËV 2000, pp. 104-105. Diversamente si pronuncia Czartoryski nelle sue memorie, sottolineando l'assenza da Pietroburgo anche di Semën Romanovič che sarebbe rimasto a Londra durante tutto il regno di Paolo. Certo è che la politica di Paolo non fu coerente, come sottolinea anche Nina Minaeva: «В идеях Павла переплелись, казалось бы, несовместимые идеи: стремление к гегемонии в Европе, служение «общему благу» и попытка борьбы с революционной опасностью. Император Павел воспринимал Наполеона Бонапарта как борца с революцией и позволял себе высказываться в пользу Наполеона в то время, когда Россия в союзе с Англией и Австрией воевала против Франции [Nel pensiero di Paolo s'intrecciavano, a quanto pare, idee inconciliabili: l'aspirazione all'egemonia in Europa, il servizio al “bene comune” e il tentativo di lotta contro il pericolo di una rivoluzione. L'imperatore Paolo interpretò Napoleone come un avversario della rivoluzione e si prese la libertà di esprimersi in suo favore, proprio quando la Russia insieme all'Inghilterra e all'Austria combatteva contro la Francia]», MINAEVA 2010, 3, p. 16.

128IVANOV 2002, p. 14.

sua biografia del padre, ma dallo stesso Voroncov, il quale scriveva al fratello Semën Romanovič, subito dopo l'arresto del suo collaboratore: «Io non conosco niente di più penoso che la perdita di un amico, specialmente se i tuoi legami non sono molto estesi...Ho appena perduto, sotto il profilo civico, è vero, un uomo che godeva dell'apprezzamento della corte e dotato dei migliori requisiti per servire lo Stato. Si pensava di designarlo al posto del sig. Dal' e in questo campo mi sarebbe stato di grande aiuto. Si tratta del signor Radiščev. L'avete incontrato qualche volta da me, ma non credo che vi conosceste bene. Inoltre, negli ultimi sette o otto anni si è particolarmente isolato. Io non penso che possa essere sostituito; questo mi dispiace molto. Che non sia stato coinvolto in qualche organizzazione? Ma ciò che più di tutto mi ha stupito quando il suo caso è stato ampiamente divulgato, è il fatto che per lungo tempo l'ho ritenuto misurato, concreto, ragionevole e assolutamente non interessato, un buon figlio e un ottimo cittadino...ha appena pubblicato un libro dal titolo "Viaggio da Pietroburgo a Mosca". Quest'opera sembra che abbia il tono di Mirabeau e di tutti gli arrabbiati della Francia»<sup>129</sup>.

La lettera non soltanto attesta l'amicizia di Aleksandr Romanovič per

---

129«Я не знаю ничего более тяжелого как потерять друга, в особенности когда не распространяешь широко свои связи...Я только что потерял, правда, в гражданском смысле, человека пользовавшегося уважением двора и обладавшего наилучшими способностями для государственной службы. Его предполагалось назначить вместо г-на Даля, и на этом поприще его помощь мне была велика. Это господин Радищев; Вы несколько раз видели его у меня, но я не уверен, что вы хорошо знали друг друга. Кроме того он исключительно замкнут последние семь или восемь лет. Я не думаю, чтобы его можно было бы заменить; это очень печально. Не был ли он вовлечен в какую-то организацию? Но что меня, однако, более всего удивило, когда случившееся с ним событие, стало широко известно, это то, что я в течение долгого времени считал его умеренным, трезвым и абсолютно ни в чем заинтересованным, хорошим сыном и превосходным гражданином...он только что выпустил книгу с названием «Путешествие из Петербурга в Москву». Это произведение якобы имело тон Мирабо и всех бешеных Франции», la lettera con la coll.: ЦГАДА. Ф. 1261. Оп. 3. Д. 43. Лл.432-435, è riportata in МИНАЕВА 2010, p. 21.

Radiščev e in generale una frequentazione non limitata alle questioni di lavoro, ma anche la preoccupazione di allontanare dal fratello gli eventuali sospetti di connivenza con il condannato. Del resto, Vernadskij informa che nel 1787 Saint-Martin si era recato in Inghilterra dove s'incontrò oltre che con Vasilij Nikolaevič Zinov'ev, grande suo estimatore da lui conosciuto a Lione, anche con Semën Romanovič Voroncov, e di questa conoscenza dà notizia nei suoi diari<sup>130</sup>. Forse, però, nella domanda se questi non fosse incappato in «qualche organizzazione», che richiama anche i dubbi di Lopuchin, si sottende una velata, prudente richiesta d'informazione, e certo non ne mancavano ragioni. Zinov'ev oltre ad essere parente dei Voroncov, aveva studiato a Lipsia con Radiščev e Kutuzov. Era entrato in familiarità con il massone Jean Baptist Willermoz a Lione nel 1787 era amico e discepolo di S.-Martin. L'accento di Aleksandr Voroncov a Mirabeau non è da sottovalutare; questi era infatti rappresentante delle posizioni radicali, sostenitrici del terzo stato, diffuse dagli illuminati e sfociate nella rivoluzione francese. Un radicalismo analogo rappresentava la posizione di Franklin di cui Caterina aveva accusato Radiščev di essere un estimatore. Le simpatie di Radiščev per la costituzione della Pennsylvania sono, del resto, innegabili e riscontrabili sia negli scritti precedenti la condanna, sia in quelli successivi sebbene, come già in

<sup>130</sup>VERNADSKIJ 1999, p. 122. Nel V capitolo del *Mon portrait historique et philosophique*, di cui Vernadskij riporta alcuni passi salienti, si afferma, tra l'altro, che per natura l'uomo, essendo libero ed uguale agli altri, non deve essere sottoposto a nessun altro che a se stesso, v. VERNADSKIJ 1999, p. 219. Vernadskij informa che S. R. Voroncov nel 1786 era membro della loggia di Pëtr Ivanovič Melissino. Questi, generale di artiglieria, aveva fondato la loggia "Skromnost'[Modestia]" ispirandosi al rituale francese. Nel 1782, poiché la massoneria aveva ormai suscitato i sospetti del governo, chiuse la loggia, ma nel 1786, sempre con la partecipazione di Melissino, la loggia fu rinnovata insieme alla costituzione della seconda Unione di Ivan Perfirevič Elagin di rito inglese VERNADSKIJ 1999 pp. 92-94. Barskov riporta passi della corrispondenza di Zinov'ev, il quale informa di aver conosciuto e in seguito essere entrato in familiarità con Willermoz e di aver introdotto S.-Martin nella società del massone Rodion Aleksandrovič Košev, il quale ebbe grande influenza su Alessandro I, v. BARSKOV 1915, p. 311.

precedenza si è sostenuto, non erano tali da fargli desiderare una rivoluzione. Il suo radicalismo consisteva nella convinzione che dovesse essere garantita una vera uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e che il sovrano dovesse essere perciò il primo cittadino del suo paese.

Aleksandr Voroncov non finge, come altri, di non conoscere il libro incriminato di Radiščev, il quale gliene aveva dedicati alcuni capitoli. Negli archivi si trova anche un suo scritto intitolato: *Analisi del libro "Viaggio da Pietroburgo a Mosca"* [*Razbor knigi "Puteščestvie iz Peterburga v Moskvu"*], dove vengono confutate le tesi colpevoliste dell'imperatrice<sup>131</sup>. Questo induce a pensare che la familiarità con il suo subalterno non fosse dettata soltanto dalla dirittura morale di quest'ultimo, come si legge nella biografia del figlio, ma avesse anche implicazioni di carattere ideologico. Gli scarsi documenti sui rapporti di Radiščev con la massoneria attestano, come si è detto, che questi frequentava la loggia Urania già nel 1774, assieme a Voroncov e a Novikov<sup>132</sup>, mentre le *Memorie* del figlio Nikolaj Aleksandrovič indicano una conoscenza, sfociata in amicizia e familiarità, di Radiščev e Voroncov, da collocarsi nel 1776, quando Radiščev era entrato nel Collegio del commercio. Nella biografia l'inizio di questa amicizia viene fatta risalire alla vicenda di alcuni operai addetti alla raccolta della canapa, ingiustamente accusati di negligenza nel lavoro e difesi con fermezza dal solo Radiščev, un impiegato, allora, di modesto livello. Voroncov, capo del Collegio, cui era stato riportato il caso, riconosciuta la validità dell'ostinata difesa da parte del suo sottoposto, ordinò il proscioglimento

---

131Scrive N. Minaeva: «Можно вполне допустить, что «Разбор» был важен для владельца не только как средство защиты Радищева, но и как материал для нападок на императрицу [Si può senza dubbio presumere che l' "Analisi" fosse importante per l'esecutore non soltanto come strumento di difesa di Radiščev, ma anche come materiale d'accusa contro l'imperatrice]», MINAEVA 2010, p. 21.

132V. BAKUNINE 1967.



degli operai dall'accusa e Radiščev entrò in familiarità [*sdelalsja domašnim čelovekom*] con il conte diventandone il primo consigliere per gli affari commerciali [*pervym sovetnikom po delam kommerčeskim*], e ottenendo anche un avanzamento di grado<sup>133</sup>. La stessa sovrana sospettò i Voroncov e persino Caterina Daškova di una qualche connivenza con Radiščev. Ed è sospetto anche il silenzio su questo argomento di Adam Czartoryski che pure conobbe molto bene e frequentò i fratelli Voronzov sotto Alessandro I, e nelle sue memorie ne espose le idee politiche e ne disegnò anche personalità e caratteri<sup>134</sup>. In ogni caso le dimissioni dall'incarico di Aleksandr Romanovič con il ritiro nei propri possedimenti non esprimono soltanto il timore di «intrighi della corte», ma anche un'esplicita protesta contro l'operato della sovrana, attestata inoltre da tutte le cure con cui alleviò la condizione del condannato e dal sostegno prestato ai suoi figli.

Le difficoltà nel fare chiarezza sulla vicenda che travolse Radiščev e i rosacroce, non dipendono soltanto dal fatto che i massoni moscoviti occultarono per quanto possibile i loro rapporti o distrussero i documenti ritenuti compromettenti, ma anche da un analogo comportamento da parte degli organi governativi. Al momento del suo arresto nel 1792 Novikov bruciò le proprie pubblicazioni e il materiale relativo al circolo massonico; tuttavia i documenti più importanti furono conservati dal governo nel dossier del processo, e in seguito passarono agli archivi di Stato. Richiesti da Paolo I alla sua salita

---

133BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959, 2, pp. 41-42.

134Riguardo al periodo di ritiro dal servizio di Aleksandr scrive infatti: «J'ignore quelle raisons engagea le comte A. Vorontzow à se retirer des affaires du temps de Catherine. Il était sujet à l'humeur, et son ambition ne se contentait pas de peu de chose. Du temps de Paul, il eut le bon esprit de rester constamment dans la retraite, quoique Paul fut très-porté pour la famille Vorontzow, à cause des liaisons de Pierre III avec l'une de leurs sœurs. Ce ne fut qu'à l'avènement d'Alexandre que le comte Vorontzow reparut à Pétersbourg avec toute son ancienne réputation du règne de Catherine, augmentée par le lustre qu'y ajoutait la durée de sa sage retraite», CZARTORYSKI 1887, p. 300.

al trono, furono conservati negli archivi della residenza imperiale di Carskoe Selo fino al 1822, anno dell'interdizione della massoneria, quando furono distrutti da un incendio. «La storia della massoneria in Russia - scrive Aleksandr Bošickij - a causa di questa circostanza non sarà mai scritta per intero. Se questo incendio sia stato casuale si può soltanto arguire, ma la data dell'avvenimento ci dà da pensare. Comunque sia, questo incendio è stato il simbolo del distacco dei poteri supremi della Russia dalla massoneria»<sup>135</sup>.

Riguardo a Radiščev e alla sua relazione con i circoli massonici nei loro diversi orientamenti politici, la critica non ha presentato certezze; tuttavia, alla luce di quel che si è detto, si possono avanzare alcune ipotesi. Innanzitutto la vicinanza alle idee di Novikov riguardo alla concezione morale, che nel *Viaggio* è posta alla base di una sana politica, e alla visione liberale della cultura, vicina per certi versi a quella professata dal massone nella conduzione

---

135«История масонства в России никогда не будет написана в полном виде. Был ли этот пожар случайностью, остается лишь гадать, но дата происшествия настораживает. Как бы там ни было, этот пожар стал символом разрыва верховных властей России с масонством», e aggiunge: «Однако правительство не только уничтожало масонские бумаги, но и само создавало их. Следует упомянуть, во-первых, обширное следственное дело о московских масонах новиковского круга, которое до настоящего времени опубликовано не полностью; во-вторых, дошедшую до нас благодаря перлюстрации обширную переписку московских масонов с А. М. Кутузовым. Последний был послан вольными каменщиками в Берлин для изучения герметических наук и регулярно писал обширные послания в Москву. Почт-директор И. Б. Пестель (отец руководителя декабристов) копировал в фискальных целях эту переписку, о чем знали переписывающиеся стороны [Tuttavia il governo non soltanto distrusse i documenti, ma ne creò lui stesso. Bisogna ricordare in primo luogo l'ampio dossier d'inchiesta relativo ai massoni moscoviti della cerchia di Novikov, che ai nostri giorni ancora non è stato pubblicato interamente. In secondo luogo la nutrita corrispondenza, giunta fino a noi nonostante il controllo, dei massoni moscoviti con A. M. Kutuzov. Quest'ultimo era stato inviato dai liberi muratori a Berlino per studiare le scienze ermetiche e scriveva regolarmente lunghe lettere a Mosca. Il direttore delle Poste, I. B. Pestel' (padre del capo dei decabristi) copiava a scopo fiscale questo carteggio, cosa di cui erano a conoscenza le parti corrispondenti]», BOŠICKIJ 1993, pp. 27-34. Lo storico informa inoltre che dello scambio epistolare, pubblicato nel 1915 da Jakov Lazarevič Barskov, sono state scoperte di recente anche le copie in possesso dei servizi segreti di Stato.

alquanto trasgressiva delle norme imposte dalla censura. Si sa, infatti, che questi utilizzava stamperie private per pubblicare libri censurati o censurabili, cosa che fece anche Radiščev, stampando privatamente il suo libro incriminato. Ma in Radiščev vi è anche un'assoluta distanza da quel misticismo penetrato nel circolo di Novikov nell'ultimo ventennio del secolo e che neppure Novikov condivideva.

Si può inoltre ipotizzare che il lungo isolamento (7-8 anni) in cui si sarebbe ritirato, e a cui fa riferimento anche Aleksandr Voroncov, sia stato un periodo di riflessione e di maturazione di interessi alimentati da letture e forse anche da qualche frequentazione che poteva rivelarsi politicamente compromettente, sebbene dalla biografia scritta dai figli si apprenda che la morte della prima moglie gli aveva procurato una profonda crisi, sfociata appunto in un periodo di isolamento. A questo proposito, comunque, possiamo valerci delle notizie che Babkin fornisce nell'introduzione alla pubblicazione da lui curata della biografia di Radiščev scritta dai figli. Riferendosi all'affermazione di Pëtr Aleksandrovič, egli sostiene che il figlio non conosceva tutte le relazioni che aveva suo padre, e ricorda non soltanto la frequentazione dell'associazione degli anglisti dal 1774 al 1775 a Pietroburgo, ma i molti rapporti con i circoli d'affari interessati allo sviluppo del commercio e dell'industria con cui era entrato in contatto per la sua attività nell'ambito della Commissione del Collegio del Commercio, dove lo aveva chiamato Aleksandr Voroncov e per la quale scrisse una serie di saggi importanti<sup>136</sup>. Egli era a conoscenza, infatti,

---

136«П. А. Радищев не мог знать некоторых общественных связей своего отца. У А. Н. Радищева имелись широкие связи в деловых кругах, интересовавшихся проблемами развития промышленности и торговли. Он состоял одно время членом Петербургского английского собрания. В списке членов этого собрания указано, что Александр Николаевич Радищев вступил в собрание в 1774, а выбыл в 1775 году. [...] Самый факт участия Радищева в работах Комиссии о коммерции имеет исключительно важное значение для понимания его литературного творчества [P. A. Radiščev non poteva cono-

di tutta l'economia della Russia e dei diversi problemi relativi al commercio e alla finanza. Si può aggiungere che questo lo sollecitava a leggere e a documentarsi sulla situazione e i provvedimenti dei paesi con cui la Russia istituiva rapporti e a incontrare rappresentanti delle analoghe istituzioni. Inoltre Babkin sostiene che i figli non conoscevano l'attività del padre nella *Società degli amici delle scienze letterarie* [Общество друзей словесных наук] di cui era «uno dei membri attivi», che era stata formata inizialmente da alcuni membri della *Società amichevole dei dotti* di estrazione universitaria moscovita, e che era andata riunendo «considerevoli forze progressiste di quel tempo»<sup>137</sup>.

Rifacendosi alle conversazioni con lo stesso Radiščev, Il'inskij indica la continuità del legame con la massoneria anche nel periodo della deportazione in Siberia: «Il suo sostentamento era buono poiché glielo mandavano da qui i figli e gli amici, sembra, della setta massonica che prima stava anche a casa sua, lo riforniva di libri e di altri sussidi il conte Voroncov»<sup>138</sup>. Non è chiaro a chi Il'inskij si riferisca, certo Radiščev aveva un legame di amicizia assai stretto con Kutuzov, col quale aveva condiviso l'esperienza di Lipsia e per qualche anno l'appartamento al ritorno in Russia prima del suo matrimonio, ma

---

scere alcune relazioni sociali di suo padre. A. N. Radiščev aveva ampi legami negli ambienti degli affari interessati ai problemi dello sviluppo dell'industria e del commercio. Nello stesso tempo egli era membro dell'associazione anglista di Pietroburgo. Nell'elenco dei membri di questa associazione figura che Aleksandr Nikolaevič Radiščev vi entrò nel 1774 e ne uscì nel 1775 [...] Il fatto stesso della partecipazione di Radiščev ai lavori della Commissione per il commercio ha un significato di grande importanza per comprendere la sua opera letteraria]», BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959, 1, p. 34.

137La società sarebbe stata costituita nel 1787-1788 «сначала из переехавших из Москвы в Петербург молодых питомцев новиковского Дружеского ученого общества при Московском университете, потом объединяло вокруг себя значительные прогрессивные силы того времени [inizialmente dai giovani pupilli della *Società amichevole dei dotti* di Novikov dell'Università di Mosca, trasferitisi da Mosca a Pietroburgo, poi riuniti attorno a sé notevoli forze progressiste dell'epoca]», BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959, 1, p. 35.

138«Содержание имел хорошее, ибо ему доставляли отсюда дети и приятели, кажется, из масонской секты, которая прежде и помещалась в его доме; книгами же и другими пособиями снабжал его граф Воронцов», IL'INSKIJ 1879, p. 415.

non era certo lui a poterlo aiutare, trovandosi all'epoca a Berlino da cui non doveva fare più ritorno.

Infine, il rapporto con Aleksandr Voroncov suggerisce che ci sia stato da parte di Radiščev una visione conciliatrice tra il *liberalismo costituzionalistico* dei Panin, il volterianesimo astratto di Aleksandr Voroncov e il *liberalismo virtuoso* di Novikov, per una presa di posizione, però, più personale non ancora chiaramente elaborata prima della condanna e che si andrà precisando nel periodo dell'esilio verso una radicalizzazione accompagnata dalla coscienza dell'elemento conservatore presente nella stessa istanza costituzionalista di Aleksandr Voroncov e del suo gruppo durante la partecipazione ai lavori della commissione legislativa sotto Alessandro I.

L'evoluzione della posizione di Radiščev si può cogliere, oltre che nella sua seconda opera di rilievo, il trattato *Sull'uomo*, per certi versi più ideologicamente radicale rispetto al *Viaggio* di quanto non possa a prima vista apparire, anche nei suoi progetti di legge degli anni 1801-1802, composti nel periodo della sua attività alla Commissione per la legislazione voluta da Alessandro I. A far parte della commissione, come si è ricordato, Radiščev fu chiamato da Aleksandr Voroncov, il quale chiamò, secondo quanto attesta Il'inskij nelle sue memorie, anche il consigliere di Stato in pensione Ivan Danilovič Prjanišnikov, massone di orientamento illuministico francese<sup>139</sup> e il funzionario Bo-

---

139Ivan Danilovič Prjanišnikov nacque nel 1752, non se ne conosce la data precisa di morte, certamente dopo il 1805, forse nel 1812 o nel 1814. Fu scrittore, traduttore, giurista, tradusse tra le altre cose anche degli scritti di Rousseau. Scarse sono le notizie della sua vita, si sa che sposò una giovane francese e che a Perm', dove risiedette per venti anni, fu tra i membri della loggia massonica «Zolotoj Ključ» [La chiave d'oro] che I. I. Panaev e i suoi amici G. M. e M. M. Pochodjašin, tutti appartenenti alla loggia massonica pietroburghese di *Gorus* (Horus), aprirono, sotto la conduzione di Panaev. Lo *Slovar' russkich pisatelej XVIII veka* [Dizionario degli scrittori russi], vypusk 1-3, informa che il suo trattato incompiuto e manoscritto *O peremenach, byožich v obraze pravlenij i v ugolovnyh zakonienijach* [Sui mutamenti occorsi nelle forme di governo e nelle istituzioni penali] si trova

ris Michajlovič Saltykov<sup>140</sup>. Prjanišnikov negli anni 1771-1773 lavorava nella segreteria del senato, e probabilmente fu lì che Radiščev, allora protocollista, lo conobbe. Ebbe poi l'incarico di presidente della Corte suprema a Perm', città in cui Radiščev sostò dieci giorni durante il viaggio verso Ilimsk nel 1790. A Perm' egli s'incontrò anche con il procuratore e direttore delle scuole pubbliche Ivan Ivanovič Panaev<sup>141</sup>, antico massone della cerchia di N. I.

---

negli archivi di Pietroburgo nella collezione dei Voroncov, è dunque un attestato della sua collaborazione con A. R. Voroncov. Ne accenna Il'inskij nelle sue memorie, accostandolo per le sue idee a Saltykov e a Radiščev: «но как он [B. M. Saltykov], так Радищев и Прянишников, никаких особых частей для составления Уложения не имели и упражнялись на полной свободе [ma sia lui [Saltykov], sia Radiščev e Prjanišnikov non avevano alcuna parte specifica nella composizione del Codice e lavoravano in piena libertà]», IL'INSKIJ 1879, p. 418.

140Boris Michajlovič Saltykov (1723-1808), come Radiščev, secondo le memorie di Il'inskij non aveva dei compiti stabiliti nella Commissione. Formatosi alla scuola del Corpo dei cadetti e all'università di Mosca, aveva raggiunto il rango di *nadvornyj sovetnik* (čín di VII livello, corrispondente a tenente colonnello) ed era diventato giudice del tribunale distrettuale di Mosca. Nel 1759 era stato inviato da I. I. Šuvalov a Ginevra per mantenere i contatti con Voltaire, al quale era stata commissionata dal governo russo la Storia dell'impero sotto Pietro I. Il materiale, la cui pianificazione era opera di Lomonosov, doveva esser tradotto in francese, e Saltykov aveva appunto il compito di assistere lo scrittore francese nell'utilizzazione del materiale approntato da Lomonosov, mentre Šuvalov faceva da intermediario tra Lomonosov e Voltaire. Come Aleksandr Romanovič Voroncov, anche B. M. Saltykov fu ospite di Voltaire, di cui condivideva lo spirito illuministico, come si può dedurre anche dagli scritti, editi a Pietroburgo nel 1806 e 1807: *Dokazatel'stvo tomu, čto um bez razuma bedà* [Dimostrazione del fatto che l'ingegno senza la ragione è una disgrazia] e *Sovet ves'ma nužnyj i poleznyj roditel'jam, učitel'jam i studentam pedagogičeskich institutov* [Un consiglio assai utile e necessario ai genitori, agli insegnanti e agli studenti degli istituti pedagogici], v. PRIJMA 1958, pp. 172-178.

141I. I. Panaev (1753-1796), trasferitosi nel 1774 dalla provincia a Pietroburgo, prestò servizio come aiutante di campo del generale, conte M. P. Rumjancev, e successivamente del conte Brjus, entrando in contatto con l'ambiente culturale pietroburghese. Ritiratosi dal servizio, fu nominato avvocato del governo di Kazan, e ivi restò fino al 1786, quando fu nominato procuratore del governo di Perm'. A Pietroburgo era iscritto alla loggia di Horus, e del Sol levante [*Voschodjaščee Solnce*] a Kazan, membro fondatore della loggia «La chiave d'oro» [*Zolotoj Ključ*] a Perm', v. BAKUNINE, p. 390. Nelle Memorie del figlio Vladimir Ivanovič, v. PANAEV 1867, non c'è notizia di rapporti con Radiščev, mentre è indicata l'amicizia con Ivan Ivanovič Turgenev, Pozdeev e altri, oltre alla frequentazione di Novikov, Ivan Vladimirovič Lopuchin, e dei letterati Ėmin, Deržavin, Knjažnin, Dmitrevskij. Nello SLOVAR' 1988-1989 si legge che Panaev «sostojal v bliskom znakomctve c I. D. Prjanišnikovym, I. U. Vanslovym, A. N. Radiščevym [era in stretta relazione

Novikov, in amicizia con Gavriil Romanovič Deržavin e Nikolaj Michajlovič Karamzin. Nel 1801 Prjanišnikov entrò a far parte della Commissione per la raccolta delle leggi; una lunga vicenda giudiziaria aveva segnato la sua ventennale permanenza a Perm', questa esperienza traspare in una delle «opinioni personali [*osobyje mnenija*]» di Radiščev del 1802, che si dice d'accordo con il parere del consigliere di Stato Prjanišnikov sulla necessità di permettere all'imputato, nelle cause penali, di ricusare il giudice<sup>142</sup>.

È evidente che Aleksandr Voroncov aveva voluto accanto a sé chi condivideva le sue idee illuministiche e di una monarchia temperata. Non è un caso che le personalità su citate, compreso Radiščev, nella loro formazione avessero subito l'influenza di Voltaire, mostrando indipendenza di giudizio e prediligendo l'illuminazione razionale del sentimento al misticismo. Radiščev evidentemente non aveva perduto i suoi contatti con gli antichi colleghi o con conoscenze di cui condivideva delle idee. Gli ultimi suoi scritti e l'epilogo della sua vita fanno pensare, a prospettive più radicali e a nuove vicinanze

---

con Prjanišnikov, Vanslov e Radiščev]», e che nel novembre del 1790 egli si incontrò a Perm' con Radiščev che andava in Siberia. Secondo la voce curata da V. P. Stepanov nel citato *Dizionario*, l'incontro con Radiščev a Perm di Ivan Ul'janovič Vanslov è dato come ipotesi. Da rilevare, comunque, che Vanslov, autore di varie traduzioni apparse su alcune importanti riviste degli anni 60 e 70, prese parte alla traduzione dell'*Encyclopédie*, e che tra le prime sue funzioni, oltre a quella di traduttore nella cancelleria di N. I. Panin, svolse nel 1773 quella di corriere diplomatico in Svezia, Danimarca e Amburgo, attività che può aver favorito l'ingresso di libri censurati.

142«Согласуясь со мнением статского советника Прянишникова, что для ограждения безопасности гражданской нужно дозволить при производстве дел уголовных подавать подозрение на судей, я в дополнение еще полагаю, чтобы во всех уголовных производствах дозволено было подсудимому не только подавать подозрение, но отвергнуть весь суд, не приводя причин, для чего он судей отвергает, и требовать быть судиму иными судьями [Sono d'accordo con l'opinione del consigliere di Stato Prjažninikov, che per salvaguardare la sicurezza dei cittadini, occorra nel settore delle cause penali permettere di presentare istanza di dubbio nei confronti dei giudici; io in aggiunta ritengo che nelle cause penali debba essere permesso all'imputato non soltanto di presentare istanza di dubbio, ma di ricusare tutta la corte, senza addurre le ragioni della ricusazione, e che debba essere concesso all'imputato di esigere altri giudici]», RADIŠČEV 2017-III, 5, p. 249.

anche in ambito massonico.



#### 4. Legge naturale e leggi civili: il giusnaturalismo di Radiščev e il “Progetto” di Panin

Se di una evoluzione della posizione di Radiščev rispetto ai principi del liberalismo di Novikov si può parlare, la si deve individuare nella esplorazione delle tematiche giuridiche, attestata dalla numerosa letteratura sull'argomento presente nella sua biblioteca, da cui trasse conclusioni che confluirono nelle bozze dei progetti legislativi rimastici, oltre che nelle idee espresse da alcuni personaggi del suo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*. La descrizione dei timori dell'anziano padre per la presa di servizio dei figli nell'amministrazione (stazione di posta di *Krest'cy*) sono frutto di un giudizio morale relativo agli amministratori del paese e dell'esperienza diretta dell'autore. Questi, subito dopo il rientro da Lipsia, prestò servizio al primo dipartimento del Senato con la qualifica di protocollista<sup>143</sup>, sotto la direzione del procuratore generale, il principe Vjazemskij, e in questo ambiente ebbe modo di conoscere la quantità e la qualità della corruzione che affliggeva l'organizzazione statale e le difficoltà a porvi rimedio, non ultima ragione, probabilmente, che lo spinse a dare le dimissioni dall'incarico<sup>144</sup>. Ed è anche probabile che ciò di cui venne a

---

143I protocollisti avevano il compito di preparare degli *ekstrakty*, ossia esposizioni sintetiche dei casi da discutere corredate da una proposta decisionale sulla base delle leggi in vigore al momento. Tuttavia, le disposizioni del senato spesso erano contrastate dai funzionari locali, che per i loro interessi privati riuscivano con vari espedienti a impedirne l'attuazione, v. NICOLAI 1990, pp. 426-431. Si può pensare che anche gli scritti di carattere giuridico di Radiščev, tutti incompiuti e rinvenuti nell'archivio di Aleksandr Romanovič Voroncov, nascessero con funzione analoga agli *ekstrakty*, come strumento orientativo per lo stesso Voroncov durante i lavori relativi alla legislazione sia sotto Caterina II che sotto Alessandro I.

144Il giovane Radiščev, insieme agli altri due compagni di Lipsia, Aleksej Michajlovič Kutuzov e Andrej Kirillovič Rubanovskij, nel 1773 abbandonò l'amministrazione per passare al servizio militare con la qualifica analoga a quella di consigliere titolare che aveva nel Senato, ossia il grado di capitano e l'incarico di *ober auditor*, vale a dire di consigliere

conoscenza nella sua mansione di consigliere giuridico gli fornisse materiale per il capitolo intitolato *Zajcovo* del suo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*<sup>145</sup>. In questa stazione di posta il protagonista incontra l'amico giudice Krest'jankin che, chiamato a giudicare il caso di contadini che avevano ucciso i padroni vessatori e rei di violenza su due giovani fidanzati, rifiuta di condannarli, sostenendo che al delitto essi erano stati costretti dai soprusi e dalle violenze fisiche e psicologiche cui erano stati sottoposti dai padroni. E poiché in questo modo suscita il dissenso dei colleghi, o perché disonesti, o perché pusillanimi, è costretto a dimettersi<sup>146</sup>.

---

giuridico del comandante di divisione, v NICOLAI 1990, pp. 426-431. Alla fine dello stesso anno, però, quando scoppiò la rivolta di Pugačëv, si dimise anche da questo incarico, ma già nel 1777, su sua richiesta di rientrare nell'amministrazione, fu collocato alla Kommerc-Kollegija come assessore. L'istituzione si occupava dell'esportazione e importazione di merci e aveva rapporti con i consolati stranieri in Russia e con quelli russi all'estero. Il presidente A. R Voroncov lo chiamò a lavorare alla Commissione sul commercio, che secondo le disposizioni del 1760 doveva occuparsi dell'incremento in Russia di fabbriche e officine, dello sviluppo del commercio estero, dell'istituzione di una flotta commerciale, della stipulazione di trattati commerciali vantaggiosi per la Russia e in generale di aprire nuove vie al commercio russo, v. BIOGRAFIJA RADIŠČEVA 1959, 1, p. 34.

145La sua esperienza gli servì, oltre che nella stesura del libro, anche nel progetto per la riorganizzazione dell'apparato legislativo, scritto incompiuto degli anni 1801-1802, dove sostiene la necessità di una raccolta di tavole informative dei maggiori e più frequenti reati commessi sia dai semplici cittadini sia dagli amministratori e dai giudici stessi, che messe a disposizione dei legislatori potessero essere utilizzate per correggere o innovare la legislazione vigente. «Имея пред собою судопроешествия разных годов и разных областей обширной России, видно и ясно видно будет: какие были побуждения к содеянному преступлению или к начатой тяжбе [...] Видя источники тяжбы и преступления тому и другому, найти иногда возможно будет преграду, и что лучше: держать всегда подъятый меч для казни преступных деяний, или самые деяния преобразить, зиждательным образом сделать их невинными, не давая им возродиться. [Avendo dinanzi agli occhi i casi giudiziari dei diversi anni e delle varie regioni della vasta Russia saranno chiari e ben visibili i moventi del reato commesso o della causa intrapresa [...]. Ravvisando i motivi del processo e del reato, sarà talora possibile trovare un freno e, cosa migliore, tenere sempre levata una spada per la punizione delle azioni delittuose, o per modificare queste azioni, rendendole stabilmente innocue, senza permettere che si ripetano]», RADIŠČEV 2017-III, 3, p. 151. Le informazioni avrebbero dovuto riguardare sia la natura delle trasgressioni, sia le leggi di cui si era servito il giudice per punirle, e le notifiche sarebbero dovute iniziare dal 1700 e continuare fino a tutto il regno di Caterina II.

146Così il giurista argomenta la sua perplessità nei confronti dell'operato dei contadini:

Makogonenko, citando l'episodio narrato, ne fa l'espressione della coscienza rivoluzionaria dell'autore maturata con la rivolta di Pugacëv: «La rivolta mostrò che la questione non stava nella correzione delle singole negligenze, non nello smascheramento dei reati dei giudici, non nella divulgazione delle idee dell'adempimento onesto dei doveri del funzionario, ma nella lotta politica con lo stato autocratico. Proprio dopo la grande guerra contadina degli anni 1773-1775 Radiščev comprese che soltanto nel risultato della lotta politica, della rivoluzione, della sollevazione armata sarebbero stati eliminati l'autocrazia e la servitù della gleba e si sarebbe affermata la libertà nella patria ardentemente amata»<sup>147</sup>. Tuttavia, osserva sempre Makogonenko, «pur giustificando la rivolta di Pugacëv, era ben lungi dall'idealizzarla»; gli era chiara la debolezza e la disorganizzazione dei contadini. Egli «comprese che nelle circostanze attuali queste rivolte non potevano vincere e che i tempi agognati di una rivoluzione vittoriosa non sarebbero giunti presto»<sup>148</sup>. Come il giurista –

---

«Разсматривая сие дело, я ненаходил достаточной и убедительной причины к обвинению преступников. Крестьяне убившие господина своего были смертоубийцы. Но смертоубийство сие небыло ли принужденно? [...] Невинность убийц для меня по крайней мере, была математическая ясность. Если идущу мне, нападет на меня злодей, и вознесши над головою моею кинжал, воззовет меня им пронзить; убийцею ли я почтуса, если я предъупрежду его в его злодеянии, и бездыханнаго его к ногам моим повергну [Esaminando il caso, non trovavo un motivo sufficiente e convincente per condannare i colpevoli. I contadini che avevano ucciso il loro padrone erano degli assassini. Ma a questo assassinio non erano stati forse costretti? L'innocenza degli omicidi era, almeno per me, di un'evidenza matematica. Se un delinquente mi assale mentre cammino e alzando il pugnale sopra la mia testa vuole trafiggermi, mi riterrò un assassino se lo prevengo nel suo delitto e lo getto esanime ai miei piedi?]» RADIŠČEV 2017-I,1 p. [135] 275.

147«Восстание показало, что дело не в исправлении частных неустройств, не в разоблачении преступлений судей, не в проповеди идей честного исполнения обязанности чиновника, но в политической борьбе с самодержавным государством. Именно после великой крестьянской войны 1773-1775 годов Радищев понял, что только в результате политической борьбы, революции, вооруженного восстания будут уничтожены самодержавие и крепостное право и утверждена свобода в горячо любимом отечестве», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 207.

148«Но оправдывая восстание Пугачева, Радищев был далек от его идеализации.[...]; он понимал, что в современных ему обстоятельствах эти восстания победить не могут, что желанная пора победонсной революции придет не скоро», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 208.

giudice Krest'jankin, anche Radiščev cercò appoggio nella legge, e le opere scritte negli anni '80, tutte pervase dello stesso spirito, «furono dedicate ad un unico fine – alla propaganda delle idee rivoluzionarie»<sup>149</sup>.

È piuttosto difficile ritenere gli scritti di carattere giuridico cui si riferisce il critico una propaganda rivoluzionaria, a meno che non si voglia considerare tale tutto l'orientamento giusnaturalistico che li ispira e che, condiviso da molti intellettuali, liberali e monarchici, dell'epoca in forme più o meno simili, è ben lontano da intenti rivoluzionari o populistici<sup>150</sup>. Del resto, anche nell'episodio di *Zajcogo* il giudice Krest'janskij non dice che i contadini hanno fatto bene a uccidere il padrone, ma che sono stati *indotti* a commettere questo crimine e non soltanto per il fatto che erano state inflitte loro delle violenze, ma perché con esse erano stati lesi i loro *diritti naturali* e che data l'immediatezza dell'evento non potevano ricorrere per la difesa a nessuna autorità legale. Il giudice così giustifica il proprio rifiuto della condanna: «L'uomo viene al mondo uguale a tutti gli altri. Tutti abbiamo le stesse membra, abbiamo la ra-

---

149«Посвящены одной цели – пропаганде революционных взглядов», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 209. In sostanza secondo Makogonenko la posizione rivoluzionaria di Radiščev avrebbe avuto inizio soltanto dopo la rivolta dei contadini.

150Il problema sollevato dal giudice Krest'jankin presenta delle somiglianze con quello proposto dal Filangieri che lo desume da Platone. Filangieri dà per scontato che per difendersi si possa uccidere, ma depreca il fatto che Platone valuti, alla maniera «di un ignorante tiranno», differentemente l'uccisione per mano di un servo o di un uomo libero: «Se un servo (dice egli) nel mentre che si difende, uccide un uomo libero che gli si era scagliato addosso per ucciderlo, sia punito come parricida. La propria difesa diverrà dunque un delitto nella persona d'un servo? e cosa è un servo, se non che un uomo che ha avuto la disgrazia di cadere tra le mani d'un altr'uomo per difendere la sua libertà, la sua patria, i suoi diritti? [...] Tiranni politici, sono queste le vostre leggi? Uomini infelici, ove sono i vostri diritti?», FILANGIERI 1864 p. 77. Non c'è dubbio che la situazione sia analoga a quella proposta da Radiščev: se tra i contadini e i padroni la situazione fosse stata invertita i padroni non sarebbero stati condannati. Radiščev possedeva nella trad. francese l'opera di Filangieri, il quale, va ricordato, affiliato alla massoneria dei Filadelfi, ispirò l'attività di Franklin nella formulazione della legislazione criminale in Pennsylvania e nella Costituzione del nuovo Stato federale, che aveva interessato Radiščev, v. BARSKOV 1940, p. 69.

gione e la volontà. Di conseguenza l'uomo privo del rapporto sociale è un essere che nelle sue azioni non dipende da nessuno. Egli vi pone però un limite, accetta di non obbedire in tutto alla sua volontà, si assoggetta agli ordini del suo simile, diventa, in una parola, cittadino. Per quale ragione frena i propri desideri? Perché pone un potere sopra di sé? [...] Per il proprio utile dirà la ragione, per il proprio utile dirà in sentimento interiore; per il proprio utile, dirà la saggia legislazione. Perciò là dove nell'essere cittadino non c'è per lui utilità là egli non è più cittadino. Ne consegue che colui che vuole privarlo del vantaggio del titolo di cittadino è un suo nemico. Contro il suo nemico egli cerca protezione e rivalsa. Se la legge non può intervenire, o non lo vuole, o non ha possibilità di portargli immediatamente aiuto nel pericolo imminente, allora il cittadino si servirà del diritto naturale di difesa, conservazione e benessere. Il cittadino, infatti, diventando tale non cessa di essere un uomo, il cui primo dovere, per la sua costituzione naturale, è la propria conservazione, la propria difesa e il proprio benessere»<sup>151</sup>.

Radiščev non si allontana da quelli che erano i principi di un contrattualismo diffuso, non radicale come quello di Hobbes, ma ancorato ai diritti

---

151«Человек родится в мир равен во всем другому. Все одинаковые имеем члены, все имеем разум и волю. Следственно, человек без отношения к обществу, есть существо ни от кого независящее в своих деяниях. Но он кладет оным преграду, согласуется не во всем своей единой повиноваться воле, становится послушен велениям себе подобнаго, словом становится гражданином. Какая же ради вины, обуздывает он свои хотения? по что поставляет над собою власть? по что безпределен в исполнении своая воли, послушания чертою оную ограничивает? Для своая пользы скажет разум; для своая пользы скажет внутреннее чувство; для своая пользы скажет мудрое законоположение. Следственно, где нет его пользы быть гражданином, там он и [144] не гражданин. Следственно тот, кто восхощет его лишить пользы гражданского звания, есть его враг. Против врага своего, он защиты и мщениа ищет в законе. Если закон, или не в силах его заступит, или того нехочет, или власть его неможет мгновенное, в предстоящей беде дать вспомошествование, тогда пользуется гражданин природным правом защищения, сохранности, благосостояния. Ибо гражданин, становяся гражданином, неперестает быть человеком, коего первая обязанность из сложения его произходящая, есть собственная сохранность, защита, благосостояние», RADIŠČEV 2017-I,1, p. 278.

fondamentali dell'uomo sulla cui base il suddito poteva legittimamente rivendicare il suo essere prima di tutto uomo. Tuttavia, poiché il criterio in base a cui si aderisce alla consociazione civile è quello *razionale* dell'utile, abbandonarsi all'istinto della vendetta non può essere in sé avallato, deve essere, dove possibile, compreso e giustificato in relazione all'immediatezza del danno che richiede altrettanta immediatezza nella difesa, come mette bene in luce il giudice. Con quell'episodio l'autore descrive una rivolta, non una rivoluzione, e la differenza tra le due cose è di carattere qualitativo, non quantitativo.

L'ambito in cui l'uomo può realizzare le proprie aspirazioni, progettare il proprio futuro, costituirsi nella propria dimensione pratica è per Radiščev, senza dubbio, la sfera civile, che perciò va organizzata secondo un sistema legislativo che permetta la realizzazione, almeno da un punto di vista teorico, di tutti gli individui imponendo regole comuni di convivenza. Un sistema legislativo organico e stabile, più che la figura stessa del sovrano, in Russia fonte della legge, sarebbe stato per lui la garanzia dell'unità sociale, sebbene non potesse di per sé assicurare una vita virtuosa. E comunque, nella realtà della Russia la democrazia poteva essere un'aspirazione a un futuro non prossimo, un lungo percorso educativo. Egli era consapevole del fatto che la bontà di un governo risiede innanzitutto nella moralità dei cittadini e degli stessi governanti, per cui quanto più sviluppata fosse stata la coscienza morale di un popolo, tanto minore sarebbe stato il numero di leggi necessarie a governarlo. Sapeva anche, per esperienza, che sul piano pratico la volubilità dell'uomo, soggetto alle passioni, non dà garanzie di stabilità, riteneva perciò che la convivenza civile dovesse essere affidata a un sistema legislativo ben studiato, cui il sovrano stesso si assoggettasse, e che le leggi civili dovessero essere ri-

spettose e garanti di quei fondamentali principi di umanità presenti nel *naturale* sentimento morale. E sosteneva, perciò, che le leggi civili quando si allontanano dalla legge naturale producono sempre qualcosa di mostruoso.

La prima formazione nell'ambito giuridico Radiščev la ebbe a Lipsia, dove fu inviato per disposizione di Caterina II, assieme ad altri giovani, espressamente con lo scopo di ottenere una buona preparazione in quel settore<sup>152</sup>. Il testo su cui vertevano le lezioni era quello di Samuel Pufendorf *De jure naturae et gentium libri octo* (1672), il cui compendio, *De officio hominis et civis juxta legem naturalem libri duo* (1673) era diventato il manuale diffuso nella maggior parte delle università europee, ed era stato tradotto in russo per volere di Pietro il Grande già nel 1718. Nello scritto *La vita di Fëdor Vasilevič Ušakov* [Žizn' F. V. Ušakova] Radiščev esprime un chiaro apprezzamento del costituzionalismo inglese che permetterebbe ai sudditi di liberarsi *legalmente* di un sovrano dispotico. Rivolgendosi all'amico morto osserva:

---

152A Lipsia visse quasi cinque anni (dal 1766 al 1771) seguendo i corsi di giurisprudenza nello stesso periodo in cui si trovava a frequentarli Goethe, il quale raccontò la noia di quelle lezioni nelle sue memorie: *Wahrheit und Dichtung*. La memoria di Radiščev degli anni trascorsi a Lipsia è *La vita di Fëdor Vasil'evič Ušakov*, che l'autore pubblicò anonima prima del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* e che può essere considerata una sorta di autobiografia, come lo stesso Radiščev dichiara agli inizi dello scritto, rivolgendosi all'amico Aleksej Michajlovič Kutuzov: «Ибо не редко в изображениях умершаго найдешь черты в живых еще сущаго [Poiché non di rado nella descrizione del morto troverai i tratti di chi è ancora tra i vivi]», RADIŠČEV 2017-I, 3, p. 156 [8]. Ušakov era il più anziano dei giovani inviati a Lipsia e non faceva parte dei paggi, ma era segretario, con il grado di Consigliere titolare, del Consigliere Segreto Grigorij Nikolaevič Teplov (membro della commissione per il commercio e in seguito senatore). Aveva lavorato alla stesura del regolamento commerciale di Riga ottenendo il grado di Assessore di Collegio, e aveva chiesto e ottenuto, per interessamento del suo superiore, di essere aggregato al gruppo degli studenti, per completare la propria istruzione all'estero. Nella seconda parte dell'opera sono compresi gli scritti del giovane Ušakov, il quale, in punto di morte, li aveva affidati a Radiščev perché ne *facesse quel che voleva*, come riferisce lo stesso autore della *Vita*, per legittimarne la pubblicazione.

Se la morte non ti avesse rapito alla cerchia dei tuoi amici, tu certamente, o anima forte, ti saresti appassionato alla lingua di quei fieri isolani, che un tempo, affascinati dal più scaltro dei signori, al proprio re ebbero l'ardire di togliere la vita secondo il procedimento giudiziario; che, per affermare il benessere sociale cacciarono il proprio re ereditario, scegliendo per governare uno straniero; che nel momento della più grande corruzione dei costumi, soppesando tutto sulla bilancia dell'utile, anche ora, non di rado, ascrivono a se stessi come il più grande onore quello di opporsi al potere sovrano e di sconfiggerlo legalmente<sup>153</sup>.

Nel suo *Saggio sul governo dell'Inghilterra*, già citato in precedenza, egli ripercorre le vicende che condussero questa nazione alla monarchia costituzionale, e sottolinea anche la raggiunta consapevolezza civile di cui diede prova il popolo inglese «con la gloriosa rivoluzione [*Slavnoj revoljucii*]» del 1688, con la quale il parlamento ottenne la dichiarazione dei diritti (*Bill of Rights* 1689) senza che nel paese si fosse versato sangue<sup>154</sup>.

---

153«Если бы смерть тебя не восхитила из среды друзей твоих, ты конечно, о бодрственная душа, прилепился бы к языку сих гордых островян, кои некогда прельщенные наихитрейшим из властителей, Царю своему жизнь отъяти покусились [100] судебным порядком; кои для утверждения благосостояния общественного изгнали наследного своего Царя, избрав на управление посторонняго; кои при наивеличайшей развратности нравов, возмеря вся на весах корысти, и ныне не редко за величайшую честь себе вменяют, противоборствовать державной власти, и оную побеждать законно», RADIŠČEV 2017-I, 3, p. 179. Radiščev si riferisce qui agli eventi che portarono alla fine della dinastia degli Stuart. Cita infatti la decapitazione di Carlo I, cui seguì il Protettorato di Oliver e poi Richard Cromwell, la restaurazione della monarchia con Carlo II (1660-1685) e Giacomo II, il quale verrà deposto nel 1688, mentre il trono verrà dato al nipote, Guglielmo d'Oranje-Nassau (Guglielmo III d'Inghilterra, II di Scozia e I d'Irlanda), che, durante la sua lunga guerra con la Francia, governerà con la moglie e cugina (figlia di Giacomo) Maria II, instaurando una forma di monarchia parlamentare». Questo percorso viene descritto più chiaramente da Radiščev nel breve documento manoscritto scoperto e pubblicato da S. V. Pol'skoj, v. POL'SKOJ 2012.

154«Сия перемена не стоила Англии ни единыя капли крови, ибо люди были просвещеннее прежняго. Новый король дал новую присягу; и аглинский народ исправив [...] правления, заключил с ним договор [Questo rivolgimento non costò all'Inghilterra neppure una goccia di sangue, poiché gli uomini erano più consapevoli che in precedenza. Il nuovo re pronunciò un nuovo giuramento, e il popolo inglese, avendo corretto [...] il governo,



Tuttavia, se non con il giudizio di un Radiščev rivoluzionario, si può convenire con Makogonenko sull'impronta di radicalismo che ne caratterizzava la posizione rispetto alla situazione politica del paese, e proprio questo gli fu rimproverato dai suoi superiori quando partecipò ai lavori della Commissione legislativa nell'ultimo scorcio della sua vita. Sebbene sia anche necessario ricordare che la repressione non avveniva soltanto in Russia, facendo vittime sia tra pensatori radicali che tra quelli moderati, basti pensare a Locke e al suo volontario esilio in Olanda. Molti dei principi enunciati negli scritti di Radiščev, come quello dei diritti naturali, della sovranità popolare, del contrattualismo, del costituzionalismo, avevano da tempo ampia circolazione nei paesi europei. In Russia più volte si tentò di introdurre una qualche forma di limitazione dell'assolutismo, in relazione all'ascesa al trono di Caterina II, poi di Paolo I e di Alessandro I, per limitarsi al periodo in cui Radiščev era in vita. Su questi tentativi vale la pena di soffermarsi per valutare quale fosse il complesso di idee a lui più vicino che in qualche modo aveva contribuito alla sua maturazione giuridica.

Il progetto presentato da Nikita Ivanovič Panin nel 1762 a Caterina II, appena salita al trono, è passato alla storia come *la costituzione di Panin*, sebbene il termine "costituzione" in questo contesto da più parti sia considerato improprio, in quanto la limitazione del potere dispotico del regnante non veniva proposta direttamente sulla base di una serie di principi limitativi accolti dal sovrano, ma in base a un procedimento di accettazione delle decisioni relative ai più importanti affari dello Stato<sup>155</sup>. Il progetto si componeva di due

---

concluse con questo il patto], POL'SKOJ 2012, p. 191.

155Nella nota introduttiva al documento del *Progetto* pubblicato nella Bibl. elettr. del Museo di Storia delle Riforme in Russia si legge: «Граф не предусматривал создания ни аристократического, ни сословно-представительного, ни тем более демократического органа власти, без чего конституционный строй немыслим. Реализация проекта могла бы

parti, una introduttiva e l'altra propositiva. Nella prima parte Panin si rivolgeva direttamente alla sovrana per giustificare la necessità delle riforme proposte. Movendo dall'organizzazione governativa esistente a quel tempo, egli mostrava le difficoltà e i limiti del Senato, destinato a provvedere al corretto svolgimento degli affari in tutti gli ambiti dell'attività amministrativa, nell'applicazione delle leggi vigenti, senza una vera discriminazione settoriale<sup>156</sup>, e senza tener conto del naturale limite delle

---

привести лишь к укреплению в России абсолютизма в его европейском (а не восточном) варианте, что и было сделано реформами I четверти XIX в. Проект был составлен в декабре 1762 г. и после некоторых колебаний отклонён Екатериной II. Она реализовала лишь одну его идей: разделение Сената на департаменты (1763). Но сделано это не совсем так, как проектировал Панин и в отрыве от других его идей имело обратный результат, а именно ослабление политического влияния этого учреждения. [Il conte non contemplava la creazione di un organo di potere aristocratico, o rappresentativo di ceto, né tanto meno democratico, senza il quale un regime costituzionale è impensabile. La realizzazione del progetto poteva condurre soltanto a un rafforzamento in Russia dell'assolutismo nella sua variante europea (ma non orientale), cosa che fu appunto fatta dalle riforme del primo quarto del XIX secolo. Il progetto fu compilato nel dicembre del 1762 e dopo qualche esitazione respinto da Caterina II. Ella realizzò soltanto una delle sue idee: la divisione del Senato in dipartimenti (1763). Ma questo non fu fatto proprio così come lo aveva progettato Panin e separato dalle altre sue idee diede un risultato opposto, e precisamente l'indebolimento dell'influenza politica di questa istituzione]», v. PANIN 2010.

156Il Senato non aveva una funzione legislativa, ma soltanto amministrativa e disciplinare. Otto erano i settori fondamentali in cui erano raggruppate secondo Panin le diverse attività governative: la giustizia, gli affari patrimoniali, la legge ecclesiastica e i costumi civili, che definiva politica interna, la politica estera, la difesa dello Stato, la finanza, l'economia, il settore manifatturiero, industriale e commerciale. A loro volta, per la loro conduzione, questi settori presentavano altre sottosezioni, come i Collegi, le Cancellerie, gli Uffici, ecc. Pietro I aveva creato il Senato come il massimo ente amministrativo e legislativo, destinato a gestire gli affari correnti sotto la guida del sovrano e dei suoi collaboratori più fidati. Ma i sovrani successivi crearono altre superiori istituzioni politiche utilizzando i propri più stretti collaboratori, come il *Verchovnogo tajnogo soveta* [il Supremo consiglio segreto], *Kabineta ministrov* [il Gabinetto dei ministri], *konferencii pri vysočajšem dvore* [la Conferenza della Corte suprema], indebolendo in questo modo il Senato, che tuttavia conservava una sua importanza nell'ambito della burocrazia nobiliare in quanto garante dell'attuazione delle disposizioni relative all'*élite* dirigenziale. Anche all'inizio del regno di Alessandro I furono avanzati progetti di rafforzamento del ruolo politico del Senato. Tuttavia l'imperatore preferì appoggiarsi ai fedeli collaboratori fuori del senato, come avevano fatto i suoi predecessori, e su delibera del Comitato segreto fu deciso di trasformare il Senato in un organo superiore di giudizio e di controllo dell'am-

competenze dei senatori, con il risultato di interminabili e inconcludenti sedute.

Lo stesso procuratore generale [*general-procuror*], definito *l'occhio* del sovrano, era a suo giudizio impossibilitato a svolgere la funzione di controllo su tutti gli affari dello stato, non avendo l'autorità di modificare le leggi col mutare delle circostanze e dei tempi<sup>157</sup>. Panin portava come esempio di questo aspetto del mal governo il regno di Elisabetta, quando il principe Trubeckoj, incaricato procuratore, operava a suo «capriccio» e senza curarsi delle leggi, cosicché tutta la politica dell'epoca finiva per essere accentrata sui problemi del presente, servendo agli interessi di persone *occasionalmente* vicine alla sovrana, estranee agli organismi amministrativi regolamentari e talvolta straniere<sup>158</sup>. «Il capriccio - scriveva - era l'unica regola secondo la quale erano ministrazione.

157«В его инструкции он назван государевым оком; но, как самодержавный государь оставляя при себе право законодания, он, конечно, не может чрез одно око разсматривать все разныя в управлении государства надобности по переменам времен и обстоятельств, почему в существе генерал-прокурор остается только тем оком, которое в сенате порядок производства дел и точность законов наблюдать должен [Nell'Istruzione che lo riguarda egli [il procuratore generale, n. del tr.] è denominato l'occhio del sovrano; ma dal momento che il sovrano autocrate ha conservato per sé il diritto di legiferare, egli di certo non può osservare con un occhio solo tutte le necessità nel governo dello Stato diverse in relazione al mutare dei tempi e delle circostanze, poiché in sostanza il generale-procuratore resta soltanto con quell'occhio che deve sorvegliare le modalità dell'esecuzione dei lavori e l'esattezza delle leggi]», PANIN 2010, pp. 2-3.

158«Не законы и порядок наблюдал, но все мог; все делал и, если осмелиться сказать, все прихотливо развращал, а потом сам стал быть угодником фаворитов и припадочных людей. Сей эпок заслуживает особое примечание: в нем все было жертвовано настоящему времени, хотениям припадочных людей и всяким посторонним... [Non osservò né leggi né ordinamento, ma ebbe ogni potere; faceva tutto e, se mi è permesso di dirlo, tutto manipolando a suo capriccio, ma poi lui stesso divenne adulatore dei favoriti e di chi aveva influenza al momento. Questa epoca merita una nota speciale: in essa tutto fu sacrificato al tempo presente, ai voleri d'individui occasionalmente influenti e a qualsiasi estraneo]», PANIN 2010, p. 3; e riferendosi alle situazioni difficili in cui si era venuto a trovare il Paese osserva: «Таковыя государству вредныя приключения происходили несомненно частию от того, что в производстве дел действовала более сила персон, нежели власть мест государственных [Tali casi nocivi allo Stato derivarono in parte indubbiamente dal fatto che nella esecuzione degli affari agiva più la forza delle persone che non

scelte le cose da eseguire. E del resto non è possibile diversamente là dove nella suprema sfera governativa le competenze dello Stato non sono ripartite e nessuna di esse è affidata a qualcuno in particolare»<sup>159</sup>. Questa, concludeva, è la ragione che impedisce alla sovrana stessa di «compiere, secondo il suo desiderio, il bene della patria [*ispolnjat' po sobstvennomu želaniju blagoe otečestvu*]» Movendo da queste considerazioni Panin avanzava la necessità di una riforma del Senato e di un cambiamento dell'atteggiamento del sovrano, cui chiedeva di servirsi di un organismo stabile, composto di persone competenti, ciascuna scelta per una precisa funzione, ossia di un *Consiglio superiore della corona*, i cui componenti fossero anche a capo dei dipartimenti del Senato. Rilevando in questo modo il senso politico della trasformazione istituzionale, attribuiva al Senato, così organizzato, non soltanto la funzione amministrativa, ma lo rendeva partecipe e responsabile anche della politica estera<sup>160</sup>.

Nel progetto di Panin non viene messo in dubbio il potere autocratico dell'imperatrice, che anzi è in più luoghi rimarcato, cosa che ha rafforzato la negazione del suo carattere costituzionale. Lo Statuto prevedeva, infatti, da parte della sovrana questa formula iniziale: «Perciò per il potere datoci da Dio, al fine di proteggere dal male il nostro impero e di estendere il benessere dei suoi fedeli figli, noi, nella maniera più solenne stabiliamo e convalidiamo

---

il potere degli organismi statali]», PANIN 2010, p. 6.

159«Прихоть была единственным правилом, по которому дела к производству были избираемы. Да и иначе быть невозможно тут, где в верховном государевом месте части государственных без разделения и ни которая никому особливо не поручена», PANIN 2010, p. 4.

160«Что же касается до разделения сената на департаменты, в том все признают пользу скорейшаго делам течения. Мне же тут представляется штатский политический резон, еще важнейший для империи [Per ciò che riguarda la divisione del Senato in dipartimenti, tutti ne riconoscono l'utilità per un più rapido svolgimento degli affari. Ma qui io vedo la ragione politica dello Stato, ancor più importante per l'impero]», PANIN 2010, p. 5.

giuridicamente il seguente statuto per il nostro supremo organo governativo»<sup>161</sup>. Si confermava dunque il potere assoluto *per diritto divino*, né si avanzavano principi generali cui il sovrano dovesse attenersi nella sua legislazione, anche se nella puntigliosa precisazione della struttura del Consiglio e del Senato è impossibile non individuare quel contenimento dell'autocrazia sovrana che, pure nelle differenze, è il fine di ogni costituzione<sup>162</sup>. Nel caso del progetto di Panin, come sarà per il progetto di Voroncov rivolto ad Alessandro I, si trattava però di un tentativo di limitazione del potere autocratico in favore dell'aristocrazia [*dvorjanstvo*] che si esprimeva attraverso il Senato. Panin chiedendo leggi chiare e stabili che fissassero i diritti di ceto e di successione, voleva affiancare al potere assoluto una struttura amministrativa radicata nell'alta nobiltà, consapevole dei propri diritti basati su leggi precise, tra i cui componenti il sovrano avrebbe dovuto scegliere i propri consiglieri. Si sarebbe creato così un organismo di controllo dotato della forza legale per opporsi anche alle decisioni sovrane. Era questo il modello «*d'une monarchie*

---

161«Итак данную нам от Бога властью, на ограждение от зла нашей империи и на распространение благосостояния ея истинных сынов, мы сим наиторжественнейше устанавливаем и узаконяем следующий устав нашему верховному правительству», PANIN 2010, p. 7.

162I punti 1 e 2 stabiliscono che i consiglieri imperiali non debbono essere meno di sei e più di otto e tra essi debbono figurare i segretari di Stato del dipartimento degli affari esteri, degli affari interni, del dipartimento militare, del dipartimento navale, e tutti questi segretari debbono essere anche membri del relativo dipartimento. La specificazione mette in luce la preoccupazione dell'estensore di dotare il consiglio di persone ben informate degli affari del loro settore, ed espressioni dell'ufficialità della carica. Il punto 10, poi, è particolarmente importante, in quanto vincola le disposizioni imperiali alla controfirma del segretario di Stato del settore specifico: «Всякое новое узаконение, акт, постановление, манифест, грамоты и патенты, которые государи сами подписывают, должны быть контрасигнированы тем статским секретарем, по департаменту котораго то дело производилось, дабы тем публика отличать могла, которому оно департаменту принадлежит [Qualsiasi nuova legge, atto, disposizione, manifesto, istruzione e autorizzazione che sottoscrivono gli stessi sovrani, debbono essere controfirmati da quel segretario di Stato del dipartimento che ha promosso l'atto, affinché con questo il pubblico possa riconoscere a quale dipartimento appartenga]», PANIN 2010, pp. 7-8.

*sagement tempérée*» suggerito da Montesquieu nella sua opera *De l'esprit des Lois*, ampiamente saccheggiato anche da Caterina II, soprattutto nelle considerazioni che venivano a confortare le proprie scelte.

La critica indiretta al sovrano che assegnava delle cariche a persone il cui merito non era definito dalla professionalità, ma dalla sua parola dovette essere subito chiara a Caterina che rifiutò di sottoscrivere il progetto<sup>163</sup>. La lunga premessa ai diversi punti in cui si articola la proposta riforma conclude in una rispettosa ma chiara ammonizione alla sovrana, perché segua e disponga con fermezza la ratificazione del progetto in quanto «è quasi impossibile dubitare che queste persone, fin dagli inizi non cerchino di trovare impedimenti per fermare il tutto o, per lo meno, per convertirlo nella forma che desiderano»<sup>164</sup>.

Gli argomenti principali della premessa, che accompagna il progetto vero e proprio, sono ripetuti nell'introduzione agli undici punti relativi alla formazione del Consiglio imperiale e agli otto riguardanti la ripartizione del Senato, che dovevano figurare formulati dalla stessa imperatrice, la quale avrebbe dovuto presentare la riforma come la continuazione dell'opera di Pietro il Grande. Questi, pur avendo posto le fondamenta dello Stato russo moderno, non sarebbe stato in grado di portarlo a compimento per la brevità della sua vita. Il rilievo dato da Panin alla continuità del regno a partire da Pietro il Grande, che per primo aveva cercato di munire lo Stato di un sistema organico di leggi, sia pure imperfetto, esprimeva l'esigenza di garantire una successione legittima e inoppugnabile dei sovrani, evitando non soltanto gli

---

163Una nota del curatore informa che Caterina dapprima firmò, poi strappò il progetto, v PANIN 2010, p. 12.

164«Почти невозможно сомневаться, чтоб при самом начале те особы не старались изыскивать трудностей к остановке всего, или по последней мере к обращению в ту форму, какову они могут желать», PANIN 2010, p. 12.

interventi violenti, di cui la Russia aveva fornito così tanti esempi, ma ancor più una legge che optasse per l'elezione del sovrano, cosa che a suo giudizio avrebbe introdotto l'instabilità nel regno. L'esempio non era troppo lontano se si pensa alle *condizioni* che Anna Ivanovna dovette firmare per ottenere la successione dopo la morte senza eredi di Pietro II, che le imponevano di non risposarsi e di non nominare eredi<sup>165</sup>. Del resto, Montesquieu sull'argomento successioni aveva chiamato in causa proprio la Russia, esprimendo una chiara disapprovazione del suo modello<sup>166</sup>.

Sia i punti relativi al Consiglio imperiale, sia quelli relativi alla riforma del Senato avevano un carattere pratico, volto a rendere efficiente l'istituzione

---

165 Anna Ivanovna, duchessa di Curlandia, regnò dal 1730 al 1740. Prescelta dagli alti dignitari di corte tra gli eleggibili, a condizione che firmasse le condizioni da loro proposte (e soprattutto volute dal principe Vasilij Lukič Dolgorukij), dopo la sua incoronazione, su sollecitazione di alcuni nobili contrari all'indebolimento del potere sovrano e guidati dal principe Aleksej Michajlovič Čerkasskij, durante una pubblica udienza strappò la carta che aveva firmato all'incoronazione. Le *condizioni* da lei firmate rendevano in pratica la successione elettiva, e ponevano il potere nelle mani di un *Verchovnyj tajnyj sovet* [Supremo consiglio segreto], formato da otto aristocratici, cui veniva affidato il comando delle forze armate e veniva attribuito un parere vincolante nelle dichiarazioni di guerra e nei trattati di pace, oltre che nelle questioni relative alla spesa pubblica, all'imposizione di nuove tasse ecc. Per contro l'imperatrice doveva riconoscere il diritto per i nobili a un regolare processo qualora venissero messi in questione la loro vita e i loro beni, v. NICOLAI 1990, pp. 593-594. Del significato della limitazione che le veniva imposta Anna Ivanovna era ben consapevole se a firmare l'atto si dichiarò costretta, pena la perdita della corona, e a questo proposito Pol'skoj commenta: «В 1730 г. произошла первая попытка дворянского ограничения самодержавия, причем самая радикальная [Nel 1730 avvenne il primo tentativo dei nobili di limitare l'autocrazia e anche il più radicale]. [...] Ни один последующий «проектировщик» не смел предлагать подобные условия самодержавию [Nepppure uno dei successivi "progettisti" osò presentare condizioni simili a un autocrate]», POL'SKOJ 2010, p. 14.

166 «Par les constitutions de Moscovie, le czar peut choisir qui il veut pour son successeur, soit dans sa famille, soit hors de sa famille. Un tel établissement de succession cause mille révolutions, & rend le trône aussi chancelant que la succession est arbitraire. L'ordre de succession étant une des choses qu'il importe le plus au peuple de savoir, le meilleur est celui qui frappe le plus les yeux, comme la naissance, & un certain ordre de naissance. Une telle disposition arrête les brigues, étouffe l'ambition ; on ne captive plus l'esprit d'un prince foible, & l'on ne fait point parler les mourans», MONTESQUIEU 1777, l. V, pp. 125-126.

e ben informato il regnante, in una stretta, reciproca interdipendenza. È evidente che lo sforzo di Panin per migliorare il funzionamento dell'apparato governativo mirava a eliminare, o almeno a limitare la piaga dello sfruttamento delle cariche per interessi privati. Pure, nella brevissima motivazione, che doveva essere di pertinenza della sovrana, il riferimento al buon funzionamento degli organi dello Stato è tralasciato, mentre la giustificazione della riforma è data da due finalità: la protezione dell'Impero *dal male* e l'estensione del benessere non ai sudditi ma ai «figli» dell'Impero. Proprio la variante «figli» al posto di sudditi dava alla riforma un fondamento, per così dire, morale prima che giuridico, e attribuiva un carattere paternalistico al sovrano che, *fonte della legge*, come un padre avrebbe dovuto dare al suo potere un carattere virtuoso. Sul piano pratico, infatti, il sovrano autocrate del suo buon governo o malgoverno rispondeva solo a Dio e alla propria coscienza. In questo modo Panin sfuggiva alla teoria del diritto naturale che considerava la società civile un'istituzione umana; questa infatti era fondata dall'autorità divina tramite la paternità sovrana.

Nel suo progetto Panin includeva un complesso di leggi stabili che desse sicurezza all'aristocrazia, così da costituire quel «*dépôt des lois*» che Montesquieu considerava il fondamento di una vera monarchia, la quale, diversamente sarebbe stata soltanto un potere dispotico, mentre la religione avrebbe assunto una sorta di garanzia di stabilità e il costume avrebbe sostituito le leggi<sup>167</sup>. È famosa la sua espressione per indicare la stretta interdipendenza che deve esserci tra il monarca e la nobiltà: se non c'è monarca, non c'è nobil-

---

167«Dans les états despotiques, où il n'y a point de lois fondamentales, il n'y a pas non plus de dépôt de lois. De-là vient que dans ces pays la religion a ordinairement tant de force ; c'est qu'elle forme une espèce de dépôt et de permanence: Et si ce n'est pas la religion, ce sont les coutumes qu'on y vénère au lieu des lois», MONTESQUIEU 1777, I. II, p. 35.



tà, se non c'è nobiltà non c'è monarca, ma solo un despota<sup>168</sup>. La *carta* di Panin proponeva dunque un *assolutismo* temperato dal controllo del Senato, non una vera trasformazione della monarchia in senso costituzionalistico, e questo era il suo limite, perché la restrizione, che pure c'era (non per nulla la sovrana non volle firmare) era, per così dire, interna al sistema, restando il sovrano sempre fonte della legge. La trasformazione veniva proposta più come una scelta etica che giuridica, come espressione del buon sovrano o, volendo restare nell'ottica di Montesquieu, della vera monarchia.

Una concezione analoga sembrerebbe quella di Radiščev nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, adombrata nel sogno del viaggiatore in *Spasskaja Polest'*, dove il sovrano è esortato a guardarsi dai cattivi consiglieri e a circondarsi invece da persone capaci e moralmente corrette. Così come nel capitolo intitolato *Čudovo* dove è espressa un'amara sfiducia nei confronti degli uomini, tra i quali chi è investito di qualche carica spesso la sfrutta per il tornaconto personale, mentre molti sono i *servi* che chinano il capo di fronte all'autorità<sup>169</sup>. Di

---

168«Les pouvoirs intermédiaires subordonnés & dépendans constituent la nature du gouvernement monarchique, c'est-à-dire de celui où un seul gouverne par des lois fondamentales. J'ai dit les pouvoirs intermédiaires, subordonnés & dépendans : en effet dans la monarchie, le prince est la source de tout pouvoir politique & civil. Ces lois fondamentales supposent nécessairement des canaux moyens par où coule la puissance : car s'il n'y a dans l'état que la volonté momentanée & capricieuse d'un seul, rien ne peut être fixe, & par conséquent aucune loi fondamentale. Le pouvoir intermédiaire subordonné le plus naturel, est celui de la noblesse. Elle entre en quelque façon dans l'essence de la monarchie, dont la maxime fondamentale est, *point de monarque, point de noblesse ; point de noblesse, point de monarque* ; mais on a un despote. Il y a des gens qui avoient imaginé dans quelques états en Europe, d'abolir toutes les justices des seigneurs. Ils ne voyoient pas qu'ils vouloient faire ce que le parlement d'Angleterre a fait. Abolissez dans une monarchie les prérogatives des seigneurs, du clergé, de la noblesse & des villes ; vous aurez bientôt un état populaire, ou bien un état despotique», MONTESQUIEU 1777, I, II, p. 32.

169Il narratore dell'episodio della barca incagliatasi tra gli scogli durante la tempesta, amareggiato dall'arroganza del comandante della cittadina che giustificava il sottoposto per non averlo svegliato, anche se così aveva impedito qualsiasi organizzazione per il salvataggio dei passeggeri, presa coscienza del fatto che nessuno dei responsabili sareb-

Panin, che egli non nomina mai, sebbene sia assai probabile che ne conoscesse il progetto, dati i suoi rapporti con i Voroncov e potendo usare gli archivi del Senato, egli condivideva sia l'idea che per un impero vasto e composito come la Russia la forma di governo più appropriata non potesse essere che la monarchia, sia l'idea che il dispotismo ne fosse una forma impropria e pericolosa. Si distingue però da Panin nella convinzione che il superamento del dispotismo non dovesse essere affidato alla dimensione empirica del miglioramento degli strumenti governativi, ma dovesse avvenire con il ricorso alla forza della stessa ragione posta a fondamento di una buona e stabile legislazione. Egli pensava, infatti, che soltanto appellandosi al diritto di natura, ai *principi fondamentali* umani, si potesse sottrarre all'arbitrio del potere una qualsiasi forma di governo monarchico, o anche oligarchico.

Se poi le conclusioni dello sfortunato viaggiatore incontrato a *Čudovo*, deciso ad abbandonare la città con la sua deludente strutturazione civile, fanno pensare a Rousseau, alla sua condanna della civiltà e alla fuga dalla vita consociata, le idee di Radiščev al riguardo se ne differenziano chiaramente per il grande valore che egli attribuisce alle scienze e alle arti, le quali favorirebbero il progresso non soltanto della società ma del singolo individuo e non potrebbero svilupparsi fuori della dimensione civile<sup>170</sup>. Di Rousseau egli di-

---

be incorso nella giusta punizione dichiara «Теперь я прощусь с городом на веки. Не въеду николи в сие жилище тигров. Единое их веселие грысть друг [40] друга [Ora me ne andrò per sempre dalla città. Mai più entrerò in questo covo di tigri. L'unico loro diletto è az-zannarsi l'un l'altro]», RADIŠČEV 2017-I,1, p. [40] 241.

<sup>170</sup>Radiščev in una lettera del 17 febbraio 1792 da Ilmsk ad Aleksandr Voroncov avanza un giudizio ambiguo nei confronti di Rousseau: dannoso per i giovani non per l'eccesso del sentimento, quanto piuttosto per la capacità di manipolarlo ai fini della vanità che ne oscura il vero valore. Nel complesso, però, è solo un cane di Diogene che non morde: «Ce m-r Rousseau est, à ce qu'il me paraît à présent, un auteur dangereux pour la jeunesse, non dangereux comme on le prend ordinairement, dans ses principes, mais dans ce qu'il est un maître d'exercice très-habile en fait de sensibilité; et cette qualité estimable qui devrait être respectée même dans ses écarts, ne vaut, ma foi, pas souvent les

mostrò di apprezzare piuttosto la concezione politica, accostandogli nei vari progetti legislativi con l'affermazione dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge e con l'idea dell'inalienabilità da parte del popolo della propria sovranità.

Il giusnaturalismo, è noto, non è caratterizzato da unicità di vedute, ma c'è un punto in cui tutti si riconoscono, ed è la rinuncia a far discendere la formazione dello Stato e il potere sovrano da Dio; l'origine delle leggi è riconsegnata all'uomo e alla sua vita terrena, mentre la religione riguarda l'ambito dello spirito e la fede. Si ha, però, una fondamentale divergenza di opinioni rispetto alla caratterizzazione della natura umana: se questa è già in qualche modo disposta alla consociazione, o se è all'origine mossa dai soli impulsi passionali che rendono conflittuale e aggressivo ciascun individuo nei confronti degli altri, come ritiene Hobbes. In tal caso il contratto stabilisce non soltanto la struttura politica di una consociazione, ma pone la condizione stessa della socialità. Maggiore condivisione ha tra i giusnaturalisti la concezione che al patto attribuisce soltanto l'organizzazione politica di una naturale consociazione, come nel caso di Locke che, pur muovendo come Hobbes da una posizione empiristica, considera l'uomo caratterizzato da sentimenti amichevoli e da una tensione comune alla costituzione della società. Si ha così l'interazione tra una morale naturale e la formazione del sistema di leggi, che apre anche all'esigenza religiosa. Certamente Radiščev è più vicino a questa posizione che non a quella di Hobbes, tuttavia, almeno nei primi scritti giuridici, dove l'elemento teorico-programmatico è più pronunciato, la sua forma-

---

quatre fers d'un cheval, parce qu'elle s'amalgame le plus ordinairement à la vanité, et Rousseau lui-même à été taxé d'être un autre chien de Diogène. Après tout, ce chien de Diogène ne demandait même à un Alexandre, que de passer son chemin, et de le laisser librement jouir des rayons du soleil. Par ma foi, ce chien valait bien mieux qu'un beau tigre moucheté; il ne mordait point», RADIŠČEV 2017-III,2, p. 425.

zione culturale, sulla linea di uno stoicismo diffuso all'epoca, lo porta piuttosto verso la posizione di Spinoza che, accanto alla dimensione passionale, nella natura umana sottolinea l'elemento razionale, che solo può condurre a una vita *liberamente* virtuosa.

A questo tipo di consapevolezza Radiščev riconduceva l'opera del legislatore, capace grazie ad essa di misurare la validità delle scelte legislative e il metodo migliore dell'applicazione della legge. Lo confortavano in tale orientamento anche i suoi studi giovanili all'università di Lipsia sui testi di Pufendorf, del quale evidentemente aveva recepito l'esigenza di un fondamento razionale della legislazione che ancorasse le norme che regolano la vita sociale a valori universali. Lo stesso Pufendorf, d'altro canto, doveva riconoscere che una convivenza pacifica non può affidarsi al solo dettato della ragione, ha bisogno di essere regolata da norme costrittive. Radiščev rileva soprattutto l'elemento morale della dottrina di Pufendorf, come dimostra la risposta da lui data al collega Il'inskij che gli chiedeva cosa lo avesse spinto a scrivere il suo libro «satirico»<sup>171</sup>.

171Anche Il'inskij lavorava alla Commissione per la riforma del Senato sotto Alessandro I, e nei suoi diari ricorda: «В одно время я его спрашивал, что его убедило написать такое сатирическое сочинение против правительства? Он отвечал, что одна правда и что ежели я читал изданное при Петре I и напечатанное при..... сочинение Пуффендорфа “о должностях человека и гражданина”, то, конечно, в нем видел, сколько желал Петр Великий истины [...]. Правила в ней [...] изображение должности и обязанности государя, вельмож, судей, так что, читая их и соображая настоящее правление, всякий найдет то же, что нашел и он; и так книга его напрасно сочтена оскорблением. Впрочем он, как я заметил, мыслей вольных и на все взирал (с) критикою [Una volta gli chiesi che cosa lo avesse convinto a scrivere quell'opera satirica contro il governo. Egli rispose che era stata la sola verità e che se io avessi letto l'opera di Pufendorf, *Dei doveri dell'uomo e del cittadino*, edita al tempo di Pietro I e stampata..., avrei certamente visto in essa quanto Pietro il Grande desiderasse la verità [...]. In esso le leggi [...] sono l'esposizione dei doveri e degli obblighi del sovrano, dei nobili e dei giudici, cosicché nel leggerle e nel rappresentarsi l'attuale governo, chiunque troverebbe la stessa cosa che ha trovato lui; e il suo libro non sarebbe ritenuto un'offesa]», IL'INSKIJ 1879, pp. 415-416. Il'inskij giudicava il *Viaggio* un libro satirico, anche se *con molto di buono*, e in questo giudizio, Radiščev lo vide bene, si annidava la giustificazione della denuncia; perciò difendendo le leggi

Tuttavia, il riferimento a Pietro il Grande non è dettato soltanto dall'apprezzamento dimostrato dal sovrano per lo scritto di Pufendorf, ma dalla stessa riforma con cui Pietro aveva consolidato il suo potere. Prima di lui, infatti, i regnanti non governavano con potere assoluto, ma erano condizionati dal Patriarca che si avvaleva della supremazia sulle questioni morali e religiose, dal Consiglio del territorio (*sovet vseja zemli*), dalle autonomie delle comunità rurali, comunali e parrocchiali. Radiščev non si adagia però sul liberalismo moderato di Panin, il suo pensiero matura con le problematiche e le aspirazioni dell'epoca, senza aderire a un particolare indirizzo. È vero che nei suoi scritti politici si possono riscontrare idee e teorie di autori diversi, penetrate nel contesto culturale internazionale, ma ciò non è da attribuirsi a un procedimento eclettico, perché i principi fondamentali di una morale universale, di una giustizia sociale egualitaria, di una ragione ispiratrice dell'ordinamento socio-politico sono presenze costanti anche nella sua visione più pessimistica della

---

come moralizzatrici dei costumi, difende il suo libro che ha mostrato quei difetti e corruzioni contro cui operano appunto le leggi. Appellandosi a Puffendorf e a Pietro il Grande egli voleva dimostrare di non aver voluto agire contro il sistema, bensì contro la corruzione che vi si annidava. Pietro il Grande fece pubblicare due opere di Samuel Pufendorf, tradotte dal latino dal vescovo Gavriil Bužinskij: *Introductio ad Historiam Europeanam* (latine reddita a Jo. Frid. Cramero 1692) *Vvedenie v istoriju evropejskuju* [Introduzione alla storia d'Europa], e *De officio hominis et civis juxta legem naturalem libri duo* (1684) *O dolžnostjach čelšoveka i graždanina po zakonu estestvoennomu* [Sui doveri dell'uomo e del cittadino secondo la legge naturale]v.: PUFENDORF 1724. Radiščev si riferisce evidentemente a quest'ultimo libro; egli esprime in più luoghi dei suoi scritti il suo apprezzamento per Pietro il Grande, il sovrano riformatore che seppe consolidare potere e impero. «Реформы Петра Великого, во многом необходимые, – scrive Puškarëv – нарушили равновесие властей Московской Руси. Патриаршество было отменено, соборы всея земли более не собирались, местное самоуправление зачахло под грузом административных поручений центральной власти. Петр объявил царскую власть неограниченной. В этот момент и восторжествовал в России абсолютизм[Le riforme di Pietro il Grande, per molti aspetti necessarie, distrussero l'equilibrio dei poteri nella Russia moscovita. Il patriarcato fu abolito, i concilii di tutto il territorio non furono più riuniti, l'autogestione locale s'inaridì sotto il peso dei mandati amministrativi del potere centrale. Pietro dichiarò illimitato il potere dello zar. Da questo momento trionfava in Russia l'assolutismo]», MINAEVA 2010,1, p. 6.

vita e dell'uomo.

Nella sua concezione giusnaturalistica lo stato di natura non è *un prima* logico o simbolico rispetto alla vita socio-politica, mentre costituisce in essa una presenza reale e ineliminabile, rappresentando la struttura passionale, emotiva e istintuale dell'uomo, la debolezza costitutiva e insuperabile della singolarità e, nello stesso tempo, la sua conformazione razionale che ne guida i bisogni alla ricerca dell'utile nella dimensione consociativa e gli fornisce la coscienza dei vantaggi della rinuncia al proprio egoismo per il bene comune. È in sostanza l'espressione della raggiunta, più o meno chiara consapevolezza, da parte del singolo, dell'importanza degli altri nella propria vita, mentre l'organizzazione politica ne è il risvolto pratico giuridico. Perciò la dimensione sociale non è fondata dal contratto, come voleva Pufendorf che prima del patto politico, il *pactum subiectionis* tra popolo e sovrano, vedeva un *pactum societatis* che dal complesso confuso degli individui istituiva la società. Radiščev nei suoi scritti giuridici parla di contratto soltanto riguardo alla creazione della società *politica*, rispondendo evidentemente a quell'esigenza di concretezza che impedisce di pensare l'uomo naturale fuori di un qualsiasi contesto consociativo.

I principi fondamentali e irrinunciabili che condizionano il contratto sono per lui il diritto alla vita, e alla soddisfazione di quei bisogni che la natura di ciascuno detta, e soprattutto il diritto all'uso della ragione che non è altro che il diritto alla libertà. L'inalienabilità di questi diritti non è la conseguenza di un atto convenzionale, ma è il dettato della natura stessa che ha dotato l'uomo di sensibilità e ragione. Con questo Radiščev, come era stato per gli stoici e poi per Spinoza, sotto il termine unico di *bisogno*, che esprime la tensione alla compiutezza, raccoglie due esigenze diverse e spesso diver-

genti: la soddisfazione degli istinti-passioni e l'agire virtuoso, secondo ragione. Se l'uomo potesse agire sempre e soltanto secondo virtù non avrebbe bisogno delle leggi, sostiene Radiščev, e in accordo con Spinoza e con Mably deve riconoscere che la vita veramente virtuosa è appannaggio di pochi<sup>172</sup>. Ancora una vicinanza si può riscontrare nella funzione educativa che tutti e tre attribuiscono alle leggi come sostegno all'esercizio della libertà (ragione per Spinoza, virtù per Radiščev e Mably), per essi infatti, la dimensione morale è strettamente unita a quella politica.

Si potrebbe pensare che il giudizio morale nei confronti dell'operato dei funzionari, dei proprietari e dello stesso sovrano, da cui è così fortemente improntato il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, sia piuttosto un prodotto della costruzione letteraria, che con l'ampiezza della sua visione abbraccia i vari

<sup>172</sup>Spinoza osservava che sognano l'età poetica dell'oro coloro che pensano che gli uomini per la maggior parte possano essere indotti a vivere soltanto secondo la prescrizione della ragione: «ostendimus praeterea, rationem multum quidem posse affectus coërcere et moderari; sed simul vidimus viam, quam ipsa ratio docet, perarduam esse; ita ut, qui sibi persuadent posse multitudinem vel qui publicis negotiis distrahuntur, induci, ut ex solo rationis praescripto vivant, saeculum poëtarum aureum seu fabulam somnient», SPINOZA 2006, I, 5. E Radiščev si pronuncia chiaramente contro l'ottimismo di Leibniz il quale considera il mondo buono in sé (il migliore dei mondi possibili) per la tensione inesauribile al perfezionamento che lo caratterizza. Nella lettera del 20 gennaio del 1792 a Aleksandr Voroncov, egli esprime il proprio pessimismo richiamandosi al *Candide ou l'Optimisme* di Voltaire: «Nous sommes dans le meilleur des mondes possibles, me disait hier au soir Pangloss avec lequel je m'entretenais. Pangloss, que n'ai-je ta philosophie! On te pend, et tu dis que c'est pour le mieux», RADIŠČEV 2017-III,2, p. 412; analogamente si era espresso in una lettera a Voroncov del 5 aprile 1791, v. RADIŠČEV 2017-III,2, p. 361, e in un'altra, più tarda, del 27 Dicembre 1799, in cui scriveva: «car, malgré Leibnitz et Pangloss, nous ne vivons pas, hélas, dans le meilleur des mondes possibles», RADIŠČEV 2017-III,2 p. 529. Il filosofo Pangloss, inguaribile sostenitore dell'idea che questo mondo sia il migliore dei mondi possibili, lasciato da Candido sulla forca, e ritrovato, alla fine, incatenato a una galera, alla domanda se fosse ancora convinto della sua tesi risponde che essendo un filosofo non può pensare diversamente. Non si sa se Radiščev abbia letto gli *Entretiens de Phocion*, usciti nel 1763 e *Les principes de morale* del 1774 che ne sono il completamento, e dove l'autore palesa tutto il suo pessimismo a proposito della diffusione della virtù, ma è cosa probabile, dal momento che Mably (di cui aveva tradotto in gioventù le *Observations sur l'histoire de la Grèce*) aveva interessato sia lui che la cerchia di Novikov.

aspetti dell'umanità e ne condanna le debolezze. Non è così; l'intento moralistico è molto forte anche negli scritti giuridici di Radiščev, e particolarmente scoperto in quelli precedenti la condanna. Nel *Saggio sulla legislazione*<sup>173</sup>, il più ampio fra questi, al termine «figli», usato da Panin nel suo progetto, Radiščev preferiva quello di «cittadini». Con ciò non intendeva sostituire le virtù morali alle virtù civili e l'educazione paterna a quella statale. Al contrario, le virtù civili erano per lui prolungamento, nell'ambito sociale, delle virtù morali, perciò il potere sovrano avrebbe dovuto, a suo giudizio, farsi carico dell'educazione degli individui, come si sosteneva nel citato *Chi è il vero figlio della patria*. Egli riteneva l'organizzazione statale finalizzata alla *maturazione spirituale* dell'individuo e la legge acquistava vera dignità proprio da questo fine.

«I migliori legislatori - si legge nella premessa generale alla sezione relativa agli *oggetti* della legge del *Saggio* citato - si sono adoperati con le istituzioni più efficaci di infonderla [questa virtù] nei cuori dei cittadini con saggi insegnamenti e pratiche allestite con accortezza. Pare che essi non abbiano intrapreso nessuna attività per il benessere dei propri Stati con altrettanto entusiasmo. Minosse e Licurgo pensavano che senza quelle tutti i loro sforzi per rendere forti e combattivi i popoli sarebbero andati dispersi. Anche noi ora pensiamo che tutti gli sforzi per il benessere del popolo saranno vani se non saranno fondati sulla virtù nella prima infanzia dei cittadini. E per questo è assolutamente necessario orientare sia l'educazione pubblica come quella pri-

---

<sup>173</sup>*O zakonodavstve*. Lo scritto, incompiuto probabilmente, secondo la critica, per l'esilio in Siberia, dai contenuti risulterebbe composto durante il regno di Caterina II, tra il 1782 e il 1790. O *predmetach zakona* [Gli oggetti della legge] ne è l'introduzione. Doveva essere costituito di quattro capitoli, ne sono stati stesi soltanto due, degli altri due non si ha che lo schema. La critica ha distinto gli scritti giuridici di Radiščev in due gruppi, quelli appartenenti agli anni 1771-1790, e quelli degli ultimi anni della sua vita, 1801-1802, v. RADIŠČEV 2017-III,1, p. 570.



vata a stimolare le virtù morali e civili. [...] Con esse lo Stato sarebbe già governato quasi per metà e colui che lo governa sarebbe liberato da pesanti e spesso infruttuose fatiche. Dispiace per il signore, ma non per i cittadini che questi opprime. Oh cittadino di uno Stato libero. Ma se vuole ottenere dei benefici così grandi deve scegliere uomini coraggiosi e competenti a cui affidare questo compito. Li deve ricompensare in ragione delle loro fatiche che sono indescrivibili, e della loro abilità il cui impiego deve essere ben maggiore di quanto abitualmente uno si rappresenti»<sup>174</sup>.

---

174«Наилучшие законодатели старались действительнейшими учреждениями оную вселить в сердца граждан посредством мудрых учений и благоразумно устроенных упражнений. [127] Кажется, что они никакой труд о блаженстве своих государств не предпринимали с такою горячностью. Миной и Ликург думали, что без них пропадут все их старания в соделании храбрых и воинственных народов. И мы ныне думаем, что все старание о блаженстве народа будет тщетно, если во младенчестве граждан основание оно не положено будет на добродетели. И для того весьма нужно устремлять как народное, так и частное воспитание к возбуждению нравственных и гражданских добродетелей. Чрез сие государство было бы почти в половину управляемо и правитель онаго освобожден от трудных и часто плачевных работ. Сожалеет о государе, а не сожалеет о гражданах, когда он их угнетает. О гражданин вольнаго государства. [...] Но если он толь великия выгоды получить желает, то он должен избрать мудрых и знающих людей, коим бы он таковое попечение препоручить мог. Он их должен награждать по мере их трудов, кои неописанны, и их искусства, коего гораздо более иметь надлежит, нежели как то себе обыкновенно представляю», RADIŠČEV 2017-III,1, pp. [126-127] 6-7. Non sembra qui fuori luogo – tanto amava Radiščev il teatro – ricordare i due volti della legge, benefico e punitivo, nell'opera teatrale di Voltaire: *Les Lois de Minos*, in cui dai personaggi del dramma Minosse è visto ora come un grande re e legislatore, ora come un re crudele; nella scena III del primo atto Tencer appunto esclama: «Oui, j'estime en Minos le guerrier politique;/ mais je déteste en lui le maître tyranique», VOLTAIRE 1883, t. 7, p. 188.

## 5. La ricompensa della virtù e il diritto alla felicità: la lezione del Dragone e del Filangieri

La ricompensa che intende qui Radiščev non è assimilabile al pagamento di un servizio, perché il lavoro di cui si parla è esso stesso un lavoro di *virtuosi*, che vi si applicano non per interesse ma per rendere virtuoso il popolo. Quali sono, infatti, le ricompense con cui il sovrano dovrebbe gratificare questi benefattori dell'umanità? «Deve liberarli – egli sostiene - dalla disistima, cui essi e i loro insegnamenti sono finora soggetti. Deve rendere loro stessi e le persone che con loro cooperano al benessere del popolo tanto degni agli occhi di questo quanto esigono i loro meriti. Deve ricompensare principalmente coloro i cui insegnamenti sono utilizzati con maggior vantaggio. E soprattutto deve favorire in tutti i modi quelle conoscenze e quelle scienze che hanno come oggetto immediato la virtù e i costumi, e che tendono a prevenirne il deterioramento e la prevaricazione. Qui ha l'occasione più felice per creare una quantità d'istituzioni buone e degne del suo cuore benevolo e della sua saggezza, che col tempo daranno i frutti più belli e più preziosi»<sup>175</sup>. Non si tratta, dunque, di una ricompensa materiale, ma dell'onore e del rispetto che si deve inculcare nel popolo nei confronti degli educatori, e non deve sfuggire quell'accento alla *quantità*, al grado di riconoscimento che deve essere pro-

---

175«Он их должен извлечь из презрения, коему они и их упражнение доселе были подвержены. Он должен их как людей, трудящихся с ним о блаженстве народа, сделать в глазах его столь почтенными, сколько то заслуги их требуют. Он наипаче тех должен награждать, кои их наставления более употребляют в пользу. Он особливо должен тем знаниям и наукам всеми мерами споспешествовать, кои непосредственными предметами имеют добродетель и нравы, и кои стремятся предупредить оных повреждение и злоупотребление. Тут имеет он счастливейший случай сделать множество хороших учреждений и достойных его мягкосердия и мудрости, кои со временем дадут прекраснейшие и благороднейшие плоды», RADIŠČEV 2017-III,1 p. [127] 7.

porzionale al successo del metodo, al tipo di comportamento virtuoso suscitato e all'impegno che tutto questo ha comportato. È difficile, a questo proposito, ignorare Giacinto Dragonetti, che col suo *Trattato sulle virtù e le ricompense* si proponeva di proseguire l'opera di Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, trattando dei premi alle virtù. Il suo scritto, uscito anonimo e tradotto in francese col solo nome del traduttore, secondo la critica più recente è con ogni probabilità tra i libri appartenuti alla biblioteca di Radiščev<sup>176</sup>.

Il Dragonetti muove dall'idea che l'uomo, nella sua vita presociale, dovendosi continuamente difendere dall'ambiente esterno e dagli altri uomini, sviluppò un'inclinazione all'egoismo tanto forte che dovette passare molto tempo prima che potesse avvertire il bisogno di occuparsi del benessere del suo prossimo. Soltanto a questo punto sarebbe nata la virtù, ossia l'azione disinteressata per il bene degli altri<sup>177</sup>. Se s'intende per virtù l'obbedienza alla legge, egli sostiene che la ricompensa è già nei benefici che questo comporta, mentre le anime generose disinteressate s'impegnano più di quanto non sia stabilito dalle leggi, ed essendo rare, debbono essere ricompensate in propor-

176L'edizione di Parigi del 1768 del libro del Dragonetti figura al n. 23 nell'elenco dei libri ritenuti di proprietà di Radiščev. L'edizione italiana uscì a Napoli nel 1766 anonima, e nel 1767 in traduzione francese col nome dell'autore ma non del traduttore, indicato soltanto come «Capitaine de l'artillerie du Roi et de la République de Pologne – Attaché à l'Ecole Royale et Militaire établie à Paris», editore Jean Gravier. Nel 1768 uscì col nome del traduttore Jean Claude Pingeron, che nello stesso anno ne fece uscire un'altra con qualche correzione a Parigi (chez Pancouche); nel 1769 ne uscì una terza a La Haye dello stesso traduttore Pingeron, il cui nome era però sostituito da una M.; la trad. russa dal francese, di Fedor Karin, uscì a S. Pietroburgo nel 1769, v. DËMIN&KOSTIN 2016 (2003), p. 5.

177«La vertu n'est donc qu'un généreux effort indépendant des loix, qui nous porte à rendre service aux autres hommes: elle a d'un côté pour objet un sacrifice de la part de l'homme vertueux, et de l'autre, l'avantage qui en revient au publique», DRAGONETTI 1769, p. 17. Nella prefazione il traduttore, Jean Claude Pingeron, dichiara di non essersi limitato «au métier servile de Traducteur», di aver «éclairci le texte» e di aver apportato in più luoghi «des changemens si considérables», da poter offrire al pubblico «un Ouvrage neuf», naturalmente, rispetto alla precedente traduzione, v. DRAGONETTI 1769, p. VIII.

zione al beneficio che apportano agli altri, diversamente la società approfitterebbe di un impegno che oltrepassa il dovuto<sup>178</sup>. Egli non pensa che il premio possa rendere l'atto virtuoso un atto *mercenario*, perché richiede pur sempre un sacrificio che la società non ha il diritto di esigere. Ritiene, piuttosto, che si dovrebbe mettere a punto una sorta di legislazione per le premiazioni, in modo da evitare di dare premi ad azioni non virtuose o premiare maggiormente quelle di scarso rilievo rispetto alle più nobili<sup>179</sup>.

Radiščev non segue il Dragonetti su questa via del regolamento dei premi, ma in entrambi è presente e importante la polemica sottesa all'idea della compensazione dell'azione virtuosa, polemica rivolta sia all'autorità che assegna onorificenze e cariche a suo arbitrio, per compensare favori personali, sia alla nobiltà che usufruisce di privilegi ereditati, senza averne merito. Nel *Saggio sulla legislazione* Radiščev non va oltre la difesa dei riconoscimenti che si debbono a chi opera con impegno e fatica disinteressati nel campo dell'educazione sociale, in primo luogo quindi ai legislatori. Tuttavia, essendo il suo scritto incompleto, sviluppa essenzialmente il primo aspetto della questione legislativa, ossia l'analisi della situazione, mostrando come era strutturata la società russa e quale ne era l'assetto legislativo. Soltanto nel *Progetto di codice civile*, scritto una decina d'anni dopo, si possono trovare altri, importanti punti di vicinanza con l'opera del Dragonetti, e innanzitutto quella critica alla struttura feudale così forte nello scrittore italiano<sup>180</sup>, e che Radiščev manifesta

---

178«Puiqu'ils contribuent plus que les autres au bonheur de la société, il est juste qu'ils en retirent de plus grands avantages. Si les vertus n'étoient point récompensées, il s'en suivroit nécessairement un bien pour les scélérats, et la perte des hommes vertueux : les vertus même ne pourroient pas long-tems exister», DRAGONETTI 1769, pp. 19-20.

179DRAGONETTI 1769, p. 36.

180In un lungo passo tra virgolette, dello scritto del Dragonetti, un ipotetico coltivatore oppresso dalle tasse si esprime così: «Le travail et la culture sont les seuls titres de propriété qui devoient être respectés», DRAGONETTI 1769, p. 55; e parlando dell'ingiustizia dei latifondi, sempre lo stesso coltivatore immaginario, asserisce: «L'homme est voya-

nel suo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, seguendo essenzialmente la guida delle virtù morali.

Nella convinzione che uno Stato tanto più è pacifico e prospero quanto più virtuosi sono i suoi cittadini, assumendosi col compito legislativo anche quello educativo, poteva dichiarare: «La verità e la felicità del prossimo saranno in questo il nostro unico scopo. Né l'infelice propensione, sorta nella nostra epoca corrotta, verso idee estranee che alimentano le passioni [...] ce ne allontanerà. Noi non dimenticheremo mai che la sola virtù merita la nostra deferenza e che la semplicità è sempre la fedele compagna della verità»<sup>181</sup>.

L'appello alla semplicità dei costumi ricorda le riviste di Cheraskov degli anni '60 che formarono con la loro morale tutta una generazione. Vi si elogia-

---

geur sur la terre et n'y jouit comme passager que du droit d'usufruit», DRAGONETTI 1769, p. 56. Dragonetti sostiene la necessità di porre dei limiti fissi al possesso della terra, come fecero i Romani, v. DRAGONETTI 1769, pp. 59-60; ripone molte speranze per l'economia nel libero commercio, sia terrestre che navale (pp. 88-101); critica i principi despoti che vivono soltanto secondo la legge di natura (p. 71), mentre l'obbligo di un sovrano è quello di rendere felici i sudditi (pp. 116-117) e afferma che «La science des Politiques consiste [...] à trouver le véritable point où les hommes puissent être heureux et libres», DRAGONETTI 1769, p. 126, concludendo con l'esortazione: «Que les Princes accordent de grandes récompenses à ceux qui s'exerceroient à découvrir cette vérité [...]; il seroit injuste que ceux qui s'appliquent à la recherche de la vérité la plus importante pour les hommes, restassent sans récompenses», DRAGONETTI 1769, pp. 127-128. Ed aggiunge: «Il n'est point d'homme plus utile à la société qu'un bon Jurisconsulte. [...] L'abus de la Jurisprudence est le plus grand malheur qui puisse arriver à un Etat», DRAGONETTI 1769, p. 132. E dopo aver mostrato con una allegoria questo abuso da parte degli avvocati di Napoli esprime il suo auspicio: «Il est tems que les hommes qui se sont dévoués au bien publique, jouissent des avantage qui leur sont dus, et que les récompenses succèdent désormais à toutes les injustices qu'ils sont éprouvés ?[...] Monarques bienfaisans de l'Europe, diriges vos soins paternels vers l'exacte distributiion des récompenses, votre exemple auras plus de force que la voix d'un Philosophe obscur» : DRAGONETTI 1769 pp. 144-145.

<sup>181</sup>«Истинна и блаженство ближняго будут при оном наша единственная цель. Ни несчастная склонность, родившаяся в наши поврежденные времена, к странным и страстям угождающим мнениям [...] не удалят нас от оных. Мы никогда не забудем, что единая добродетель заслуживает наше почтение и что простота бывает всегда верною спутницею истины», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [126 об] 5.

vano le virtù individuali che nascono e maturano nell'interiorità, lontano dalla corsa alle cariche pubbliche, agli onori e alla celebrità. Ma Radiščev appartiene a un'altra generazione, com'è ben messo in luce dall'accostamento di *istina* [verità] e *blaženstvo* [felicità, beatitudine]. Entrambi i termini fanno riferimento, è vero, alla dimensione spirituale, propria della coscienza virtuosa che si regola non secondo la valutazione dei beni materiali, ma di quelli che costituiscono la vera ricchezza dell'essere razionale; pure, la felicità del cittadino non può non nutrirsi anche di quei beni materiali che permettono la serenità della vita. La felicità garantita dal legislatore riguarda, perciò, l'uomo completo, materiale e spirituale. Si può cogliere in questo la modernità di Radiščev che vede il raggiungimento dello stato felice attraverso la dimensione comune: la felicità non è appannaggio dell'individuo *naturale*, ma dell'uomo sociale, e sta nella reciprocità delle azioni disinteressate. Per questo l'istruzione deve essere pubblica e innanzitutto deve comportare l'educazione, come è ben chiaro dalla critica al formalismo dell'insegnamento. «Ci insegnano la grammatica, - egli scrive - ci riempiono la testa di parole e norme che non capiamo. Ci tormentano con le regole fondamentali delle lingue, e spesso delle scienze, che non ci serviranno mai. Io non disdegno tutto ciò. Ma vorrei che ci insegnassero a essere obbedienti, umilmente saggi, moderati, gioiosi, giusti, magnanimi, coraggiosi per guarire dai nostri preconcetti e per imparare a porre freni ai nostri desideri, senza cui non potremo essere felici, né potremo permettere ad altri di esserlo»<sup>182</sup>.

---

182«Нас учат грамматике, наполняют головы наши словами и правилами, коих мы не понимаем. Нас мучат начальными правилами языков, а часто и наук, кои нам никогда полезны не будут. Я сего совсем не порочу. Но я бы хотел, чтобы нас учили быть послушливыми, смиренномудрыми, воздержными, веселыми, правосудными, великодушными, мужественными; чтобы изцеляли от наших предразсудков, и нас научали полагать нашим желаниям пределы, без коих ни мы щастливы не будем, ни дозволим другим быть счастливыми», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [127] 6.

L'insegnamento della virtù per Radiščev non soltanto non ha spazio nell'istruzione formale, ma neppure può essere affidato alla letteratura esortativa e poetica che, per quanto preziosa, non è sufficiente a educare tutto il popolo; essa opera sempre entro i limiti di una cerchia ristretta ed è affidata alle attitudini e alle volontà individuali. La virtù non nasce nell'isolamento, ma in un ambiente che favorisca la maturazione delle disposizioni e inclinazioni personali. Questo ambiente è creato dai costumi, sui quali agisce la legge che deve tutelarne la virtuosità. Se i costumi fossero all'origine virtuosi non occorrerebbero leggi, ma nella realtà questo non avviene, perciò l'educazione è compito del legislatore. In questo modo Radiščev capovolgeva quel rapporto tra Stato e cittadino che nell'ideologia del potere vedeva il cittadino-suddito in funzione dello Stato, e non a caso riportava l'asserzione della stessa Caterina: «Noi siamo fatti per il nostro popolo»<sup>183</sup>.

La difficoltà di garantire una così stretta interdipendenza tra diritto e morale era però ben presente alla coscienza del suo sostenitore, che dichiarava necessario per il legislatore ricorrere all'astuzia perché il freno esterno della legge non fosse d'impedimento a quel processo di maturazione dell'interiorità soggettiva cui si accompagna una coscienza libera e solo così virtuosa. Scriveva infatti: «Oggetti della legge sono i costumi, la fede, la libertà, la proprietà e l'integrità dei cittadini. Il fine della legge consiste nel far sì che i costumi siano impeccabili, la fede pura e sincera, che la libertà naturale sia inviolata per quanto può essere consentito dal bene comune, che i patrimoni siano divisi in maniera equa e che il cittadino non debba temere torti e ingiustizie; insomma che ciascuno sia soddisfatto tanto quanto lo permette la natura e la perfezione dell'intero Stato. La legge non può tutelare sufficientemente

---

183«Мы сотворены для нашего народа», RADIŠČEV 2017-III,1, p.[138] 17.

i costumi che sono il fondamento più solido del benessere umano e della società civile. Ma per questo occorre la più costante ponderatezza del legislatore. La sua mano che tesse il benessere deve nascondersi con la più grande cura se non vuol perdere la sua forza. La virtù non può essere né comandata né costretta. Essa è indipendente [...]. Non appena è costretta a essere è già scomparsa, non c'è più. Con le istituzioni più valide i migliori legislatori si sono sforzati di infonderla nel cuore dei cittadini mediante saggi insegnamenti ed esercizi sapientemente organizzati»<sup>184</sup>.

Nella realtà, di fronte alle istituzioni il cittadino che non commette crimini perché teme la legge è altrettanto giusto e virtuoso di quello che non ne commette perché *moralmente* virtuoso, non è facile, infatti, cogliere la virtù personale nel comportamento virtuoso sociale. Montesquieu, spinto dalla difficoltà di portare in qualche modo la dimensione morale sul piano politico, nel libro *Lo spirito delle leggi*, che Radiščev definì un'«opera immortale» [*bessmertnoe sočinenie*]<sup>185</sup>, fece una chiara distinzione tra virtù morali e virtù politi-

---

184«Предметы закона суть: нравы, вера, вольность, имение и сохранность граждан. Цель закона состоит в том, чтобы нравы были непорочны, вера чиста и действительна, чтобы природная вольность была ненарушима, елико то дозволить может общее благо, чтобы имения были разделены справедливо, и граждане не могли б опасаться злобы и неправосудия; словом, чтобы каждой столько был благополучен, сколько то дозволит существо и совершенство целого государства. Закон не может довольно стрещи нравы, кои суть наикрепчайшая подпора человеческого благополучия и гражданского общества. Но для сего потребно более обыкновеннаго благоразумие законодателя. Десница, его блаженство сотыкающая, должна сокрываться с величайшим тщанием, если не хочет потерять своєю силы. Добродетель не может быть ни повеленная, ни принужденная. Она независима [...] Она исчезла, ее уже нет, сколь скоро она принуждена быть. Наилучшие законодатели старались действительнейшими учреждениями оную вселить в сердца граждан посредством мудрых учений и благоразумно устроенных упражнений», RADIŠČEV 2017-III,1, pp. [126 об] 5-6.

185RADIŠČEV 2017-III,3, p. 147. Nell' *Avertissement de l'Auteur*, nel *De l'esprit des lois*, Montesquieu precisa che nella sua opera egli dà al termine virtù un significato *politico* e non morale, sebbene con questo non voglia negare negli uomini che fanno politica la presenza delle virtù morali: «Pour l'intelligence des quatre premiers livres de cet ouvrage, il faut observer que ce que j'appelle la *vertu* dans la république, est l'amour de la patrie,



che; queste ultime soltanto sarebbero dovute rientrare in un discorso giuridico, costituendo lo stimolo al perfezionamento per i diversi tipi di governo. La *frugalità*, ad esempio, è da lui considerata la virtù propria del governo democratico, ma per ragioni non morali, bensì di opportunità, per una necessaria simiglianza di costumi in una società dove le diverse classi sociali sono tutte chiamate a svolgere un particolare compito politico<sup>186</sup>.

Nella concezione di Radišev, invece, la frugalità o semplicità è una virtù personale che nella convivenza civile può costituire un esempio da imitare dando luogo a un costume che difficilmente potrebbe essere imposto se non nascesse da un modo di pensare e di sentire dei singoli individui. La differenza rispetto a Montesquieu deriva dall'*accento* che Radišev pone sul valore dell'individuo anche nel vivere sociale. Da un lato si trattava di una visione ereditata da una cultura diffusa dall'insegnamento dei classici e dalla stampa moraleggiante, che nel «conosci te stesso» poneva la radice di tutte le virtù; dall'altro era l'anticipazione di quella concezione romantica dell'individuo che si sarebbe affermata qualche anno più tardi. In ogni caso, però, la maturazione dell'individuo, anche per Radišev, come si è detto, non può avvenire

---

c'est-à-dire, l'amour de l'égalité. Ce n'est point une vertu morale, ni une vertu chrétienne; c'est la vertu politique; & celle-ci est le ressort qui fait mouvoir le gouvernement républicain, comme l'honneur est le ressort qui fait mouvoir la monarchie. J'ai donc appelé, *vertu politique* l'amour de la patrie et l'égalité. [...] Il faut faire attention qu'il y a une très grande différence entre dire qu'une certaine qualité, modification de l'âme, ou vertu, n'est pas le ressort qui fait agir un gouvernement, et dire qu'elle n'est point dans ce gouvernement», MONTESQUIEU 1777, pp. CXXXI-CXXXIII.

186A proposito delle virtù politiche Montesquieu dichiara che l'amore dello Stato in una democrazia è «l'égalité» e oltre all'eguaglianza «est encore l'amour de la frugalité. Chacun devant y avoir le même bonheur et les mêmes avantages, y doit goûter les mêmes plaisirs, et former les mêmes espérances; chose qu'on ne peut attendre que de la frugalité générale. [...] Les richesses donnent une puissance dont un citoyen ne peut pas user pour lui; car il ne seroit pas égal; Elles procurent des délices dont il ne doit pas jouir non plus parce qu'elles choqueroient l'égalité tout de même», MONTESQUIEU 1777, l. V, c. 3, p. 50.

che nell'ambito sociale. Radiščev tuttavia, non è il solo a sostenere per una buona legislazione la necessità di un fondamento nei principi della morale, oltre a quanto si è detto riguardo a Spinoza, basti pensare al Filangieri, suo contemporaneo, il cui pensiero egli apprezzava e di cui chiese gli venissero inviate le opere a Nemcovo da Mosca, una volta tornato dalla Siberia<sup>187</sup>. Il Filangieri non soltanto criticava la teoria di Montesquieu delle virtù politiche specificamente appartenenti alle tre forme di governo, ma riconduceva esplicitamente la bontà delle leggi alla loro consonanza con i principi morali<sup>188</sup>. Egli aveva trovato conforto in Mably che muoveva dallo stesso principio e il cui pensiero, diffusosi nei circoli culturali di Palermo, ebbe modo di conoscere nel 1773, durante la sua breve permanenza in questa città. Lui stesso, d'altro canto, tornato a Napoli, ne fu il divulgatore, condividendone l'antimachiavellismo e la necessità di una stretta unione di morale e politica. Mably era ben noto a Radiščev ed era certamente una sua fonte di riflessioni e suggestioni, ma leggendo sia il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, sia il *Saggio sulla legislazione*, ci si chiede se non fosse venuto a conoscenza dell'opera del Filangieri già nel periodo della stesura di questi

---

187Con lettera del 18 agosto 1797 al libraio Riss chiedeva l'invio dei sette volumi dell'opera *La scienza della legislazione* tradotta in francese, v. RADIŠČEV 2017-III2, pp. 500-501.

188«Io chiamo bontà assoluta delle leggi la loro armonia co' principi universali della morale, comuni a tutte le nazioni, a tutti i governi, ed adattabili in tutti i climi. Il diritto della natura contiene i principi immutabili di ciò che è giusto ed equo in tutti i casi. È facile il vedere quanto questa sorgente sia feconda per la legislazione. Niun uomo può ignorare le sue leggi. Esse non sono i risultati ambigui delle massime de' moralisti, né delle sterili meditazioni de' filosofi. Queste sono i dettami di quel principio di ragione universale, di quel senso morale del cuore, che l'Autore della natura ha impresso in tutti gl'individui della nostra specie, come la misura vivente della giustizia e dell'onestà, che parla a tutti gli uomini il medesimo linguaggio, e prescrive in tutti i tempi le medesime leggi», FILANGIERI 1864, p.,76. Da ricordare che lo stesso Filangieri dovette difendersi dall'accusa di *spinozismo*. Giuseppe Grippa lo attaccò già nel 1782 in quanto il suo progetto veniva a distruggere l'ordinamento feudale. I quattro volumi ultimati dell'opera uscirono a Napoli nella stamperia del Raimondi negli anni 1780-1785, e furono messi all'indice nel 1784, il V uscì postumo nel 1791.

scritti, cosa, del resto, non improbabile, dato l'interesse generale suscitato già dall'apparizione dei due primi volumi de *La scienza della legislazione*, nel primo dei quali era tracciato il piano dell'opera, e che già nel 1784 furono tradotti in tedesco.

La riforma legislativa, di cui il *Saggio* di Radiščev vorrebbe forse prefigurare il disegno, ha anche una motivazione più formale che l'avvicina al progetto di Panin e riguarda la denuncia del carattere disorganico della promulgazione di leggi, legate alle necessità del momento, cosa che le rendeva spesso obsolete e inutili. Se Panin nel suo progetto faceva riferimento essenzialmente alla Russia e ai sovrani che precedettero Caterina II e che per ragioni contingenti o per incapacità personale non furono in grado di dotare il paese di un sistema legislativo funzionale alla migliore organizzazione dello Stato, Radiščev entrava nello specifico della legislazione nel suo aspetto generale, sostenendo che oltre all'elemento storico-empirico che lo rende temporaneo, un buon sistema legislativo deve avere come fine il rispetto dei «diritti naturali» costitutivi della libertà dell'uomo, in modo che la costrizione propria di ogni legge porti con sé la libertà dai bisogni, dal timore, dai pericoli, e permetta nello stesso tempo libertà di azione e di pensiero, sia pure nei limiti delle possibilità individuali e della situazione storica. Su queste basi si sarebbe dovuta fare, all'interno del disordinato e sovrabbondante corpo legislativo della Russia, quella cernita che il Blackstone aveva fatto per l'Inghilterra, dotandola di un sistema di leggi all'avanguardia in tutta Europa<sup>189</sup>. E al Black-

---

189«Англия, в новые времена прославившаяся своим законоположением по возможности общественного сожития, стремящимся к сохранению естественных человека прав, кои стечение составляет естественную его свободу, получила свои законы не обнародованием какого либо уложения, но повремянно. К блаженству ея возник в сердцах ея сограждан дух вольности от стеснения меры превосходящего. Поставив себе первым предметом блаженного общежития вольность деяний, все обращало на его подкрепление, и сие составило наконец собрание законов, коим разумок дивится, а человеколюбие радуется.

stone dichiara di rifarsi col considerare funzione della legge lo stabilire ciò che è giusto (*pravo*), ossia ciò che è permesso fare (*čto delat' pozvoljaetsja*), e ciò che è ingiusto (*ne pravo*), ossia ciò che è proibito fare (*čto delat' zapreščaetsja*), quindi senza alcun riferimento alle intenzioni di chi ne è soggetto<sup>190</sup>.

Come Panin nella sua *Carta*, anche Radiščev muove, per il suo progetto, dal *fatto* che in Russia il sovrano è autocrate e fonte della legge; il suo potere però non discende da Dio ma gli è conferito dal popolo, secondo lo schema giusnaturalistico della nascita del potere politico. L'unica limitazione alla volontà del sovrano è costituita dai «diritti naturali» inalienabili, ossia il diritto

---

[...] Наконец судья Блекстон [...] издал свои толкования английских законов, которые ныне классическою в английском законоучении почитаются книгою [L'Inghilterra, divenuta celebre in tempi recenti per aver reso possibile con la sua legislazione una convivenza sociale tesa alla salvaguardia dei diritti naturali dell'uomo, il cui concorso costituisce la sua libertà naturale, ha ottenuto le sue leggi non dalla promulgazione di un determinato codice, ma col tempo. Sorse nei cuori dei suoi abitanti lo spirito di libertà che dalle strettoie della costrizione eleva alla felicità. Postasi come fine fondamentale di una felice convivenza la libertà d'azione, essa ha indirizzato tutto al suo potenziamento, e questo ha costituito alla fine una raccolta di leggi di cui la ragione stupisce e la solidarietà umana gioisce. [...] Infine il giudice Blackstone [...] ha dato alle stampe la sua interpretazione delle leggi inglesi, opera attualmente considerata un classico nell'insegnamento della giurisprudenza inglese]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [128-129] 8. Radiščev fa riferimento ai *Commentaries on the laws of England* di William Blackstone, di cui la tipografia di Novikov aveva pubblicato la traduzione russa di Semën Efimovič Desnickij del I volume, divisa in tre parti, negli anni 1780-1782. Di questa traduzione parla il seminariista del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, incontrato dal protagonista alla stazione di *Podberëž'e*. Naturalmente i *Commentari* erano già conosciuti nella lingua originale, essendo usciti a Oxford negli anni 1765-1769. G. M. Nicolai in una nota sull'argomento riporta un passo di una lettera di Caterina II a Friedrich Melchior von Grimm del 4 agosto 1776 in cui ella afferma di essere inseparabile dai commentari di Blackstone che va leggendo «da due anni», sebbene non faccia e non voglia far nulla di ciò che il giurista scrive: «la matassa è mia e la dipano a modo mio», NICOLAI 1990, p. 628.

190«Мы, следуя Блекстону, скажем: все законы относятся к тому, что право, или что делать позволяется, и к тому, что не право, или что делать запрещается», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [129ob.] 8. Montesquieu definisce in termini analoghi la libertà: «Dans un État, c'est-à-dire dans une société où il y a des lois, la liberté ne peut consister qu'à pouvoir faire ce que l'on doit vouloir, et à n' être point contraint de faire ce que l'on ne doit pas vouloir [...] La liberté est le droit de faire tout ce que les lois permettent» MONTESQUIEU 1777, I, XI, c. III, pp. 308-309.

alla sicurezza della vita e alla libertà, a cui si aggiunge *per legge* il diritto alla proprietà<sup>191</sup>. Da questi principi inalienabili deriva il divieto della pena di morte, applicabile solo in caso di grave pericolo per la comunità, il divieto della tortura, della calunnia, della delazione e del discredito nei confronti di un cittadino<sup>192</sup>. Il diritto alla libertà riposa sull'uguaglianza di tutti i cittadini, e comporta un'uguale applicazione della legge<sup>193</sup>. Il diritto alla proprietà

---

191La legge positiva, scrive Radiščev, stabilisce anche i diritti del singolo sulla base della legge naturale: «Права единственные суть: 1-е сохранность личная, 2-е личная вольность. Сии оба права имеют свое начало в естественном человека положении. 3-е собственность, которая первым положительным законом почестся может [I diritti del singolo sono: 1 l'incolumità personale, 2 la libertà personale. Questi due diritti hanno il loro fondamento nella condizione naturale dell'uomo. 3 la proprietà, che può essere considerata la prima legge positiva]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [134] 13.

192«Сохранность личная состоит в невозбранном употреблении своей жизни, здоровья, членов и добраго своего имени. Никто да не убьет гражданина. Для общия токмо пользы может вышшая власть отъяти у него живот. Никто да не причинит болезни гражданину, никто да не лишит его члена [...]. Никто да не дерзнет безвозмездно бранить, поносить или безчестить гражданина [La salvaguardia personale consiste nell'uso senza impedimenti della propria vita, della salute, delle membra e del bene del proprio onore. Nessuno ucciderà un cittadino. Soltanto per l'utilità generale il sommo potere può togliergli la vita. Nessuno provocherà infermità al cittadino, nessuno lo priverà di un suo membro... Nessuno oserà impunemente calunniare, ingiuriare o infamare un cittadino]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [134 об.] 13. Il diritto non solo alla vita, ma anche alla conservazione delle proprie membra è, naturalmente, una denuncia dell'arbitrio della tortura e dell'orribile pratica del taglio del naso, della lingua, delle mani; la denuncia già espressa dal Beccaria, e ripetuta dal Filangieri è riproposta dal Genovesi: «La vita, le membra, la libertà, le ingenerate forze dell'animo e del corpo, sono diritti nati con noi», mentre la proprietà è un diritto acquisito: «un pezzo di terra preso dalla comune madre, e coltivato per l'uso della vita, gli animali salvatici addimistichiti ec., sono de' diritti legittimamente acquisiti», GENOVESI 1795, p. XVII. Radiščev conosceva il pensiero giuridico degli illuministi italiani. Nella sua biblioteca, oltre alle opere del Filangieri, del Beccaria e del Dragonetti, è attestata la presenza dello scritto di Pietro Verri nella traduzione francese, *Economie politique*, del 1799, v. DĚMIN&KOSTIN 2016 (2003), p. 19, di cui erano apparsi degli estratti nel 1798 sul «Sankt-Peterburskij žurnal» nella traduzione di I. I. Martynov, con l'introduzione di I. P. Pnin (*Vypiska iz rassuždenij o gosudarstvennom chožajstve* [Estratti dalle *Meditazioni sull'economia politica*]; non vi è però cenno al Genovesi, ma come il proprietario, la biblioteca stessa ha avuto tante e travagliate vicende, che nonostante lo sforzo meritorio e fruttuoso di alcuni critici è assai difficile che si possa giungere a ricostruirla interamente.

193«Вольность личная состоит: 1-е в равенстве всех граждан. 2-е никто без суда да не накажется. 3-е взятый под караул и три дни недопрашиван берется в совестном суде, по

essendo frutto della prima legge positiva non rientra, ad essere esatti, tra i diritti naturali, Beccaria lo definiva un diritto sociale<sup>194</sup>, a differenza di Grozio, Pufendorf e Locke, per i quali vita, beni, libertà e onore erano tutti elementi costitutivi della personalità e pertanto tutti facevano parte dei diritti naturali. Sulla base della sua distinzione Radiščev in questo scritto non formula altro giudizio se non che in Russia la proprietà è sempre inalienabile, e se qualcuno la adopera in maniera irrazionale tutt'al più gli si impedisce di usarla, ma non gli viene tolta<sup>195</sup>. Dieci anni più tardi, però, nello scritto *O zakonopoloženii*, sulla base di questo diritto *legale* o *sociale*, potrà proporre per i contadini il possesso non soltanto di beni mobili (gli attrezzi da lavoro) ma anche immobili, appunto la terra.

---

требованию его. Равенство граждан состоит в равной зависимости от закона, то есть, что все чины в государстве должны деяния свои располагать по предписанию закона, и соделавый преступление, да неизбежится определенного законом наказания, разве по воле законодательных власти; ибо всякое изъятие общего закона есть частное и временное законоположение [La libertà personale consiste nell'uguaglianza di tutti i cittadini. Nessuno sarà incriminato senza giudizio. Arrestato, se non sarà interrogato entro tre giorni comparirà a sua richiesta davanti al giudice conciliare. L'uguaglianza dei cittadini consiste nella pari subordinazione alla legge, ossia nel fatto che tutti i ranghi dello Stato debbono regolare le proprie azioni secondo le prescrizioni della legge e coloro che hanno commesso un crimine non sfuggiranno alla punizione stabilita dalla legge se non per volontà del potere legiferante; poiché qualsiasi deroga dalla legge comune è una parziale e temporanea disposizione di legge]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [134 об.] 13.

194«La sicurezza della propria vita è un diritto di natura, la sicurezza dei beni è un diritto di società», BECCARIA 1973, c. XXX, p. 89.

195«Право собственности состоит в невозбранном и полезном употреблении своего имения. Сие право не есть всеобщее в России. Тот, кто оное имеет, располагает имением своим по своему произволению, но если употребление онаго безразсудно, то отъемлется у него право употребления; собственность же не теряется никогда [Il diritto alla proprietà consiste nel libero e utile impiego del proprio possedimento. Questo diritto in Russia non è di tutti. Chi ce l'ha dispone del proprio fondo a suo piacimento, ma se lo adopera in maniera sconsiderata gli si toglie il diritto all'uso; non perde mai la proprietà]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [135]14.

## 6. Assolutismo monarchico e sovranità popolare

Il potere da cui scaturisce l'organizzazione giuridica della società, si legge nel *Saggio sulla legislazione*, non sta nella forza dell'individuo, ma in quella derivata dall'unione di tutti, ossia nel popolo. Egli aggiunge, però, «è difficile per il popolo stesso usare il proprio potere in una società piccola, ma in una società grande è impossibile. Il popolo lo affida a uno o a molti con privilegi o limiti diversi per l'utile comune. Un cattivo uso del potere del popolo è un reato gravissimo, ma lo può giudicare soltanto il popolo nella sua persona assembleare»<sup>196</sup>, in quanto soltanto questa ha tutta la potenza. L'influsso di Rousseau è evidente. Sembra che per Radiščev il popolo, trasferendo il suo potere al sovrano, non alieni la propria sovranità, cosa che gli permetterebbe, qualora il sovrano non stesse ai patti, di rompere il contratto.

È questo un punto controverso tra i giusnaturalisti e riguarda sia l'alienazione della sovranità, sia la sua spartizione. In linea generale si ritiene che in base a un contratto il popolo sovrano possa spogliarsi della sua sovranità, conservandosi però alcuni diritti che, se ignorati, gli consentano di riprendersela. C'è anche chi sostiene, come Pufendorf e Hobbes, che una volta dato il consenso al trasferimento della propria potenza, il popolo si è spogliato definitivamente della sovranità, l'unica difesa dei sudditi resterebbe a questo punto il fatto che il sovrano, rendendoli insoddisfatti, mette a rischio il proprio regno, perciò Hobbes può dichiarare che il bene pubblico è tanto più ga-

---

<sup>196</sup>«Употребление народу самому своей власти в малом обществе есть трудно, а в большом невозможно. Сие вверяет народ единому или многим с разными преимуществами или пределами для общей пользы. Худое власти народной употребление есть преступление величайшее, но судить о нем может только народ в соборном своем лице», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [132 об] 10.

rantito quanto più strettamente si unisce a quello privato, e analoga è la posizione di Spinoza<sup>197</sup>.

È Rousseau che si oppone con decisione alla teoria dell'alienazione. La sovranità, egli sostiene, appartiene alla volontà generale, la sola che può dirigere lo Stato alla realizzazione del bene comune; la volontà *privata* di un sovrano è sempre volta al proprio bene, e perciò renderebbe schiavi degli uomini liberi; dunque il vero sovrano è il popolo che, reso uno dalla volontà di realizzare il bene comune, se non conservasse l'esercizio della propria sovranità perderebbe la sua forza e la sua identità<sup>198</sup>. A ben guardare, però, Radiščev

---

197«From whence it follows, that where the publique and private interest are most closely united, there is the publique most advanced. Now in Monarchy, the private interest is the same with the publique. The riches, power, and honour of a Monarch arise onely from the riches, strength and reputation of his Subjects. For no King can be rich, nor glorious, nor secure; whose Subjects are either poore, or contemptible, or too weak through want, or dissention, to maintain a war against their enemies», HOBBS 1909, II, c. XIX, p. 144 [96]. Spinoza analogamente sostiene che le somme potestà conservano il diritto di comandare, soltanto qualora ne conservino la potenza e la forza. Quando queste cadono, cade pure il loro assoluto diritto, per passare nelle mani di chi è in grado di conservarlo, perciò è difficile che esse comandino qualcosa di assurdo, poiché è loro massimo interesse, per conservarsi il dominio, di provvedere al bene comune: «Nam, ut ostendimus, summis potestatibus hoc ius, quicquid velint imperandi, tam diu tantum competit, quam diu revera summam habent potestatem; quod si eandem amiserint, simul etiam ius omnia imperandi amittunt, et in eum vel eos cadit, qui ipsum acquisiverunt et retinere possunt. [...] Quapropter raro admodum contingere potest, ut summae potestates absurdissima imperent; ipsis enim maxime incumbit, ut sibi prospiciant et imperium retineant, communi bono consulere et omnia ex rationis dictamine dirigere», SPINOZA 1846, c. XVI, p. 212.

198«La première et la plus importante conséquence des principes ci-devant établis est que la volonté générale peut seule diriger les forces de l'Etat selon la fin de son institution, qui est le bien commun: car si l'opposition des intérêts particuliers a rendu nécessaire l'établissement des sociétés, c'est l'accord de ces mêmes intérêts qui l'a rendu possible. C'est ce qu'il y a de commun dans ces différents intérêts qui forme le lien social, et s'il n'y avait pas quelque point dans lequel tous les intérêts s'accordent, nulle société ne saurait exister. Or c'est uniquement sur cet intérêt commun que la société doit être gouvernée. Je dis donc que la souveraineté n'étant que l'exercice de la volonté générale ne peut jamais s'aliéner, et que le souverain, qui n'est qu'un être collectif, ne peut être représenté que par lui-même; le pouvoir peut bien se transmettre, mais non pas la volonté. En effet, s'il n'est pas impossible qu'une volonté particulière s'accorde sur quelque point avec la volonté générale, il est impossible au moins que cet accord soit durable et



non propone nella sostanza la concezione di Rousseau, in primo luogo per il fatto che il sovrano per lui è autocrate e fonte della legge, certo, grazie al potere che il popolo gli dà, ma il solo limite all'uso di questo potere è l'obbligo di perseguire il bene comune; per Rousseau, invece, il sovrano svolgerebbe la sola funzione di governo, e le sue decisioni dovrebbero essere avallate dalla volontà popolare. Radiščev scrive a questo proposito: «Il sovrano è autocrate. Egli riunisce in sé il potere legislativo, giudiziario ed esecutivo. Tutti gli altri poteri nello Stato sono appannaggio del potere autocratico; ossia, il sovrano è la fonte di ogni potere statale e civile. E da questo consegue che egli può fare tutto secondo il proprio arbitrio, ma ciò che intraprende, anche se non ha norme positive per il suo operare, deve farlo per il bene comune, infatti, qual è la ragion d'essere di un governo autocratico? Non quella di privare gli uomini della libertà naturale, ma quella di indirizzare le loro azioni in modo da ottenere da tutti il bene maggiore. Perciò non il sovrano, ma la legge può togliere al cittadino i beni, la dignità, la libertà o la vita. Il sovrano che priva il cittadino di uno solo dei suoi diritti distrugge lo stato originario e, pur avendo in mano lo scettro, perde il diritto al trono»<sup>199</sup>.

---

constant», ROUSSEAU 2003, p. 13.

199«Государь есть самодержавный – scrive Radiščev – Он заключает в себе законодательную, судебскую и исполнительную власти. Все другия власти в государстве суть удел власти самодержавныя; то есть государь есть источник всякия государственныя и гражданския власти. Но из сего следует, что государь может все делать по своему произволу, но то, что начинает, не имея хотя деяниям своим положительных правил, должен творить в пользу общую, ибо какой предлог самодержавнаго правления? не тот, чтобы у людей отнять естественную вольность: но чтобы действия их направить к получению большего добра. И так не государь, но закон может у гражданина отъяти имение, честь, вольность или жизнь. Отъявый единое из сих прав у гражданина, государь нарушает первоначальное условие и теряет, имея скиптр в руках, право ко престолу», RADIŠČEV 2017-III,1, p.[136] 15).

La legge, perciò, rappresenta una difesa e un limite per il cittadino; colui che non sottostà alla legge, esce dall'accordo e non gode più i benefici della volontà comune e del comune potere. Il sovrano autocrate, oltre ad essere la fonte della legge, ne è il garante e l'esecutore, il suo potere è legittimato soltanto dal bene comune che le leggi da lui promulgate mirano a realizzare. È questo il criterio della legittimità di un sovrano. Il bene comune, d'altro canto, costituisce quel legame sociale di cui parla Rousseau, e fa delle volontà singole una volontà unica, delle singole forze una forza unica. Di conseguenza, ne conviene anche Radiščev, il potere del popolo è l'unico vero sommo potere ed è al di sopra del sovrano e della stessa legge che può e deve controllare soltanto il singolo.

«L'assemblea dei cittadini - scrive Radiščev - è denominata popolo; il potere assembleare del popolo è il potere primario e perciò il potere sommo, unico, capace di fondare o distruggere il corpo sociale. [...] Colui che utilizza il potere del popolo dà le leggi. La legge è la prescrizione del sommo potere per il controllo dell'individuo; infatti il potere stabilito dal popolo, sebbene superiore a tutto, non può prescrivere né indirizzi né limiti all'atto assembleare del popolo. La prescrizione della legge positiva non deve essere altro che l'uso conveniente dei diritti naturali»<sup>200</sup>.

Il richiamo a Rousseau è fuor di dubbio; del resto, se anche Radiščev non apprezzava, come si evince dalla lettera a Voroncov in precedenza citata, la psicopedagogia educativa dell'Emilio, questa non è una ragione perché

<sup>200</sup>«Собрание граждан именуется народом; соборная народа власть есть власть первоначальная, а потому власть вышшая, единая, состав общества основати или разрушить могущая.[...]Употребитель народной власти дает законы. Закон есть предписание вышшая власти для последования единственного; ибо соборному деянию народа власть народом постановленная, хотя всего превыше, не может назначить ни пути, ни предела. Предписание же закона положительного не иное что быть должно, как безбедное употребление прав естественных», RADIŠČEV 2017-III,1, pp. [132ob]10-11.

non apprezzasse e non condividesse alcune idee del *Contratto sociale*, libro proibito ma che, come la maggior parte degli intellettuali russi, egli aveva certamente letto assieme all'*Emilio* e alla *Nuova Eloisa*<sup>201</sup>. Si tratta, però, di un'utilizzazione selettiva del pensiero del filosofo francese; egli ne riprende i concetti di sovranità popolare e di bene comune allo scopo di fondare l'assolutismo del sovrano russo autocrate sui *lumi* della ragione, escludendo il ricorso al diritto divino del regnante. L'affermazione di Radiščev secondo cui soltanto l'assemblea del popolo può emettere il giudizio con cui si depone il sovrano è mirata a negare questo diritto all'individuo o a un gruppo, insomma a una parte del popolo. Non sta alla rivolta e alla sollevazione deporre il sovrano, ma a un giudizio, a una disposizione di legge, perché la legge formulata dal sovrano è espressione di quel potere generale di cui è investito per volontà del popolo tutto. Con il contratto, infatti, l'individuo rinunciarebbe a esercitare quel potere illimitato sulle cose, datogli dalla natura, ma continuamente conteso dagli altri, per poter godere di una parte di esso pacificamente, ponendo così, al di sopra del bene personale, quello comune<sup>202</sup>. Dunque l'individuo nell'organizzazione sociale conserva un suo potere, ma limitato; il

---

201Il *Contratto sociale* prima del 1789 non aveva avuto lo stesso successo degli altri due libri, infatti era stato edito 13 volte, mentre l'*Emilio* 22 volte e la *Nuova Eloisa* 50, v. FRACANZANI 2000, p. 100. L'osservazione del Fracanzani non ha naturalmente intenti bibliografici, ma vuole mettere in luce come l'interesse per Rousseau da parte della classe colta francese fosse legato ai principi generali più che all'elemento propriamente politico della rappresentanza, ed è nel senso generale, più etico che propriamente politico, che viene inteso lo stesso contrattualismo da parte di Radiščev con i suoi scritti giuridici precedenti alla condanna.

202«Он сложил с себя неограниченную в употреблении сем власть, природой ему данную, стал пользоваться мирно частью, пользовавшись сперва целым, но спорно, но во брани; поставил общую власть над властью частною и сделался гражданином [Egli rinunciò al potere illimitato in questo uso, datogli dalla natura, e cominciò a usarne una parte in pace, mentre prima lo usava interamente ma nella lotta, nella guerra; pose il potere generale al di sopra del potere privato e diventò un cittadino]», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [132 об.] 10.

proprio bene, infatti non può eccedere il bene comune, ed è questo il motivo per cui soltanto il complesso del popolo ha diritto e potere sufficienti per giudicare un sovrano. Questo giudizio, comunque, non riguarda la funzione di governo del sovrano, ma solo l'eventuale estensione arbitraria e usurpatrice di quel potere che gli era stato consegnato. In altri termini, il regnante può essere delegittimato soltanto qualora abbia privato i sudditi di quella parte di diritti naturali fondamentali che non gli erano stati consegnati, perché non potevano essere svestiti (questo è ciò che avvicina Radiščev a Spinoza, differenziandolo da Hobbes). In questo caso il sovrano perderebbe non «lo scettro», non il trono, ma il *diritto* di sovranità, ed essendo delegittimato diventerebbe un despota.

Che cosa dovrebbe e potrebbe fare il popolo sovrano nei confronti di un despota Radiščev non lo dice con chiarezza, ma chi lo considera un rivoluzionario proprio in questo scorge una conferma delle proprie conclusioni. La rivoluzione in questo caso avrebbe un carattere analogo alla punizione per il trasgressore della legge e verrebbe in un certo senso istituzionalizzata, così come lo è la pena per il delinquente. L'istituzionalizzazione toglierebbe, però, alla rivoluzione il suo carattere di violenza legalizzandola, perciò la *delegittimazione* può essere concepita come rivoluzione soltanto nel caso che oltrepassi i confini della legge, distruggendola.

Questa era appunto l'opinione di Radiščev quando sottolineava la necessità di una legislazione precisa e chiara. Il problema nasceva per lui non dall'assolutismo, ma dal dispotismo, come si può dedurre dai passi dello scritto di seguito riportati. Passando a trattare del diritto relativo [*O prave ot-nositel'nom*], riguardante i rapporti tra i membri della società, dà infatti questa definizione: «I diritti relativi delle persone sono quelli che discendono dalle

diverse condizioni dei membri della società. In Russia ci sono due membri primari della società: il sovrano e il popolo»<sup>203</sup>.

Il sovrano, come si è già ricordato, dà lui stesso le leggi e le fa eseguire. Quindi tra lui e il popolo non ci sono mediatori riguardo ai rispettivi poteri. Né Radiščev afferma in qualche luogo di questo saggio, né degli altri scritti giuridici, che il sovrano ha la *rappresentanza* del popolo, ma sostiene soltanto che è *depositario* del suo potere e ha perciò tutta la libertà di usufruirne: «Si può dire - egli scrive - che nell'uso del potere legislativo la volontà del sovrano in Russia non è delimitata neppure dal più piccolo impedimento, infatti come giudice sommo egli giudica secondo le leggi, come supremo esecutore egli pone in atto soltanto la propria decisione fondata sulla legge ma, promulgando una legge nuova, egli segue soltanto il suo ordine di idee e il suo potere si estende a tutti i preposti all'amministrazione pubblica. L'unico ostacolo potrebbe sorgere soltanto se decidesse di ordinare o di proibire ciò che non si deve fare. E la legislatrice russa dichiara: la legge non deriva unicamente dal potere. Le cose intermedie tra il bene e il male per loro natura non soggiacciono alla legge e dunque al potere [...]. La legislazione del sovrano si estende alle istituzioni religiose, civili e militari»<sup>204</sup>. In questo modo Caterina probabil-

---

203«Права относительно личия суть те, кои произтекают из разных положений членов общества. В России суть два главных члена общества: государь и народ», RADIŠČEV 2017-III,1, pp. [135-135 об.] 14-15.

204«Можно сказать, что в употреблении законодательных власти воля государя в России есть неограничена ни малейшею преградою, ибо яко первейший судия, он судит по правилам, яко исполнитель первенственный, он исполняет только решение свое, на законе основанное, но, издавая закон новый, следует он единому только расположению своих мыслей, и власть его распространяется на все предлоги общественного правления. Единая преграда может только произойти тогда, когда возмнит велеть или запретить невозможное. И се глаголет российская законоположница: закон не происходит единственно от власти. Вещи между добрыми и злыми средия по естеству своему не подлежат законам, следовательно и власти [...] Законодательная государя власть равно простирается на духовныя, гражданския и военныя установления», RADIŠČEV 2017-III,1, p. [136-137] 16.

mente voleva dimostrare che la libertà del popolo era limitata soltanto in parte, sottraendosi all'accusa di dispotismo.

Se si esclude il passo citato, in tutto il restante saggio non si fa altra menzione del potere assoluto e inalienabile del popolo, neppure là dove si specifica quale sia la composizione del popolo russo e si precisano i diritti relativi alle sue diverse fasce. La conformazione del saggio non permette di ascrivere questo silenzio alla sua incompiutezza.

Che fare, dunque, qualora il sovrano, ed è cosa possibilissima, si rivelasse un despota? Radiščev ammirava l'Inghilterra per la sua legislazione che aveva permesso al popolo di deporre il proprio re. Ma in Russia la legge non nasceva su una base costituzionale, il sovrano la promulgava secondo il proprio giudizio e la faceva osservare. Radiščev descrive qui un governo assolutistico senza garanzie costituzionali, i cui confini dovevano essere tracciati teoricamente dai diritti naturali, che, però, nella realtà concreta non potevano rivendicare alcun carattere giuridico, essendo della stessa organizzazione giuridica i garanti, ai confini di un tempo storico, assunti come base di un contratto non espresso verbalmente, né scritto, estraneo alla memoria. Si trattava di un fondamento metafisico o, quanto meno, filosofico; non a caso il giusnaturalismo accoglieva al suo interno orientamenti di pensiero diversi e anche contrapposti, dai metafisici materialisti e razionalisti, agli empiristi ai sensisti. È evidente, comunque, da quanto detto, che in un tipo di governo assolutistico la garanzia del benessere dei sudditi, cui dovrebbe mirare il sovrano, è lasciata all'onestà *morale* di quest'ultimo, come aveva ben visto Panin. Oppure, secondo l'opinione di Pufendorf, Hobbes e Spinoza, è affidata al timore del sovrano di una rivolta cruenta da parte dei sudditi scontenti.

Rousseau aveva rifiutato qualsiasi istituzione rappresentativa interme-

dia rispetto alla volontà generale e aveva fatto del sovrano soltanto un esecutore di quella; la stessa disposizione di legge doveva avere l'approvazione popolare, cosa che presentava altri e irrisolvibili problemi<sup>205</sup>. Nel testo di Radišev non si rinviene una posizione analoga, né si avverte la consapevolezza della difficoltà di mantenere insieme assolutismo monarchico e sovranità popolare. La ragione forse è che Radišev fa sua la tesi di Caterina II, la quale, come ben mette in luce Lotman, mirava «a sostenere la posizione dell'assolutismo liberale e a dimostrare che l'autocrazia russa non era un sistema "dispotico" di governo»<sup>206</sup>. Del resto, nei suoi abbozzi di piani legislativi

---

205Rousseau riporta la stessa promulgazione ed esecuzione delle leggi sotto il controllo della sovranità popolare, basandosi sulle costituzioni repubblicane dell'antichità greca e romana: «Le souverain n'ayant d'autre force que la puissance législative n'agit que par des lois, et les lois n'étant que des actes authentiques de la volonté générale, le souverain ne saurait agir que quand le peuple est assemblé. Le peuple assemblé, dira-t-on! Quelle chimère! C'est une chimère aujourd'hui, mais ce n'en était pas une il y a deux mille ans. Les hommes ont-ils changé de nature?» ROUSSEAU 2003, I. III, c. XII, p. 46. Pensa poi che si possa garantire la differenziazione della funzione legislativa da quella esecutiva con un atto ulteriore della volontà generale; egli sostiene, infatti, che in un regime democratico si tratta piuttosto di operazioni «contradictaires en apparence. Car celle-ci se fait par une conversion subite de la souveraineté en démocratie, en sorte que, sans aucun changement sensible, et seulement par une nouvelle relation de tous à tous, les citoyens devenus magistrats passent des actes généraux aux actes particuliers, et de la loi à l'exécution». A riprova della concreta possibilità dell'operazione porta l'esempio del parlamento inglese «où la chambre basse en certaines occasions se tourne en grand comité, pour mieux discuter les affaires, et devient ainsi simple commission, de cour souveraine qu'elle était l'instant précédent; en telle sorte qu'elle se fait ensuite rapport à elle-même comme chambre des Communes de ce qu'elle vient de régler en grand comité, et délibère de nouveau sous un titre de ce qu'elle a déjà résolu sous un autre», ROUSSEAU 2003, I. III, c. XVII, p. 51.

206LOTMAN 1984, p. 79. Tuttavia, sostiene Lotman, Caterina non poteva dimostrare dalla posizione di Rousseau che nel governo autocratico non c'era violenza, perciò «scelse la concezione dello Stato di Helvetius e degli altri materialisti francesi, secondo cui l'uomo, nato per la società, alleandosi con gli altri uomini nel proprio interesse, continua a conservare interamente in questo nuovo stato la sua libertà individuale, regolata dal proprio egoismo razionalmente inteso», LOTMAN 1984, pp. 79-80. «Non pochi - egli conclude - furono i pensatori che, spesso da posizioni opposte, tentarono una lettura di Rousseau "alla Helvetius" [...], questa tesi di Caterina II fu inclusa da Radišev nei suoi abbozzi di carattere giuridico», LOTMAN 1984, p. 80.

vi egli si richiama spesso all'*Istruzione* o al *Nakaz* di Caterina, e anche dopo aver scontato la condanna, negli ultimi scritti quando partecipava ai lavori della commissione legislativa sotto Alessandro, ha delle parole di deciso apprezzamento per la sovrana.

Sembra quasi che il Radiščev della maturità temesse di più il conservatorismo egoistico dell'aristocrazia che non il governo di un sovrano *illuminato*. Tra i suoi appunti che la critica ha collocato negli anni '80, prima dello scoppio della rivoluzione francese, si legge: «Montesquieu e Rousseau col ragionamento fecero molti danni. L'uno inventò una falsa divisione nel governo, avendo in mente le antiche repubbliche, i governi asiatici e la Francia. Dimenticò i suoi vicini. L'altro, senza valersi della storia, pensò che possa esserci un buon governo in un territorio piccolo, mentre nei grandi debba esserci la violenza»<sup>207</sup>. Probabilmente la *dimenticanza dei vicini* riguardava, nell'ottica di Radiščev, il governo inglese, ma Rousseau non lo dimentica, anzi lo critica, sostenendo che il cittadino inglese è libero solo nel momento in cui elegge i

---

207Монтескию и Руссо с умствованием много вреда сделали. Один мнимое нашел разделение правлений, имея в виду древния республики, ассийския правления и Францию. Забыл о соседях своих. Другой, не взяв на помощь историю, вздумал, что доброе правление может быть в малой земле, а в больших должно быть насилие», RADIŠČEV 2017-III, p. [160] 47. Rousseau scrive: «Si dans les différents Etats le nombre des magistrats suprêmes doit être en raison inverse de celui des citoyens, il s'ensuit qu'en général le gouvernement démocratique convient aux petits Etats, l'aristocratique aux médiocres, et le monarchique aux grands», ROUSSEAU 2003 I.III, c. III, p. 34. Nel c. VI dello stesso libro, tratta estesamente della Monarchia. Egli sostenne anche che il popolo russo non sarebbe mai stato veramente civilizzato perché Pietro I con la sua europeizzazione forzata ne aveva interrotto lo sviluppo naturale: «Les Russes ne seront jamais vraiment policés, parce qu'ils l'ont été trop tôt. Pierre avait le génie imitatif; il n'avait pas le vrai génie, celui qui crée et fait tout de rien. Quelques-unes des choses qu'il fit étaient bien, la plupart étaient déplacées. Il a vu que son peuple était barbare, il n'a point vu qu'il n'était pas mûr pour la police; il l'a voulu civiliser quand il ne fallait que l'aguerrir. Il a d'abord voulu faire des Allemands, des Anglais, quand il fallait commencer par faire des Russes; il a empêché ses sujets de jamais devenir ce qu'ils pourraient être, en leur persuadant qu'ils étaient ce qu'ils ne sont pas. Les Tartares ses sujets ou ses voisins deviendront ses maîtres et les nôtres. Cette révolution me paraît infaillible», ROUSSEAU 2003 I.II, c. VIII, p. 24.



propri deputati al parlamento, dopo è schiavo, perché sono i deputati a legiferare.

Lotman, fondandosi sul passo riportato agli inizi di questo paragrafo, in cui al potere assembleare del popolo viene demandato il giudizio sull'operato del sovrano, ritiene che Radiščev abbia elaborato, staccandosi da Rousseau, una teoria originale della difesa della sovranità popolare: «Egli la vede non nel parlamento (alienazione della sovranità) e non nella possibilità per tutto il popolo di radunarsi in piazza, bensì nella permanente prontezza del popolo all'azione armata. La rivoluzione si trasforma in un istituto politico sempre operante. È nel corso della rivoluzione che il popolo attua la propria sovranità»<sup>208</sup>.

Con la sua spiegazione Lotman sottolinea la difficoltà presente nella posizione di chi vuole far convivere nella loro differente identità una sovranità popolare non alienata e un potere assoluto di un sovrano non rappresentativo, senza volerne riconoscere la conflittualità; nello stesso tempo attribuisce al concetto di rivoluzione, trasformata in «istituto politico» in quanto ultima difesa contro l'arbitrario uso del potere da parte del regnante, lo stesso significato convenzionale che Radiščev, dalla sua posizione, attribuisce, evidentemente, a quello di sovranità popolare, anche questo puro concetto sia pure *politico*, ma non giuridico<sup>209</sup>.

---

208LOTMAN 1984, p. 109.

209Il Fracanzani ricostruisce le origini della riduzione ad astrattezza della rappresentanza e a una convenzione il principio della volontà generale con la deformazione del concetto di soggettività, da cui venne espunta la dimensione reale della persona. Questo processo, a suo giudizio, avrebbe avuto inizio in Francia prima della rivoluzione, nel 1766 con Luigi XV e la sua *flagellazione* del parlamento di Parigi «che aveva osato distinguere la nazione dalla monarchia», mentre il re rivendicava alla sola sua persona il potere sovrano in cui confluivano tutti i diritti e gli interessi della nazione. Lo sviluppo successivo di questa eliminazione della persona reale si sarebbe manifestato nella preparazione e nell'attuazione dell'elezione del 1788, a Digione e in Borgogna, dei deputati agli

Nell'esaminare la traduzione che Radiščev aveva fatto in età giovanile, tornato da Lipsia, dello scritto di Mably sulla storia dei greci, e soprattutto il complesso delle sue annotazioni, Lotman sostiene che, al contrario dell'abate, il quale propendeva per un governo rappresentativo, Radiščev, d'accordo con Rousseau, preferiva quello diretto del popolo. Egli giustifica la sua affermazione riportando due passi degli scritti di Radiščev, di cui il primo, quello in questione, dal saggio *Sulla legislazione*, da cui trae la conclusione che il potere esecutivo che il popolo affida a uno o a più «si trova sotto il suo diretto e immediato controllo»<sup>210</sup>, cosa che, come si è rilevato, non è giustificata dall'esposizione complessiva. Inoltre, riportando quel passo Lotman espunge proprio la motivazione per cui il popolo deve affidare l'esercizio del potere a uno o a molti, ossia l'impossibilità di un governo diretto in uno stato grande, cosa già difficile in uno piccolo. L'altro riguarda una nota di Radiščev al testo di Mably relativa agli *Efori*, la cui istituzione a Sparta Mably attribuisce a Licurgo, «senza un sufficiente fondamento [*ne s dovol'nym osnovaniem*]», precisa Radiščev, accogliendo invece la tesi di Aristotele e Plutarco che l'ascrivono ai re Theoponte e Polidoro. Lotman vede nel rifiuto da parte di Radiščev di attribuire questa istituzione a Licurgo, da lui considerato un grande e accorto legislatore, una prova della sua opposizione al governo rappresentativo. La tesi

---

Stati Generali, votati da un ampio corpo elettorale, ma sulla base di un documento «già confezionato dall'inizio ad opera di pochi nomi e rimasto pressoché inalterato fino alla redazione finale». Si fa strada perciò, conclude il giurista, l'idea che «la volontà generale possa essere interpretata entro schemi ideologici e astratti e in ultima considerazione propri della sola cerchia dominante». In sostanza, si parla e si legifera in nome del popolo di cui però si rende necessario impedire la reale espressione della volontà, v. FRACANZANI 2000, pp. 98-100.

210«Исполнительная власть, которую «вверяет народ единому или многим», находится под его прямым и непосредственным контролем [...]. Подобный идеал политического порядка отличался от представительной системы Мабли [Il potere esecutivo che il popolo "consegna a uno o a molti", si trova sotto il suo diretto e immediato controllo... Un tale ideale di ordinamento politico si distingue dal sistema rappresentativo di Mably]», LOTMAN 1958, p. 294.

di Lotman non è esente da precomprensioni. Quello che egli considera un giudizio negativo da parte di Radiščev sull'istituzione risulta, invece, da una lettura attenta del testo, un disaccordo sull'attribuzione dell'istituzione, e non per il fatto che ascriverla a Licurgo avrebbe sminuito la figura del legislatore, ma perché questi aveva già segnato con molta chiarezza i limiti del potere del popolo e del sovrano, e perciò «non aveva bisogno di un intermediario». Inoltre, il fatto che gli Efori non avessero limiti precisi al loro potere non voleva essere una qualificazione in sé negativa ma piuttosto un'indicazione della loro funzione. La versione di Aristotele e Plutarco pareva a Radiščev più attendibile, anche perché veniva a giustificare questa mancanza di limiti del potere loro concesso con il fatto che la loro nomina poteva essere dettata da un periodo di guerra o di disaccordo tra i due re, in sostanza per ristabilire la pace nel paese<sup>211</sup>. Una critica chiara nei confronti del potere degli efori è

---

211 Nella nota Radiščev esprime le sue motivazioni con cui rifiuta la teoria di Erodoto e Senofonte dell'istituzione degli Efori nel periodo di Licurgo: «Но *Аристотель* и *Плутарх* определяют учреждение *Ефоров* при Царях *Феопомпе* и *Полидоре*, приписуя онаго честь сему последнему: которое мнение мне кажется есть справедливое. *Ликург*, полагая явные пределы власти народа и власти Царей, не имел нужды учреждать между ими посредников. Мнение сие тем более подтверждается, что *Ефоры* и имели положенных пределов своєю власти; по чему и кажется, что они были учреждены во время несогласия и возмущения: а до времен *Феопомпа* и *Полидора* не упоминает ни о каких смятениях в Спарте происшедших. Учреждение *Ефоров* можно почестъ средством употребленным к восстановлению тишины и спокойствия. Как можно поверить, что *Ликург*, сей [236] мудрый Законодатель, был учредитель *Ефорския* власти? он, который с такою точностию полагал пределы различных властей Лакедемонскаго правления; когда *Плутарх* сомневается, были ли они поставлены для того, чтобы соглашать различныя мнения своих Царей, или избираемы самими ими, когда долговременная война принуждала их отлучаться из Спарты [Ma Aristotele e Plutarco fissano l'istituzione degli Efori all'epoca dei re Theoponte e Polidoro, attribuendone l'onore a quest'ultimo: idea che mi pare sia corretta. Licurgo, che aveva posto chiari limiti al potere del popolo e dei re, non aveva bisogno di istituire tra di loro degli intermediari. Questa idea è tanto più valida perché gli Efori non avevano dei limiti stabiliti per il loro potere; proprio per questo sembra che essi fossero istituiti in un tempo di discordie e sommosse: ma prima dell'epoca di Theoponto e Polidoro non si ricorda che siano avvenuti disordini a Sparta. Si può ritenere l'istituzione degli Efori un mezzo per il ripristino della pace e della tranquillità. Come si può credere che Licurgo, questo saggio Legislatore, avesse istituito il potere degli Efori,

avanzata da un altro estimatore di Mably, il Filangieri, ma non perché egli ritenesse gli Efori espressione di un governo rappresentativo, bensì come conseguenza negativa dell'interpretazione delle leggi: «Datemi dunque un governo, nel quale i magistrati possono arbitrare, - egli scriveva - e voi mi darete nel tempo istesso un corpo di despoti, il quale renderà il governo altrettanto peggiore del dispotismo assoluto, quanto il numero de' magistrati supera quello dell' unità. [...] Il Tribunale Supremo degli Efori stabilito in Sparta è una pruova di questa verità. Questo tribunale, quantunque composto da' più rispettabili cittadini di Sparta, divenne dopo qualche tempo il Tribunale delle oppressioni, perché poteva arbitrare»<sup>212</sup>.

Una delle note di Radiščev alla traduzione di Mably, riportata sia da Makogonenko, sia da Starcev per spiegarne l'orientamento democratico, può tuttavia chiarire la natura di quella contraddizione interna allo scritto *Sulla legislazione* in cui sono messi insieme la sovranità popolare e il sovrano autocrate. Commentando l'osservazione di Mably sul danno derivato alla Grecia dal governo dispotico di Filippo II il Macedone, Radiščev scrive: «Il dispotismo è la condizione più contraria alla natura umana. Noi non soltanto non possiamo accettare un potere illimitato su di noi, ma perfino la legge, espressione della volontà generale, non ha altro diritto di condannare i criminali se non

---

lui che con tale precisione aveva posto i limiti dei poteri del governo Lacedemonico; mentre Plutarco si chiede se non siano stati nominati per l'accordo delle opinioni divergenti dei loro re, o se non siano stati eletti proprio da loro quando una lunga guerra li costringeva ad assentarsi da Sparta]», RADIŠČEV 2017-II,1, pp. 235-236.

<sup>212</sup>FILANGIERI 1864, 2, p. 15. Il Tribunale degli Efori svolgeva, secondo Filangieri l'ufficio della magistratura, destinata a conservare l'equilibrio delle diverse parti del governo, v. FILANGIERI 1864, 1, p. 104. Non sappiamo con precisione quando Radiščev venne a conoscenza dell'opera del Filangieri, il quale pubblicò le sue *Riflessioni politiche* nel 1774 e soltanto nel 1780 i primi due libri de *La scienza della legislazione*, ma certamente al suo ritorno della Siberia ne poté leggere l'opera, e di questa lettura, mai denunciata nei suoi testi, si trovano, come si vedrà più oltre, ampie tracce negli scritti a carattere giuridico dell'ultimo periodo della sua vita.

quello della propria tutela. Se noi viviamo sotto il potere delle leggi, questo non avviene perché lo dobbiamo fare inevitabilmente, ma perché vi troviamo un vantaggio. Se alla legge cediamo una parte dei nostri diritti e del nostro potere naturale, lo facciamo perché questo sia impiegato per il nostro utile; perciò stringiamo con la società un *tacito* patto. Se questo è violato, anche noi siamo sciolti dai nostri obblighi. L'ingiustizia del sovrano dà al popolo, suo giudice, lo stesso diritto su di lui e più grande di quello che a lui accorda la legge sui criminali. *Il sovrano è il primo cittadino dell'insieme del popolo*<sup>213</sup>.

Qui è l'individuo empirico (noi) a stringere il patto con la società che impone la legge, come riteneva anche d'Holbach<sup>214</sup>. La legge, per un uso non soltanto sinonimico nel passo riportato, acquista il carattere di *soggetto* cui

---

213«Самодержавство есть наипротивнейшее человеческому естеству состояние. Мы не токмо не можем дать над собою неограниченной власти; но ниже закон, извет общия воли, не имеет другаго права наказывать преступников опричь права собственныя сохранности. Если мы живем под властию законов, то сие не для того, что мы оное делать долженствуем неотменно; но для того, что мы находим в оном выгоды. Если мы уделяем закону часть наших прав и нашея природныя власти, то дабы оная употребляема была в нашу пользу; о сем мы делаем с обществом *безмолвный* договор. Если он нарушен, то и мы освобождаемся от нашея *обязанности*. Неправосудие государя дает народу, его судии, то же и более над ним право, какое ему дает закон над преступниками. *Государь есть первый гражданин народнаго общества*», RADIŠČEV 2017-II,1, p. 282. L'espressione «narodnago obščestva» letteralmente suona: «della società del popolo».

214«Si l'homme est lié à la Société, celle-ci, à son tour, prend des engagements avec lui. Chaque individu contracte à-peu-près en ces termes avec elle. "Aidez- moi, lui dit-il, et je vous aiderai de mes forces [...] Procurez-moi des avantages assez grands pour m'engager à vous sacrifier une partie de ceux que je possède"». Il discorso tra individuo e società prosegue con le promesse da parte della società dell'aiuto e dei vantaggi e si conclude con l'osservazione dell'autore : «Telles sont les conditions du Pacte Social qui lie l'homme à la Société et la Société à l'homme. Il se renouvelle à chaque instant», D'HOLBACH 1773, pp. 12-13. Il d'Holbach è anche un sostenitore della naturale socialità dell'uomo: «L'homme vit en société parce que la Nature l'y a fait naître; il aime cette Société parce qu'il trouve qu'il en a besoin», D'HOLBACH 1773, p. 4, e si oppone chiaramente a chi vuole uno stato di natura fuori della relazione sociale: «La plupart des Philosophes nous parlent d'un *état de Nature* qui n'eût jamais d'existence que dans l'imagination. On croit qu'il fut un tems où les hommes vécutent épars, isolés, sans aucune communications avec les êtres de leur espece. [...] Rien de plus chimérique et de plus opposé à la nature humaine», D'HOLBACH 1773, pp. 4-5.

l'individuo cede una parte dei diritti naturali; in realtà è la legge che costituisce il vero potere, in essa si sono concretizzati e unificati tutti i poteri parziali dei singoli componenti della società. Radiščev dimostra qui di non avere una visione astratta o populistica della volontà generale; nella sua concretezza questa, per lui, non può essere che la legge di cui il sovrano è l'esecutore e di conseguenza deve essere il primo ad assoggettarvisi: primo cittadino nella società di tutto il popolo. La legge costituisce la vera, concreta unità sociale, non semplicemente per il fatto che alla società dà l'organizzazione, ma per la finalità implicita nel suo ordinamento, ossia la realizzazione del benessere comune. La legge è perciò molto di più dell'ordine formale, e il benessere sociale che essa rappresenta è molto di più della somma del benessere dei diversi individui, forse sarebbe più appropriato dire che è qualcosa di nuovo, di diverso: il modo di essere di un organismo. Non rispettare la legge significa ricondursi alla *singularità*; lo stesso sovrano, sia nella sua funzione di giudice, sia nella sua funzione di fonte della legge (che Radiščev qui non mette in discussione), fa parte di questo organismo. Anche per lui, come per il cittadino, richiamarsi alla singolarità (dispotismo) significa porsi fuori del rapporto sociale, quindi perdere qualsiasi diritto ottenuto da quella *condizione finalizzata* al benessere comune. Fondamentale è nel passo citato la constatazione che si sottostà alle leggi perché se ne trae beneficio, è questo il «tacito patto» con cui l'individuo entra a far parte della volontà comune. A questo punto non importa da chi sia stata promulgata la legge, importa il fatto che sia riconosciuta come condizione di benessere da parte dei cittadini per farne l'espressione della volontà comune. Per questo Radiščev è un interprete di Rousseau, non un seguace.

Nel saggio *Sulla legislazione* la sovranità popolare non ha altro fonda-

mento che la dichiarazione della premessa generale, mentre evidente e affermato è l'assolutismo del regnante. Negli altri scritti giuridici di Radiščev non si trova alcuna propensione per un governo popolare *diretto* del paese. Tuttavia non mancano in alcuni di essi, come pure nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, le ricostruzioni nostalgiche dell'epoca dei principati indipendenti e soprattutto della fiorente città di Novgorod, il cui governo era fondato sull'Assemblea generale [Veče]<sup>215</sup>. Da questo rimpianto è rafforzata la convinzione che fa di Radiščev un sostenitore della democrazia popolare. Starcev si serve delle sue annotazioni alla traduzione dello scritto di Mably rilevandone la propensione per il sistema di governo democratico: sebbene non vi sia ancora esplicitata questa esigenza, sostiene che «già vi si avverte chiaramente la crisi dell'idea monarchica come tale». Il monarca «è già privato di qualsiasi prerogativa di potere assoluto, ed è presa in considerazione teoricamente l'applicazione illimitata della sovranità popolare»<sup>216</sup>. In realtà Radiščev si pronuncia

---

215Nella sua monografia su Radiščev Allen McConnell sottolinea il fatto che nel *Viaggio* il protagonista viaggiatore esprime la sua simpatia per la democrazia popolare dell'antica Novgorod: «The memory of Novgorod's popular government fascinates the traveler», MC CONNELL 1964, p. 99. E a proposito delle *note* sulla storia russa, che l'autore non pubblicò, osserva che pur essendo genuino l'interesse per l'antica Russia, di cui lo colpiva lo spirito civico e il senso pratico della concezione politica, ciò non significa che Radiščev nutrisse la speranza che le condizioni del passato potessero ridiventare attuali, e che potessero essere veramente applicati i principi astratti dell'illuminismo: «These researches into ancient Russia history were no mere antiquarian diversion for Radishchev, and the passages in 'Novgorod' were not a simple, conventional literary exercise. They were central to Radishchev's passion for liberty for Russian. Radishchev did not put his hopes solely in the abstract principles of the *philosophes*, principles valid for Man, or in the example of distant America. He relied on the records of the Russian people, the terse chronicles of bygone ages which showed the citizens' high civic spirit, practical sense of politics and readiness to jail or expel any ruler who violated the laws made by the popular assembly», MC CONNELL 1964, p. 101.

216«Примечание к Маблю еще не содержит требования народоправства, республики. Однако в нем уже ясно чувствуется кризис монархической идеи как таковой. Монарх в нем уже лишен каких бы то ни было прерогатив абсолютной власти, и теоретически предусмотрено неограниченное применение народного суверенитета», STARCEV 1990 p. 198. Le opere di Mably erano ben note in Russia in francese, e oltre alla traduzione di Radiščev (*Razmyš-*

chiaramente contro l'arbitrio di una tirannia, non contro l'assolutismo illuminato. Il governo monarchico è per lui ancora il più adeguato a un impero, come pensava anche Montesquieu, e ancor più adeguato data l'estensione che aveva l'impero russo. Del resto Starcev stesso sembra essere cosciente della forzatura nella sua affermazione con l'introduzione di quel «teoricamente» con cui nega l'applicabilità pratica della sovranità popolare.

Bisognerebbe soffermarsi di più sul significato *convenzionale* del principio di sovranità popolare legato alla concezione giusnaturalistica. E proprio a questo riguardo nel capitolo intitolato *Novgorod* del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* Radiščev palesa il suo malinconico scetticismo, chiedendosi a che serva il diritto contro la forza, e come si possa parlare di diritto dei popoli se non c'è un giudice tra di loro<sup>217</sup>. Del resto, l'uso ambiguo del concetto di sovranità popolare è proprio dello stesso Rousseau, che di fronte al problema di tradurre nella pratica la volontà generale fu costretto a introdurre una qualche isti-

---

*lenie o grečeskoj istorii*) apparve nel 1772 a S. Pietroburgo la traduzione anonima degli *Entretiens de Phocion* (*Razgovory Fokionovy o schođnosti nřavoučenija s politikoj* [Conversazioni di Focione sull'affinità della morale e della politica]), ripubblicati nel 1774, dove Mably condannava la tirannia, l'ordinamento feudale e l'ingiustizia nella distribuzione arbitraria della terra.

217«Но на что право, когда действует сила? Может ли оно существовать, когда решение запечатлеется кровию народов? Может ли существовать право, когда нет силы на приведение его в действительность. Много было писано о праве народов; нередко имеют на него ссылку; но законоучители непомышляли, может ли быть между народами судия. Когда возникают между ими вражды, когда ненависть, или корысть устремляет их друг на друга, судия их есть мечь. Кто пал мертв или обезоружен, тот и виновен; повинуетса непрекословно сему решению, и апелляции на оное нет. – Вот по чему Новгород принадлежал Царю Ивану Васильевичу [Ma a che serve il diritto quando vige la forza? Può sussistere quando una decisione è suggellata col sangue dei popoli? Il diritto può esistere quando non c'è una forza a farlo rispettare? Si è scritto molto sul diritto dei popoli; non di rado vi si fa riferimento; ma gli studiosi della legge non hanno pensato se poteva esserci un giudice tra i popoli. Quando sorgono ostilità tra loro, quando l'odio o la cupidigia li spinge l'uno contro l'altro l'unico giudice tra loro è la spada. Chi è caduto o disarmato quello è il colpevole; deve obbedire a questa decisione senza opporsi, e ad essa non c'è possibilità di appello. Ecco perché Novgorod spettava a Ivan Valsilevič]», RADIŠČEV 2017-I,1, p. [102] 263.



tuzione operativa, pur senza tornare a quella rappresentanza che aveva decisamente negato e pur mantenendo al sovrano la sola funzione di «governatore»<sup>218</sup>.

Nel *Viaggio* è chiara la consapevolezza dell'impossibilità di un governo democratico e tanto meno repubblicano nelle condizioni storiche della Russia di quel tempo, sebbene, sempre nel commento all'ode *La libertà*, l'autore preveda una futura divisione dell'impero, assurto a un'ampiezza non governabile<sup>219</sup>. Del resto, lo stesso Montesquieu riteneva che l'eccessiva ampiezza di un

---

218Rousseau nega la rappresentatività della sovranità popolare e ne afferma l'inalienabilità, e poiché i deputati non sono che *commissari* del popolo, le loro decisioni debbono essere dal popolo ratificate: «La souveraineté ne peut être représentée, par la même raison qu'elle ne peut être aliénée; elle consiste essentiellement dans la volonté générale, et la volonté ne se représente point: elle est la même, ou elle est autre; il n'y a point de milieu. Les députés du peuple ne sont donc ni ne peuvent être ses représentants, ils ne sont que ses commissaires; ils ne peuvent rien conclure définitivement. Toute loi que le peuple en personne n'a pas ratifiée est nulle; ce n'est point une loi. Le peuple anglais pense être libre; il se trompe fort, il ne l'est que durant l'élection des membres du parlement; sitôt qu'ils sont élus, il est esclave, il n'est rien. Dans les courts moments de sa liberté, l'usage qu'il en fait mérite bien qu'il la perde», ROUSSEAU 2003, l. III, c. XV, p. 49. Il primo relativo intermediario pensato da Rousseau è quello che deve garantire il rispetto delle leggi: «Nous avons vu que la puissance législative appartient au peuple, et ne peut appartenir qu'à lui. Il est aisé de voir au contraire, par les principes ci-devant établis, que la puissance exécutive ne peut appartenir à la généralité comme législatrice ou souveraine; parce que cette puissance ne consiste qu'en des actes particuliers qui ne sont point du ressort de la loi, ni par conséquent de celui du souverain, dont tous les actes ne peuvent être que des lois. Il faut donc à la force publique un agent propre qui la réunisse et la mette en oeuvre selon les directions de la volonté générale, qui serve à la communication de l'Etat et du souverain [...].Voilà quelle est dans l'Etat la raison du gouvernement, confondu mal à propos avec le souverain, dont il n'est que le ministre. Qu'est-ce donc que le gouvernement? Un corps intermédiaire établi entre les sujets et le souverain pour leur mutuelle correspondance, chargé de l'exécution des lois et du maintien de la liberté, tant civile que politique. Les membres de ce corps s'appellent magistrats ou *rois*, c'est-à-dire *gouverneurs*, et le corps entier porte le nom de *prince*», ROUSSEAU 2003, l. III, c. I, pp. 29-30.

219La stessa sovrana, si era resa conto della necessità di un decentramento amministrativo dopo aver sedato la rivolta di Pugačëv (1775). Già nel 1767-1768, del resto, aveva riunito una commissione per l'elaborazione di una legislazione relativa all'amministrazione locale. La sua riforma fu condotta sulla base dei lavori della commissione del 1767, e sull'organizzazione amministrativa delle province baltiche (Estonia e Livonia).

regno avrebbe potuto indurre un sovrano al dispotismo, convinzione condivisa dal Beccaria anche riguardo alle repubbliche troppo estese.

È evidente da quanto detto che se il limite al potere di un regnante è posto nei diritti naturali inviolabili dell'uomo, perché soltanto su questa base può essere giudicato il *cattivo* operato del sovrano, questo limite non sorge dal contratto ma lo precede, esso è insito nella natura stessa dell'uomo, ed è un principio etico prima che giuridico, quindi assai più cogente e universale di questo, che è sempre relativo ai tempi, ai costumi e alle condizioni dei popoli. Il contratto, fondato dalla potenza dei contraenti, quindi dalla consociazione, è esso stesso condizionato da quei diritti naturali, primo fra tutti quello alla libertà, cui per legge di natura nessun uomo può rinunciare senza svestire la propria umanità e con essa la propria socialità e in sostanza la partecipazione al contratto stesso. Tuttavia, come aveva ben visto Radiščev, anche se questi principi sono riconosciuti, non è detto che si voglia o che si possa farli rispettare.

## 7. Relatività dei concetti di bene e male

Nel breve scritto autografo di Radiščev, quasi una serie di appunti, di cui non si conosce la datazione, rinvenuto insieme ad altri suoi nella collezione di Voroncov, dal titolo *Sulle virtù e le ricompense* [*O dobrodeteljach i nagraždenijach*], si ribadisce da un lato un concetto fondamentale già presente nel *Saggio sulla legislazione*, ossia che ciò che è vantaggioso per lo Stato è determinato dalla legge promulgata dal sovrano e non si identifica con il soddisfacimento delle diverse esigenze individuali. Ma si pone anche l'accento sulla conseguenza, ossia che la limitazione degli appetiti, per natura sempre legittimi, imposta dalla legge, è accettata dal cittadino in cambio di una gratificazione. Le virtù personali, invece, avrebbero il premio già in sé, e sebbene l'autore non specifichi di che natura sia questo premio, si potrebbe pensare che esso debba consistere in quella libertà della coscienza per cui l'uomo s'impone un comportamento virtuoso non per timore della ritorsione, né per un utile particolare ma per il riconoscimento del suo valore intrinseco che lo affranca dalla schiavitù dei desideri e delle passioni.

Radiščev non soltanto esclude che il sovrano autocrate, o in generale qualsiasi governo, possa esigere dal cittadino la rinuncia ai diritti naturali fondamentali, ma sostiene anche che la riduzione delle esigenze da parte del singolo, e di conseguenza dei motivi di piacere, di soddisfazione e di gioia, deve essere compensata, e il tipo di ricompensa distingue l'uomo guidato dalla ragione dall'uomo che è più soggetto alle passioni, ma entrambi hanno diritto a una vita soddisfacente e *gioiosa*. Uno dei temi che intendeva sviluppare in questo scritto era proprio la ricerca della gioia, come si legge in questa

annotazione: «1. Sulla costituzione sensibile dell'uomo. – A causa della quale egli cerca il piacevole e rifugge dal male (La gioia deriva dalla soddisfazione dei bisogni). Di conseguenza nessuna delle azioni dell'uomo è disinteressata. Nella società viviamo per questi motivi. Per fuggire i mali e per godere della gioia»<sup>220</sup>.

L'ordine dello sviluppo tematico, di ascendenza sensista, ricorda l'impostazione della concezione socio-politica del d'Holbach, il quale fonda la sociabilità e di conseguenza la società umana sulla sensibilità dell'uomo che lo spinge a cercare il piacere e a rifuggire il dolore. La consociazione, offrendogli la possibilità di soddisfare i propri bisogni e desideri in quantità ben maggiore di quanto le proprie forze individuali gli potrebbero permettere, è intesa dall'individuo come una fonte non illusoria di vita soddisfatta e gioiosa. La conseguenza è il riconoscimento che la società va difesa, e tutte le azioni dell'uomo che contribuiscono a questa difesa sono definite virtuose, al contrario, tutte quelle che minano il benessere della società con la ricerca di un bene individuale a discapito di quello degli altri saranno viziose<sup>221</sup>.

220«1. О сложении чувствительном человека. – В следствие онаго ищет приятнаго и убегаеи болезнь. (Веселие происходит от удовлетворения нужд). Следовательно все деяния человеческия не суть бескорыстны. В обществе живем для сих же причин. Для избежания болезни и для наслаждения веселием», RADIŠČEV 2017-III,7, pp. [103] 30-31. «Следовательно общественные добродетели суть награждения достойны. Частные имеют сами в себе возмездие [Perciò le virtù sociali sono meritevoli di premio. Quelle private hanno la ricompensa in se stesse]», RADIŠČEV 2017-III,7, p. [103 ob.] 31.

221La natura, sostiene d'Holbach, «en faisant l'homme sensible, lui inspire l'amour du plaisir et la crainte de la douleur», D'HOLBACH 1773, t. I, p. 3. Essa non ha fatto gli uomini buoni o cattivi: «elle leur a simplement donné l'amour d'eux mêmes, le desir de se conserver, la volonté d'être heureux. Ces sentiments sont légitimes et deviennent des vertus, lorsqu'ils se satisfont par des voies utiles aux autres: ce sont des vices lorsqu'ils ne peuvent se satisfaire qu'aux dépens de la félicité d'autrui. La vertu est l'utilité, le vice est le dommage des êtres de l'espece humaine», D'HOLBACH 1773, t. I, p. 11. Questo scritto del d'Holbach uscì anonimo nel 1773 con una riedizione l'anno successivo e per lungo tempo fu attribuito ad Helvetius; il d'Holbach d'altro canto spesso pubblicava le sue opere sotto altri nomi per evitare la censura. L'idea che il piacere e il dolore sono alla base delle scelte e delle azioni degli uomini è espressa anche dal Beccaria, v.

Questo breve scritto di Radiščev è particolarmente interessante, perché elimina qualsiasi sostegno etico al diritto civile e penale, che viene fondato su basi esclusivamente empiristiche e sensualistiche. L'eticità del comportamento sociale è posta dalla legge, la cui funzione è di stabilire ciò che è giusto e ingiusto, cosa che, nel *Saggio sulla legislazione*, l'autore ascrive alla guida di Blackstone, e che è la base della giurisprudenza moderna che vuole una distinzione senza ambiguità tra dimensione religiosa e ordinamento civile, tra peccato e delitto, tra intenzione e danno reale. Il concetto è espresso da Montesquieu e lo si ritrova formulato sia nel *Trattato politico* di Spinoza che nel *Leviatano* di Hobbes, nello scritto del Beccaria, nel *Trattato di metafisica* di Voltaire, tutte opere presenti nella cultura dell'epoca<sup>222</sup>.

---

BECCARIA 1973, c. VI. Nello scritto di Radiščev sopra citato molti sono anche i punti che richiamano l'opera del giurista italiano.

222Hobbes scrive: «Therefore before the names of Just, and Unjust can have place, there must be some coercive Power, to compell men equally to the performance of their Covenants, by the terrour of some punishment, greater than the benefit they expect by the breach of their Covenant», HOBBS 1909 I, c.15, p. 110. In Spinoza, però, questo potere diventa il *diritto comune*, ossia l'ordinamento legislativo, cosicché può concepirsi colpa (*peccato*) soltanto dove vi sia un potere che ordina, ossia dove il bene e il male si distinguono sulla base del diritto comune di tutto il potere, e dove nessuno ha il diritto di fare qualcosa che non sia conforme alla comune disposizione e autorizzazione. Il *peccato* è dunque ciò che si fa ignorando il diritto, o che è proibito dal diritto, mentre l'*obbedienza* è la ferma volontà di fare ciò che è bene secondo la legge e che per l'ordinamento comune si deve fare: «Peccatum itaque non nisi in imperio concipi potest, ubi scilicet quid bonum et quid malum sit ex communi totius imperii iure decernitur et ubi nemo (per art. 16. huius c. ) iure quicquam agit, nisi quod ex communi decreto vel consensu agit. Id enim (ut in praeced. art. diximus) peccatum est, quod iure fieri nequit, sive quod iure prohibetur; obsequium autem est constans voluntas id exequendi, quod iure bonum est et ex communi decreto fieri debet», SPINOZA 1846, l. II, c. 19, p. [7] 53. Nel suo *Traité de Metaphysique* Voltaire riconduce la virtù e il vizio all'utile e al dannoso per la società: «La vertu et le vice, le bien et le mal moral, est donc en tout pays ce qui est utile ou nuisible à la société; et dans tous les lieux et dans tous les temps, celui qui sacrifie le plus au public est celui qu'on appellera le plus vertueux. Il paraît donc que les bonnes actions ne sont autre chose que les actions dont nous retirons de l'avantage, et les crimes les actions qui nous sont contraires. La vertu est l'habitude de faire de ces choses qui plaisent aux hommes, et le vice l'habitude de faire des choses qui leur déplaisent», VOLTAIRE 1883, t. 22, c. IX, p. 225. Il Beccaria ritiene che solo il danno alla società debba essere criterio di valutazione del delitto, v. BECCARIA 1973, c. VIII, e che la legge debba essere molto

Nel *Saggio sulla legislazione* Radiščev aderisce all'idea, condivisa da molti<sup>223</sup>, della disposizione umana benevola nei confronti degli altri, convinto, stando alla premessa ai diversi articoli, che le virtù private siano la base di quelle civili. Nello scritto *Sulle virtù e le ricompense*, invece, si ha come un abbassamento della natura umana, la cui attività nella vita sociale e civile ha come regola e motore l'interazione tra la ricerca del premio e il sottrarsi alla pena. Anche il potenziamento delle forze individuali nel vivere sociale ha il suo aspetto negativo, perché l'uomo, reso ardito dalla partecipazione alla forza comune, si spinge oltre i limiti della propria natura, a toccare quasi il divino, finendo nel suo volo per sognare addirittura l'irreale<sup>224</sup>.

La legge in questo scritto, a differenza che nel *Saggio sulla legislazione*, neppure menzionato, non è ricondotta alla volontà di un sovrano, ma alla vo-

---

chiara e precisa a questo riguardo, rifiutando «l'assioma comune che bisogna consultare lo spirito della legge», affidandosi così ai diversi punti di vista dei giudici, BECCARIA 1973, c. IV p. 12.

223Non soltanto Locke, di cui Radiščev certamente conosceva il pensiero, ma anche Spinoza, Shaftesbury, Newton e Voltaire, che nel tracciare il profilo dell'uomo sociale attribuendogli una benevolenza naturale, assente nei bruti, un'inclinazione alla compassione e un senso di umanità che comprende tutte le virtù, si riallacciava sia a Locke che a Newton: «L'homme n'est pas comme les autres animaux qui n'ont que l'instinct de l'amour-propre et celui de l'accouplement; non seulement il a cet amour-propre nécessaire pour sa conservation, mais il a aussi, pour son espèce, une bienveillance naturelle qui ne se remarque point dans les bêtes», VOLTAIRE 1883, t. 22, c. VIII, p. 222; e anche: «Il y a surtout dans l'homme une disposition à la compassion aussi généralement répandue que nos autres instincts: Newton avait cultivé ce sentiment d'humanité, et il l'étendait jusqu'aux animaux», VOLTAIRE 1883, t. 22, c. V, p. 421.

224«Подернутыя мглою бездействия, [...] силы человеческия, [96 об.] дремавшия, уснувшия паче или поистинне мертвыя в единственности, возпрянули в общественном сожитии, [...] и объяв вся не токмо существующая, но и вся возможная, возмечтали и то, что им несоразмерно, касаяся пределов даже божественности. И сие есть не последнее свойство человека, отличающее его от всех других животных, свойство мечтать о несущественном. [Le forze dell'uomo, velate dalla nebbia dell'inattività [...] quasi addormentate o addirittura morte nella solitudine, si risollevarono nella convivenza sociale, [...] e abbracciato non soltanto tutto l'esistente, ma anche tutto il possibile, cominciarono a sognare anche quello che era loro inadeguato, toccando persino i confini della divinità. E non è questa l'ultima proprietà dell'uomo che lo distingue dagli altri animali, quella di sognare l'irreale]», RADIŠČEV 2017-III, 7, p. [96 об.] 28.

lontà generale o sociale, che in essa pone il fine di controllare l'individuo. Questi, infatti, alla continua ricerca del proprio tornaconto, è portato alla violazione dell'utile comune: «La legge perciò – si legge nello scritto – è sempre una norma della forza sociale per il controllo del singolo; giacché una norma della forza comune per controllare il comune stesso, posto che qualcuno se la possa immaginare, non si può chiamare legge. A meno che non si debba chiamare legge ciò che ciascuno prescrive a se stesso, ossia il desiderio, il capriccio e cose analoghe. Questa legge ha la sua forza finché sussiste il desiderio. Poi decade e si annienta. Questo è il vero modello di legislazione nei governi autocratici»<sup>225</sup>.

Anche l'individuo, in vista del bene privato, può imporsi una regola comportamentale che, tuttavia, essendo motivata dalla ricerca del piacere e dall'allontanamento del male, ha sempre un carattere contingente e caduco, perciò il bene comune non può essere definito da una prospettiva individualistica. È nel governo autocratico che le leggi hanno proprio questo carattere, perché muovono dalla volontà del singolo, ossia dell'autocrate, che ricerca il proprio vantaggio. È evidente anche qui l'influenza di Rousseau nel considerare la legge frutto della volontà comune, e vi si coglie anche la lezione del Beccaria che, non estraneo alla stessa influenza, nel definire l'origine delle pene, rifacendosi al patto sociale con cui i singoli rinunciano a una parte dei loro diritti per beneficiare della pace e della tranquillità della vita, osservava:

---

225«Закон следовательно есть всегда правило общественныя силы для последования единственнаго; ибо правило общия силы для последования общаго, если и вообразить себе кто возможет, не можно онаго назвать законом; разве то законом называть должно, что каждой сам себе дает в предписание, то есть желание, прихоть и тому подобное. Закон таковой имеет свою силу, доколе желание имеет существенность. Потом падет и разрушится. Се истинный образ законоположения в самодержавных правлениях», RADIŠČEV 2017-III,7, p. [96ob.] 28. L'idea che la legge abbia lo scopo di controllare il singolo è espressa anche in *Opyt o zakonodavstve*.

«La somma di tutte queste porzioni di libertà sacrificate al bene di ciascheduno forma la sovranità di una nazione, ed il sovrano è il legittimo depositario ed amministratore di quelle; ma non bastava il formale deposito, bisognava difenderlo dalle private usurpazioni di ciascun uomo in particolare, il quale cerca sempre di togliere dal deposito non solo la propria porzione, ma usurparsi ancora quella degli altri. [...] Ecco dunque sopra di che è fondato il diritto del sovrano di punire i delitti: sulla necessità di difendere il deposito della salute pubblica dalle usurpazioni particolari»<sup>226</sup>.

---

226 BECCARIA 1973, c. I, p. 7 e c. II, p. 8. Il libro uscì anonimamente nella stamperia Coltellini; nel 1765 ne fu pubblicata la traduzione francese dell'abate André Morellet, che ne trasformò completamente l'ordine dei paragrafi con grande scandalo di Diderot e di Grimm, mentre nel 1766 apparve il *Commentaire sur le livre des Délits et des Peines (de Beccaria)*, par un avocat de province di Voltaire; nel 1797 usciva una nuova edizione della traduzione francese, corredata di alcune lettere di Beccaria al suo traduttore e dalle osservazioni, sotto forma di note, fatte da Denis Diderot sul libro. Miljukov fa notare che l'uscita del libro coincise con la stesura del *Nakaz* [Istruzione] di Caterina II, la quale ne fu tanto colpita da utilizzarne alcuni passi, ma non prima di averli modificati a vantaggio del suo assolutismo. Egli scrive: «Нужно было только отбросить исходные точки и основные принципы разсуждения Беккариа, затушевать его конкретные исторические наблюдения, и мы получим исправленный текст екатерининского Наказ [Bisognava soltanto eliminare i punti di partenza e i principi fondamentali del ragionamento di Beccaria, smussarne le concrete osservazioni storiche, ed ecco a noi il testo rettificato del *Nakaz* di Caterina]». E a prova delle espunzioni egli mette a confronto alcuni passi del *Nakaz* con il testo di Beccaria. È sufficiente leggerne il primo per apprezzare il carattere delle alterazioni. Il Beccaria agli inizi del III capitoletto scrive: «Le sole leggi possono decretar le pene su i delitti, e quest'autorità non può risiedere che presso il legislatore, che rappresenta tutta la società unita per un contratto sociale». La sovrana interpreta: «Право давать законы о наказаниях имеет только один законодатель, как представляющий в своей особе все общество соединенное и содержащий всю власть в своих руках [Il diritto di dare leggi sui delitti è del solo legislatore, in quanto rappresenta nella sua persona tutta la società unita e detiene tutto il potere nelle proprie mani]», MILJUKOV 1903, c. IV, p. 262. Naturalmente l'opera di Beccaria già dalla sua uscita nella traduzione francese si diffuse anche tra gli intellettuali russi; Radiščev ne ebbe una prima conoscenza già a Lipsia, frequentando le lezioni di diritto penale del prof. Karl Ferdinand Hommel, il quale lo citava mostrandone grande apprezzamento, v. MAKOGONENKO 1956, p. 34, e lo fece tradurre in tedesco nel 1778 col titolo lusinghiero: *Des Herren Marquis Beccaria unsterbliches Werk von Verbrechen und Strafen*, v. NICOLAI 1990, p. 421. Lotman ne fa per i lettori russi un richiamo a Rousseau: «Il testo di Beccaria, scritto sotto la suggestione del *Contratto sociale*, evocava inevitabilmente nei lettori il nome di Rousseau», LOTMAN 1984, p. 73.



Radiščev muove da considerazioni analoghe, che sviluppa, però, in una direzione non essenzialmente giuridica, ma più generale: una riflessione sulla condizione reale e psicologica dell'individuo nella società. La vita consociata e legalmente ordinata è obiettivamente un bene e come tale viene percepita dall'individuo, ma essa è anche un limite a quegli impulsi ed esigenze naturali, che sono, proprio per la loro naturalità, anch'essi un bene, dunque l'individuo vive una situazione di contrasto. Alla legge è affidato perciò il compito di sanare questo contrasto indicando un valore assoluto: il bene di tutti. Su questa base essa sancisce pene e ricompense. La pena limita *secondo la legge* le rivendicazioni individuali, e la ricompensa è un sostegno all'obbedienza della legge stessa<sup>227</sup>. Da ciò si deve trarre la conseguenza che i principi naturali, che sono soltanto individuali (non ci sono principi naturali sociali perché la società, se da un punto di vista giuridico è un soggetto, una entità personale, nella realtà è un aggregato di soggetti-persone), diventano, di fronte alla legge, valori relativi, e tanto più lo diventano per il fatto che la legge, pur presentandosi come arbitra del bene comune, può sul piano concreto non esserlo, può rivelarsi una legge impropria, parziale o decisamente cattiva. In ogni caso, però, pena e ricompensa stabiliscono i confini del benessere sociale e riconducono la virtù direttamente all'azione, il cui stimolo è sempre il bene individuale, ossia il vantaggio<sup>228</sup>.

---

227«И так, если причина к общежитию есть единственна, а именно собственная каждого польза, то побуждении к нарушению или паче к сохранению общественного сожития суть казни и награждения, И [они] суть побудители [во] всех наших деяни[ях], – на них основываются мощныя двигатели сердец. На них возлегают два важныя законоположения общественныя. Закон казни, закон [Е così, se il motivo della convivenza civile è uno solo, ossia l'utile proprio di ciascuno, il movente perché essa non sia distrutta, o piuttosto perché la convivenza sociale sia conservata sta nella pena e nella ricompensa. Ed esse sono gli stimoli a tutte le nostre azioni, su di esse poggiano i potenti motori dei cuori. Su di esse si basano due importanti disposizioni generali di legge. La legge della pena e la legge della ricompensa», RADIŠČEV 2017-III,7, p. [103] 30.

228«Закон – уголовной, – и положение о заслугах суть правила о суждении о пользе

In Radiščev questo ragionamento non è esplicitato, ma è implicito nelle sue considerazioni sull'ambiguità dei concetti di bene e di male: il peggiore malfattore, egli scrive, quando fa del male all'altro lo fa per per soddisfare un proprio desiderio *naturale*, dunque per il proprio bene, per questo bisogna concludere che lo stesso male sociale è solo un male relativo e bene e male risultano strettamente uniti sulla terra<sup>229</sup>. Come il male, anche il bene è sminuito, passando dalla ragione alla dimensione del sensibile, dall'universalità alla generalità, dalla razionalità metafisica alla razionalità formale, *regolatrice*, perché lo schema del dolore e del piacere se deve comprendere le azioni di tutti gli individui non può che essere astratto. Non essendoci un principio di valore assoluto a definire bene e male, questi principi sono lasciati alla mutevolezza dell'empiria, mentre si pensava, da parte dei giuristi, che per l'organizzazione sociale fossero sufficienti regole chiare con cui vietare determinate azioni e imporne altre, difendendosi dall'ampiezza ingovernabile del concetto di virtù.

Lo fece notare il Beccaria parlando delle «oscurissime nozioni di onore e di virtù», oscurissime «perché si cambiano colle rivoluzioni del tempo che fa

---

общественной, – следовательно закон ничто иное есть, как извещение, в чем состоит общественное блаженство. – Кто наиболее о нем поборствует, тот вящую оказывает обществу заслугу. – Следовательно, общественные добродетели суть награждения достойны. Частные имеют сами в себе возмездие [La legge – quella penale, – e la norma relativa ai meriti sono le regole del giudizio sull'utile sociale, di conseguenza, la legge non è altro che la notifica di ciò in cui consiste il benessere sociale. Chi più lotta per esso, rende un maggiore servizio alla società]», RADIŠČEV 2017-III,7, p. [103] 31.

229«Но самое то, что силу общественного человека обнаружило, самое то было причиною употребления оных во зло. Во зло разумею другим, ибо горчайший злодей, творя злодеяние, себе творит благое. Следовательно зло общественное есть токмо зло в отношении, а не само по себе зло. Столь добро и зло на земли нераздельно [Ma proprio ciò che aveva rivelato la forza dell'uomo sociale, proprio quello era la causa del suo uso per il male. Per il male dell'altro, intendo, poiché il peggiore malfattore, con la sua azione malvagia fa del bene a se stesso. Di conseguenza, il male sociale è soltanto un male relativo, e non un male per se stesso. Tanto sono indivisibili sulla terra bene e male]», RADIŠČEV 2017-III,7, p. [98] 29.

sopravvivere i nomi delle cose, si cambiano coi fiumi e colle montagne che sono bene spesso i confini, non solo della fisica ma della morale geografica»<sup>230</sup>. Egli attribuiva i difetti delle leggi soprattutto all'incerta definizione dei limiti nella scala dei delitti contro la società e alla sproporzione tra delitti e pene, cosicché la denominazione di vizio o virtù, di cittadino buono o reo risultano fluttuanti oltre che per il mutamento dei tempi, in rapporto al quale si potrebbe pur sempre tener conto dei nuovi interessi dei cittadini, a causa delle passioni e degli errori dei legislatori. E ribadiva che «l'unica e vera misura dei delitti è il danno fatto alla nazione», indipendentemente dall'intenzione del reo e dal ruolo che egli ha nella società<sup>231</sup>. Naturalmente, questo danno non si può considerare male in senso assoluto, ma soltanto dal punto di vista di quella determinata nazione; il male assoluto rientra nella categoria del peccato, che sfugge al controllo di qualsiasi legge che non sia quella divina, sebbene meglio sarebbe parlare di categoria *morale* in senso proprio.

A Radiščev interessa l'individuo, che commisura i vantaggi e gli svantaggi del vivere sociale alla propria persona e alla personale situazione. Gli è

230BECCARIA 1973, c. VI, p. 19.

231BECCARIA 1973, c. VII, p. 20. A proposito delle intenzioni scriveva: «Qualche volta gli uomini colla migliore intenzione fanno il maggior male alla società; e alcune altre volte colla più cattiva volontà ne fanno il maggior bene», BECCARIA 1973, c. VII, p. 20. Distingueva perciò tra il delitto contro la società e il peccato; mentre è possibile misurare la gravità del primo tenendo conto del danno sociale, riguardo al secondo ne è misura il grado di «malizia del cuore» che è palese solo a Dio, v. BECCARIA 1973, c. VII, p. 21. L'insistenza con cui si afferma che bene e male nella condizione sociale sono da ascrivere al giudizio dell'uomo ed esistono soltanto in uno stato di diritto è anche di Spinoza, che nel capitolo XVI del suo *Tractatus theologico-politicus*, distinguendo nettamente tra lo stato di religione e lo stato naturale sostiene che questo deve essere concepito senza religione e senza legge e di conseguenza senza peccato e senza ingiuria: «Et ideo status naturalis cum statu religionis minime confundendus, sed absque religione et lege, et consequenter absque peccato et iniuria concipiendus», SPINOZA 1846, p. 217; e nel *Tractatus politicus*, come si è già osservato, ribadisce che il peccato non può essere concepito che in presenza di un potere, dove ciò che è bene o male è deciso dal diritto comune del potere: «Peccatum itaque non nisi in imperio concipi potest, ubi scilicet quid bonum et quid malum sit ex communi totius imperii iure decernitur», SPINOZA 1677 3 (19), p. 276.

chiaro che nello stesso potere, attribuito a chi deve far rispettare le regole, si cela il germe dell'ingiustizia e della prevaricazione contro il debole e l'innocente. Di qui l'esortazione: «O uomo fermati un momento, non lamentarti della tua sorte; hai organizzato tu la tua distruzione nella convivenza con i tuoi simili. Causa della rovina è la vostra forza comune. Essa in te come nei tuoi consociati è sempre reale. Abbi l'ardire di desiderare la tua felicità e sarai felice. Felice nell'unione sociale, felice anche nella tua singolarità»<sup>232</sup>. In che consiste questa felicità godibile sia nella comunità che nella singolarità? Si può arguire che essa discenda da quella forza che l'individuo ha messo in comune con gli altri, e che non ha perduto perché è costitutiva del proprio essere, ed essa, per poter servire agli altri deve distinguersi dalla sensibilità sempre mutevole in relazione agli stati psichici, che va regolata dalla legge. La forza, così intesa, dovrebbe essere quella ragione che garantisce all'individuo l'autoindirizzamento e l'autogoverno; in questo senso essa è creatività e autoeducazione, il valore stesso, come volevano gli stoici e Spinoza.

Tuttavia, questa spiegazione può essere convincente soltanto in relazione agli scritti dell'autore fin qui esaminati. Nel *Saggio sulla legislazione* il ricorso alle virtù personali permetteva l'organizzazione della vita non soltanto secondo una ragione logica regolatrice, ma anche secondo una ragione etica, perciò la felicità, cui il legislatore mirava, aveva un carattere più elevato rispetto al soddisfacimento dei bisogni e dei piaceri, relativo alla natura sensibile - animale dell'uomo, né si limitava al sistema dei divieti e delle ricom-

---

232«О, человек, помедли, не стени о твоей участи; ты гибель себе устроил в сожитии с подобными тебе; вина гибели есть сила ваша общая. Она в тебе и собратии твоей присно сущна. Дерзай желати своего блаженства и блажен будешь. Блажен в общественном союзе, блажен и в твоей единственности», RADIŠČEV 2017-III,7, p. [98-99] 29).

pense, appartenente all'organizzazione civile. Era il presupposto della coscienza di sé, la via della saggezza e dell'autentica virtù che, se pure solo a pochi è concessa, il legislatore deve avere sempre presente come il fine più alto della propria opera. Non per nulla il legislatore avrebbe dovuto impiegare astuzia e misura nel suo lavoro perché questa forza dell'umana natura non fosse soffocata o asservita.

Lo scritto *Sulle virtù e le ricompense*, che la critica ha pensato dovesse in qualche modo integrare il *Saggio sulla legislazione*, nel complesso, invece, se ne distingue non poco. Intanto è poco più che un abbozzo, per cui proprio i concetti di virtù, di valore e di merito sono indicati come temi da sviluppare, ma non è questo l'unico motivo. Il fatto che alla base della struttura civile si ponga il principio dell'*utile* comune, stabilito di volta in volta dalla legge, e che la virtù individuale che deve interessare la società sia definita dalla maggiore o minore attenzione all'utile e al benessere comune, attesta un cedimento dell'ideale morale di ascendenza stoico-cristiana cui fanno riferimento, invece, i principi generali dell'introduzione del *Saggio sulla legislazione*. Un cedimento, tuttavia, non la cancellazione.

Il cambiamento d'impostazione non ha un carattere puramente formale, non dipende da un fine che privilegi l'analisi e la valutazione dell'aspetto pratico della legislazione, come sarà per gli scritti successivi al ritorno dalla Siberia. La bozza *Sulle virtù e le ricompense*, infatti, anche nelle tematiche da sviluppare, riguarda soltanto i principi generali della legislazione. Con la descrizione dell'uomo fondamentalmente egoista, oscillante nella scelta tra i vantaggi della consociazione civile e quelli della singolarità autonoma, si palesa qui un pessimismo notevole riguardo alla natura umana, non del tutto nuovo, del resto, per chi abbia letto il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, dove,

però, alla miseria di un'umanità priva della luce della ragione faceva da contrappeso l'indignazione, dunque un giudizio morale. La ragione etica era il fondamento del giudizio riguardante i comportamenti degli uomini; sotto accusa, prima delle deficienze della legge, erano gli uomini, incapaci di andare oltre il proprio immediato tornaconto. Proprio su questi uomini, troppo *passionali* e poco *razionali* deve operare perciò la legge, a garanzia di una convivenza sociale, possibile anche per i virtuosi. D'altro canto, è solo sulla base di questo tipo di razionalità che una legge può essere giudicata buona o cattiva, e nella realtà del vivere quotidiano solo essa è in grado di attribuire universalità ai diritti inalienabili degli individui. Fuori di questa l'individuo sociale non è in grado di conservare neppure il diritto alla vita, come si può dedurre dalla stessa posizione di Hobbes.

Rispondendo alla domanda di Jarig Jelles che chiedeva in che cosa differisse la sua posizione giuridica rispetto a quella di Hobbes, Spinoza dichiarava che la sola differenza stava nella conservazione da parte sua dei diritti naturali<sup>233</sup>. Alla risposta, forse troppo sintetica, Hobbes avrebbe potuto obiettare che nella sostanza anche lui preservava almeno il diritto alla vita; nella sostanza, però, non nella teoria secondo la quale il suddito si rimette completamente nelle mani del sovrano. Tuttavia la questione non riguardava la quantità o la qualità dei diritti naturali conservati nella contrattazione, la differenza non era nello *stato* di natura ma nella struttura stessa della natura umana che per Hobbes non è affatto portata alla socialità, al contrario. Egli sosteneva che la consociazione non avviene in modo che per natura non po-

---

233«Quantum ad politicam spectat, discrimen inter me, et Hobbesium, de quo interrogas, in hoc consistit, quod ego naturale ius semper sartum tectum conservo, quodque supremo magistratui in qualibet urbe non plus in subditos iuris, quam iuxta mensuram potestatis, qua subditum superat, competere statuo, quod in statu naturali semper locum habet», SPINOZA 2006, Epistola L.

trebbe avvenire diversamente, ossia per il fatto che l'uomo sia portato ad amare il suo simile in quanto uomo; ma avviene per motivi contingenti, ossia per il profitto o per il timore<sup>234</sup>. Il timore stesso sarebbe causato da un'*uguaglianza* di natura; nella natura di ciascuno, infatti, Hobbes vede anche una sorta di malevolenza, un reciproco desiderio di nuocersi. Questa volontà di nuocersi è, a suo giudizio, a tutti connaturata, sebbene i modi e i motivi non siano gli stessi<sup>235</sup>.

Per Spinoza, invece, che considera la ragione costitutiva della natura umana così come le passioni, già la dimensione istintuale è caratterizzata da una interiore, implicita razionalità che guida l'uomo alla conservazione del proprio essere *umano*. Se per Hobbes il rapporto originario dell'individuo con il suo simile è sempre un rapporto di antagonismo, di sospettosità, che prima del patto lo consegna a uno stato di guerra, per Spinoza l'uomo già a livello

---

234I greci hanno definito l'uomo un animale politico, scrive Hobbes, ma questo assioma «though received by most, is yet certainly False, and an Errour proceeding from our too slight contemplation of Humane Nature; for they who shall more narrowly look into the Causes for which Men come together, and delight in each others company, shall easily find that this happens not because naturally it could happen no otherwise, but by Accident: For if by nature one Man should Love another (that is) as Man, there could no reason be return'd why every Man should not equally Love every Man, as being equally Man, or why he should rather frequent those whose Society affords him Honour or Profit. We doe not therefore by nature seek Society for its own sake, but that we may receive some Honour or Profit from it; these we desire Primarily, that Secondarily», HOBBS 2000 (1651), c. I, § II, p. 8.

235«The cause of mutuall fear consists partly in the naturall equality of men, partly in their mutuall will of hurting [...] All men in the State of nature have a desire, and will to hurt, but not proceeding from the same cause, neither equally to be condemn'd», HOBBS 2000 (1651), c. I, §§ III-IV, p. 9. Nel *Leviathan*, invece, si introduce tra le qualità della natura umana la diffidenza che fa lottare gli uomini per la salvezza, mentre le altre due cause di lotta, la competizione e la gloria, riguardano il guadagno e la reputazione: «Againe, men have no pleasure, (but on the contrary a great deale of grieffe) in keeping company, where there is no power able to over-awe them all. [...] So that in the nature of man, we find three principall causes of quarrell. First, Competition; Secondly, Diffidence; Thirdly, Glory. [62] The first, maketh men invade for Gain; the second, for Safety; and the third, for Reputation», HOBBS 1909, I, c. XIII, pp. 95-96.

istintivo avverte non soltanto l'utilità della consociazione ma anche l'arricchimento spirituale che essa offre. Perciò il passaggio dal diritto naturale al diritto civile non è soltanto condizionato dal timore per la propria vita, ma anche dal desiderio di «coltivare la propria mente», perché se è vero che gli uomini soggetti soltanto alle passioni sono «nemici per natura»<sup>236</sup> in quanto i voleri e gli impulsi di ciascuno collidono con quelli dell'altro, è anche vero che il desiderio di «coltivare la mente», che nella più piena coscienza è proprio del saggio, non manca mai del tutto all'uomo guidato dalle passioni, e non può realizzarsi senza l'aiuto reciproco<sup>237</sup>. La libertà è ciò a cui più di tutto tende l'uomo, sia che sia spinto dalle passioni, sia che sia guidato dalla ragione, ma solo quest'ultimo sa di essere, nel comportamento e nel giudizio, tanto più libero quanto più potente è la sua ragione<sup>238</sup>. E il diritto su tutto che caratterizzereb-

---

236«Quatenus homines ira, invidia aut aliquo odii affectu conflictantur, eatenus diverse trahuntur et invicem contrarii sunt, et propterea eo plus timendi, quo plus possunt, magisque callidi et astuti sunt, quam reliqua animalia; et quia homines ut plurimum (ut in 5 diximus) his affectibus natura sunt obnoxii, sunt ergo homines ex natura hostes», SPINOZA 1677, 3 (14), p. 275.

237«Et certum est, unumquemque tanto minus posse, et consequenter tanto minus iuris habere, quanto maiorem timendi causam habet. His accedit, quod homines vix absque mutuo auxilio vitam sustentare et mentem colere possint», SPINOZA 1677, 3 (15), p. 275. Questo non significa che l'uomo possa fare sempre uso della ragione, ma in ogni caso, sia che si comporti conformemente alla ragione o che segua gli impulsi passionali, nulla fa, né può fare, se non per diritto di natura: «Concludimus itaque, in potestate uniuscuiusque hominis non esse ratione semper uti et in summo humanae libertatis fastigio esse; et tamen unumquemque semper, quantum in se est, conari suum esse conservare, et (quia unusquisque tantum iuris habet, quantum potentia valet) quicquid unusquisque, sive sapiens sive ignarus, conatur et agit, id summo naturae iure conari et agere», SPINOZA 1677, 3 (8), p. 273. E nel *Tractatus theologico-politicus* aveva osservato che se tutti sono capaci di obbedire, soltanto pochissimi invece acquistano l'abito della virtù con la sola guida della ragione: «Quippe omnes absolute obedire possunt, et non nisi paucissimi sunt, si cum toto humano genere comparentur, qui virtutis habitum ex solo rationis ductu acquirunt», SPINOZA 1846, c. XV, p. 206.

238«Iudicandi facultas eatenus etiam alterius iuris esset potest, quatenus mens potest ab altero decipi. Ex quo sequitur, mentem eatenus sui iuris omnino esse, quatenus recte uti potest ratione. Imo quia humana potentia non tam ex corporis robore, quam ex mentis fortitudine aestimanda est; hinc sequitur, illos maxime sui iuris esse, qui maxime ratione pollent, quique maxime eadem ducuntur. Atque adeo hominem eatenus *liberum* om-



be lo stato di natura è in realtà soltanto immaginario, perché la potenza del singolo che cerca di garantirsi da tutti gli altri è praticamente nulla<sup>239</sup>.

Durante il lungo periodo trascorso in Siberia, Radiščev incentrò la sua riflessione proprio sulla natura umana, rilevando nella dimensione sia fisica che spirituale l'opera di quella viva e concretissima ragione che tiene unite pulsioni e pensiero innalzando l'uomo ad una consapevolezza responsabile. Nello scritto *Sulle virtù e le ricompense* la ragione cui si fa appello come necessaria guida dell'uomo è essenzialmente una ragione formale, capace di misurare il grado di utilità di una scelta, è lo strumento di una volontà orientata alla ricerca di un benessere definito dalla natura empirica dell'uomo. Questa posizione è condivisa da materialisti e sensisti, ma anche da chi intende affidare alla legge soltanto l'empirico senza negare il trascendente e considera perciò la trasgressione una colpa, non un peccato. Il Beccaria, che è tra questi ultimi, scrive: «Gli affari del cielo si reggono con leggi affatto dissimili da quelle che reggono gli affari umani», ma riconosce anche che «troppo deboli, perché troppo remoti dai sensi, sono per il maggior numero i motivi che la religione contrappone al tumulto del timore ed all'amor della vita»<sup>240</sup>. Beccaria, come si è detto, muove da un'impostazione empiristico-sensista<sup>241</sup>; l'uomo è

---

nino voco, quatenus ratione ducitur, quia eatenus ex causis, quae per solam eius naturam possunt adaequate intelligi, ad agendum determinatur, tametsi ex iis necessario ad agendum determinetur. Nam libertas (ut art. 7. huius c. ostendimus) agendi necessitatem non tollit, sed ponit», SPINOZA 1677, 3, II (11), p. 274.

239«Cum autem (per art. 9. huius c.) in statu naturali tamdiu unusquisque sui iuris sit, quamdiu sibi cavere potest, ne ab alio opprimatur et unus solus frustra ab omnibus sibi cavere conetur, hinc sequitur, quamdiu ius humanum naturale uniuscuiusque potentia determinatur et uniuscuiusque est, tamdiu nullum esse; sed magis opinione, quam re constare, quandoquidem nulla eius obtinendi est securitas», SPINOZA 1677 3, II (15), p. 275.

240BECCARIA 1973, c. XVIII, p. 48.

241Sostenendo la necessità di adeguare con giustizia la pena alla gravità del delitto, egli scrive: «Se il piacere e il timore sono i motori degli esseri sensibili, se tra i motivi che spingono gli uomini anche alle più sublimi operazioni furono destinati dall'invisibile le-

per lui innanzitutto bisogno che genera desiderio e timore, perciò si lascia guidare per lo più dai sensi, come sosteneva il d'Holbach, e come sostiene l'autore dello scritto *Sulle virtù e le ricompense*. Spesso il desiderio attutisce il timore e la pena risulta un deterrente inefficace nel controllo delle trasgressioni. D'altro canto, le leggi non sono tutte buone, talora sono dettate dagli interessi di pochi e non di rado capita che anche i legislatori più illuminati autorizzino vessazioni e iniquità.

Riflettendo sull'ingiustizia della confisca dei beni dei condannati, banditi dalla società civile, Beccaria esprime un'opinione tanto interessante quanto insolita. Egli ritiene ingiusta e sbagliata la disposizione e attribuisce la causa dell'errore a quello che chiama «spirito di famiglia», sulla cui base sarebbe spesso organizzata la società: «piuttosto come un'unione di famiglie che come un'unione di uomini». Questo tipo di organizzazione paternalistica che secondo Beccaria non è propria di una determinata forma di governo, nelle repubbliche verrebbe a costituire l'unione di piccole monarchie, in cui l'unico responsabile nei confronti della società civile verrebbe a essere il capofamiglia. Il danno conseguente starebbe nell'inevitabile contrasto tra la legge di famiglia che esige l'aiuto reciproco nell'esercizio delle virtù dell'obbedienza e dell'onore, e la legge civile che considerando gli individui nella loro singolarità «insegna a servire i propri vantaggi senza offendere le leggi»; questo contrasto causerebbe «un perpetuo conflitto nell'animo di ciascun uomo».

La soluzione per Beccaria dovrebbe consistere in una repubblica libera dallo spirito di famiglia, ma limitata nella sua estensione; se fosse troppo ampia l'economia ne verrebbe turbata facendo nascere tensioni e delitti. «Una

---

gislatore il premio e la pena, dalla inesatta distribuzione di queste ne nascerà quella tanto meno osservata contraddizione, quanto più comune, che le pene puniscano i delitti che hanno fatto nascere», BECCARIA 1973, c. VI, p. 19.

repubblica troppo vasta – egli scrive – non si salva dal dispotismo che col sottodiversi e unirsi in tante repubbliche federative». È però cosciente del fatto che scissione e confederazione non avverrebbero mai per un processo interno, ma soltanto per opera di una forza esterna, ossia di «un dittatore dispotico che abbia il coraggio di Silla, e tanto genio d'edificare quant'egli n'ebbe per distruggere»<sup>242</sup>. È evidente il ricorso al principio del dispotismo illuminato, come strumento di una riforma politica che *dall'alto*, superando gli interessi privati, aprisse la via al bene comune. Alla luce dell'ipotesi formulata da Beccaria, di un despota, possibile realizzatore di una confederazione di piccole repubbliche, appare più comprensibile il fatto che Radiščev abbia trascurato la contraddizione nell'accostamento di un sovrano autocrate e di una sovranità popolare: il dispotismo illuminato è un concetto chiave per comprendere anche la sua posizione, almeno per quel che riguarda il periodo della stesura del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*. Tuttavia, tanto radicata era la sua formazione illuministica, che nel periodo della partecipazione alla Commissione per la revisione delle leggi, come molti altri, egli ripose in Alessandro I le sue speranze per una riforma che limitasse *dall'alto* gli interessi di quella classe nobiliare promossa da Montesquieu a depositaria delle leggi e a necessario baluardo alla tirannide.

---

242 Tutto il ragionamento del Beccaria nel c. XXVI, pp. 63-65.

## 8. Dallo "spirito" alle "regole" della legge: l'evoluzione del pensiero di Radiščev.

Si può dire che la maturazione del pensiero di Radiščev sia avvenuta attraverso l'esplorazione attenta dei percorsi e dei risultati più prossimi della scienza, in relazione ai diversi ambiti del conoscere umano. Il primo libro del trattato sull'uomo attesta le numerose letture nel campo delle scienze naturali, della biologia, della chimica, della mineralogia, e sebbene la ricostruzione della sua biblioteca, nonostante gli sforzi anche recenti degli studiosi, sia molto lacunosa, è certo che le sue letture riguardassero anche altri settori, e tra di essi quello giuridico. Confrontando gli scritti relativi al diritto e alla legislazione degli anni 80 con quelli degli ultimi due anni della sua vita se ne può apprezzare la differenza.

Se si esclude il sopra citato *Delle virtù e delle ricompense*, in cui l'empirismo sensistico costituisce il punto di partenza e il nucleo della riflessione, gli scritti sulla legislazione degli anni '80 hanno in generale un impianto etico-teorico, mentre quelli successivi all'esilio, sono più rivolti alla pratica giurisprudenziale e ai problemi concreti del paese, ispirandosi anche ad altre fonti rispetto ai primi. E sebbene l'idealismo dei primi possa apparire più radicale, in realtà quelli del 1801-1802, pur nella loro diversità, non sono da meno. Nella definizione dei diritti e doveri dei cittadini e della struttura degli organi governativi, infatti, gli scritti degli anni '80 muovevano da una visione giuridico-naturalistica, sulla cui base miravano a valutare la struttura della legislazione russa dell'epoca. Mentre quelli successivi, muovono dalla realtà sociale della Russia, proponendo scelte per cambiamenti che tendono a minare i po-

teri costituiti dell'aristocrazia, mettendo in crisi quel «deposito delle leggi» cui Montesquieu attribuiva il merito di salvaguardare la monarchia dal dispotismo. Si può presumere che il motivo di questa differenza non stia soltanto nella maturazione di giudizio e nell'ampliamento delle conoscenze in campo giuridico, ma anche nella funzione diversa che era loro assegnata, e su cui si dovrebbe ancora indagare.

Gli scritti di carattere giuridico che la critica attribuisce agli anni 1801-1802, incompleti come i precedenti, sono in sostanza tre: *Progetto per la suddivisione del Codice russo* [*Proekt dlja razdelenija Uloženiija rossijskogo*], *Sulla disposizione di legge* [*O zakonopoloženii*], *Progetto di Codice civile* [*Proekt graždanskogo uloženiija*].

Il primo è il più breve, quasi un indice, o una scheda tematica, gli altri due sono più interessanti riguardo all'impostazione problematica. Tuttavia, anche il *Progetto per la suddivisione del Codice russo*, pur nella sua brevità e nel suo carattere schematico, presenta alcuni elementi interessanti per valutarne la novità d'impostazione. Si apre con la suddivisione delle leggi secondo il loro oggetto: leggi relative allo Stato [*gosudarstvennyje*], leggi civili [*graždanskije*], penali [*ugolovnyje*], e «leggi che servono a suscitare un'opinione comune che è il loro sostegno più solido»<sup>243</sup>. Un pensare comune, si sa, è la base del costume di un popolo e Radiščev fa della sua formazione il principale compito educativo, perché la legge non sia sentita dal cittadino come un'imposizione, ma come una regola necessaria e condivisa. Nel testo si specifica inoltre

<sup>243</sup>«И законы, служащие к восстановлению общаго мнения, ибо оно есть твердейшая оных подпора», RADIŠČEV 2017-III,8, p. [181] 166. Radiščev condivide qui l'idea di Filangieri, il quale scriveva: «In qualunque governo, presso qualunque popolo l'opinione pubblica è ciò che vi è di più forte nello Stato: la sua influenza così nel bene come nel male è massima, perché è superiore così all'azione, come alla resistenza della pubblica autorità, e per conseguenza è di una somma importanza che venga rettificata, diretta e corretta», FILANGIERI 2004, p. 19.

che le leggi dello Stato riguardano i diritti e i doveri sia di chi governa sia di chi è governato. Ed è questa una novità rispetto agli scritti precedenti sulla legislazione, dove il sovrano russo è riconosciuto autocrate, fonte della legge, mediante la quale esprime la propria volontà<sup>244</sup>. Questo articolo relativo al progetto del codice è perciò importante, in quanto prova l'attesa della concessione di una costituzione da parte di Alessandro; solo questa, infatti, poteva rappresentare una limitazione dell'autocrazia sovrana. Nei diritti del regnante è indicata solamente l'inviolabilità della sua persona, mentre il mantenimento della pace interna ed esterna è considerato un suo dovere e insieme un suo diritto.

Riguardo allo Stato si riafferma la supremazia del Senato cui sono soggetti tutti gli altri organi governativi; questa precisazione non è certo nuova, ma proprio sotto Alessandro l'aristocrazia burocratica, in particolare nella figura di Aleksandr Romanovič Voroncov, si adoperò con energia per far riconquistare a questo organo il prestigio perduto e per ottenergli nuovi privilegi. I diritti del cittadino cui si fa qui riferimento sono gli stessi indicati in precedenza: libertà di pensiero, parola, azione, diritto alla proprietà, diritto di esser giudicati da giudici di pari rango, cui si aggiunge il diritto all'autodifesa là dove la legge non sia in grado di farlo, e il diritto di conoscere con precisione le regole di applicazione delle leggi. Si tratta naturalmente di semplici enunciazioni cui doveva seguire lo sviluppo.

Lo scritto *Sulla disposizione di legge* [*O zakonopoloženii*] è più complesso. Inizia con la spiegazione della funzione della legge, garante della pace e della prosperità dei cittadini stessi, anche quando punisce i trasgressori, ma è anche legata ai tempi, alla variabilità dei costumi e alle nuove necessità. La crisi

---

244RADIŠČEV 2017-III,1, p. 16.

degli antichi valori, ingenerando dubbi sulla legittimità delle punizioni, comporta l'abolizione di leggi ormai superate con l'introduzione di nuove. L'indicazione del momento opportuno per la svolta sarebbe data, secondo l'autore, da una maturazione della coscienza sociale del popolo e dall'attingimento da parte del legislatore di una ragione *filosofica*, illuminata dal progresso delle scienze, come si può desumere dal seguente passo: «Ma quando la ragione filosofica, accompagnata dai lumi delle scienze avrà diffuso la sua azione benefica in mezzo alla società e anche sugli stessi governanti dei popoli, se tutti cominceranno a occuparsi del bene comune, se cominceranno a comprendere il fondamento dei propri diritti e doveri, quando cominceranno ad avere migliori nozioni di tutte le cose, - allora sarà giunto il momento tanto atteso di dare al popolo un nuovo codice, fondato su concetti veri e inconfutabili relativi a tutte le mozioni sociali, conforme a un comune disegno ideale, senza più rispettare gli antichi dannosi preconcetti, il solo condiscendere ai quali causerebbe quella conseguenza rovinosa che ostacolerebbe il cammino verso la felicità per tutto un secolo e farebbe retrocedere la prosperità del popolo di nuovo, lontano dal suo fine reale. Ma il saggio legislatore, senza temere le opposizioni e gli ostacoli da parte dei singoli uomini, egoisti irriducibili, trascurando il malcontento di alcuni per l'utile di milioni, eliminerà le oscurità delle precedenti legislazioni, cancellerà l'odio dell'ordinamento dei ranghi che dividono, emanerà una legge unica per tutti, inesorabile nei suoi atti, irremovibile nelle sue norme, che renderà palese a tutti il fine primario della società e che si stabilirà, incrollabile, nel cuore di tutti i cittadini. Nascerà allora la sicurezza comune, il trono di chi governa i popoli sarà saldo, e il benessere popolare non sarà un compito

affidato all'attuazione dei soli filantropi»<sup>245</sup>.

Inequivocabile è il riferimento all'opera di un sovrano illuminato che dia finalmente un codice le cui le leggi siano uguali per tutti, eliminando privilegi e divisioni di ordini sociali. L'attesa e la fiducia riposta in Alessandro I da poco salito al trono è evidente. Radiščev non pensa affatto che si possa affidare un cambiamento a una rivoluzione popolare. Il benessere comune nasce per lui nella pace e nell'ordine *legale* e il sovrano ne è il garante.

Ricostruendo brevemente la storia della legislazione russa, pur rilevando l'importanza di Pietro I come iniziatore dell'opera, egli non ne imputa il

---

245«Но когда разум любомудрия, сопровождаемый светильниками наук, действие свое благотворное простер посреди народного общества, и даже на самых правителей народов; если все начинают заботиться о благе общественном, если начинают постигать основание своих прав и обязанностей; когда лучшие о всех вещах начинают иметь понятия, – тогда настает благопоспешный час дать народу новое уложение, основанное на истинных и непреложных понятиях о всех предложениях общественных, сообразное умоначертанию общему, не уважая больше древних вредных предразсуждений, коим одна поновровка произведет то пагубное следствие, что препнет шествие ко блаженству на целья столетия и благоденствие народное возвержет опять далеко от истинной его цели. Но законодатель мудрый, не убоясь препятствий и трудностей от частных людей, неистовых самолюбцев, презрив негодования некоторых для пользы миллионов, сокрушит неясности прежних узаконений, низвергнет ненависть чиновостояния разделяющие, воздвигнет закон для всех единый, в действии своем, неминуемый, в изречениях неумолимый, который обнажит всем начальную цель общества и незыблем водрузится в сердца всех сограждан. Тогда родится общая безопасность, престол правителей народных будет непоколебим, и блаженство народное не будет задачею, отдаваемою на решение одних только любителей человечества. Тогда родится общая безопасность, престол правителей народных будет непоколебим, и блаженство народное не будет задачею, отдаваемою на решение одних только любителей человечества», RADIŠČEV 2017-III,3, pp. 146-147. E per una serie di indizi egli vede prossima per la Russia una importante svolta: «Мы почитаем, [...] что настает череда сделать в законоположении отечества нашего великую перемену [Riteniamo [...] vicino il momento di operare un grande cambiamento nella legislazione della nostra patria]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 147. Anche Filangieri pone la ragione filosofica alla base dello sviluppo civile: «L'esperienza – egli scrive – è quella che mi fa vedere nelle moderne società europee l'istruzione e i lumi diminuire i tristi effetti della corruzione, ed innalzare il solo argine che oggi si oppone a' progressi del dispotismo e della tirannide [...] Che ne sarebbe di noi [...] se i liberi scritti dei filosofi non inculcassero i luminosi principii della morale, non combattessero il vizio, non facessero arrossire il tiranno?», FILANGIERI 2004, p. 10.



difetto, come aveva fatto Panin, alla morte prematura che avrebbe impedito al sovrano di portarla a termine, e neppure riprende il concetto che aveva lui stesso espresso nella *Lettera a un amico che vive a Tobol'sk per dovere del suo ufficio*<sup>246</sup>, dove non discuteva la grandezza di Pietro, ma osservava che questi avrebbe dovuto concedere una maggior libertà ai sudditi. Nel nuovo contesto la sua critica riguarda la *disposizione di legge (ukaz)* da lui promulgata, la quale sarebbe stata priva di un piano ben strutturato, di un'armonica proporzione e adeguatezza delle parti. Al grande sovrano Radiščev rimprovera, in sostanza, l'approssimazione, l'assenza di un disegno razionale, si potrebbe dire *scientifico*<sup>247</sup>, quel disegno che solo Caterina II aveva saputo intuire, essendo salita al trono in un'epoca segnata dalla saggia filosofia di Federico II di Prussia, e dalla illuminata giurisprudenza di un Montesquieu, di un Beccaria di un Blackstone, oltre che dalla guerra condotta da Voltaire ai pregiudizi e alla superstizione. Soltanto Caterina, a suo giudizio, avrebbe aperto alla Russia la via al pensiero europeo ponendo le basi dello Stato russo con una legislazione certa, a tutti notificata e obbligatoria per tutti<sup>248</sup>. Tuttavia, essendo passati trentacinque anni dall'introduzione di questa legislazione che aveva prodotto molti cambiamenti nella società e nella mentalità comune,

---

246V. RADIŠČEV 2017-I,4, pp. 150-151.

247«Но не сделал общего плана всему законоположению, коего части были бы в надлежащей соразмерности, подкрепляли бы одна другую, освещались бы взаимным светом и стремились бы все к цели единой [Ma non fece un piano generale di tutta la legislazione, le cui parti avessero la necessaria proporzione, fossero di sostegno l'una all'altra, s'illuminassero di reciproca luce e tendessero tutte ad un unico fine]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 147.

248«С начала ея царствования начинало входить в стезю общего умоначертания Европы, – императрица Екатерина вознамерилась положить основание российскому государству, воздвигнув власть верховную на законе непреложном и всем непреложном и всем известном [Con l'inizio del suo regno si cominciò a percorrere la via di un comune disegno europeo; l'imperatrice Caterina si propose di porre le fondamenta dello Stato russo, avendo eretto il potere supremo su una legge irrefutabile, per tutti obbligatoria e nota a tutti]», RADIŠČEV 2017-III,3, pp. 147-148.

egli ritiene giunto il tempo di apportarvi le modifiche necessarie, adeguate alle effettive necessità del paese, e suggerisce, per questo fine di utilizzare il metodo induttivo, muovendo dall'esame di tutti i motivi che rendono le leggi in vigore vulnerabili o obsolete e fanno dei cittadini dei trasgressori. Nell'elogio che Radiščev tesse di Caterina, assimilandola a Federico II, non è difficile rilevare il valore attribuito al dispotismo illuminato, la cui fondamentale funzione era stata evidenziata anche dai giuristi sopra menzionati.

Radiščev si chiede, inoltre, se l'uniforme legislazione della Russia si adegui alla sua vastità e multiformità territoriale, alla sua pluriethnicità da cui derivano differenze spesso notevoli di costumi e di fedi. E alla documentazione sulle caratteristiche, le cause e le modalità delle trasgressioni, ritiene necessario aggiungere anche adeguate indicazioni sulle modalità delle repressioni effettuate e delle leggi utilizzate allo scopo. Le informazioni avrebbero dovuto riguardare anche i reati compiuti dai funzionari della pubblica amministrazione e dai giudici stessi nello svolgimento della loro professione, e ritiene importanti, a questo proposito, le testimonianze degli stessi cittadini<sup>249</sup>. Condanna l'uso assai frequente di trasferire gli ufficiali superiori alle funzioni civili [*v zvanie graždanskoe*], cui risulterebbero inadatti per la loro abitudine a esigere l'obbedienza indiscussa dai sottoposti<sup>250</sup>. Denuncia la disposizione or-

---

249«Особою статьею должно показать преступление судей или градоначальников, ко званию их относящиеся исключения тех деяний, которые означены выше. И сия есть одна из важнейших, ибо сего рода преступление тягчит всегда жребий граждан: в России зло сие обширный и глубокий пустило корень. [Con un articolo a parte si deve denunciare il reato dei giudici o dei governatori relativo alla loro carica, dell'omissione di quegli atti sopra indicati. E questo articolo è uno dei più importanti, perché un tal genere di reati coinvolge sempre la sorte dei cittadini: in Russia questo male ha messo radici vaste e profonde]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 152.

250«Перемещение очень частое начальников военных в звание гражданское; привыкнув к непрекословному повиновению, столь нужному в служении воинском, таковые люди везде

mai obsoleta e non accetta all'opinione comune della tabella dei ranghi<sup>251</sup>. Raccomandando al legislatore un'indagine accurata sulle inadempienze più gravi e sui delitti più comuni commessi dai sudditi dell'impero, ivi compresi funzionari e giudici, propone di dividere in tre grandi periodi l'esplorazione: dal 1700 all'ascesa al trono di Elisabetta, dalla morte di questa a quella di Caterina II, e dall'ascesa al trono di Paolo all'epoca di Alessandro I<sup>252</sup>. Ritiene importante anche un'analisi accurata delle legislazioni dei diversi popoli europei, dei quali erano ormai note le strutture amministrative e le leggi<sup>253</sup>. Dal confronto con questi sistemi legislativi e dalle verifiche dei risultati delle loro

---

видят строй и марш [Il trasferimento molto frequente dei comandanti militari al grado civile; essendo abituati al comando indiscusso tanto necessario nel servizio militare, queste persone vedono ovunque schieramenti e marce]», RADIŠČEV 2017-III,3, pp. 153-154.

251«И мимоходом скажем, что табель о рангах с нынешним образом мыслей весьма не сходствует [E dirò per inciso che la tabella dei ranghi è assai inadeguata all'attuale modo di pensare]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 153.

252RADIŠČEV 2017-III,3, p. 152. L'impianto preciso e dettagliato dello scritto *O zakonopoložennii* fa pensare che sia stato destinato alla Commissione su richiesta di questa. È anche la convinzione di Semennikov, cui sembrò poterne individuare le ragioni nelle procedure del *Neglasnyj komitet* (Comitato segreto) di Alessandro I. Nella prima riunione del Comitato (24 giugno 1801), infatti, P. A. Stroganov, propose, prima di accingersi al vero lavoro sulla riforma, di condurre una verifica statistica della situazione attuale dell'impero, per aver chiari i problemi del paese da risolvere. L'analisi avrebbe dovuto essere divisa in tre parti, di cui la prima avrebbe riguardato il settore della difesa, la seconda la relazione politica con gli altri Stati, la terza la situazione interna del paese soprattutto dal punto di vista statistico e amministrativo. Lo scritto di Radiščev, sostiene Semennikov, sviluppa questo terzo punto, v. SEMENNIKOV 1923, pp. 119-120.

253«В наши времена великое сообщение между народов, знание иностранных языков, многие и частные путешествия, а паче всего книгопечатание, сделали то, что каждый народ европейский, по крайней мере, известен в многих своих чертах, известны законы всех почти европейских народов, потому что они всегда и везде издаются в печати; но известно ли их раздробление, если так сказать можно, до дальнейших и малейших протоков, и какое производят ощущение в отдельности. [Ai nostri tempi la grande comunicazione tra i popoli, la conoscenza delle lingue straniere, i molti viaggi anche ufficiali, e soprattutto la pubblicazione di libri, hanno fatto sì che ogni popolo europeo sia noto, almeno per molti suoi aspetti, e che ne siano note le leggi, essendo esse pubblicate sempre e ovunque. Ma è forse noto il loro frantumarsi, se così si può dire, fino alle più lontane e minute ramificazioni, e la percezione che queste producono singolarmente?]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 162.

applicazioni Radiščev era convinto che potessero trarsi suggerimenti utili alla realizzazione di un codice per la Russia. Anche i romani, ricorda, «quando vollero le migliori leggi, mandarono a cercarle in Grecia, e Atene in qualche modo dette a Roma il primo codice»<sup>254</sup>.

Una tale concretezza legislativa se da un lato esprime l'esigenza di regole precise e ben rilevabili sia da parte dei cittadini che dei magistrati, dall'altro rivela la convinzione che all'uguaglianza naturale degli uomini in quanto tali (la *comune umanità*) non fa riscontro che un'uguaglianza *convenzionale* nella vita pratica. Individualmente gli uomini in realtà si differenziano per abilità, conoscenze, competenze, capacità di sentimenti e moralità. Questa convinzione è già presente nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, con la raffigurazione e contrapposizione dei personaggi più diversi dal punto di vista delle risorse spirituali, indipendentemente dall'ordine sociale di appartenenza e dal grado d'istruzione. Se in una società la diversità di competenze è fruttuosa e auspicabile, è negativa la distanza nella consapevolezza, tra i vari suoi membri, del significato e del valore del bene comune, così come pure nella pratica delle virtù personali. Ed è in questo ambito che per Radiščev si deve tendere a realizzare l'uguaglianza tra i cittadini, l'opinione comune su cui si fonda il costume. Egli riprende così, rafforzandolo, un concetto espresso anche negli scritti giuridici precedenti: la necessità da parte del legislatore di provvedere all'educazione popolare. «L'educazione – scrive sempre nel saggio *Sulla disposizione di legge [O zakonopoloženii]* – è la cosa più importante nella legislazione, e la ragione del legislatore deve riflettere su di essa più che sugli altri oggetti delle sue analisi. Non è possibile dare l'istruzione a tutto il popolo; soltanto una piccola parte ne può essere partecipe. Ma la grandezza degli

---

254«Римляне, когда восхотели иметь лучшие законы, послали оные отыскивать в Греции, и Афины дали некоторым образом первое уложение Риму», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 162.

istituti d'istruzione in uno Stato così esteso come la Russia, senza parlare dell'insufficienza d'istitutori preparati, impedirà sempre che si abbia un buon controllo per la parte più importante dell'educazione: l'integrità dei costumi. Soltanto alcuni istituti possono usufruire di questo servizio, ma una gran parte di essi, e proprio quelli in cui è presente la massa del popolo, non può usufruirne. Occorre perciò porre alcune regole e dare disposizioni che orientino, per così dire, la ragione comune e i costumi al bene. Come esempio qui dirò soltanto quanto segue: che chiunque giudichi senza pregiudizi ammetterà che l'ubriachezza è un vizio, e in Russia è un vizio comune, generale; ma allora occorre anche riconoscere che il governo rafforza questo vizio e ne incoraggia la diffusione con il diritto di esigere imposte sugli alcolici»<sup>255</sup>.

In altri termini, è la legge che deve e può svolgere una funzione educativa capillare, rivolta a tutto il popolo, senza distinzione di ceto, creando quel costume che gli conferisce l'unità; non per questo l'istruzione diventa superflua, anzi essa, generando la coscienza che la legge non è costrizione, ma garanzia della libertà autentica, infonde il senso della dignità della persona e del valore comune del suo operare. Che non tutti possano accedere all'istru-

---

<sup>255</sup>«Воспитание есть вещь наиважнейшая в законодательстве, а разум законоположника над ним больше размышлять должен, нежели над другими предметами, розысканию его подлежащими. Не возможно целому народу дать воспитание; малейшая оного часть может только в оном участвовать; но великость воспитательных заведений в столь просторном государстве, какова Россия, не говоря о недостатке просвещенных наставников, препятствовать всегда будет, чтоб хороший имели присмотр за важнейшею воспитания частию, за непорочностью нравов. Некоторые только училища могут пользоваться сим благодеянием, но большая оных часть, и те именно, где народная гурда участвует, оным пользоваться не могут. Итак нужно постановить некоторые правила и сделать постановления, которые нагибали, так оказать, общий разум и нравы в благо. Я для примера здесь только скажу следующее: признается всяк без предубеждения судящей, что пьянство есть порок, а в России есть порок народный, общий; но и в том признаться должно, что правительство оный порок укореняет и поощряет его распространение посредством винных откупов», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 161.

zione è un limite imposto dalla situazione, che richiede un superamento. Non è un caso che tra i frequentatori di Radiščev a Pietroburgo nell'ultimo periodo della sua vita, secondo i suoi biografi, ci fossero dei sostenitori dell'importanza dell'istruzione quali Karazin, Bestužev e Pnin che in maniera diversa si sarebbero impegnati anche negli anni successivi a diffondere questa idea. Il fatto che Radiščev tratti dell'insegnamento da un punto di vista generale, non deve far pensare che ritenga irrilevante la didattica delle diverse discipline per la formazione dell'uomo; in realtà egli è convinto della loro necessità, ma la ritiene infruttuosa se non si accompagna alla coscienza dei valori morali. In sostanza l'istruzione deve essere per lui in primo luogo educazione alla virtù; ed è questa la *condizione* in cui può realizzarsi l'uguaglianza tra gli uomini e possono nascere le opere utili all'umanità<sup>256</sup>. Negli scritti giuridici dell'ultimo periodo della sua vita questa convinzione, presente già in gioventù, trovò conforto nella lettura de *La scienza della legislazione* del Filangieri che aveva dedicato al tema dell'istruzione tutto un tomo della

---

<sup>256</sup>Non si può non cogliere in questo la vicinanza col Filangieri, il quale sostiene che l'uguaglianza dell'uomo alla nascita sta nell'assenza di ogni conoscenza e di ogni desiderio e che perciò «la disuguaglianza tra un uomo ed un altro dipende meno dall'intrinseca e originaria diversità dell'*attitudine* delle loro facoltà di sentire, di pensare e di volere, che dalla diversità delle cause che si combinano per svilupparle» FILANGIERI 2004<sup>2</sup> p. 69. E si chiede se Newton sarebbe stato tale se fosse vissuto tra gli Irochesi, concludendo che forse sarebbe stato piuttosto un bravo cacciatore. Tra le circostanze un'importanza fondamentale ha per lui l'educazione: «L'oggetto dunque dell'educazione morale in generale, è di somministrare un concorso di circostanze il più atto a sviluppare queste facoltà, a seconda della destinazione dell'individuo, e degl'interessi della società, della quale è membro» FILANGIERI 2004<sup>2</sup> p. 70. Radiščev anche ritiene che l'individuo debba molto per la sua maturazione alle circostanze e nel trattato *Sull'uomo* per illustrare la sua tesi ricorre ad un esempio analogo a quello del Filangieri: «Если бы в то время, когда Ньютон полагал основание своих бессмертных изобретений, препят был в своем образовании и преселен на острова Южного Океана, возмог ли бы он быть то, что был? Конечно, нет.[Se Newton, al tempo in cui ipotizzò il fondamento delle sue [307] immortali scoperte, fosse stato ostacolato nella sua formazione e trasferito nelle isole dei Mari del Sud, avrebbe potuto essere quello che è stato? Certamente no]», e conclude osservando che sarebbe stato magari un bravo costruttore di barche, v. RADIŠČEV 1949, II, pp. 306-307.

sua opera, edotto dall'esperienza che gli aveva mostrato «l'impotenza delle leggi senza i costumi», e come «in una società corrotta, i rimedi che si oppongono alla corruzione del popolo divengono essi medesimi una sorgente di corruzione»<sup>257</sup>.

A questo tema, che si potrebbe definire dell'*istruzione educatrice alle virtù*, prestarono una particolare attenzione Aleksandr Fedosieevič Bestužev e Ivan Petrovič Pnin che, secondo le biografie dei figli, furono tra i frequentatori assidui di Radiščev a Pietroburgo nell'ultimo anno della sua vita; anche nei loro scritti si può cogliere l'influenza del giurista italiano.

Il più audace dei provvedimenti proposti nello scritto *Sulla disposizione di legge* riguarda lo statuto dell'aristocrazia burocratica, che Radiščev, come si è detto, ritiene non più rispondente ai tempi, risalendo ancora all'ordinamento di Pietro il Grande, quando i funzionari di livello inferiore avevano una formazione spesso insufficiente. La considerazione sottintesa è che nella seconda metà del Settecento questi avevano ormai un'istruzione che permetteva loro di sviluppare opinioni valide, degne di essere prese in considerazione, mentre i superiori spesso si avvalevano, per imporre le proprie decisioni, dell'autorità conferita loro dal rango. «Chi non sa – egli scrive – quanto poco possa un assessore contro un presidente e quanto sia cosa rara che un membro giovane abbia il coraggio di contraddire un superiore, e cosa ancora più rara che nel caso di un contrasto il superiore non si adiri nei confronti del più giovane. Se tutti i membri fossero uguali e uno presiedesse a turno, le opinioni sarebbero allora più libere»<sup>258</sup>. E come esempio convincente riporta le parole

---

257FILANGIERI 2004<sup>2</sup>, p. 9.

258«Кто не знает, сколь мало может ассесор против председателя, и сколь редко младший член смеет противоречить старшему, а что еще того реже, что в случае противоречия главный член не осердится на младшего. Если бы все члены были равны и один председательствовал по очереди, то мнения были бы гораздо свободнее», RADIŠČEV 2017-

di Caterina che «nel suo *Nakaz* [Istruzione], all'articolo 243 scrive: volete prevenire i delitti? Fate sì che le leggi avvantaggino meno chi si distingue per grado che non un privato cittadino»<sup>259</sup>; concetto che ella aveva desunto da Beccaria, tralasciando quella parte della frase che non le conveniva. Scriveva, infatti, il giurista italiano: «Volete prevenire i delitti? Fate che le leggi sian chiare, semplici, e che tutta la forza della nazione sia condensata a difenderle, e nessuna parte di essa sia impiegata a distruggerle. Fate che le leggi favoriscano meno le classi degli uomini che gli uomini stessi. Fate che gli uomini le temano e temano esse sole»<sup>260</sup>.

Si capisce bene il motivo dell'espunzione; le leggi, infatti, secondo il giurista italiano, una volta promulgate, non dovevano essere manipolate per favorire interessi privati né potevano essere soggette all'arbitrio del sovrano che era obbligato a rispettarle e a difenderle. Nell'espressione di Caterina, comunque, si rileva l'esortazione al contenimento dei privilegi accordati ai ranghi, mentre la proposta di Radiščev nel passo sopra riportato non era una semplice asserzione dell'uguaglianza degli uomini di fronte alla legge, ma poneva l'accento sul formalismo di una disuguaglianza imposta dai ranghi (*činy*) e indipendente dalle competenze, concetto che egli espresse più volte nei suoi scritti, concludendo nella dichiarazione della necessità di eliminare questo ordinamento sociale.

Numerosi sono i problemi della società russa e dell'organizzazione dello Stato su cui si sofferma l'articolo, oltre all'abuso di alcolici da parte del po-

---

III,3, p. 154.

259«Императрица Екатерина II в Наказе своем, в статье 243 говорит: хотите -ли предупредить преступление? Сделайте, чтобы законы меньше благодетельствовали разным между гражданами чинам, нежели всякому, особо гражданину», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 154.

260BECCARIA 1973, c. XLI, pp. 107-108.



polo, di cui lo Stato incassa i proventi, lo spopolamento delle campagne<sup>261</sup>, il problema della prostituzione incontrollata, causa di malattie, la necessità di liberalizzare il commercio, di affrontare il problema della circolazione del denaro, della conduzione delle banche.

Nell'introduzione Radiščev mette in chiaro la doppia faccia del diritto e

---

261 «Кажется еще, что новозаведенный способ от дворян собирать свои доходы в России уменьшает народ и земледелие . Все деревни почти на оброке. Хозяева, не быв вовсе или мало в деревнях своих, обложат каждую душу по рублю, по два, и даже по пяти рублей, не смотря на то, каким способом их крестьяне достают сии деньги; [...] а ныне иной земледелец лет 15 дома своего не видит, а всякий год платит помещику свой оброк, промышленя в отдаленных от своего дома городах, бродя по всему государству [...] в таких обстоятельствах надлежало бы во всем пространстве той земли, делать то, что римляне делали в одной своего государства части; предпринять в недостатке жителей то, что они наблюдали в их излишестве, разделить земли всем семьям, которые никаких не имеют; подать им способы вспахать оные и обработать. [...] не может земледельчество процветать тут, где никто не имеет ничего собственного; [...] земледелие есть первый и главный труд, к которому людей поощрять должно: второй есть рукоделие из собственного произращения. [Sembra inoltre che il nuovo metodo introdotto dai proprietari per acquisire le proprie entrate, diminuisca in Russia la popolazione e l'agricoltura. [...] Quasi tutta la campagna è a *obrok*. Il proprietario che non risiede mai o risiede poco nelle sue terre, mette l'*obrok* di uno, di due e persino di cinque rubli su ogni anima, senza guardare a come i suoi contadini potranno procurarsi questo denaro. E oggi un contadino di 15 anni non vede più la propria casa, mentre paga ogni anno al proprietario il suo *obrok*, procacciandosi il denaro in cittadine lontane da casa sua, vagando per tutto il paese. [...] In queste condizioni, in tutta l'estensione di questa terra occorrerebbe fare quello che fecero i romani in una parte del loro stato; avviare, dove difettavano gli abitanti, ciò che si osservava dove questi erano in abbondanza, spartire la terra tra tutte le famiglie che non ne hanno, dare loro gli strumenti per ararla e lavorarla. [...] L'agricoltura non può fiorire là dove nessuno possiede nulla in proprio [...] l'agricoltura è il primo e il più importante lavoro a cui bisogna incoraggiare gli uomini: il secondo è la manifattura», RADIŠČEV 2017-III,3, pp. 156-157. Il rimedio dei romani allo spopolamento è ricordato anche dal Montesquieu, che a proposito dello stato di miseria del popolo minuto scriveva: «Dans cette situation, il faudroit faire, dans toute l'étendue de l'empire, ce que les Romains faisoient dans une partie de leur: pratiquer dans la disette des habitants ce qu'ils observoient dans l'abondance; distribuer des terres à toutes les familles qui n'ont rien; leur procurer les moyens de les défricher et de les cultiver», MONTESQUIEU 1777, t. III, l. XXIII, c. 28, p. 118. Sul tema della riduzione della popolazione si diffonde pure il Filangieri, soffermandosi, tra i diversi motivi, a considerare «il picciolo numero de' proprietari, e l'immenso numero de' non proprietari; la molteplicità de' fondi riuniti in poche mani, e l'abuso che si fa de' terreni». Anche lui ricorre all'esempio dei romani, ma con maggior precisione, ricordando le regole di successione che essi stabilirono una volta

i limiti della legge, impossibilitata a impedire le trasgressioni, che dipendono dalla libera scelta dell'uomo: «Se è una verità che non occorre dimostrare, quella secondo cui la legge è stabilita perché il cittadino che vive in società apprenda in cosa consistono i suoi diritti e i suoi doveri, perché sappia cosa è permesso e cosa è vietato [...], non è meno vero ed esatto che la legge non è sempre in grado di tutelare i diritti di ciascuno [...], non può sempre impedire che l'uomo sia tentato dalla menzogna, che cada nel reato. Per quanto pesante sia per un legislatore filantropo stabilire delle pene e definire reato ciò che per se stesso non è né male né bene, e che la legge naturale permetterebbe, tuttavia tranquillizzerà il suo cuore benevolo il fatto che la pena secondo la legge non è altro che la difesa dei diritti comuni e privati, e il baluardo posto contro i vizi che tutto corrompono, contro l'aggressività distruttiva, contro la violenza che tutto abbatte, contro le menzogne, le malvagità e le loro rovinose conseguenze, contro le iniquità e i crimini»<sup>262</sup>.

Con il rilievo dato in quest'ultimo scritto agli aspetti deficitari di legislazioni considerate in sé buone Radiščev intende dimostrare come non sia sufficiente per un legislatore affidarsi a principi generali in sé validi, ma occorra che egli tenga presente la realtà concreta: i costumi, i bisogni della popolazione, la mentalità comune, che ha una grande importanza nel far emergere l'i-

---

distribuite le terre, v. FILANGIERI 1864, pp. 47 e 192.

262«Ежели то истина, доказательств не требующая, что закон постановляется для того, чтобы гражданин, в обществе живущий, ведал в чем состоят его права и обязанности, чтобы знал, что есть дозволено и запрещено [...]; то не меньше того истинно и справедливо, что закон не удобен всегда охранять права каждого [...]; не может всегда воспретить, чтоб человек не покусился на неправду, чтобы не впадал в преступление. Сколь ни тягостно для человеколюбивого законоположника устанавливать казни, и нарицать иногда преступлением то, что само по себе есть ни зло, ни благо, то, что позволял бы закон естественный; но то успокоит его любящее сердце, что казнь законная не есть иное что, как ограда прав общих и частных, и оплот, постановленный против пороков, все растлевающих, против неистовства нарушившего, против буйства, все испровергающего, против неправды, злобы и пагубных их следствий, против злодейств и преступления», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 145.

nutilità di una legge e la necessità di promulgarne di nuove. «Chiunque sia privo di preconetti - scrive - riconoscerà che ci sono ovunque leggi che hanno l'unica funzione di riempire pagine e libri di diritto. Chiunque sappia ragionare riconoscerà che la stabilità della forza e del potere dello Stato si regge sull'opinione, e che essa sola rende la legge legittima, ossia la rende efficace. Ma dove troveremo il quadro dettagliato delle opinioni che confermano l'efficacia di questa o quella legge in un determinato paese? E se mai un giorno tale quadro venisse pubblicato, gli si potrebbe prestar fede tanto quanto desidera sempre l'autore, e quanto occorre perché abbia almeno una credibilità per qualche anno? Si sapeva già che i quaccheri, pacifisti e contrari allo spargimento di sangue, sono stati promotori in Pennsylvania non soltanto dell'abolizione totale della pena di morte, ma anche di qualsiasi pena corporale per qualsiasi tipo di delitto; come pena è stato stabilito il carcere. Non si conosceva però quale effetto avesse avuto questa legge. Di recente un viaggiatore ha pubblicato un'informazione sulla pena carceraria in Pennsylvania; si dice che essa sia efficacissima e che ci siano già casi di grandissimi delinquenti usciti di prigione ormai emendati»<sup>263</sup>.

---

263«Всякий без предупреждения в том признается, что везде есть некоторые законы для того только, чтоб наполнять страницы и книги прав. Познает всякий благоразсуждающий, что твердость силы и власти в государстве имеет основание во мнении, и что оно одно делает закон законным, то-есть делает его действительным. Но где же найдем мы картину подробных мнений, подкрепляющих действие такого или другого закона в известной земле, и если издаются иногда в свет таковыя картины, то можно ли им верить столько, сколько всегда желает сочинитель, и сколько нужно, чтобы иметь хотя вероподобие за несколько лет. Уже известно было, что миролюбивые и ненавистники крови – квакеры были побудители, что в Пенсильвании не только отменена казнь смертная вовсе, но отменены даже всякие телесные наказания за какое бы то преступление ни было, и определено наказание тюремное. Но какое имел закон сей действие – было неизвестно; пред недавним временем некоторый путешественник издал в свет известие о образе наказания тюремного в Пенсильвании; уверяют, что оно наидействительнейше и что уже были примеры, что из тюрьмы выходили величайшие преступники, но уже исправленные», RADIŠEV 2017-III,3, p. 163.

L'abolizione della pena di morte è per Radiščev, come per Beccaria e per Filangieri, un provvedimento auspicabile, perciò egli può esprimere la propria soddisfazione nell'apprendere che alla prova, sia pure in un paese lontano, questa si è rivelata vantaggiosa<sup>264</sup>. In tutto l'articolo, però, è diffuso il senso d'incertezza dei risultati, e dei limiti degli stessi legislatori, non sempre conseguenti con la razionale ispirazione che li aveva mossi<sup>265</sup>. Lo stesso è per i riformatori illuminati come Caterina II e Federico II di Prussia, sebbene, non per questo la loro opera abbia minor valore. In realtà tutte le legislazioni fan-

---

264«Какое божественное, да и не иначе его назвать можно, какое небесное учреждение, если оно точно производит сие действие писанное, хотя вероятно [Quale divina, poiché non si può definire altrimenti, quale celeste istituzione, se essa in realtà produce l'effetto descritto, anche se probabile]» RADIŠČEV 2017-III,3, p. 163. La *probabilità* nasce certamente dall'osservazione che l'eliminazione della pena capitale non è di per sé l'eliminazione dei delitti, come ammettevano, del resto, anche i fautori dell'abolizione. Da ricordare che in Russia la pena di morte era stata abolita da Elisabetta con la legge del 1753, confermata l'anno successivo. La sostituzione con i colpi di knut, che spesso procuravano la morte, con lo strappo delle narici, il marchio in fronte e sulle guance, i lavori forzati, anch'essi spesso causa di morte, non aveva alcuna intenzione rieducativa. Sia Beccaria che Filangieri non proponevano alcuna sostituzione alla pena capitale, ma l'ammettevano in casi estremi. Il Beccaria scriveva a proposito della pena di morte: «Non è la pena di morte un *diritto* [...] ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere»; tuttavia la considera necessaria per due motivi: quando è in questione la sicurezza della nazione e quando è «l'unico freno per distogliere gli altri dal commettere delitti», BECCARIA 1973, c. XXVIII, p. 70. Il Filangieri, invece, rifiutava la pena di morte sulla base dei diritti naturali, ma l'ammetteva per il fatto che il cittadino stesso, coi suoi delitti, viene a *perdere* il diritto alla vita: «L'uomo nello stato naturale – scriveva – ha il diritto alla vita; egli non può rinunciare a questo diritto, ma può perderlo co' suoi delitti. Tutti gli uomini hanno in quello stato il diritto di punire la violazione delle naturali leggi; e se la violazione di queste ha reso il trasgressore degno della morte, ciaschedun uomo ha il diritto di togliergli la vita». Nello stato sociale, però, questo diritto si trasferisce alla società, depositandosi nelle mani del sovrano; perciò, conclude Filangieri, questo diritto del sovrano non dipende dalla cessione dei diritti fondamentali che ciascuno ha per sé, «ma dalla cessione de' diritti che ciascheduno aveva sopra degli altri», FILANGIERI 1872, pp. 218-219. Subito dopo, nel c. XXX l'autore passa però a trattare della moderazione da usarsi nell'infliggere la pena capitale.

265«Такова есть участь человека: быть подвержену переменам, есть устав непреложный в мире вещественном и нравственном [Tale è la sorte dell'uomo: essere soggetto ai mutamenti, è una regola immutabile nel mondo materiale e morale]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 149.

no il loro tempo, così come muta, nel bene e nel male, la coscienza morale e civile degli uomini.

Federico II, più volte ricordato, è per Radiščev l'esempio concreto del sovrano illuminato. Poeta e filosofo, già nel 1739 aveva scritto l'*Antimachiavel* che Voltaire, con cui fu a lungo in corrispondenza, gli ripubblicò in Belgio l'anno successivo, e che rappresenta il programma ideologico sulle cui basi doveva nascere il codice, ossia il rifiuto di ogni ipocrisia e ambiguità nei confronti dei sudditi, la negazione di quel suggerimento che Machiavelli dava al principe ideale per conservare il regno. Consegnando un codice civile chiaro e organico al suo paese egli intendeva porre come dirimente di ogni questione non la propria autorità, ma la stabilità della legge, sfrondata di tutte le ambiguità<sup>266</sup>. Radiščev però ricorda anche le debolezze del re prussiano, mostrando nelle sue scelte, talora discordanti, quasi un avvicinarsi di personalità: da un lato lo spirito libero, dall'altro la sottomissione alla volontà paterna e alle sue finalità belliche; il riconoscimento del valore della libertà e le misure violente contro il matrimonio della sorella Amalia; la disputa con il mugnaio Arnold, per poi prenderne la difesa dei diritti contro l'arroganza del vicino<sup>267</sup>.

---

266L'interesse di Radiščev per Federico II non è occasionale. In una lettera del 15 dic. 1800 egli ne chiese in prestito a Voroncov le opere pubblicate quando era in vita: *Oeuvres du philosophe de Sans-Souci* («c'est à dire ses oeuvres en vers comme ses épitres, odes, l'Arte de la guerre»), dal momento che possedeva e stava rileggendo le *Opere* postume, v. RADIŠČEV 1907, p. 543; la lettera manca nella raccolta dell'epistolario pubblicato nel III vol. del *Polnoe sobranie sočinenij* del 1938 dalla cui versione traiamo la maggior parte delle citazioni. Federico II, è noto, ordinò secondo principi razionali il regno che il padre aveva ampliato e rafforzato militarmente. Introdusse l'istruzione elementare obbligatoria, promosse il libero commercio, incrementò le industrie manifatturiere, colonizzò le province orientali insediandovi dei contadini, favorì la tolleranza religiosa e riformò il sistema legislativo, affidando al cancelliere Samuel von Cocceji (o Kokei, 1679-1755) il progetto del *Corpus iuris Fredericiani*. Alla morte del Cocceius il lavoro fu proseguito dal cancelliere di Slesia Johann Heinrich von Carmer che nel 1784 completò il *Prozess-Ordnung* (Regolamento di procedura) che poté essere promulgato. Il codice civile fu invece completato e promulgato soltanto dopo la morte del sovrano, nel 1794.

267«Фридрих II, коего любомудренный разум приводил в цепенение ласкателей и наушников,

Non è il solo, del resto, a rilevarne l'incongruenza degli atti con le idee. Il caso del mugnaio Arnold era forse il più complesso, tanto che passò alla storia perché veniva a ledere uno dei principi che avevano ispirato l'autonomia dei giudici, chiamati a operare soltanto sulla base di una chiara legislazione: «c'est dans Les tribunaux ou les lois doivent parler et ou le souverain doit se taire, - scriveva il sovrano - mais en meme tem[p]s ce Silence ne m'a point empêché d'avoir Les yeux ouvert pour Veiller sur La Conduite des juges

---

не тот был Фридрих, который после был куклою, двигаемою пружинами грубого Ангальта, и который внимал рассказам Амалии; Фридрих, обнаживший в деле мельника Арнольда упрямство преступное, не тот был Фридрих, который, поставив Кокцея канцлером, велел ему удушить, так сказать, гидру ябеды изданием новаго уложения и сокращением обряда судопроизводственнаго, назначив оным срок кратчайший, срок однолетний. Но при конце дней своих он воспрянул еще и был тот же, как прежде, когда по повелению его Кармер призывал всех прусских подданных законоучителей от всех языков и всех без изъятия на советование о издаваемом втором фридриховом уложении [Federico II, la cui sapientissima ragione ridusse in catene gli adulatori e i delatori non era quel Federico che successivamente divenne una marionetta azionata dalle molle del rozzo Anhalt e che prestò attenzione alle favole di Amalia. Il Federico che aveva svelato la caparbieta delittuosa nella faccenda del mugnaio Arnoldo, non era lo stesso Federico che, avendo nominato Kokej cancelliere, gli ordinò di strangolare, per così dire, l'idra della delazione con la pubblicazione del nuovo codice e con l'abbreviazione del rito del procedimento giudiziario, fissandogli un periodo di tempo brevissimo, un anno. Ma alla fine dei suoi giorni si riprese ancora una volta, e fu lo stesso di prima, quando su suo ordine Carmer convocò a consiglio tutti i sudditi prussiani giuristi, di tutte le lingue, e tutti senza eccezioni, per l'edizione del secondo codice civile fridericiano]», RADIŠČEV 2017-III,3, pp. 148-149. Anna Amalia (1723-1787), cui riteniamo si riferisca qui Radiščev, era la sorella minore di Federico II, che avendo sposato segretamente il barone Friedrich von der Trenck (1726-1794), evitando un matrimonio soggetto alle regole dinastiche, suscitò le ire del fratello che la rinchiuse nell'Abazia di Quedlinburg, ne fece annullare il matrimonio, e fece imprigionare il barone, le cui avventure ispirarono sia Voltaire che Victor Hugo. Ella fu nominata poi badessa di un convento (carica puramente formale che le assicurava una rendita) e si trasferì a Berlino dedicandosi alla composizione di opere musicali. Riguardo al mugnaio Arnold si ricordano due diversi episodi. Il primo riguarda l'indigazione del re che, volendo costruire la propria dimora di *Sans Soucis* nella campagna occupata dal mulino, si offrì di acquistarlo, ma Arnold rifiutò di vendergli quello che era un bene di famiglia, e alle minacce del re in persona rispose che si sarebbe appellato ai giudici, impartendogli quell'insegnamento che figura alla base della sua legislazione, ossia che la giustizia deve operare allo stesso modo per il sovrano e per il suddito più umile. L'altro episodio, cui invece si riferisce Radiščev, riguarda il soccorso giuridico che lo stesso Federico prestò ad Arnold contro il vicino che gli aveva in pratica tolto l'acqua, impedendogli di lavorare.

[...]»<sup>268</sup>. Nel caso di Arnold, infatti, egli si era proposto in un primo tempo di non intervenire con la sua autorità nelle sentenze giuridiche e al primo appello che il mugnaio gli aveva rivolto non aveva risposto, ma in seguito, colpito dalla violenza cui questi era stato sottoposto assieme a sua moglie e ritenendola ingiustificata, condannò i giudici. La condanna fu seguita da un'ampia diatriba tra i giuristi, che se da un lato apprezzavano il soccorso del re a favore del mugnaio, dall'altro mettevano in luce l'incostituzionalità dell'interferenza reale<sup>269</sup>.

Radiščev apprezza il comportamento del sovrano, sorvolando sull'incostituzionalità del suo atto; pur richiamandosi, infatti, alla necessità di una legge formulata in maniera precisa, sostiene che non sempre le migliori legislazioni sono in grado di garantire la tranquillità ai sudditi, mettendoli a riparo da ogni impulso arbitrario e assicurando loro l'imparzialità della magistratura. Egli non è il solo a lodare il re di Prussia, il Filangieri lo cita molte volte e, criticando l'abitudine dei magistrati di amministrare la giustizia sulla base di interpretazioni personali delle disposizioni legislative, cosa che a suo giudizio non era altro che «il mezzo d'eludere il vero senso di queste leggi», loda Fe-

---

268Traiamo la citazione del *Die politischen Testamente der Hohenzollern* nell'ed. bilingue francese e tedesco (Veröffentlichungen aus den Archiven preußischer Kulturbesitz 20, Köln, Böhlau, 1986, p. 256) da SÖSERMANN 2013, p. 7.

269Il vicino di Arnold aveva deciso di avviare un allevamento di capre, e con la sua utilizzazione dell'acqua aveva impedito al mugnaio di continuare il suo lavoro, cosicché questi, non avendo di che vivere e non potendo pagare il nobile che aveva la proprietà del terreno, fu da quest'ultimo tratto in giudizio, subì la confisca del mulino, fu picchiato, condannato e imprigionato insieme alla moglie. Il re, cui si era appellato per avere giustizia, ritenendo che il processo non era stato imparziale, revocò la sentenza, riconsegnò il mulino al mugnaio e fece arrestare i giudici. Ma il caso non era così semplice ed entrò nella storia, come rileva il Sösermann: «Gli storici della costituzione e del diritto non si accordarono mai riguardo alla valutazione del caso Arnold. Essi mostravano di comprendere sia il sovrano, che propugnava una «giustizia uguale per tutti», sia i giudici, che avevano motivato in maniera assai accurata la condanna del mugnaio. Appare comunque evidente che Federico, facendo arrestare i giudici, agì contro il principio dell'autonomia della giustizia da lui stesso rivendicato», SÖSERMANN 2013, p. 7.

derico che ne aveva ingiunto la sola applicazione letterale<sup>270</sup>.

Passando al codice di Leopoldo, Radiščev osserva che, nonostante la giusta fama di opera illuminata che lo accompagna e benché sia così bene organizzato, «molto, troppo è lasciato all'interpretazione dei giudici, così si dovrebbe pensare che in Toscana non si sia mai dubitato dell'inconfutabilità di chi giudica»<sup>271</sup>. La lezione del Filangieri è palese, meno si lascia all'interpretazione della legge e meglio se ne garantisce l'uguale efficacia su tutti i cittadini. Lo stesso operato dei giudici va perciò controllato, e Radiščev ne enumera i maggiori reati: erronea applicazione e interpretazione della legge [*prevratnoe priloženie i istolkovanie zakonov*], procedimenti artatamente falsificanti nelle cause, delazioni, lungaggini e interruzioni nei processi, parzialità nei giudizi, concussione. Reati, questi, che l'astuzia spesso riesce a occultare e che risultano proprio per questo ancor più pericolosi. Dichiara inoltre che l'abuso di potere [*zloupotreblenie vlasti*] «è quasi ovunque, e più spesso i colpevoli sono coloro a cui è affidata l'esecuzione delle leggi e il controllo dell'amministrazione urbana e rurale e coloro che sono a capo del governo. Spesso questo abuso avviene apertamente, è punibile in maniera esemplare, ma è tanto comune che è inverosimile che si possa estirpare rapidamente»<sup>272</sup>.

---

270«Un principe illuminato, - scriveva riguardo al re prussiano - che ha avuto l'arte di rendere egualmente glorioso il suo nome nelle reggie de' principi che ne' gabinetti de' pacifici filosofi, ha da più anni conosciuta questa verità, ed i suoi sudditi han già gustati gli effetti salutari della filosofia», FILANGIERI 1864, p. 23. *Le Riflessioni politiche* del Filangieri furono stampate a Napoli nel 1774, dando inizio alla sua fama che, con la pubblicazione dei primi due libri dell'opera maggiore, si diffuse in tutta Europa e gli guadagnò la commenda dell'ordine Costantiniano da parte di Ferdinando IV.

271«Но многое и очень многое предоставлено рассмотрению судейскому, и так бы думать должно, что в Toscane не сомневались никогда в непреложности судящих», e aggiunge: «но какое сие законоположение имеет действие, неминуемо ли казнь ударяет, и какой род людей более оным подвергается [ma quale effetto ha questa legislazione? La pena colpisce immediatamente? E che genere di persone ne è più soggetto?]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 163.

272«Оно почти повсеместно, и виновны в том чаще всех бывают те, которым поручается



Nel primo tomo della sua *Scienza della legislazione*, in cui espone il piano dell'opera, il Filangieri a proposito della bontà delle leggi rimarca la sua distanza dalla posizione di Montesquieu: «Se questa bontà consiste nel rapporto delle leggi con lo stato della nazione alla quale vengono emanate, bisogna vedere quali sono i componenti di questo *stato*. Noi li troveremo nella natura del governo, e per conseguenza nel principio che lo fa agire. [...] Non si dovranno maravigliare coloro che leggeranno questo libro, se vedranno trattati alcuni di questi oggetti, dopo che l'autore dello *Spirito delle leggi* ne ha così diffusamente parlato. [...] Lo scopo che io mi propongo è tutto diverso da quello di quest'autore. Montesquieu cerca in questi rapporti lo spirito delle leggi, ed io vi cerco la regola. Egli procura di trovare in essi la ragione di quel che si è fatto, ed io procuro di dedurne le regole di quello che si deve fare. I miei principii stessi saranno per lo più diversi da' suoi»<sup>273</sup>.

Radiščev utilizza il suggerimento del Filangieri di cercare «la regola» delle leggi e per questo ritiene che sia importante anche l'esame delle legislazioni degli altri paesi e gli esiti delle loro applicazioni. Al riguardo porta ad esempio l'istituzione inglese della giuria (*trial by a Jury*), tanto lodata, già presente presso i romani e adottata anche da Caterina, ma in realtà per lo più inutile: «anche la legge, infatti, - precisava - ordina a questi membri eletti di affidare la soluzione della causa al giudice, se non possono essi stessi decidere». Il perché questa disposizione di legge, «una delle migliori che solo si possa immaginare [*одно из наилучших, которе тол'ко придумат' можно*]», resti inefficace non si può apprendere «se non nella stessa Inghilterra, se non come testi-

---

законов исполнение и наблюдение благочиния градского и сельского и начальствующие в правительствах; оно часто становится гласно, бывает наказуемо примерно, но столь общее, что невероятно, чтобы скоро можно было оное истребить», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 153.  
273FILANGIERI 1864,1, p. 44.

moni diretti degli effetti» di essa<sup>274</sup>.

Capita inoltre che le stesse disposizioni di legge contro i crimini diano risultati differenti nei paesi in cui sono promulgate<sup>275</sup>, cosa che spesso si accompagna a trasformazioni che determinano lo sviluppo e la decadenza d'interi popoli. Anche in queste considerazioni è presente la lezione del Filangieri, che nell'attenta osservazione delle leggi, e della loro maggiore o minore adeguazione al carattere dei popoli, alle necessità del momento e agli effetti che producono, ritiene si possano trarre le regole generali di una *scienza* della legislazione, la quale «generalizzando le idee legislative, ci farà vedere i diversi oggetti, le diverse mire, il tuono diverso che deve prendere la legislazione ne' diversi popoli, o negl'istessi popoli, ma ne' diversi tempi; che ci farà vedere nella diversità delle costituzioni de' governi i diversi vizi che vi sono uniti, e la diversità de' rimedi il principio unico d'azione che produce il moto politico in qualunque società civile, e la diversità della direzione che si deve dare a questo principio unico ne' diversi governi»<sup>276</sup>.

Il cambiamento di prospettiva e la diversità degli ultimi scritti di Radiščev rispetto a quelli che precedono la condanna non si può dire che siano imputabili *totalmente* all'influenza del Filangieri; essi hanno indubbiamente

---

274«Ибо и закон велит сим избранным людям, если они сами решиться не могут, отдать дело на решение суда. Но для чего сие законоположение бывает без действия? Как можно сие узнать иначе, разве в самой Англии, разве будучи свидетелем действия сего законоположения», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 164.

275«В разных государствах за одинаковые преступления положены часто одинаковые наказания, но со всем тем преступления в одном бывают чаще, нежели в другом [Nei vari Stati spesso sono disposte le stesse pene per gli stessi reati, ma con tutto questo i reati avvengono più spesso in uno Stato che in un altro]», RADIŠČEV 2017-III,3, p. 165.

276FILANGIERI 1864,1 p. 45. E nel secondo tomo chiarisce che per preparare una buona legislazione è importante esaminare anche le cattive leggi dei vari paesi ed epoche. «Portiamo - scrive - i nostri sguardi profondi sulle legislazioni di tutt'i popoli e di tutti i tempi; se la fiaccola della ragione ci guida in questo esame, noi possiam provare nelle leggi stesse viziose e guaste i semi delle buone», FILANGIERI 1872, p. 4.

origine dall'esperienza e dalla meditazione personale, oltre che dalla ricchezza del retroterra culturale alla cui formazione certamente anche il Filangieri, ma non solo lui, ha avuto parte. L'opera del Filangieri, che egli possedeva certamente quando era in Siberia nella versione francese, e che forse conosceva già da prima, gli fu di esempio e di sostegno nel suo personale percorso di approfondimento.

## 9. L'enigma di una doppia redazione del «Progetto di codice civile» di Radiščev e l'auspicio di una riforma socio-politica dall'alto

Il presupposto di un orientamento radical-rivoluzionario di Radiščev, che ha condizionato molta critica, da alcuni conservatori suoi contemporanei ai decabristi fino ai marxisti di altra epoca, ha indotto a trascurare il valore educativo che egli attribuiva alla legislazione come forza coesiva dello Stato e al sovrano, di essa origine e garante. Il suo apprezzamento per l'opera di Pietro il Grande e di Caterina in quest'ottica distorta non poteva essere giustificato che dalla necessità di occultare il proprio pensiero di fronte a una realtà oppressiva delle libertà. Lo stesso atteggiamento gli si è voluto imputare nei confronti di Alessandro I, e paradossalmente proprio agli inizi del suo regno, quando ancora gli si attribuiva generalmente un liberalismo foriero di riforme, condiviso anche dagli stretti collaboratori di cui si era circondato.

A questa interpretazione della figura di Radiščev si è trovato un supporto nelle più vicine frequentazioni dell'ultimo periodo della sua vita: una piccola cerchia d'intellettuali d'idee liberali, ritenuti anch'essi affetti di radicalismo antigovernativo e definiti Radiščeviani (*Radiščevcy*). L'analisi degli scritti di questi ultimi, per lo più relativi all'istruzione e ispirati all'opera del Filangieri, induce, però, come si vedrà, a conclusioni differenti. Se è vero, come si è cercato di documentare fin qui, che il pensiero di Radiščev dell'ultimo periodo ha subito un'evoluzione verso posizioni più avanzate riguardo ai temi della giustizia e dell'ordinamento sociale, è anche vero che per i cambiamenti egli suggeriva la via della legge, e mostrando una maggior consapevolezza che in passato del carattere politico della sua istanza morale, auspicava

la formazione di una mentalità e di un costume comuni a tutta la società nelle diverse sue componenti. Si trattava di una posizione condivisa da molti, sia progressisti che conservatori, e in particolare dai suoi frequentatori, partigiani convinti di una educazione pubblica .

Uno degli ultimi scritti di Radiščev che per motivi diversi ha suscitato più attenzione da parte della critica è il *Progetto di codice civile*. Qui egli rileva la distanza tra l'uomo *naturale* e l'uomo soggetto alla legge senza ripresentare stancamente il modello astratto della visione giusnaturalistica, ma osservando come sia la legge stessa a rendere percepibile questa distanza, cosicché fuori della legge non soltanto non ci sarebbe uguaglianza tra gli uomini, ma essi neppure avrebbero coscienza della duplice fonte del loro essere concreto, la singolarità e la consociazione. Radiščev dichiara, infatti, che la legge «deliberando sull'uomo, lo considera sotto due aspetti: innanzitutto come lo ha prodotto la natura, poi come lo ha formato la società. La natura dà all'uomo le forze fisiche e spirituali. Dunque l'uomo è ciò che è per natura. Ne consegue che egli può utilizzare le sue forze secondo le capacità dategli dalla natura. La legge è soltanto la conferma di ciò che la natura ha dato all'uomo. Perciò se l'uomo entrando in società le trasferisce una parte dei suoi diritti, essa è obbligata a risarcirlo. Di conseguenza ogni uomo che vive in società ha il diritto di esigere da questa difesa e protezione. La legge nei confronti dell'uomo si comporta come la natura. Lo ricompensa come fa anche quella, ma senza essere parziale nel suo operato, essa non dà all'uno ciò che non dà all'altro, e se dona, dona a tutti allo stesso modo; di fronte ad essa sono tutti uguali. Ciò che la legge dà all'uomo non è qualcosa di materiale [...], non è neppure una forza o una capacità qualsiasi [...], ma è ciò che ne rende attive le forze e le capacità, ciò che ne guida la volontà; insomma, la legge dà all'uomo il diritto,

la natura gli dà la forza, le capacità; ma queste potrebbero essere ostacolate nelle loro attività se la legge non desse all'uomo ciò che allontana ogni ostacolo, che fornisce alla forza e alla capacità un'attività non vietata. Questa è l'idea che si può avere del diritto in genere»<sup>277</sup>.

La ricompensa, che consiste nel proteggere e rendere feconde e non dannose quelle forze e capacità che l'uomo ha avuto dalla natura, sta nello sviluppo della civilizzazione, con l'acquisizione del benessere materiale, ma anche spirituale e in sostanza con l'integrità della persona. Lo schema giusnaturalistico dei diritti naturali, in parte sacrificati, è appena accennato per far risaltare i vantaggi della vita sociale. L'accento è posto non sulle limitazioni del singolo, ma sull'arricchimento che ne deriva, una condizione di crescita per tutta la società.

Da questa premessa generale Radiščev passa alla determinazione specifica del diritto: diritto della persona come singolo, e della persona come unità

---

277«Закон, постановляя о человеке, разсматривает его двояко: сперва, как его произвела природа, потом, как его образовало общество. Силы телесные и душевные дает человеку природа. Следовательно, человек есть то, что он есть от природы. Следует, что он может употреблять силы свои по способности, природою ему дарованной. Закон есть только подтверждение того, что человеку даровала природа. Из сего следует: если человек, вступая в общество, уступает ему часть своих прав, то оно обязано за то ему удовлетворением. В следствие сего каждой человек, в обществе живущий, имеет право требовать от него защиты и покрова. [3 об.] Закон в отношении человека уподобляется природе; он его награждает, как и она; но не столь будучи пристрастен к своему произведению, он одному не дает того, чего не даст другому, и если он дарит, то дарит равно всех; пред ним все равны. То, что закон дает человеку, не есть что либо вещественное, [...] оно и не есть сила или способность какая либо, [...] но то, что он дарит, [4] есть то самое, что силы и способности человека делает деятельными, то, что в человеке направляет его волю, словом, закон человеку дает право, природа дает ему силу, способность; но они могли бы быть препятствуемы в действиях своих, если бы закон не дал ему того, что отдаляет всякое препятствие, что дает способности и силе деятельность не возбранную. Таково есть понятие, которое можно иметь о праве вообще», RADIŠČEV 2017-III,9, p. 171. Lo scritto, rinvenuto nell'Archivio di Voroncov, fu pubblicato per la prima volta nel 1936 in RADIŠČEV 1936, pp. 86-140. I. D. Smoljanov che lo ha redatto curandone l'apparato critico nel *Polnoe sobranie sočinenij*, lo ricollega al più antico *Opyt o zakonodavstve*: SMOLJANOV 2017, p. 600.

di un complesso non suddivisibile, del diritto relativo ai beni, alla proprietà, alle donazioni, agli acquisti e alle vendite, al baratto, alla cessione dei diritti, alle contrattazioni, ai prestiti, alle eredità, non senza aver prima specificato che «riconoscere o non riconoscere un diritto è un atto, violare un diritto è un atto» e che «nell'uomo è sempre la volontà, l'intenzione che muove a qualsiasi azione e là dove non c'è volontà, dove non c'è intenzione, là non c'è atto di legge» e «dove non c'è libertà di azione, non c'è giudizio di legge<sup>278</sup>.

Lo scritto, sebbene incompiuto, è il più ampio tra quelli che ci restano; si presenta come una normativa generale, precisa e dettagliata, dei rapporti della legge con la vita dell'uomo, dalla nascita alla morte, e di tutte le operazioni che questi compie come singolo o associato. A differenza di quello preso in esame precedentemente, *Sulla disposizione di legge*, dove con la messa in luce dei reati si ha una visione degli aspetti concreti della vita sociale russa, qui sono poste in primo piano le norme precise che debbono regolarla, al fine di ridurne la possibile ampiezza interpretativa. La critica ha evidenziato giustamente lo stretto rapporto con gli altri due scritti incompleti dello stesso periodo, e lo ha anche avvicinato al *Saggio sulla legislazione* [*Opyt o zakonodavstve*] del periodo precedente la condanna, come se l'autore avesse inteso completarne la seconda parte. In ogni caso, però, non si può ignorare la diversità d'impostazione sia formale che concettuale dei due testi. Nel complesso, gli ultimi scritti mostrano una maggiore maturità, competenza e libertà giuridica

---

278«Отправление или неотправление права [[6]] есть деяние, нарушение права есть деяние. Деянию всякому предидет всегда в человеке воля, намерение. Где нет воли, где нет намерения, там нет в законе деяния. Где нет свободы в деянии, о том закон не судит», RADIŠČEV 2017-III,9, p. 172. «[12] И так закон судит только о тех деяниях, где видно свободное воли определение, и если деяние не таково, оно человеку не принадлежит [Così la legge giudica soltanto quelle azioni in cui è evidente la libera determinazione della volontà, e se l'azione non è libera non è imputabile all'uomo]», RADIŠČEV 2017-III,9, p. 175.

rispetto a quelli del decennio precedente.

Del *Progetto di codice civile* la critica si è occupata a lungo per stabilirne la collocazione tra le opere dell'autore. Pavel Aleksandrovič Radiščev nella biografia di suo padre fa riferimento a un *Progetto di codice civile* al quale questi avrebbe lavorato nel periodo della partecipazione all'attività della Commissione legislativa sotto Alessandro I. Quello di cui parla e di cui dà una sintesi, sembra, però, anche secondo le considerazioni di buona parte della critica, che non abbia nulla a che vedere con il progetto che ci è pervenuto<sup>279</sup>. Non avendo trovato tra le carte dell'autore nessuno scritto che potesse essere ritenuto quello cui si riferisce Pavel Aleksandrovič, i critici hanno anche pensato a un errore nell'intitolazione, tuttavia l'argomento dirimente resta il fatto che nessuno degli scritti di Radiščev di natura giuridica che si sono conservati è completo, mentre quello andato perduto, dal momento che avrebbe dovuto essere presentato a una *personalità importante* doveva certamente avere forma compiuta.

Da notare che tra i critici più recenti Nina Minaeva, che ha curato la pubblicazione di alcuni progetti costituzionali dell'epoca, sostiene che alla stesura del *Codice* avrebbe collaborato lo stesso Aleksandr Romanovič Voroncov<sup>280</sup>, senza alcun cenno a una sua incompiutezza.

---

279Scrive il curatore dello scritto I. D. SMOLJANOV: «Следует признать, что: “проект” в изложении П. А. Радищева не имеет ничего общего с известной нам редакцией “Проекта” в публикации 1936 г. ; 2) П. А. Радищев подразумевал другой труд Радищева, бесспорно излагавший законодательные реформы в смысле “прав граждан” [Bisogna riconoscere che il progetto nell'esposizione di Pavel Aleksandrovič Radiščev non ha nulla in comune con la redazione a noi nota del “Progetto” nella pubblicazione del 1936; 2) P. A. Radiščev aveva in mente un altro lavoro di Radiščev, che senza dubbio presentava le riforme legislative nel senso dei “diritti dei cittadini”]», SMOLJANOV 2017, p. 599.

280«В редактировании его участвовал А. Р. Воронцов. Сенатор вполне одобряет красноречивую формулировку защиты свободы личности в «Проекте гражданского уложения», заимствованную из английского законодательного акта “Habeas corpus act” [Alla sua redazione prese parte A. R. Voroncov. Il senatore approvava pienamente l'elo-



Secondo la testimonianza di Pavel Aleksandrovič, con l'intento di presentarlo al presidente della Commissione, il conte Pëtr Vasil'evič Zavadovskij, Radiščev, dopo averlo messo in bella copia, avrebbe consegnato lo scritto a un certo Vasilij Karazin<sup>281</sup>, suo conoscente che si vantava di avere qualche influenza a corte [*nekotoroe vlijanie pri dvore*], e una speciale frequentazione di un'alta personalità. Il manoscritto non fu mai restituito, e Pavel Aleksandrovič scrive che probabilmente Karazin lo perdette, ma nella prima versione della biografia aveva scritto invece che questi lo aveva distrutto<sup>282</sup>.

---

quente enunciazione della difesa della libertà della persona nel "Progetto di codice civile", desunta dall'atto legislativo inglese "Habeas corpus act"]», MINAEVA 2010, p. 21.

281Vasilij Nazarovič Karazin (1773-1842) nacque in Ucraina da una famiglia nobile di origine, dicono alcune biografie, greca o bulgara, trasferitasi in Russia all'epoca di Pietro il Grande. In realtà lui stesso aveva dichiarato: «Дед мой по происхождению серб [Mio nonno era di origine serba]», in una lettera del 21 novembre 1804 al principe Adam Czartoryskij, che aveva sostituito al ministero degli esteri il defunto Aleksandr Romanovič Voroncov, KARAZIN 1910, p. 36. Frequentò a Pietroburgo la scuola dei cadetti. Congedatosi dall'esercito, dove prestava servizio come ufficiale, allo scopo di andare all'estero, e avendogliene Paolo I rifiutato il permesso, nel 1798 provò a uscire dal paese clandestinamente, ma fu arrestato. Dal carcere ebbe l'ardire di scrivere al sovrano che il tentativo di fuga nasceva dal timore della sua durezza. Il sovrano lo convocò e dopo averlo ascoltato lo graziò, assegnandolo al servizio presso il tesoriere e direttore del Collegio di medicina, il barone A. I. Vasil'ev, v. GRAČEVA 2008, p. 26. Entrò nelle grazie di Alessandro I con un procedimento analogo al primo. Questa volta la lettera, in cui sollecitava il sovrano a intraprendere delle riforme, era anonima e lasciata nello studio dell'imperatore. Anche questo sovrano fu clemente e lo assegnò al Comitato speciale per la formulazione del nuovo statuto delle Accademie e dell'università di Mosca. Nel 1802 fu istituito il Ministero della pubblica istruzione, e ne fu nominato primo ministro il conte P. V. Zavadovskij, che organizzò la pianificazione dell'ordinamento scolastico negli Istituti inferiori e superiori e nelle università. In questa sede Karazin presentò il progetto per la creazione di un'università a Char'kov lavorando su due fronti. Da un lato ottenne dal sovrano la concessione di quei privilegi alla nobiltà ucraina promessi da Caterina II e ridotti da Paolo, dall'altro lato, recatosi a Char'kov, fece leva sul sentimento patrio e di ceto dei nobili, ottenendo il loro impegno per il versamento della somma necessaria, scalata nel corso di sei anni, in cambio dei privilegi concessi dall'imperatore. L'università fu inaugurata e iniziò l'attività nel 1805. Ma già nel 1804 Karazin per l'eccessiva ingerenza nell'organizzazione dell'università e, a detta della critica, *petulanza* nei confronti di Alessandro, subissato di richieste, era stato costretto a dimettersi dall'incarico e ad allontanarsi da Pietroburgo, v. GRAČEVA 2005 e GRAČEVA Avtoreferat, dove viene dato anche un quadro dettagliato delle biografie e dei giudizi diversi sull'autore).

282La nota del curatore riporta la versione pubblicata in precedenza da Vladimir Petrovič

L'episodio riferito non è di scarso rilievo per due motivi, il primo dei quali riguarda, naturalmente, il contenuto dello scritto che nel riassunto fatto dal biografo si rivela per alcuni aspetti più ardito del progetto incompiuto rimastoci. L'altro motivo d'interesse sta nello svolgimento della vicenda stessa che con le sue ombre è stata vista da un lato come una conferma del radicalismo *democratico* delle teorie di Radiščev, mentre dall'altro si sorvolava sul rapporto dell'autore con il personaggio che avrebbe dovuto consegnare lo scritto a un'ipotetica autorità, e che doveva godere, per questa delicata missione, di una fiducia fondata su una conoscenza non superficiale. Si è conservata una lettera dell'altro figlio di Radiščev, Nikolaj Aleksandrovič, del 10 novembre 1808, indirizzata a Karazin, con cui richiede gli scritti del padre che lui stesso gli aveva affidati in quanto "amico" e che vorrebbe pubblicare, rammaricandosi perché la promessa di restituzione non veniva mantenuta<sup>283</sup>. Dunque erano presenti motivi di dissapori tra i figli di Radiščev e Karazin.

---

Semennikov: «Он-то уничтожил "Гражданское уложение", как сказано выше; кажется, что идеи Радищева не согласовались с его мнениями [questi distrusse il "Codice civile", come si è detto sopra; a quanto pare le idee di Radiščev non concordavano con le sue opinioni]», *BIOGRAFIJA RADIŠČEVA* 1959, 3, p. 99.

283«Милостивый государь Василий Назарьевич! [...] В бытность вашу в Москве я просил вас о возвращении мне бумаг покойного отца моего, что вы мне и обещали исполнить тотчас по приезде вашем в деревню. Но к сожалению моему, и до сего времени не получил ни одной бумаги. Возобновляю просьбу мою. Я надеюсь, милостивый государь, что вы ее исполните, и возвратите мне вещи, чрезвычайно для меня нужные и, признаюсь, драгоценные, которые я вверил вам как приятелю покойного отца моего и человеку, оказывавшему мне благорасположение. Я уверен, что вы не захотите лишить меня таких бумаг, которые, кажется, могут быть полезны и посему то отношению мне хотелось бы выдать их в свет. [Pregiatissimo signor Vasilij Nazar'evič, durante la vostra permanenza a Mosca vi chiesi di restituirmi le carte del mio defunto padre, che mi prometteste di fare subito prima della vostra partenza per la campagna. Ma con mio rammarico finora non ho ricevuto neppure un foglio. Vi rinnovo la mia richiesta. Io spero, pregiatissimo signore, che manterrete la promessa e mi restituirete quelle cose per me estremamente necessarie e, confesso, preziose che vi affidai in quanto amico del defunto mio padre e persona che nei miei confronti aveva mostrato benevolenza. Sono sicuro che non vorrete privarmi di quelle carte che pare possono essere utili, e proprio a questo riguardo vorrei pubblicarle]», *BAVKIN* 2017, p. 656.

Karazin, in realtà, non era un uomo di cui Pavel Aleksandrovič potesse ignorare l'attività e un qualche rapporto con Alessandro I, e se già il suo apparire come un accenno *obbligato* al personaggio perché responsabile dello smarrimento di un documento del padre, alquanto sospetto è il silenzio o la scarsa attenzione della critica. In generale il giudizio degli studiosi che se ne sono occupati è alquanto ambiguo. Eppure, Karazin con la sua tenacia era riuscito a ottenere la realizzazione dell'università di Char'kov, e fu tra coloro che si adoperarono perché tra i diversi ministeri sorti per volontà di Alessandro I fosse inserito anche quello della Pubblica istruzione. Quando salì al trono il nuovo sovrano egli aveva raggiunto il grado di assessore del Collegio e lavorava negli archivi di Mosca e Pietroburgo alla raccolta del materiale per una storia della medicina. L'argomento di cui si occupava poteva costituire un elemento di comune interesse con Radiščev, che aveva frequentato i corsi di medicina a Lipsia e aveva messo in pratica le sue conoscenze in Siberia<sup>284</sup>. Tuttavia, la ragione del loro incontro era certamente diversa, riguardava molto probabilmente i progetti di Karazin nel campo dell'istruzione, che lo portavano alla Commissione legislativa, dove lavorava Radiščev, per incontrarne il presidente Zavadovskij.

«La personalità e il destino di Vasilij Nazarovič Karazin – osserva Julija Gračeva che su di lui ha scritto molto – nascondono un enigma storico. Già alcune generazioni di storici gli hanno dedicato i loro studi, ma le loro valutazioni e conclusioni sono tanto opposte e contrastanti che non si può dire che il tema sia stato esaurito»<sup>285</sup>. Forse, osserva la studiosa, il giudizio più acuto è

---

284Nella biografia del figlio si legge: «Жители Илимска прибежали к Радищеву в случае болезни. Он лечил иногда удачно [Gli abitanti di Ilimski ricorrevano a Radiščev in caso di malattia. Egli a volte curava con successo]», БИОГРАФИЈА РАДИШЧЕВА 1959,3. p. 76.

285«Личность и судьба Василия Назаровича Каразина таят в себе историческую загадку. Уже несколько поколений историков посвящали ему свои труды, но их оценки и выводы столь

quello di Herzen che lo assimila al Čackij di Griboedov: «La personalità di un infaticabile operatore per il bene comune, sempre affaccendato per qualcosa con inusitata energia, che si aggira per tutta la corte, incontrando ovunque resistenza, impedimenti e impossibilità di produrre in quest'ambito qualcosa di buono»<sup>286</sup>. Dmitrij Ivanovič Bagalej, che ne ha raccolto e pubblicato gli scritti, si rammarica del suo scarso senso pratico, riconoscendo che di tutti gli sforzi di questo personaggio il risultato di maggior rilievo fu l'importante ruolo svolto nell'istituzione dell'università di Charkov<sup>287</sup>, cosa per cui soprattutto è ricordato dai biografi a lui favorevoli.

Il fatto è che il suo nome è accompagnato anche dalla fama d'*informatore* dei sovrani, Paolo, Alessandro e Nicola, addirittura di delatore. Membro della *Libera società degli amanti delle lettere russe* [Vol'noe obščestvo ljubitelej

---

полярны и разноречивы, что едва ли можно говорить об исчерпанности темы». La studiosa riassume poi i contrastanti giudizi, tra i più importanti: «бескорыстный идеалист, одушевленный фанатическим желанием добра своим согражданам; [...] реакционер и крепостник; [...] ученый-энциклопедист, автор выдающихся трудов по естествознанию и сельскому хозяйству, сторонник просвещенной монархии и мудрый советник Александра I, [...] основатель Харьковского университета; [...] типажом, достойным гоголевского пера [...] «самозванный» основатель университета, фразер, интриган, злоупотреблявший доверием императора ради собственных целей [un idealista disinteressato, animato da un desiderio fantasioso del bene nei confronti dei suoi concittadini; [...] un reazionario e un proprietario fondiario; [...] uno studioso enciclopedista, autore di opere di rilievo di scienze naturali e agronomia, sostenitore della monarchia illuminata e saggio consigliere di Alessandro I, [...] fondatore dell'università di Char'kov; [...] un tipo degno della penna di Gogol' [...], "sedicente" fondatore di un'università, parolaio intrigante, approfittatore della fiducia dell'impeatore]», GRAČEVA 2008, pp. [24-41] 24-25.

286«Личность неутомимого работника на общую пользу, бравшаяся за все и за вся с необыкновенной энергией, толкавшего во все двери и встретившего везде отпор, препятствия и невозможность в этой среде произвести что-нибудь путное», GRAČEVA 2008, p. 25.

287«Жаль, конечно, что В. Н. Каразин в своих проектах был очень непрактичен [...] Наиболее же видным результатом практической деятельности этого непрактичного человека отстается его крупная роль в деле учреждения Харьковского университета. [Pecato, certamente, che V. N. Karazin nei suoi progetti fosse tanto poco pratico [...] Il risultato più apprezzabile dell'attività pratica di quest'uomo poco pratico resta il suo importante ruolo nell'istituzione dell'università di Charkov]», KARAZIN 1910,1, p. XVII.

rossijskoj slovesnosti], nel 1820, parlando con il ministro degli interni, Viktor Pavlovič Kočubej, a proposito del fermento di idee radicali in seno alla società, finì per denunciarne il presidente, Fëdor Nikolaevič Glinka, e definì persone sospette Sergej Grigorevič Volkonskij, Vil'gelm Karlovič Kjuhel'beker, Kondratij Fëdorovič Ryleev e Aleksandr Sergeevič Puškin. Di quest'ultimo menzionò i versi inneggianti alla libertà e gli epigrammi su Alessandro che, venutone a conoscenza, ordinò, tramite Kočubej, di trascrivere i versi per farglieli avere. Questo costò al poeta l'allontanamento da Pietroburgo e la stretta sorveglianza cui furono sottoposti la sua persona e i suoi scritti<sup>288</sup>. Karazin cadde in disgrazia perché sospettato di aver incitato alla sollevazione il reggimento Semenovskij i cui soldati, non gradendo la severità del nuovo comandante (I. E. Švarc), il quale aveva introdotto per i reati disciplinari le pene corporali che a quel reggimento, legato alla persona di Alessandro I, erano state tacitamente risparmiate, sostenuti dagli ufficiali, si erano rifiutati all'obbedienza<sup>289</sup>.

<sup>288</sup>L'episodio è menzionato anche da Lotman, il quale sostiene che negli anni 1819-1820 a Pietroburgo erano in parecchi a riportare spontaneamente agli ambienti governativi versi satirici ed epigrammi di Puškin, in questo si sarebbe distinto Karazin, di cui dà un ritratto del tutto negativo: «Беспокойный и завистливый человек, одержимый честолюбием. Чужая слава вызывала у него искреннее страдание. Доносы его, доведенные до сведения Александра I, были тем более ядовиты, что Пушкин представал в них личным оскорбителем царя, а мнительный и злопамятный Александр мог простить самые смелые мысли, но никогда не прощал и не забывал личных обид [Individuo irrequieto e invidioso. La gloria degli altri suscitava in lui una vera sofferenza. Le sue denunce, portate a conoscenza di Alessandro I erano tanto più velenose per il fatto che Puškin vi appariva aver offeso lo zar nella sua persona, e il fobico e rancoroso Alessandro poteva perdonare le idee più audaci, ma non perdonava mai e non dimenticava le offese personali]», ЛОТМАН 1995, p. 55. Sul «fobico e rancoroso Alessandro» abbiamo la testimonianza di Czartoryski: «Jamais souverain ne fut plus terrible dans ses rigueurs, ni plus donnant lorsqu'il était dans une veine de générosité. Mais il n'y avait aucune certitude dans ses faveurs. Un mot dans une conversation, échappé par hasard ou dit avec intention, une ombre de soupçon suffisait pour lui faire changer en persécution la faveur qu'il venait d'accorder», CZARTORYSKI 1887, t. I, p. 133.

<sup>289</sup>Karazin, pur assolutamente innocente, subì il carcere, quindi fu mandato nei suoi possedimenti dove restò fino al 1826 sotto sorveglianza, v. GRAČEVA 2008, pp. 37-39.

Tuttavia, dalle biografie più recenti Karazin non risulta un delatore di professione, egli era certamente un conservatore, fautore di una monarchia assoluta ma capace di riforme che eliminassero abusi e ingiustizie, temeva le idee e i progetti radicali. «Felice quel popolo - scriveva nel 1801- il cui governo considera suo primo dovere inculcare nei cuori, con sagge istituzioni, *la fiducia nella sicurezza*; tutti gli altri buoni provvedimenti non possono sostituire questo. Felice quel popolo nel quale la chiarezza delle leggi, provenienti da un'unica fonte comune, non soltanto tronca le liti già al loro inizio, ma le rarefà, avendo dato a ciascuno la possibilità di comprendere i propri diritti in relazione ai diritti del prossimo. L'autocrazia è la naturale tutrice del bene dei popoli che le sono soggetti, e dei quali è il naturale legislatore il sovrano che opera mediante persone da lui direttamente nominate e dipendenti; questi è il tutore anche della giustizia; ma il giudizio e la punizione spettano forse direttamente ai suoi compiti personali?»<sup>290</sup>. La concezione politica di Karazin è qui ben chiara. Egli propende per una monarchia assoluta, ma nello stesso tempo, pur senza condividere i principi costituzionalistici, manifesta perplessità a proposito di una concentrazione del potere legislativo ed esecutivo come esercizio diretto nell'unica persona del sovrano. Ritiene, perciò, che a differenza dei governi assolutistici di piccoli Stati in un'antichità ancora primitiva, negli Stati *illuminati* il potere legislativo debba essere separato da quello ese-

---

290«Щастлив тот народ, где Правительство первейшим долгом почитает мудрыми учреждениями водворить в сердцах уверенность в безопасности; все прочия благодеяния не могут заменить ее. Щастлив, где ясность законов, из единого общего источника произшедших, не только прекращает тяжбы в самом их начале, но делает их редкими, дав каждому чувствовать свои права и отношение их к правам ближнего. Самодержавие есть естественный блюститель блага народов, ему подчиненных, естественный их законодатель, правитель, действующий чрез особы, непосредственно от него исшедшие и зависящие; оно есть блюститель и правосудия; но суд и расправа принадлежит прямо к личным его упражнениям?», KARAZIN 1910, 2, p. 17.

cutivo, per affidarlo alla magistratura<sup>291</sup>.

Nel 1810, più esplicito appare ormai il suo conservatorismo: «La dipendenza gerarchica è l'antico filo accordato fino ad oggi nelle bufere e nelle trasformazioni dei secoli, che unisce il Sovrano all'ultimo dei suoi sudditi. Le nostre verità politiche non si fondano sull'Enciclopedia parigina, ma su un'Enciclopedia incommensurabilmente più antica – sulla Bibbia. I nostri regnanti non sono rappresentanti del popolo: fantasia cieca e priva di umanità! Ma rappresentanti di Colui che domina sui regnanti»<sup>292</sup>. L'attivismo di Karazin, l'ambizione, i suoi legami nell'ambito culturale e una certa frequentazione, per lo più epistolare (una volta allontanato dalle capitali), delle alte sfere crearono la circostanza in cui la rappresentazione di un pericolo e il giudizio di «idee pericolose» può diventare delazione.

Quello che si può arguire a proposito del rapporto con Radiščev, di cui si fa menzione soltanto di sfuggita in alcune biografie di Karazin, è che tra i due, accanto a una *sostanziale* difformità di vedute, vi erano anche dei motivi di convergenza, che spiegherebbero la fiducia che Radiščev aveva riposto in questo personaggio. Una difformità *generica*, perché dagli scritti pubblicati non pare che Karazin abbia sviluppato un disegno politico chiaro, né che ab-

---

291«Но в Государствах, где владычествует разум, где слово закон произносится с почтением, суд и расправа не могут быть занятием Правительства [Ma negli Stati in cui domina la ragione, dove la parola legge è pronunciata con rispetto, il giudizio e la punizione non possono essere compito del governo]», KARAZIN 1910, 2, p. 18.

292«Гиерархическая зависимость есть древняя, донныне в бурях веков и перемен в России уделевшая, нить, связующая Государия с последним из его подданных. Политическая истыны наши основываются не на Парижской Энциклопедии, но на Энциклопедии, которая несравненно старее, – на Библии. Цари наши не сут репрезентанты народов: нелепое и вместе безчеловечное мечтание!...но репрезентанты Того, Который “владеет царствами”», KARAZIN 1910, 4, p. 97. Nel 1820, in relazione all'attività della Società biblica, indicherà come pericolosa la grande diffusione di Bibbie tra la popolazione scorgendo in questo lo scopo occulto di far emergere nel libro l'esortazione a non riconoscere i sovrani terreni, v. GRAČEVA 2008, p. 35.

bia maturato quella certezza del valore educativo della legge, che caratterizza l'evoluzione del pensiero di Radiščev. Non a caso Bagalej, nella sua introduzione alla raccolta degli scritti, gli rimprovera la mancanza di senso pratico. Pur riconoscendo di volta in volta i sintomi e gli aspetti del malessere sociale, infatti, e nonostante tutte le sue lettere agli imperatori e ai ministri, i suoi suggerimenti hanno sempre un carattere occasionale e non rivelano un piano preciso, ma soltanto una fiducia illimitata in una saggia e umana gestione del potere da parte del sovrano, rispettoso della dignità delle popolazioni che governa. Ciò che lo avvicinava a Radiščev era probabilmente la convinzione che alla base di qualsiasi potere civile, dal più piccolo al più grande dovessero esserci i principi morali, e che la somma istituzione dello Stato avesse l'obbligo di promuovere la cultura e l'educazione formative di una matura coscienza sociale. Entrambi, infatti, deprecavano la disumanità di molti proprietari nei confronti dei propri contadini e la crudeltà della vendita separata delle famiglie, ma Karazin non avrebbe mai proposto, come fece Radiščev, una legge che liberasse i servi della gleba<sup>293</sup>.

Sempre nel 1801, in uno dei suoi scritti ad Alessandro I, generosi di consigli su specifici problemi di governo, Karazin tra le misure per risollevare le

---

<sup>293</sup>Il problema, già *ufficialmente* posto, come si è visto, all'epoca di Caterina, fu dibattuto sotto Alessandro I da più parti senza essere risolto per la sua complessità, come evidenziarono le difficoltà incontrate successivamente dalla *krepostnaja reforma* [riforma della servitù della gleba] finalmente attuata da Alessandro II. Questi cominciò nel 1861 con l'eliminazione della servitù nell'ambito privato, seguita nel 1866 da quella soggetta allo Stato. Il piano di liberazione dei contadini di Alessandro I consisteva di diversi punti, da svilupparsi in un periodo di tempo lungo. Il primo riguardava la proibizione della vendita dei contadini senza la terra. Il secondo passo avrebbe dovuto essere la promulgazione di una legge che permettesse ai non nobili l'acquisto di terre anche con contado, ma a condizione che i contadini di questi villaggi fossero vincolati soltanto per la terra e potessero trasferirsi a vivere in altro luogo senza il permesso del padrone. Il terzo passo prevedeva la riforma dei contadini demaniali che sarebbero diventati contadini liberi, v. ANDREEVA - KORSAKOVA 2015, pp. 155-156.



finanze dello Stato raccomandava la vendita ai privati delle terre dell'erario con i relativi contadini<sup>294</sup>. Non parlava di una distribuzione delle terre incolte, né lo pensava, ma diversi anni dopo, in una lettera al ministro Kočubej egli denunciò come altamente disumano e lesivo del prestigio del sovrano e del benessere dello Stato il comportamento di alcuni proprietari terrieri, di cui faceva i nomi, che davano in appalto per i lavori civili in città i loro contadini per un guadagno di centodieci rubli a persona, mentre questi, anche se nutriti dagli appaltatori, dovevano dormire all'addiaccio e lontani dalle loro famiglie, cui non potevano prestare aiuto e da cui non potevano ricevere notizie<sup>295</sup>. Anche in questo caso non sollevava la questione della liberazione dei contadini, ma esortava il sovrano e i suoi ministri a controllarne i proprietari. Aveva addirittura proposto di formare una *Società dei buoni proprietari* [*Obščestvo dobrych pomeščikov*] per migliorare le condizioni dei contadini senza ricorrere alla loro liberazione<sup>296</sup>.

---

294«И действительно, находится в России такая Государственная собственность, обращением которой в деньги не только не сделается никакого ущерба, никакой растройки в политических выгодах, но напротив того еще доставится существенная, неисчислимая польза Государю и подданным. Сия собственность есть Государственные крестьяне и земли, принадлежащая казне. [...] Уступка в руки частных людей всех казенных имении не сделает казне и престолу ни малейшего ущерба. [E in effetti, in Russia si trova una proprietà dello Stato la cui trasformazione in danaro non causerà alcun danno, nessuno sconvolgimento negli interessi politici, al contrario, invece arrecherà sostanziali e incalcolabili utili al Sovrano e ai sudditi. Questa proprietà sono i contadini e le terre di Stato, appartenenti all'erario...] La cessione nelle mani di privati di tutti i possedimenti dell'erario non arrecherà il minimo danno all'erario e al trono», KARAZIN 1910, 3, p. 27.

295KARAZIN 1910, 5, p. 137.

296GRAČEVA 2008, p. 32. La studiosa rileva l'indecisione e le perplessità di Karazin a condividere il disegno di liberazione della servitù della gleba dei liberali moderati come N. I. Turgenev, A. S. Menšikov e M. S. Voroncov: «Каразин, всерьез обеспокоенный существующим положением крестьянства, готов был пойти на сближение с И.В. Васильчиковым, М.С. Воронцовым и А.С. Меньшиковым – людьми, близкими царю, которые могли повлиять на решение вопроса. Однако, в отличие от умеренных либералов, стремившихся к полному освобождению крестьян и рассуждавшими только о том, как их освободить – с землей или без земли, для Каразина главным недостатком было лишь злоупотребление властью помещиков над крестьянами, а не сама крепостная зависимость

Non si può negare che la preoccupazione di Karazin abbia una decisa somiglianza con quella espressa nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* da Radiščev, che nel denunciare la disumanità e l'immoralità di proprietari e funzionari, sollecitava implicitamente il sovrano, legislatore ed esecutore di giustizia in un regime assolutistico, a prendere provvedimenti. Con la differenza che Radiščev usava la forma letteraria della metafora, mentre Karazin si serviva del discorso diretto all'autorità e spesso dei colpevoli faceva i nomi: l'accusa di delazione era immancabile e non immotivata. Nelle sue lettere se ne difende, infatti, proclamando la sua buona fede di onesto suddito, preoccupato per il sovrano e il paese. Lui stesso, del resto, confessa di esser cambiato, di essersi liberato dalla prima giovanile infatuazione per i principi della rivoluzione francese, di aver capito che il potere non è affatto espressione della volontà popolare, ma della volontà di Dio, e che le persone di buon senso riconoscono «la necessità della monarchia per le grandi masse»<sup>297</sup>.

Entrambi ritenevano che Alessandro dovesse proseguire l'opera di Caterina nell'educazione e istruzione del popolo; Karazin per la realizzazione dell'università a Char'kov si appoggiò alla nobiltà ucraina facendo leva sull'idea di patria (l'Ukraina) e ottenendo con un escamotage l'appoggio del sovrano. Egli portava avanti un piano suo e forse non voleva comprometterlo sostenendo i progetti di Radiščev, oppure, come suppone il figlio biografo, non ne condivideva le idee, troppo radicali per la propria visione liberal mo-

---

[Karazin era preoccupato sul serio per le condizioni di vita dei contadini ed era pronto ad avvicinarsi a Illarion Vasil'evič Vasil'čikov, Michail Semënovič Voroncov e Aleksandr Sergeevič Menšikov - uomini vicini allo zar che potevano influire sulla soluzione del problema. Tuttavia, a differenza dei liberali moderati, propensi a una completa emancipazione dei contadini, in forse soltanto sul modo - se con la terra o senza, per Karazin il vero male era l'abuso di potere dei proprietari sui contadini, non la servitù della gleba in sé stessa]», GRAČEVA 2008, p. 34.

<sup>297</sup>KARAZIN 1910, 4, pp. 62-63. Il cambiamento di idee, a suo dire, riguardava anche la questione della terra ai contadini, già sollevata da Caterina II nel 1766.

derata, e quindi pericolose. E forse, ma anche questa è pura congettura, egli presentò veramente il progetto a qualcuno dei membri del Consiglio segreto dell'imperatore, che non lo restituì e ne informò Zavadovskij, e ciò renderebbe più credibili le ragioni delle minacce di una nuova condanna alla Siberia da parte di quest'ultimo, il quale era stato tra i firmatari della prima.

D'altro canto, sembrerebbe strano che Radiščev si servisse della mediazione di Karazin per presentare il progetto a Zavadovskij, dal momento che, come racconta nelle sue memorie Nikolaj Stepanovič Il'inskij, che lavorava con lui alla Commissione, Radiščev vi si recava spesso e liberamente. «Egli andava spesso dal conte Zavadovskij - scrive Il'inskij - e, come dopo ho sentito dire, chiedeva che gli fossero dati 15000 rubli per migliorare la sua condizione patrimoniale disastrosa. Nel frattempo scrisse alla Commissione questa opinione, ossia che la Commissione avrebbe dovuto essere quasi preposta al Senato e che per la compilazione di leggi migliori e salde bisognava esigere non soltanto un rendiconto dell'esecuzione dei lavori ma anche di tutte le entrate e le uscite dello Stato. Il conte, come sono poi venuto a sapere, seccato dalle sue richieste e dalle idee simili a quelle precedenti, non soltanto gli rifiutò ciò che voleva, ma per di più ne parlò al conte Voroncov che lo aveva raccomandato. Questi, convocatolo, lo redarguì duramente, dicendogli che se non avesse smesso di scrivere delle idee così sovversive, contro di lui si sarebbe agito ancor peggio che in precedenza», e dopo aver riferito del suicidio di Radiščev, così concludeva: «Ecco come finì la vita di un uomo capace e buono, ma educato, invece che dalla religione, che esige l'umiltà, l'obbedienza e il pentimento, dalle sole regole del libero pensiero, e desideroso di porre come valido orientamento la sua sola ragione, invece che la legge di Dio e dello Stato. A lui pareva tutto immeritevole di considerazione, tutti i riti, gli usi, i costumi,

disposizioni stupide e oppressive del popolo»<sup>298</sup>.

Il giudizio di Ilinskij, così formulato, ricollega il pensiero di Radiščev ai *philosophes*, e in particolare a Voltaire<sup>299</sup>. Dunque, Radiščev si recava normalmente da Zavadovskij, anche per le proprie necessità finanziarie, come del resto si legge nella biografia del figlio riguardo alla richiesta di danaro; questo conforta l'ipotesi che non ci fosse bisogno di Karazin per ottenere un'attenzione che Radiščev si procurava per conto proprio. Perciò, ritengono altri critici, il destinatario del progetto doveva essere Alessandro tramite probabilmente uno dei suoi consiglieri.

Makogonenko è però d'idea diversa. Non soltanto rifiuta l'ipotesi che Radiščev cercasse in Karazin un'introduzione presso Zavadovskij, ma riportando la teoria del critico Pokrovskij<sup>300</sup> secondo cui Radiščev vedeva in Karazin un *avvocato* presso Alessandro a favore del proprio progetto, replica che anche questa via poteva essere percorsa autonomamente, perché Radiščev

---

298«Ходил он часто к графу Завадовскому и, как после я слышал, искал, чтоб дано ему было 15000 рублей на поправку разореннаго состояния. Между тем написал и Комисии такое мнение, что она должна быть поставлена почти вместо Сената и для составления лучших и твердых законов требовать не только о производстве дел отчета, но и о всех приходах и расходах казенных. Граф, как я после слышал, наскучив его требованиями и мыслями подобными прежним, не только отказал ему в желаемом, но еще сказал о том графу Воронцову, его рекомендовавшему. Сей, призвав его, жестоко выговаривал и что если он не перестанет писать вольнодумнических мыслей, то с ним поступлено будет еще хуже прежняго [...]. Вот чем кончилась жизнь человека способнаго и добраго, но напитагнаго вместо религии, требующей покорности, повиновения и смущения, одними правилами свободомыслия и желающаго поставить один только свой разум прямым правилом, вместо закона Божия и гражданскаго. Ему казалось все недостаточным (sic) внимания, все обряды, обычаи, нравы, постановления глупыми и отягощающими народ», IL'INSKIJ 1879, p. 416.

299La domanda di Il'inskij a Radiščev: che cosa lo avesse spinto a scrivere un'opera «satirica contro il governo» (IL'INSKIJ 1879, pp. 415-416), non appare più tanto strana se si pensa che nel 1781 Novikov aveva pubblicato il libro: «*Satiričeskija i Filosofskija sočinenija g. Vol'tera* [Opere satiriche e filosofiche del sig. Voltaire]», v. TUKALEVSKIJ 1911, p. 59, a cui il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* poteva essere accostato come analoga esposizione di idee radicali da parte di chi conosceva i rapporti di Radiščev con Novikov.

300POKROVSKIJ 1952 pp. 197-198, MAKOGONENKO 1956, p. 604.

aveva molte occasioni di incontrare l'imperatore e avrebbe potuto dargli lui stesso il progetto. Il fatto è, sostiene Makogonenko, che non soltanto l'ipotesi non è confortata dai fatti, ma «ripropone la vecchia leggenda, secondo cui Radiščev credeva in una riforma dall'alto»<sup>301</sup>. Rinunziare alle riforme «dall'alto», che nella situazione storica del paese era l'unica via percorribile, dal momento che il Senato stesso era soggetto all'autorità assoluta del sovrano, avrebbe significato affidarsi a un'azione sovversiva, ed è questa la tesi che Makogonenko difende fin dagli inizi. In quest'ottica egli sostiene anche che i tre lavori di carattere legislativo, scritti da Radiščev nel periodo in cui prestava servizio nella commissione, non avevano nulla a che vedere con il suo impiego, ma costituivano la formulazione di un programma personale, volutamente limitato, al fine di unire i diversi gruppi di opposizione all'aristocrazia; e seppure lo stesso Voronzov, nei cui archivi furono rinvenuti i tre scritti, ne era a conoscenza, non a lui o soltanto a lui sarebbero stati indirizzati, quanto piuttosto (o anche) a Karazin, a Pnin, a Speranskij, da lui conosciuto a Mosca in occasione dell'incoronazione di Alessandro. Ci si chiede, però, come mai tutti e tre i lavori fossero incompleti, se questa era la loro destinazione!

Comunque sia, l'idea di Makogonenko è che il rifiuto da parte di Alessandro di promulgare la *lettera dei privilegi* (una sorta di carta costituzionale) in occasione della sua salita al trono avrebbe fatto cadere tutte le speranze nel suo liberalismo. Nello stesso tempo, il periodo trascorso a Mosca per l'incoronazione avrebbe permesso a Radiščev di adire alla conoscenza personale e a uno scambio di idee con il giovane segretario di Stato di Alessandro, Speran-

---

301«Согласиться со второй точкой зрения также нельзя, ибо она не укрепляется фактами и воспроизводит старую легенду о том, что Радищев всегда верил в реформы "сверху"», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 605.

skij appunto, che faceva parte di quel gruppo di giovani liberali di cui, come ricorda anche Czartoryski, si era circondato l'imperatore. Makogonenko ipotizza che già a Mosca Speranskij avesse messo Radiščev al corrente del suo progetto, esposto poi, al suo rientro a Pietroburgo, in uno scritto in cui sosteneva che sarebbe stata utile alla commissione per i suoi lavori una storia della legislazione e una storia della servitù della gleba, da affidare appunto a Radiščev<sup>302</sup>.

Quest'ultima ipotesi non è priva di fondamento perché Radiščev, ritornato a Pietroburgo, nel suo trattato *Sulla disposizione di legge*, sostiene, come si è visto, la necessità, per l'elaborazione di un nuovo codice, di una sorta di storia delle trasgressioni più comuni e delle leggi in esse implicate, a cominciare dall'età di Elisabetta fino al regno di Alessandro I. L'idea di Makogonenko è però più complessa, ritenendo che il destinatario del *Progetto di codice civile* [*Proekt graždanskogo uloženija*], dovesse essere individuato non in Alessandro ma in una persona dalle concezioni politiche più avanzate, egli intendeva dimostrare che Radiščev non credeva a una trasformazione della Russia «dall'alto» e che, avendo perduto la fiducia in Alessandro e non confidando più neppure nel liberalismo di Voroncov, aveva deciso di adeguarsi per il mo-

---

302«В своем сочинении Сперанский, говоря об условиях составления в России нового Уложения, отметил, что важнейший залог успеха – подбор людей, которым будет поручена работа. [...] Он счел нужным оговорить участие в работе Радищева, и только его одного. [Nella sua opera Speranskij, parlando dello stato della stesura del nuovo codice russo, osservò che la garanzia più valida della riuscita stava nella scelta delle persone a cui sarebbe stato affidato il lavoro. [...] Ritenne che si dovesse accordare a Radiščev, e soltanto a lui, la partecipazione al lavoro]», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 621. Makogonenko fa riferimento СЕМЕВСКИЈ 1907, p. 57. «Радищев – писал Сперанский – может с совершенным успехом составить историю законов – творение необходимое, в коем, по дарованиям его и сведениям, он может много пролить свету на тьму, нас облегающую [Radiščev – scriveva Speranskij – può con pieno successo scrivere una storia delle leggi – opera necessaria, con la quale, per le sue doti e conoscenze, egli può gettare molta luce nella tenebra che ci avvolge]», МАКОГОНЕНКО 1956, p. 621.

mento a un *programma minimo*, sulla cui base riunire i vari gruppi di opposizione al governo<sup>303</sup>.

Se si guarda, però, con attenzione e senza preconcetti ai frequentatori di Radiščev di cui si ha notizia e che avrebbero dovuto far parte anch'essi degli *oppositori* del governo e dei *disillusi* di Alessandro, sarà difficile condividere questa tesi. Oltre a Karazin, di cui si è detto, i figli citano Ivan Sergeevič Borodovicyn, Andrej Petrovič Brežinskij, Ivan Petrovič Pnin e Aleksandr Fedosieevič Bestužev<sup>304</sup>. I primi due lavorarono assieme a Radiščev alla Commissione,

303МАКОГОНЕНКО 1956, pp. 614-615. Accostando questa scelta di Radiščev a quella di Lenin e del suo «programma-minimum» Makogonenko scrive: «Вспомним прежде всего, что эти проекты проходили не через Комиссию, в официальную деятельность которой Радищев не верил и не мог верить. Обнаружение рукописи этих сочинений в архиве Воронцова – еще одно свидетельство намерения Радищева идти иным, не служебным путем к осуществлению своих целей.[...] Нам известно, что ознакомлением Воронцова с этим документом Радищев не ограничился. Он установил личные взаимоотношения с целым рядом других общественных и государственных деятелей – с Каразиным, Пниным, Сперанским. [Ricordiamo innanzitutto che questi progetti non passarono per la Commissione, alla cui attività ufficiale Radiščev non credeva né poteva credere. La scoperta dell'originale di queste opere nell'archivio di Voroncov è ancora una prova dell'intenzione di Radiščev di andare per un'altra strada, non ufficiale, per realizzare i suoi fini. [...] Sappiamo che Radiščev non si limitò a far conoscere questi documenti a Voroncov. Egli aveva instaurato dei rapporti personali con tutta una serie di altre personalità, uomini comuni e di Stato, i Karazin, i Pnin, gli Sperankij]», МАКОГОНЕНКО 1956, pp. 616-617.

304Aleksandr Fedosieevič Bestužev (1761-1810), fece i suoi studi al ginnasio greco del Corpo dei cadetti di artiglieria e ingegneria, dove insegnò fino alla sua partecipazione alla guerra contro la Svezia (1788-1790). Ferito, passò al servizio civile e insieme a Pnin nel 1798 diede vita, con l'aiuto finanziario di Alessandro e degli amici di questi (N. N. Novosil'cev, P. A. Stroganov, e A. Czartoryski), al periodico mensile «Sankt-Peterburgskij žurnal», la cui uscita durò soltanto un anno, a causa della censura. Dal 1800 fu direttore dell'ufficio di protocollo, sotto il conte A. S. Stroganov, presidente dell'Accademia degli Artisti. Oltre che per il suo scritto, *O Vospitanii voennom otnositel'nom blagorodnogo junošestva* [Sull'educazione militare della gioventù nobile], è ricordato soprattutto per essere il padre di quattro dei decabristi Aleksandr Aleksandrovič, pseud. Marlinskij, Nikolaj, Michail e Pëtr. La sua casa fu un centro di ritrovo di letterati, artisti e compositori. Ivan Petrovič Pnin (1773-1805), figlio naturale del principe Nikolaj Vasil'evič Repnin fece i suoi studi nel pensionato universitario per nobili di Mosca e poi nella scuola di artiglieria ingegneristica del Corpo dei cadetti a Pietroburgo. Con la salita al trono di Alessandro entrò in servizio nella cancelleria del Consiglio di Stato e poi nel *Ministero della pubblica istruzione*. Nel 1802 divenne membro effettivo del *Vol'noe obščestvo ljubitelej*

e di loro non si sa quasi nulla<sup>305</sup>, ma è assai probabile che fossero interessati alle sue idee e proposte legislative se non altro per la condivisione delle funzioni; gli altri due, ufficiali in congedo, avevano pubblicato scritti propri e traduzioni sul periodico mensile «*Sankt-Peterburgskij žurnal*» da loro fondato ed erano iscritti alla *Libera società degli amanti delle lettere, delle scienze e delle arti*. Tra le frequentazioni di Radiščev sono i più interessanti, per gli scritti che pubblicarono anche dopo la sua morte e che attestano una notevole vicinanza alle sue idee. Semennikov avanza l'ipotesi che la conoscenza di Pnin con Radiščev possa risalire già al periodo della pubblicazione del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* e considera assai probabile che al ritorno dalla Siberia Radiščev avrebbe collaborato in incognito, almeno con un articolo, al «*Sankt-*

---

*slovesnosti, nauk i chudožestv* [Libera società degli amanti delle lettere delle scienze e delle arti], cui era iscritto anche Aleksandr Fedoseevič Bestužev. Sul giornale Pnin pubblicò oltre a scritti e poesie proprie, anche la traduzione di tre capitoli del *Sistema della natura* e di otto c. della *Morale universale* del d'Holbach, che gli valsero, nella riedizione del 1934, il giudizio di "holbachiano" da parte del critico I. K. Luppol («Пнин был несомненным „русским гольбахянцем конца XVIII века“ [Pnin fu un indubbio "holbachiano russo della fine del XVIII secolo"]», PNIN 2006, p. 241). Nel 1804 uscì il suo libro: *Опыт о просвещеніи относительно к Россіи* [Saggio sull'istruzione riguardante la Russia] (Sankt Peterburg, tipogr. I. Glazunova), che fu confiscato dalla censura. Con lo scritto *Vopl' nevinnosti, otvergaemoj zakonom* [Il lamento dell'innocenza disdegnata dalla legge], che egli indirizzò ad Alessandro e che fu pubblicato soltanto nel 1889, espresse l'amarezza della sua condizione di figlio illegittimo che la legge escludeva dai diritti di eredità. L'ambito delle frequentazioni liberali di Radiščev è assai più ampio di quanto attestato nella biografia dei figli, come ricorda Babkin. Ricostruendo la cerchia dei letterati con cui Radiščev aveva rapporti, Orlov ricorda oltre a P. I Čeliščev e S. N. Janov, suoi compagni di università a Lipsia, A. A. Carevskij, che diede lezioni ai suoi figli maggiori, e ritiene che anche il giovane I. A. Krylov potesse essere nel novero, v. ORLOV 1952, c. II, pp. 58-61.

305Ivan Sergeevič Borodovicyn o Borodavicyn, secondo Orlov, nacque nel 1772, figlio di un ricco proprietario terriero di Smolensk e Orlov, nel 1788 iniziò la carriera militare, nel 1797 passò alla cancelleria di Stato con il rango di consigliere titolare; nel 1801 fu trasferito alla Commissione per la raccolta delle leggi, ove rimase fino al 1804, quando fu «уволен от дел и из списка исключен [esonerato e cancellato dagli elenchi]». Anche il tenente Andrej Petrovič Brežinskij fu trasferito alla Commissione agli inizi dell'800. Poeta di scarsa notorietà, collaborò nel 1805 alla rivista «*Drug Prosveščeniija*» [L'amico dei lumi] e nel 1817 al «*Duch jurnalov*» [Lo spirito dei giornali], v. PNIN 2006, 3, p. 262.



*Peterburgskij žurnal*»<sup>306</sup>.

Sia Bestužev che Pnin ritenevano fondamentale la realizzazione di progetti educativi riguardanti i diversi strati sociali per la formazione di un sentimento patrio e di una coscienza comune che desse unità al popolo e stabilità all'impero, come si può evincere dai loro scritti sull'argomento, e riposero le loro speranze di una trasformazione sociale e politica in Alessandro, presumendo e sperando in un processo indotto proprio *dall'alto*.

Bestužev, rifacendosi al Montesquieu e alla sua distinzione nelle tre forme di governo, monarchico, dispotico e repubblicano, esprime senza ambiguità la sua predilezione per la forma monarchica: «dove il sovrano, ereditando lo Stato, è costantemente impegnato alla conservazione di quella grandezza che avevano i suoi predecessori». E la monarchia assoluta anche per lui, come per Karazin, non è un problema, perché il sovrano «sebbene abbia il potere di cambiare le leggi, lo fa per realizzarne di migliori e più perfette quando esse fossero inadeguate, e non per destituirle e servirsi della loro eliminazione per stabilire un potere illimitato»<sup>307</sup>. In conclusione, nessuna forma di governo per

---

306«Нам неизвестно, когда начались отношения Радищева и Пнина, но есть основание предполагать, что Пнин был знаком с Радищевым уже во время издания им «Путешествия» [Non sappiamo quando siano iniziati i rapporti di Radiščev e Pnin, ma c'è ragione di presumere che Pnin si conoscesse con Radiščev già al tempo della pubblicazione del "Viaggio"]», SEMENNIKOV 1923, p. 454. Semennikov pensa che possa appartenere a Radiščev l'articolo comparso nella III parte del giornale (sett. 1798, pp. 16-31), come lettera agli editori firmata *Čital'el'* [Un lettore] e datata *Toržok Julija* [luglio] 24; l'articolo tratta della libertà di stampa muovendo dal libro di Eckarthausen, tradotto dal tedesco da M. I. Antonovskij *Vernoje lekarstvo ot predubeždenija umov* [Il vero rimedio contro il pregiudizio delle menti]. Le idee sulla censura sarebbero le stesse espresse da Radiščev nel *Viaggio* nel capitolo intitolato alla stazione di posta di *Toržok*, *perciò*, secondo Semennikov, l'attribuzione del testo a Radiščev è assai probabile, e se così non fosse, conclude il critico, in ogni caso sia l'autore sia gli editori dovevano ben conoscere il *Viaggio*.

307Tutto il passo: «И потому остается лучшим монархическое [E perciò resta il migliore quello monarchico], где государь, наследуя государство, всегда занят сохранением того величества, какое имело оно у его предшественников; и хотя он имеет власть переменять законы, но делает сие для того, чтобы, когда оные недостаточны, учинить их лучшими и

Bestužev è migliore di quella monarchica, dove «il sovrano è il padre e i sudditi sono i figli»<sup>308</sup>.

La concezione del sovrano-padre, diffusa tra il popolo, nell'ottica di un monarchismo temperato, non dispotico, trovava sostegno nell'idea del sovrano legislatore che a se stesso sa porre dei vincoli, così anche Pnin, rivolgendosi ad Alessandro per ottenere giustizia col suo scritto *Il grido dell'innocente respinto dalle leggi* [*Vopl' nevinnosti, otvergaemoj zakonami*] dichiarava: «Il fondamento del benessere del popolo si consolida sulle leggi tratte dalla natura, e certo il tuo regno, sia per il presente, sia per i secoli futuri rappresenta la vera scienza del legislatore»<sup>309</sup>. Questo si legge nella lettera con cui Pnin si appellava al buon sovrano *legislatore* per una rettifica dell'*ingiustizia* della legge. Le lodi nei confronti di Alessandro e la speranza in lui riposta erano quindi naturali. Ma bisogna considerare che il *democratico* Pnin rivendicava, con la sua richiesta, la legittimazione di una eredità di sostanze, non l'uguaglianza sulla base di un diritto naturale, o almeno riteneva, contro Rousseau, la proprietà stessa uno dei diritti naturali, che Radiščev, in *Opyt o zakonodavstve* considerava frutto della consociazione regolata dalla legge.

---

совершенными, и совсем не для того, чтоб, уничтожая законы, понизить их и сим воспользуясь, постановить власть беспредельную», BESTUŽEV 2010, t. 2, p. 503.

308«Но какое бы правление ни было, надобно признаться, что естьли желать, чтоб оно было прочно и непоколебимо, то необходимо потребно, чтоб оно сообразовалось свойству и духу народа и которое всего бы менее порабощено было превратности непостоянства человеческого. Никакое другое не может лучше сообразить все сии преимущества, кроме монархического, где государь есть отец, а подданные его суть дети [Ma qualunque sia la forma di governo, occorre riconoscere che se si vuole che esso sia stabile e sicuro è assolutamente necessario che si conformi al carattere e allo spirito del popolo e che meno di tutto sia soggetto alle vicissitudini dell'incostanza del popolo. Nessun altro governo può comportare tutti questi vantaggi più di quello monarchico, dove il sovrano è il padre e i sudditi sono i suoi figli]», BESTUŽEV 2010, t. 2, p. 503.

309«Да основание народного блаженства утвердится на законах, из природы извлеченных, и да царствование твое как для настоящего, так и для предбудущих веков изобразит истинную науку законодательства», PNIN 2006, 1, pp. 105-106.

Il tema dell'educazione che essi affrontarono nei loro scritti, sebbene da Radiščev non fosse trattato specificamente, ne attraversa però tutta la riflessione, e l'idea della necessità che l'istruzione debba mirare a suscitare nei giovani i valori della morale e della convivenza sociale, alla base delle opere di Bestužev e Pnin, è già chiara nella produzione di Radiščev degli anni '80, sulla cui posizione getta una luce chiarificatrice anche il carattere del liberalismo di questi due autori, che una critica preconcepita ha voluto risolvere in un radicalismo rivoluzionario<sup>310</sup>.

Sia Bestužev che Pnin erano convinti che l'istruzione dovesse essere affidata allo Stato, il solo capace di preparare dei professionisti del settore e di avvalersene per formare le future generazioni nella rettitudine dei costumi, nel rispetto delle leggi, nell'amor di patria. In questa loro tesi generale Radiščev si riconosceva perfettamente, e non è fuor di luogo pensare che dalla frequentazione si sia sviluppata una reciproca influenza su questi argomenti. I programmi di studio e le istituzioni adeguate, che essi suggerivano al legislatore, erano pensati in funzione dei diversi ordini sociali per l'apprendimento di tecniche e nozioni elementari necessarie agli specifici usi professionali, ma il vero fine educativo era visto nello sviluppo, da parte degli allievi,

---

<sup>310</sup>Com'è avvenuto per Radiščev, anche Bestužev, dove le sue idee non corrispondevano a quel radicalismo attribuitogli, veniva considerato inconsequente. La sua preferenza data all'istruzione pubblica, rispetto a quella privata, venne considerata espressione di un egualitarismo democratico, proprio di un'altra epoca, e perciò apparve una contraddizione dell'autore la divisione per ceti che questi intendeva conservare all'interno della pubblica istruzione, invece che una necessaria adeguazione alla realtà concreta. Questa è anche l'interpretazione di I. A. Solovkov che nella breve presentazione di «*O vospitanii*» sostiene: «А. Ф. Бестужев был непоследователен, ограничен. Так, например, защищая идею общественного воспитания, он в то же время оставлял сословную школьную систему. [Aleksandr Fedoseevič Bestužev era inconsequente, limitato. Così, ad esempio, pur difendendo l'idea dell'educazione pubblica, nello stesso tempo conservava il sistema scolastico diviso per ceti]», BESTUŽEV 1985, s. p.; lo scritto, apparso a puntate sul periodico «Sankt-Peterburgskij žurnal» dal gennaio fino al dicembre del 1798, fu rielaborato dall'autore e pubblicato singolarmente negli anni 1803 e 1807.

della coscienza della propria condizione sociale e degli obblighi e dei diritti legati alla categoria di appartenenza. L'istruzione pubblica per tutti non doveva essere uguale per tutti. «Ai nostri tempi – scriveva Bestužev – è impossibile che tutti gli ordini della società siano educati allo stesso modo. L'educazione può essere universale, ma non identica, pubblica ma non unica. È sufficiente che al contadino, all'artigiano ecc., senza confondere le loro condizioni, l'insegnamento morale prescriva di compiere sempre i doveri propri della loro condizione sociale; che educi ciascuno ad essere giusto, gli insegni ad accordare il proprio utile con l'utile dell'altro»<sup>311</sup>.

Era un'idea espressa dal Filangieri, sostenitore dell'educazione pubblica: «Essa – scriveva il giurista italiano - richiede che tutti gli individui della società possano partecipare dell'educazione del magistrato e della legge, ma ciascheduno secondo le sue circostanze e la sua destinazione. Essa richiede che il colono sia istituito per essere cittadino e colono e non per essere magistrato o duce. Essa richiede che l'artigiano possa ricevere nella sua infanzia quell'istituzione che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all'amore della patria, al rispetto delle leggi, ed a facilitargli i progressi nella sua arte; e non già quella che si richiede per dirigere la patria ed amministrare il governo. L'educazione pubblica finalmente, per essere universale, richiede che tutte le classi, tutti gli ordini dello Stato vi abbiano parte; ma non richiede che tutti questi ordini, tutte queste classi vi abbiano la parte istessa. In

---

311«В нынешние времена невозможно, чтобы всякий разряд общества воспитываем был одинаким образом. Воспитание может быть повсемственное, но не одинаково, общественное, но не единственно. В нынешние времена невозможно, чтобы всякий разряд общества воспитываем был одинаким образом. Воспитание может быть повсемственное, но не одинаково, общественное, но не единственно. Довольно, естли крестьянину, ремесленнику и проч., не смешивая их состояний, нравочение предпишет исполнять постоянно должности, приличные их званию; наставит быть всякого справедливым, научит соглашать пользы свои с пользами другого», BESTUŽEV 2010, p. 505.

poche parole, essa dev'essere universale ma non uniforme; pubblica, ma non comune»<sup>312</sup>.

L'insegnamento così inteso arricchiva il comportamento virtuoso di un significato politico che nell'ambito dell'insegnamento paterno come di quello religioso non poteva avere. Radiščev aveva manifestato questa consapevolezza nel suo scritto *Conversazione su chi è il vero figlio della patria*, sostenendo che il sovrano e non i privati hanno il compito dell'istruzione, e che questa deve essere un'educazione pubblica alla virtù e all'amor di patria. Il suo discorso era, tuttavia, più generale, egli cercava la coesione soprattutto dell'ambiente culturalmente preparato, mentre sia Bestužev che Pnin con i loro progetti per una istruzione pubblica che includesse contadini, artigiani e commercianti, con programmi e istituti differenti, manifestavano la consapevolezza del rischio che rappresentava per l'organizzazione statale una massa incolta, abbandonata ai propri bisogni, ed esclusa dalla nozione delle regole del vivere civile ovvero delle leggi dello Stato<sup>313</sup>.

Di questo rischio erano ben consapevoli i sovrani assolutisti; sia la Prussia che l'Austria avevano inserito tra i provvedimenti importanti nell'organizzazione statale la creazione di scuole pubbliche, e Caterina II aveva organiz-

<sup>312</sup>FILANGIERI 2004<sup>2</sup>, pp. 25-26.

<sup>313</sup>Scriveva, infatti, Pnin: «Просвещение, в настоящем смысле приемлемое, состоит в том, когда каждый член общества, в каком бы звании нинаходился, совершенно знает и исполняет свои должности: то есть, когда начальство с своей стороны свято исполняет обязанности в веренной оному власти, а нижнего разряда люди ненарушимо исполняют обязанности своего повиновения. Если сии два состояния не переступают своих мер, сохраняя должное в отношениях своих равновесие, тогда просвещение достигло желаемой цели. [L'educazione, presa nel senso vero, è quando ogni membro della società, a qualunque classe appartenga, conosce perfettamente e compie i suoi doveri, ossia quando il superiore, dal canto suo, svolge scrupolosamente il compito secondo il potere che gli compete, mentre le persone di ordine inferiore adempiono senza trasgressioni all'obbligo della loro obbedienza. Se questi due settori non eccedono i loro limiti, mantenendo il dovuto equilibrio nei loro rapporti, allora l'educazione avrà attinto il fine desiderato]», PNIN 2006, 1, pp. 123-124.

zato il suo sistema scolastico utilizzando l'esperienza austriaca e commissionando alla tipografia dell'Accademia delle scienze, già nel 1782, la pubblicazione del libro di Fëdor Ivanovič Jankovič De Mirievo: *Regole per gli studenti degli istituti pubblici* [*Pravila dlja učaščichsja v narodnyh učiliščach*]. Sotto Alessandro la necessità di un'educazione connessa all'istruzione pubblica si fece più urgente, non soltanto per l'inclinazione del sovrano verso i problemi etico religiosi e verso un misticismo diffuso da alcuni orientamenti massonici, ma anche per gli eventi storici che si verificarono in Europa nel giro di pochi anni, e che contribuirono notevolmente a mutare la mentalità dei popoli e a creare nuove esigenze di libertà e di uguaglianza nell'ambito della piccola nobiltà e della borghesia. Ciò suggeriva anche in Russia il massimo impegno ai fini di una coesione dei sudditi dell'impero in una comune coscienza patria.

Sia Bestužev, sia Pnin indicano nei loro scritti i limiti dell'educazione privata ed elogiano quella pubblica, manifestando così la loro distanza dai principi educativi di Rousseau, rivolti essenzialmente al singolo, mentre mostrano la loro adesione ai principi educativi esposti nel IV libro della *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri, il quale, dopo aver illustrato i limiti di un'istruzione privata, affidata o a servi o a istitutori la cui preparazione e le cui capacità erano spesso discutibili, sostenendo che «l'uomo nasce nell'ignoranza, ma non negli errori» che «sono tutti acquisiti», dedica un intero libro all'illustrazione delle finalità e dei metodi dell'istruzione educatrice<sup>314</sup>. La stessa asserzione si ritrova nello scritto di Bestužev: «L'uomo nasce nell'ignoranza, ma non nell'errore. Quando è in grado di comprendere l'errore, allora

---

314FILANGIERI 2004, p. 19. La frase, informa il curatore dell'opera Paolo Bianchini, è presa quasi alla lettera da Helvetius *De l'homme*, c. III, *De la fausse science ou de l'ignorance acquise*.

è in grado di comprendere anche la verità»<sup>315</sup>. La presenza del Filangieri nello scritto di Bestužev *Sull'educazione militare della gioventù nobile*, ripubblicato nel 1985 sulla base dell'edizione del 1798 nel «Sankt-Peterburgskij žurnal», non è dichiarata. Come del resto nell'edizione precedente del 1960<sup>316</sup>. Eppure l'autore traduce ampi estratti dal IV libro de *La scienza dell'educazione*, intitolato *Delle leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*<sup>317</sup>.

---

315«Человек родится в невежестве, но не в заблуждении. Когда он в состоянии понять заблуждение, то в состоянии понять и истину», e aggiunge: «Но как не все заблуждения, так равно и не все истины могут быть детьми понимаемы; следовательно, надобно начинать с самых простейших и дойти по степеням до самых сложнейших; иначе натвердят детям слова вместо понятий. Уста произносить будут истину, когда разум понимать будет заблуждение [Ma così come non tutti gli errori, ugualmente non tutte le verità possono essere comprese dai fanciulli; perciò occorre cominciare dalle più semplici e andare per gradi fino alle più complesse; altrimenti ai fanciulli si ripeteranno parole invece che concetti. Le labbra pronunceranno la verità, mentre la ragione apprenderà l'errore]», BESTUŽEV 2010, p. 531; lo scritto citato riproduce quello pubblicato nel 1807 con il titolo: *Pravila voennogo vospitanija odnositel'no blagorodnogo junoshestva i nastavljenija dlja oficerov, voennoj službe sebja posvjativšich, dopolnennye nužnymi primerami A. Bestuževym* [Regole di educazione militare relative alla gioventù nobile e istruzioni per gli ufficiali dedicati al servizio militare, integrate da A. Bestužev con gli esempi necessari]; a differenza della pubblicazione del 1803 che già nel titolo dichiarava l'ispirazione del Filangieri, in questa edizione manca il nome del giurista italiano.

316BESTUŽEV 1960, l'edizione segue quella del 1798 ma manca degli ultimi tre capitoli.

317Ci limitiamo all'indicazione dei passi più ampi al solo scopo di mostrare quanto fosse presente la dottrina del Filangieri nell'ambiente culturale pietroburghese tra la fine del '700 e i primi del secolo successivo. Non abbiamo avuto modo di verificare se il giurista italiano fosse nominato nel testo di Bestužev uscito sul periodico, la fonte degli articoli, comunque, era certamente nota alla maggior parte dei lettori. *O nastavljenijach i nraostennyh razgovorach* [Delle istruzioni e dei discorsi morali] (parte di *O Vospitanii* [Sull'educazione]), in BESTUŽEV 2010, pp. 528-544, è la traduzione di buona parte dell'Art. I (*Delle istruzioni e dei discorsi morali*), c. X, IV libro (*Leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica*), FILANGIERI 2004, pp. 70-80. Con delle espunzioni, di cui la più interessante, perché dettata dalla prudenza, riguarda la critica del Filangieri alle «false massime di religione» dei «nascenti proseliti dell'errore, divenuti superstiziosi prima d'esser credenti» (p. 72). Il capitoletto *O primere* [Sull'esempio], BESTUŽEV 2010, pp. 544-548, segue l'esposizione del Art. II del Filangieri (*Dell'esempio*), v. FILANGIERI 2004<sup>2</sup>, pp. 81-83, anche se non ne è una traduzione letterale. Segue il c. *Čtenie knig, kotorye dolžno predložit' dlja vospitannikov sego otdelenija* [Lettura di libri che debbono essere proposti agli allievi di questa sezione], BESTUŽEV 2010, pp. 548-550, che ripropone letteralmente l'Art. III del Filangieri: *Lecture da proporsi pe' fanciulli di questa classe*, FILANGIERI 2004<sup>2</sup>, pp. 83-86, con una aggiunta relativa alle tragedie di Plutarco e a Montaigne che costituisce l'Art. III del

Forse il Filangieri non era citato esplicitamente nell'edizione del 1798; la cosa non stupirebbe perché il timore della censura consigliava spesso l'anonimato agli stessi autori, e il Filangieri era un giurista scomodo, censurato già nel 1784 dalla Chiesa, per le sue critiche ai principi dell'educazione religiosa, e in seguito dall'Indice spagnolo, che nel 1787 ne vietò la traduzione<sup>318</sup>. Della circolazione, verso la fine del '700, del pensiero del giurista italiano nell'ambiente pietroburghese dà notizia Vladimir Nikolaevič Orlov nelle sue

---

Filangieri, dedicato alle letture relative a una classe superiore (p. 148). Nella traduzione, o letterale o riassuntiva, sono presenti anche l'Art. IV (*De' premi*), l'Art. V (*De' gastighi*), l'Art. VI (*Della Religione*, [O vere: Della fede]) alcune parti dei capitoli XI (*Regolamenti generali sull'educazione scientifica di questa prima classe* [*Obščie pravila, na koich dolžno byt' osnovano učenoe vospitanie detej cego otdelenija*]), XII, XIII, XIV, XV.

318Il Filangieri, grande amico del futuro artefice della rivoluzione napoletana del 1799, Francesco Mario Pagano, era anche un massone aderente alla Gran Loggia provinciale del Regno di Napoli e delle due Sicilie, dipendente dalla Gran Loggia d'Inghilterra cui aderivano anche gli Illuminati delle due Sicilie; alla sua morte le logge di dipendenza inglese ne celebrarono i funerali massonici in una casa di campagna il 20 sett. 1788. Il Di Castiglione ricorda che Emanuele Mastellone, che partecipò a questi funerali e aderiva alla Grande Loggia provinciale, il 19 ottobre 1785 assieme a Filangieri, a Melchiorre Delfico e allo storico e massone tedesco Arnold Heeren, accompagnò il teologo e massone danese Friedrich Münter, emissario dell'ordine degli illuminati in una visita a Pestum, e il 29 dello stesso mese partecipò a una "loggia conviviale" presso il casale di campagna del Pagano, anche lui aderente alla massoneria della Grande Loggia provinciale, l'anno dopo confluì nel nucleo degli illuminati delle due Sicilie, che agiva presso la loggia "La Philantropia" di dipendenza inglese e aderente alla lega Eclettica [*Eklektischer Freimaurerer Bund*], v. DI CASTIGLIONE 2013, pp. 171 e 200. Filangieri ebbe corrispondenza con il Münter e nel 1787 ricevette la visita di Goethe, da questi ricordata nel suo *Italienische Reise* (1817). Sono noti l'interesse del Filangieri per la Rivoluzione americana e i suoi rapporti con Benjamin Franklin, che, assieme ai francesi Charles Dupaty e Claude Pastoret della loggia parigina *Les neuf sœurs*, diffuse il suo pensiero, mentre il massone Jean-Antoine Gauvin Gallois ne tradusse in francese l'opera. Sono anche note la sua aspirazione a lasciare Napoli per trasferirsi nelle Province unite d'America, documentata da una lettera a Franklin del 2 dic. 1782, e la proposta fattagli da Franklin di farsi nominare ambasciatore presso quegli Stati uniti. La sua opposizione al dispotismo e alla monarchia feudale, in nome di una monarchia *repubblicana* o costituzionale, rispettosa dei diritti naturali, legittimata dal consenso del popolo, di una magistratura selezionata in base alle competenze e depositaria del potere esecutivo, della limitazione del potere della nobiltà ereditaria cui era riconosciuto il solo ruolo consultivo, e della necessità da parte del governo (di qualsiasi tipo) di impegnarsi nella pianificazione dell'educazione dei giovani al senso dei valori morali stimolò e rafforzò il pensiero di Radiščev offrendogli un esempio solido e autorevole.



note alle opere di Pnin edite a Mosca nel 1934<sup>319</sup>. Il Filangieri, però, era già noto ai lettori russi, ufficialmente almeno dal 1786, dalla recensione dell'edizione francese de *La scienza della legislazione*, fatta da Fëdor Osipovič Tumanskij sul suo periodico mensile «*Zerkalo sveta*»<sup>320</sup>. Nell'edizione del 2010, condotta su quella ampliata del 1807, la curatrice, Tat'jana Artem'eva rileva

---

319«Читали эту книгу А. Н. Радищев и многие декабристы [Lessero questo libro Radiščev e molti decabristi]», PNIN 2006, 3, p. 302; il critico informa anche che la traduzione dell'opera del Filangieri fu fatta nel 1805 da V. V. Popugaev, senza specificare se di una parte o di tutta l'opera e se dall'originale o dalla traduzione francese, e asserisce che anche D. I. Jazykov fece delle traduzioni dal Filangieri, che non essendo state pubblicate sono andate perdute. La notizia, pur nella sua vaghezza, conferma l'interesse per il giurista italiano nella cerchia di conoscenze di Radiščev; sia Popugaev, infatti, sia Jazykov erano amici di Pnin. Orlov riporta il titolo originale dello scritto di Bestužev nell'edizione del 1803 in cui viene nominato il giurista italiano: *Opyt voennogo vospitanija, otnositel'no blagorodnogo junoshestva, načertannyj po raspoloženiju znamenitogo italianskogo zakonoiskusnika Filandžieri, pisavšego o nauke zakonodatel'stva. Dopolnennyj kratkimi rassuždenjami i nužnymi primečanijami k predmetu vospitanija kasajuščimisja*, A. B...ym [Saggio di educazione militare relativa alla gioventù nobile, condotto nello spirito del noto giurista italiano Filangieri, autore della *Scienza della legislazione*. Integrato da brevi riflessioni e opportuni esempi riguardanti l'argomento dell'educazione, da A. B...ev]. Anche nell'edizione PNIN 2010, p. 700, viene riportato il titolo completo della pubblicazione del 1803. Nel 1807 il trattato, notevolmente ampliato, fu riedito con un titolo in cui il nome del Filangieri non figurava più.

320Il periodico uscì dal febbraio del 1786 al dicembre del 1787; nella sezione bibliografica, *Izvestija o knigach*, del febbraio 1786 uscì anche un articolo sulla pubblicazione dell'opera di Franklin. Nella recensione a *La scienza della legislazione* si legge, fra l'altro: «Законы не суть и не должны считаться бременем. Законы суть залог безопасности каждого, а предержавшие власть или блюстители законов, т.е. государи, суть стражи нашего блага Филанджери писал о сем на италианском языке, и его книга предлагается ныне в изрядном французском переводе [Le leggi non sono e non debbono essere considerate un fardello. Le leggi sono il pegno della sicurezza di ciascuno, e il potere costituito o i tutori delle leggi, ossia i sovrani, sono i custodi. Filangieri scrisse questo in lingua italiana e ora il suo libro è presentato in un'ottima traduzione francese]», v. MAKOGONENKO 1956, pp. 288-289. Makogonenko sostiene che «l'anima del giornale "Zerkalo sveta" era la filosofia» e che tra i molti articoli, di cui non pochi anonimi, che vi comparivano, particolarmente interessanti erano quelli di Nikolaj Janovskij di cui ricorda quello pubblicato nel numero di settembre del 1787, intitolato *Načalo vlasti, činov i dostoinstvo meždu ljud'mi* [Il principio del potere, dei ranghi e dei titoli nobiliari tra gli uomini], firmato da Janovskij in qualità di traduttore, senza indicazione della fonte, in cui si dice che «il sovrano giusto deve per necessità di cose essere il primo cittadino [Справедливый государь должен по необходимости вещей быть первым гражданином]», MAKOGONENKO 1956, p. 290,

l'influenza del Filangieri su Bestužev e riporta anche il titolo completo della pubblicazione del 1803<sup>321</sup>.

La pedagogia di Bestužev si avvale non soltanto della lettura del Filangieri, ma anche di altri pensatori, come Rousseau, Locke, Helvetius, d'Holbach, Montesquieu, presenti nella cultura dell'epoca, cui si ispira lo stesso Filangieri, ed è caratterizzata dall'attenzione alla psicologia dell'infanzia, scarsamente utilizzata negli istituti per l'istruzione dei giovani indirizzati alla carriera militare, e alla precisazione di una metodologia più adeguata e generalmente applicabile, condividendo il giudizio del Filangieri, secondo il quale l'istruzione privata, là dove si avvale di strumenti, ambiente e circostanze idonei, può ben formare un uomo, ma non un popolo, e per questo occorre l'istruzione pubblica, anche se imperfetta. E popolo non si può definire la moltitudine dei sudditi se non sono caratterizzati da una fisionomia e da una coscienza comune. Per questo è sentito fondamentale l'insegnamento morale prima ancora di quello propriamente scientifico, e la coscienza morale cresce e si sviluppa nell'esperienza e nell'uso della libertà .

Nello scritto di Pnin, *Saggio sull'educazione riguardante la Russia* [Опыт о просвещении относительно к России], infatti, si legge : «Felici sono quei sovrani e quei paesi dove il cittadino, avendo la libertà di pensare, può, senza pericolo, comunicare le verità che contengono in sé il bene sociale»<sup>322</sup>. Nel suo scritto,

---

espressione usata da Radiščev nel suo commento al testo di Mably e da A. R. Voroncov nel suo progetto di carta costituzionale.

321«L'opera di Bestužev si fonda sulla convinzione che il carattere e il comportamento dell'uomo non sono determinati da qualità innate, ma acquisite. Egli si ricollega allo sviluppo d'idee dell'illuminista inglese John Locke e del giurista e pubblicista italiano G. Filangieri (1752-1788), la cui opera "La scienza della legislazione" (1780-1783) era molto popolare nell'ambito illuministico. Seguendo il Filangieri Bestužev riteneva che le leggi razionali esigono un cambiamento del sistema dell'istruzione e della formazione», ARTEM'EVA 2010, pp. 700-701.

322«Блаженны те государи и те страны, где гражданин, имея свободу мыслить, может

Pnin dedica capitoli distinti al progetto dell'istruzione dei quattro ordini di cui è composta la società russa (popolo, borghesia, nobiltà, ecclesiastici), ciascuno dei quali, a suo giudizio, ha virtù *specifiche* che debbono essere accresciute e diventare forza di coesione di quel particolare ordine. Palese è il prestito da Montesquieu, sia pure con diversa applicazione.

Gli istituti per il popolo, aperti a tutti, fanciulli e vecchi, dovrebbero essere modesti, constare di sole due classi, sorgere nell'ambito parrocchiale e l'insegnamento dovrebbe essere affidato ai preti<sup>323</sup>. La cura maggiore avrebbe dovuto essere dedicata alla classe nobiliare; molti erano allora in Russia gli

---

безбоязненно сообщать истины, заключающие в себе благо общественное!», PNIN 2006, epigrafe e p. 159. Lo scritto fu pubblicato nel 1804 a San-Pietroburgo nella tipografia di Ivan Glazunov e si componeva di 147 pagine. La pubblicazione di cui ci serviamo e che citiamo si rifà alla prima, arricchita delle interpolazioni manuali dell'autore, il quale meditava una nuova edizione che la censura vietò, proibendo anche quella che gli amici proposero nel 1818. Questo testo, uscito nel 1934, è riedito da ImWerden, München 2006, con una nota redazionale (*Ot izdatelja* [Dall'editore]) di avvertimento sulla scarsa affidabilità del saggio introduttivo e, sebbene in misura minore, del commentario: «не блещут правдивостью и просто мешают восприятию творчества Пнина [non brillano per veridicità e impediscono semplicemente la comprensione dell'opera di Pnin]», PNIN 2006. In sostanza anche di Pnin, come di Radiščev, si è voluto fare un rivoluzionario.

<sup>323</sup>PNIN 2006, pp. 149-150. La virtù che compete agli agricoltori è la laboriosità cui si associa la sobrietà: «*trudoljubie i trezvosť*». In questo settore l'istruzione deve riguardare l'apprendimento della qualifica e della funzione della classe di appartenenza, degli obblighi e dei diritti che le competono, delle tecniche della lavorazione della terra e dell'uso degli strumenti appositi, dell'aritmetica, della scrittura e della lettura. Per la borghesia, composta di uomini liberi addetti ai diversi mestieri, oltre che di artisti e commercianti, sono indicate le virtù della coscienza e dell'onestà «*ispravnost' i čestnost'*». L'insegnamento, ben più complesso riguardo al precedente, distinto in due classi di diverso livello, affidato a insegnanti preparati allo scopo, dovrebbe riguardare la letteratura, la storia, l'aritmetica e l'algebra, e per i commercianti anche la lingua inglese, v. PNIN 2006, pp. 152-153. Riguardo ai nobili, l'autore sottolinea l'inadeguatezza della loro educazione: «все воспитание ограничивается учением; следовательно, юношество учится, а не воспитывается [tutta l'educazione si limita all'insegnamento, di conseguenza la gioventù studia ma non è educata]», PNIN 2006, p. 155. Riguardo agli ecclesiastici, la cui virtù fondamentale deve essere l'onestà, che si deve manifestare in una condotta esemplare, superfluo è considerato lo studio del latino, mentre importante quello dell'eloquenza, per una esposizione chiara ed efficace dei principi della religione a un pubblico misto e più spesso incolto. L'autore vorrebbe, poi, che in ogni governatorato venisse aperto un teatro, come completamento, tra l'altro, della preparazione degli artisti.

istituti d'istruzione nobiliare, ad uno in particolare Pnin rivolge la sua critica: i *corpi* militari che fornivano un'istruzione adatta soprattutto all'uso delle armi e all'esercizio fisico. Così formato l'ufficiale, aveva un'istruzione generale inadeguata ad altri compiti che non riguardassero l'esercito, mentre spesso era chiamato a svolgere funzioni amministrative in ambito civile. Era una critica analoga a quella di Radiščev. Perciò Pnin propone la costituzione di tre scuole giuridiche, a Mosca, a Kazan e a Vilnius, esclusivamente per nobili, dai 14 anni, dotati già di un'istruzione di base<sup>324</sup>.

Riguardo al buon governo non si esclude affatto che un popolo sia governato da un sovrano, si stigmatizza invece il despota<sup>325</sup> e tutte le forme di

---

324PNIN 2006, p. 157. Il Filangieri giustifica un'attenzione particolare alla classe destinata ad avere maggior potere e che definisce «dei ricchi», in contrapposizione a quella «dei poveri». Egli scrive: «Non è indifferente all'ordine sociale che il deposito delle cognizioni e de' lumi sia nella classe ricca o nella classe povera dello Stato. Il potere, avendo un natural pendio verso le ricchezze, e l'interesse sociale richiedendo che le cognizioni e i lumi sieno col potere combinate; non vi vuol molto a vedere ch'è d'una somma importanza che il deposito delle cognizioni sia piuttosto nella classe de' ricchi che in quella dei poveri», FILANGIERI 2004, p. 126. Si tratta di un'adeguazione alla realtà, un povero non avrebbe potuto procurarsi la preparazione adeguata a svolgere quella funzione, e anche ammesso che fosse arrivato al potere non avrebbe potuto gestirlo senza adeguati mezzi. Analoga è la posizione di Pnin, come pure quella di Bestužev, che per l'istruzione prestano una grande attenzione alla classe nobiliare; il loro atteggiamento non può essere considerato inconsequente, è invece realistico, e soprattutto rispecchia posizioni politicamente moderate.

325Управлять же народом значит пещись о нем, значит наблюдать правосудие, сохранять законы, поощрять трудолюбие, награждать добродетель, распространять просвещение, подкреплять церковь, соглашать побуждения чести с побуждениями пользы, — словом, созидать общее благо и к сему единственному предмету желаний гражданина, посредством начертанных для того правил, постановленного порядка и мудрой деятельности, открыть всем свободный путь. И потому Домитианы и Калигулы *повелевали* Римом, но Ликурги и Солоны *управляли* Спартою и Афина [Governare un popolo significa preoccuparsene, significa osservare la giustizia, custodire le leggi, incoraggiare l'operosità, premiare la virtù, diffondere la cultura, sostenere la Chiesa, conciliare l'impulso dell'onore con gli impulsi dell'utile, — in una parola, costruire il bene comune, e a questo solo oggetto dei desideri del cittadino aprire a tutti una via libera, mediante delle regole stabilite per questo, un ordine fissato e una saggia attività. E perciò i Domiziani e i Caligola *imperavano* su Roma, mentre i Licurghi e i Soloni *governavano* Sparta e Atene]», PNIN-2006, p. 122.

pressione che intendano ispirare timore, perché «l'idea che si debba governare un popolo ignorante con il terrore e con leggi severe è tanto sbagliata, quanto contraria alla natura»<sup>326</sup>. Un popolo ignorante, infatti, è come fosse ancora nell'infanzia e non sa quale sia il vero suo bene; il suo comportamento inadeguato o addirittura delittuoso è da imputare alla sua ignoranza. È l'idea su cui il Filangieri fonda la necessità di una educazione e il richiamo a Hobbes è di entrambi. Scrive, infatti, il giurista italiano: «Il *malvagio*, dice Hobbes, è un *fanciullo robusto*. Egli non ha di più di lui che le forze del corpo [...] In un popolo nascente la forza fisica della società è proporzionata alla sua forza morale. [...] Ma se, col crescere degli anni, le forze fisiche della virilità non sono accompagnate e dirette dalle forze morali di quest'età, il popolo diverrà come il malvagio di Hobbes; un *fanciullo robusto*, che privo di esperienza, di previdenza, di giudizio e di ragione, guidato dagli appetiti e dai capricci dell'infanzia, convertirà in strumenti di sciagure, d'infelicità e sovente di morte quelle istesse forze che, dirette dalla ragione e dalla sapienza pubblica, avrebbero procurata e sostenuta la sua felicità»<sup>327</sup>.

Precisando che l'ignoranza non si abbatte soltanto con la diffusione del sapere scientifico e filosofico, altrimenti la Francia sarebbe il paese più felice, dato il gran numero di persone colte e di filosofi di cui dispone, Pnin si sofferma sulle conseguenze della rivoluzione francese che avevano portato sul trono Napoleone e il paese alla guerra, imputandole tutte alla costituzione del '93, che il popolo non poteva comprendere perché fondata su argomentazioni filosofiche contraddittorie più che su semplici verità concrete. «C'è da dubitare

---

326«Мысль, чтобы невежественным народом управлять страхом и жестокими законами, есть сколько несправедлива, столько и противна природе», PNIN 2006, p. 122.

327FILANGIERI 1827, t. V, pp. 80-81.

- egli scrive - che la comprendessero bene gli stessi legislatori quando presero a fondamento di questa costituzione in primo luogo i *diritti dell'uomo*, poi la *libertà*, quindi l'*uguaglianza* e infine la *proprietà*, quasi che discendesse direttamente da questi diritti. Che incredibile contraddizione! Che assurdità alla base stessa delle leggi! [...] Forse che i *diritti dell'uomo* si accordano in qualche modo con i *diritti del cittadino*? E quali diritti può avere l'*uomo naturale*, che pensiamo possa esistere soltanto nella mente? L'uomo selvaggio o naturale, vivendo da solo, senza alcun rapporto con gli altri, è guidato dai soli *impulsi o bisogni naturali* [...]. Di conseguenza, l'uomo naturale, avendo solo *bisogni*, non può avere nessun diritto. Questa stessa parola, infatti, suppone già alcune relazioni, alcune condizioni, alcuni sacrifici in cambio dei quali si ottiene la garanzia comune del benessere individuale»<sup>328</sup>.

Pnin non nega le ragioni del giusnaturalismo, ma evidenzia la distanza tra i principi universali e la realtà della struttura sociale. In pratica egli rimprovera ai costituzionalisti francesi di aver introdotto nella condizione civile un concetto assolutamente inadeguato, confondendo due piani, quello dell'uomo naturale, frutto di un'astrazione, con quello sociale, esito dell'organizzazione. La libertà cui essi si appellano, desumendola da un'ipotetica condizione naturale, è l'arbitrio. L'uomo reale, però, è sempre sociale, e la libertà di

---

328«Сумнительно, чтобы и сами законодатели хорошо разумели оную, когда основанием сей конституции приняли, во-первых: *права человека*, потом *вольность*, потом *равенство* и, наконец, *собственность*, как бы из сих прав уже истекающую. Какое разительное противоречие! Какая нелепость даже в самом основании законов! [...] *Права человека* согласуются ли сколько-нибудь с *правами гражданина* и какие *права* может иметь *естественный человек*, который только умственно разумеет быть может. Дикой или естественный человек, живя сам собою, без всякого отношения к другим, руководствуется одними только *естественными побуждениями или нуждами* [...] Следовательно, естественный человек, имея одни только *нужды*, не может никаких иметь *прав*; ибо самое слово сие означает уже следствие некоторых отношений, некоторых условий, некоторых жертвований, в замену коих получается сей общий залог частного благосостояния», Pnin 2006, p. 125.

cui gode in questa sua condizione concreta è una libertà condizionata dai doveri e disciplinata dalle leggi. Solo l'uomo reale, che vive in una società organizzata e regolata dalle leggi può rivendicare dei diritti e usufruirne. Il non aver distinto l'astratto dal concreto avrebbe condotto ai risultati funesti della rivoluzione. Alla libertà-arbitrio, poi, i costituzionalisti avrebbero aggiunto il principio dell'uguaglianza, eliminando, così, anche il diritto alla proprietà, senza tener conto del fatto che la società è nata proprio per l'ineguaglianza delle forze: «dall'ineguaglianza delle forze umane nacquero le società, dalle società nacquero le leggi, dalle leggi cominciarono a discendere il benessere sociale e la forza»<sup>329</sup>.

Queste considerazioni di Pnin sono particolarmente interessanti per la vicinanza alla concezione di Radiščev che nella legge vede la garanzia per il cittadino della possibilità di usufruire dei diritti naturali, tra cui il diritto alla proprietà. Pnin qui ha di mira soprattutto la rivoluzione francese che con il principio astratto di uguaglianza intendeva cancellare un ordinamento sociale, ma sul diritto naturale alla proprietà e le sue implicazioni sociali Radiščev si diffonde ampiamente nel suo *Progetto di codice civile*, specificando i modi e le condizioni poste dalla legge per stabilire l'idoneità del cittadino a usufruire dei suoi diritti fondamentali, tra cui appunto il diritto di proprietà.

I francesi, conclude Pnin, inseguendo il fantasma della libertà e dell'uguaglianza sono precipitati in un abisso di sciagure e ci si è dovuti convincere «che ogni ordine sociale, a cominciare dal contadino fino al monarca è assolutamente necessario, poiché ciascuno di essi non è che un anello che costituisce l'ordine statale. Recidere questo legame sociale è pericoloso; al contrario, bi-

---

329«От неравенства сил человеческих произошли общества, от обществ произошли законы, от законов стали зависеть гражданственное благосостояние и твердость», Pnin 2006, p. 128.

sogna sforzarsi in tutti i modi di preservarlo»<sup>330</sup>.

L'analisi del pensiero dei più vicini e noti interlocutori di Radiščev conduce alla conclusione che molte sono le idee in comune e che in nessun caso vi si possono rinvenire accenti radicali e men che mai rivoluzionari. Questi intellettuali appartenevano piuttosto all'élite che riponeva le speranze di una trasformazione sociale in una monarchia illuminata e temperata; soltanto entro questi limiti essi si potevano dire *progressisti*, e certamente lo erano se si tiene conto della situazione del paese e del suo governo all'epoca. Non si deve dimenticare, infatti, che la condanna, in prima istanza a morte, di Radiščev, per la pubblicazione del suo libro che denunciava gli abusi di funzionari e nobili, la cecità dell'autocrate e l'insufficienza della legge, fu firmata dai senatori e modificata in deportazione dalla sovrana. Anche volendo ammettere che un tale comportamento fosse dettato dal timore di incorrere nel sospetto e suscitare le ire del potere, bisogna riconoscere che l'adesione al regime assolutistico era ampia e radicata nella classe nobiliare, come pure nell'ambito della burocrazia, nonostante la circolazione delle idee illuministiche, e fu rafforzata dai prodromi e dagli esiti della rivoluzione francese.

---

<sup>330</sup>«Что все состояние, начиная от земледельца до монарха, необходимо нужны, поелику каждое из оных есть не что иное, как звено, государственную цепь составляющее. Сей общественный узел рассекать опасно; напротив того, всеми мерами стараться надобно сохранять оный», РНИН 2006, р. 128.



## 10. Il progetto costituzionale di Aleksandr Voroncov e la riforma del Senato

Del distrutto o smarrito codice Pavel Aleksandrovič nella biografia del padre elenca i punti fondamentali che mostrano quanto ormai fosse avanzato il pensiero dell'autore e quanto fosse distante dagli interessi dell'aristocrazia nobiliare: «1) Tutti gli ordini debbono essere uguali di fronte alla legge, perciò bisogna abolire anche le punizioni corporali. 2) Eliminare le tabelle dei ranghi. 3) Nelle cause penali – annullare le testimonianze non imparziali. 4) La tolleranza religiosa deve essere assoluta e deve essere rimosso tutto ciò che impedisce la libertà di coscienza. 5) Introdurre la libertà di stampa, con delle limitazioni e disposizioni chiare sul grado di responsabilità. 6) Liberare i contadini servi della gleba padronali, e con ciò bloccare la vendita degli uomini come reclute. 7) Stabilire l'introduzione del fondiario al posto del testatico. 8) Istituire la libertà di commercio. 9) Abrogare le leggi dure contro gli usurai e i debitori insolventi: qualcosa del tipo dell'*Habeas corpus*. 10) Radiščev diceva che con l'istituzione delle elezioni nobiliari Caterina II aveva posto la base della futura costituzione della Russia»<sup>331</sup>.

I punti 1, 2, 6, 7 andavano chiaramente contro i privilegi nobiliari, cosa

---

331) Все состояния должны быть равны перед законом, а потому и телесное наказание должно отменить. 2) Табель о рангах уничтожить. 3) В уголовных делах – отменить пристрастные допросы, ввести публичное судопроизводство и суд присяжных, иначе не может быть правосудия. 4) Веротерпимость должна быть совершенная и устранено все то, что стесняет свободу совести. 5) Ввести свободу книгопечатания, с ограничениями и ясными постановлениями о степени ответственности. 6) Освободить крепостных господских крестьян, а с тем и прекратить продажу людей в рекруты. 7) Поземельную подать ввести вместо подушной. 8) Установить свободу торговли. 9) Отменить строгие законы против ростовщиков и несостоятельных должников: нечто вроде *Habeas corpus*. 10). Радищев говорил, что учреждением дворянских выборов Екатерина II положила основание будущей конституции России», BIOГРАФИЈА РАДИШЧЕВА 1959, 3, pp. 97-98.

che potrebbe giustificare la sparizione del progetto di Radiščev. I rimanenti punti avevano un carattere più generale, e tuttavia la libertà di stampa, come pure la totale tolleranza religiosa apparivano rischiosi sia alla Chiesa sulla quale trovava un solido appoggio l'*assolutismo* monarchico, sia allo stesso monarca. Sebbene proprio sotto Alessandro, e con il suo apporto, si andasse rafforzando la diffusione di opere di mistici spesso polemici nei confronti della chiesa ufficiale, anche se ritenute di per sé repressive di ogni velleità rivoluzionaria per l'esortazione ad aderire a un sistema di vita fondato sui valori spirituali.

Eppure proprio i punti 4, 5 e 6 entrano a far parte dell'aggiunta che compare nella seconda redazione del *Progetto* di costituzione di Aleksandr Romanovič Voroncov, discusso tra il giugno e il luglio del 1801 nel Comitato segreto [*Neglasnyj komitet*] presieduto dall'imperatore, che ne accettò alcune parti ma alla fine non firmò la carta costituzionale. Interessante è in questa discussione la proposta di Novosil'cev del sanzionamento della crudeltà dei proprietari, perché rappresenta un aspetto caratteristico del periodo del regno di Alessandro: la consapevolezza diffusa del carattere politico dell'istanza morale. Esemplare a questo proposito è la figura di Karazin che, come si è ricordato, pensava che non fosse necessaria una riforma della servitù della gleba ma fosse sufficiente prendere provvedimenti, da parte del sovrano, contro la crudeltà dei proprietari<sup>332</sup>.

---

332Il 15 luglio 1801 «Н. Н. Новосильцев выступил против положения “Жалованной грамоты дворянству” от 21 апреля 1785 г., за подтверждение которой выступал А.Р. Воронцов, об исключении дворян, не состоящих на государственной службе, из Дворянских собраний и предложил исключать из них тех дворян, кто не умеет читать и писать и не имеет представления о дворянских правах и обязанностях, а также тех, кто жестоко обращается со своими крепостными [N. N. Novosil'cev intervenne contro la norma della “Lettera dei privilegi alla nobiltà” del 21 apr. 1785, relativa all'esclusione dalle Assemblee nobiliari dei nobili che non prestavano servizio nello Stato, a conferma della quale era intervenuto A. R. Voroncov, e propose l'esclusione di quei nobili che non sapevano leggere e scri-

Il Progetto di Voroncov, stando alla versione del figlio, mostra vicinanza e distanze dalla più recente e più avanzata posizione di Radiščev, che si ispirava, come si è detto, alla lezione del Filangieri. Bisogna però osservare che definire carta *costituzionale* il progetto di Voroncov significa usare una terminologia impropria, come hanno anche rilevato alcuni critici. La sua è piuttosto una carta dei *privilegi*, che comprende anche alcuni principi generali fondamentali, relativi al diritto della persona, che le conferiscono una certa impronta di costituzionalismo. Paradossalmente, però, più che questi principi generali, i maggiori responsabili del rifiuto di Alessandro a firmare la carta furono proprio i principi relativi ai privilegi della nobiltà. Alessandro, evidentemente, riteneva di doversi difendere dal potere organizzato e consolidato della forza *intermedia*, cui Montesquieu voleva fosse affidato il deposito delle leggi. Lo si vide subito nella ferma rivendicazione alla propria volontà di qualsiasi riforma, nella precisazione e nella gestione personale delle regole procedurali e nel limitatissimo numero di amici, di fedeltà ampiamente sperimentata per lunga frequentazione, chiamati a discutere i vari punti delle riforme. La costituzione, aveva precisato Alessandro in una nota al Comitato segreto, sarebbe venuta soltanto dopo le riforme delle istituzioni governative. In realtà egli fece in modo da rendere sostanzialmente dipendenti dalla sua persona quelle istituzioni e alla rinuncia al potere assoluto in favore dei principi costituzionali non si decise mai. Nella stesura originaria il progetto della

---

vere e non avevano idea dei diritti e doveri della nobiltà e anche di coloro tra essi che trattavano i loro servi della gleba con crudeltà]», PRICHOD'KO 2014, p. 2. Il *Neglasnyj komitet* era composto da V. P. Kočubej, N. N. Novosil'cev, P. A. Stroganov e A. A. Czartoryski; ma vi partecipavano indirettamente, con relazioni scritte che venivano lette e commentate durante le sedute, anche personalità di rilievo nell'ambito amministrativo. Allo scambio di opinioni sulla riforma ministeriale, ad esempio, parteciparono i fratelli Voroncov, F. I. Klinger, F. C. Lagarp [La Harpe], A. N. Olenin e L. K. Plater, v. PRICHOD'KO 2002, p. 23.

*Carta dei privilegi di Voroncov*<sup>333</sup> era costituito di 26 paragrafi riguardanti in primo luogo la conferma dei diritti e privilegi della nobiltà, deliberati nel manifesto del 1762 e nella Carta del 1785 che stabilivano la libera scelta da parte del nobile della residenza e i suoi eventuali spostamenti; la libertà di recarsi all'estero e di tornare in patria; la libertà dall'obbligo del servizio statale; il diritto di disporre dei propri possedimenti e il diritto di successione; la libertà di utilizzare le risorse minerarie scoperte all'interno delle proprie

---

333 Se ne hanno tre redazioni; la prima, del 23 aprile 1801 fu discussa dal Comitato segreto il 23 luglio. Il testo definitivo presentato da Voroncov ad Alessandro il 13 agosto aveva 28 paragrafi ed era integrato da alcuni punti relativi al Senato desunti dalla relazione dello stesso Voroncov «*Sul Senato*». La storia delle diverse redazioni e successive pubblicazioni è tracciata da M. A. Prichod'ko che riguardo alla redazione definitiva pubblicata da Semennikov considera la suddivisione operata tra testo e *integrazioni* un difetto nella pubblicazione: PRICHOD'KO 2018, p. 53. Anche Nina Minaeva fa riferimento alla storia complessa della redazione definitiva del documento: «Всемилоостивейшая жалованная грамота» – один из первых документов, содержащих идею представительного правления. Задуманный как Манифест на воцарение Александра I, этот документ претерпел сложную историю, так и не был принят официально и остался в Государственном архиве. Он составлялся сенатором графом А. Р. Воронцовым еще до воцарения императора Александра I. Причастность А.Н. Радищева к авторству этого документа доказывается сопоставлением его с текстом «Путешествия из Петербурга в Москву» и более поздним его сочинением – «Описанием моего владения. По всей видимости, Воронцов поручил Радищеву разработку статей «Грамоты» о крестьянской собственности. Параграф 25 утверждает «право частной собственности, упраздняя деление имущества на родовое и благоприобретенное», т. е. помещичья собственность заменяется частной. [*La graziosissima carta dei privilegi* è uno dei primi documenti contenenti l'idea di un governo rappresentativo. Ideato come Manifesto per l'ascesa al trono di Alessandro I, questo documento ha avuto una storia complessa, ufficialmente non è stato accettato ed è restato nell'archivio di Stato. La partecipazione di A. N. Radiščev alla stesura del documento è dimostrata dal confronto con il testo del *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* e dal più tardo *Descrizione della mia tenuta*. Con ogni probabilità Voroncov affidò a Radiščev la stesura dell'articolo della *Carta* relativo alla proprietà dei contadini. Il paragrafo 25 stabilisce “il diritto di proprietà privata, abolendo la divisione del patrimonio in ereditario e acquisito”, ossia la proprietà fondiaria cede il posto alla proprietà privata]», MINAEVA 2010, pp. 1-2. E in un altro suo saggio la Minaeva sostiene che avrebbe in qualche misura partecipato alla seconda redazione della Carta anche Michail Michajlovič Speranskij: «Но в это время в канцелярии Александра I трудился Михаил Михайлович Сперанский. О несомненной его причастности к “Грамоте” свидетельствуют ремарки на полях “второй редакции” [Ma a quel tempo alla cancelleria di Alessandro I lavorava Michail Michajlovič Speranskij. L'indubbia sua partecipazione alla “Lettera” è attestata dalle annotazioni ai margini della “seconda redazione”]», MINAEVA 2007, p. 39.

terre; a cui si aggiungeva sul piano legale il diritto di prescrizione per un periodo di 10 anni per qualsiasi reato di carattere civile o penale.

Voroncov introduceva anche il diritto dei mercanti di recarsi all'estero e dei borghesi di viaggiare liberamente in tutto il paese (cosa quest'ultima che non fu accolta dalla Commissione perché contro la legislazione corrente), e il diritto dei contadini di possedere beni mobili, oltre al diritto di acquistare terre incolte e senza proprietari<sup>334</sup>. Importanti erano gli articoli relativi alla giustizia. Un imputato poteva essere dichiarato colpevole solo dopo la lettura della sentenza; aveva diritto alla difesa, alla riconsuazione del giudice e ad essere liberato se dopo tre giorni di carcere non gli fosse stata presentata l'imputazione; prevedeva, inoltre, la riconferma della rinuncia dello Stato alla confisca dei beni del colpevole e, nel caso di imputazione, la distinzione tra i beni e le persone, importante, tra l'altro, perché i famigliari del condannato non venissero travolti anch'essi dalla condanna.

Non è difficile vedere come i punti relativi alla giustizia siano gli stessi esposti da Radiščev nei suoi scritti di carattere giuridico, e non c'è da meravigliarsene, perché nella Commissione per la revisione della legislazione era lasciato ai sottoposti il compito di fare la sintesi degli argomenti discussi dai senatori ed essi potevano riportare anche i propri pareri o indicare i punti che

---

334L'articolo 14: «Подтверждаем и жалуем всем, записавшимся в купечество и мещанство, свободу избирать и переменять жительство во всех городах по своему желанию. Равным образом да имеют они свободу выезжать за границу, давая надежное поручительство [Confermiamo e concediamo a tutti coloro che sono registrati nel ceto mercantile e medio, la libertà di scegliere e trasferire la residenza in tutte le città a piacimento. Ugualmente concediamo che abbiano la libertà di viaggiare all'estero, dando la necessaria garanzia]»; e l'articolo 15: «все земледельческие орудия и все, к ремеслу его принадлежащее [...] и другие земледельческие строения, к званию земледельца относящиеся, не должны у него быть отъяты ни под каким видом и ни в какое время [tutti gli strumenti agricoli e tutto ciò che appartiene al mestiere [...] e le altre strutture agricole, relative alla condizione dell'agricoltore, non gli debbono essere sottratte in nessun caso e in nessun momento]», ПРИХОД'КО 2018 pp. 59-60.

meritavano ulteriore riflessione e analisi<sup>335</sup>. In ogni caso, come si è già osservato, non si può pensare che gli scritti a carattere giuridico di Radiščev nascessero da un'interesse soltanto soggettivo; presentando tutti un analogo carattere d'incompiutezza, è più probabile che nascessero a margine di un disegno per il quale era richiesta una competenza giuridica che Radiščev, data la sua preparazione e le sue funzioni, era in grado di offrire.

Comunque è innegabile che a Voroncov non fossero estranee le idee liberali di Radiščev e che in parte le condividesse, diversamente non le avrebbe proposte nei suoi progetti alla discussione degli organismi istituiti per le riforme, né si sarebbe servito della collaborazione di Radiščev. Semennikov ricorda che nel maggio del 1801 Voroncov presentò al Consiglio di Stato [*Gosudarstvennyj Sovet*] un articolo *Sul divieto di vendere i contadini senza la terra* [*Ras-suždenie o neprodaže ljudej bez zemli*], che fu discusso nel marzo dell'anno successivo, e ne sottolinea la corrispondenza con il capitolo del *Viaggio da Pietro-*

---

335Anche nelle sedute riguardanti la preparazione all'istituzione dei ministeri tra le proposte di Aleksandr Voroncov al Comitato figurano corrispondenze con idee di Radiščev, come l'obbligo di rendicontare le spese da parte degli organi amministrativi dello Stato, che Voroncov esprime nella proposta di imporre al ministro delle finanze la presentazione mensile all'imperatore del consuntivo delle spese, proposta che si rivelò impossibile da attuare, implicando il bilancio di tutti i ministeri, ma che richiama la testimonianza di Il'inskij sull'asserzione di Radiščev a proposito della necessità di leggi precise che imponessero la trasparenza dei conti pubblici durante i lavori alla Commissione («для составления лучших и твердых законов требовать не только о производстве дел отчета, но и о всех приходах и расходах казенных [per la compilazione di leggi migliori e salde bisognava esigere non soltanto il rendiconto dell'esecuzione del lavoro, ma anche di tutte le entrate e le uscite statali]», *IL'INSKIJ* 1879, p. 416. Nello stesso luogo Il'inskij attestava anche la piena libertà e autonomia nel lavoro alla commissione da parte di Radiščev: «Когда рассматривали мы сенатския дела и писали заключения, соглашаясь с законами, он при каждом заключении, не соглашаясь с нами, прилагал свое мнение, основываясь единственно на философском свободомыслии [Quando esaminavamo gli atti del Senato e scrivevamo le conclusioni, in consonanza con le leggi, egli di fronte ad ogni conclusione, non essendo d'accordo con noi, aggiungeva la propria opinione, fondandosi esclusivamente sul libero pensiero filosofico]». Cosa che accanto alla mancanza di assegnazione di compiti precisi fa pensare che Radiščev lavorasse per Voroncov anche sul progetto della formazione dei ministeri.

*burgo a Mosca*, intitolato alla stazione di posta di *Gorodnja*. Il biasimo per la mercificazione di uomini, venduti per il reclutamento al servizio militare, compariva anche negli scritti di Radiščev sulla legislazione ed era chiaramente espresso nell'articolo di Voroncov assieme alle proposte per correggere la situazione<sup>336</sup>.

Nina Minaeva, nella sua ricostruzione delle corrispondenze tra il *Progetto di codice civile* (alla cui stesura ritiene avesse partecipato A. Voroncov) e la carta costituzionale di A. Voroncov, sostiene che il punto d'incontro tra Radiščev e il suo superiore erano le libertà della persona, desunte dalla *Magna Carta* inglese, mentre li distanziavano gli articoli relativi alle proprietà immobiliari, che per il grande proprietario Voroncov costituivano un bene intangibile. Ella si basa sulle annotazioni che questi scrisse di sua mano ai margini del testo del *Progetto di codice civile* di Radiščev, e che invitavano alla prudenza nella trattazione dell'ereditarietà dei beni immobiliari<sup>337</sup>.

Radiščev introducendo il tema della proprietà ne fa con chiarezza uno dei principi basilari della costituzione delle società: «La proprietà - scrive - è

---

336SEMENNİKOV 1923, pp. 132-134. Il critico conclude: «Несомненно, аристократический либерализм Воронцова и демократизм Радищева в некоторых пунктах совпадали. Это и делало иногда возможным сотрудничество Воронцова с Радищевым, но несомненно, разница в их политических убеждениях сохранялась всегда [Indubbiamente il liberalismo aristocratico di Voroncov e il democraticismo di Radiščev in alcuni punti coincidevano. Proprio questo rendeva possibile talvolta la collaborazione di Voroncov con Radiščev, ma certamente la differenza delle loro convinzioni politiche restava sempre]», SEMENNİKOV 1923, p. 137.

337«Но были вопросы, - scrive Minaeva - которые никогда бы не сделали этих двух людей единомышленниками. Вопрос о помещичьей собственности на землю, о движимом и недвижимом имуществе приобретает для Воронцова особую остроту. Именно здесь проходит та грань, которая разделяет Воронцова и Радищева [Ma vi erano questioni su cui mai questi due uomini sarebbero stati d'accordo. Riguardo al problema del diritto di proprietà della terra, dei beni mobili e immobili Voroncov aveva una particolare sensibilità. Proprio qui passava il confine che divideva Voroncov da Radiščev]», MINAEVA 2010,4, p. 21.

uno degli oggetti che l'uomo aveva in mente entrando in società. Tramite questa, la proprietà è diventata un attributo tale del cittadino che diminuirgliene i diritti sarebbe una vera violazione dell'iniziale contratto sociale. Amministrarla secondo il proprio volere, con un potere illimitato è soltanto il risultato del diritto che deriva dal contratto originario. Di conseguenza il cittadino può disporre della sua proprietà senza limitazioni. I mezzi di tale gestione sono ciò che la legge chiama contratti. La libertà di ciascuno di stipulare i contratti che vuole non deve essere limitata se non dalla rettitudine, dai buoni costumi e dall'utile sociale. Ciò che non contrasta con questi principi deve essere permesso»<sup>338</sup>.

Queste considerazioni dovrebbero essere rassicuranti per un proprietario, ma il problema, secondo Minaeva, stava nella trattazione del tema della successione. A questo proposito, infatti, si legge nel *Progetto di codice*: «L'eredità non è in se stessa un diritto naturale, e se la legge civile non definisse che cosa bisogna fare con l'eredità del morto, essa spetterebbe sempre allo Stato. L'eredità acquisita dalla capacità personale, infatti, finisce con la morte. Ma il bene comune e la ragionevolezza della cosa esigono che la proprietà rimasta non resti senza un padrone e che appartenga ai parenti di colui che ne aveva diritto»<sup>339</sup>.

---

338«Собственность – один из предметов, которой человек имел в виду, вступая в общество; собственность стала посредством онаго такая гражданина принадлежность, что умалить права его на онаю было бы истинное нарушение начального общественного договора. Распоряжаться онаю по своему соизволению, со властью неограниченною, есть только следствие права, из первенственного [93] договора истекающее. Следует, что гражданин может о собственности своей делать постановлении неограниченно. Средства такового распоряжения суть то, что закон именует договорами. Свобода делать договоры, какие кто пожелает, не должна иначе ограничиваема быть как правосудием, добрыми нравами, общеою пользою. Что сему непротивно, то должно быть дозволено», RADIŠČEV 2017-III,9, p. 216.

339«Наследство само в себе не есть право естественное; и если бы закон гражданской не определял, что должно делать с наследством умершего, то бы оно всегда доставалось



È proprio questo il punto che avrebbe potuto ingenerare timore a chi aveva ancora presenti gli eventi della rivoluzione francese con l'abolizione della proprietà fondiaria dei nobili e degli ecclesiastici, frutto appunto di eredità e di donazioni. Perciò su questi due temi, della proprietà e delle donazioni, si sussegue nel *Progetto* di Radiščev un'abbondante e dettagliata serie di articoli al fine di specificare i modi per garantire un passaggio legittimo della proprietà del defunto agli eredi, e stabilire la legalità delle donazioni. Del resto, anche Radiščev è proprietario di un fondo avuto in eredità, sebbene modesto e indebitato. Del proprio possedimento egli si occupa e non vuole venderlo, giustificando questo attaccamento con la preoccupazione per i contadini che su quelle terre vivono e lavorano e potrebbero trovarsi male sotto un altro proprietario. In effetti, non si può leggere in questo *Progetto*, neppure *tra le righe*, l'idea dell'eliminazione o della riduzione delle proprietà; mentre non può sfuggire, nella riconduzione del diritto di proprietà a primo motivo della consociazione, la denuncia inespressa del grave torto fatto ai contadini servi della gleba, privati di tutti i diritti della persona, compreso quello della proprietà.

Qui non si tratta dell'accusa rivolta a proprietari disumani, ma di un appello alla legge, chiamata a farsi garante del rispetto dei diritti fondamentali naturali. Se nel *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* Radiščev faceva risaltare l'ingiustizia toccando le corde del sentimento, qui usa l'oggettività della ragione per mostrare come una larga parte della società fosse stata di fatto esclusa dai diritti di tutti proprio coll'apporto della legge<sup>340</sup>. Per sanare l'ingiustizia, la

---

государству. Ибо собственность, приобретенная личною способностью, кончится смертию. Но благо общее и разумок того требуют, чтобы оставшаяся собственность не была без хозяина и доставалась бы ближним того, кто к оной имел право», RADIŠČEV 2017-III,9, p. 210.

340Anche nello scritto *Descrizione della mia proprietà* la denuncia è ottenuta con un procedi-

via indicata nel *Progetto* non è l'eliminazione del fondiario, bensì la reale partecipazione di tutti gli strati sociali a quel diritto alla proprietà che è una delle prime giustificazioni della consociazione<sup>341</sup>.

«La proprietà – scrive l'estensore del progetto – dà (a colui che la possiede) il diritto di usare il bene e di amministrarlo in pieno potere soltanto qualora ciò non sia in contrasto con la legge e le disposizioni. [...] Alla domanda su chi può acquistare una proprietà, la risposta naturale sarà questa: chiunque appartenga alla società può lui stesso o tramite un altro acquistare una proprietà per quell'unica ragione che chi appartiene alla società ne è anche un membro. Ma la legge fa a questa regola generale delle eccezioni ed esige che colui che acquista sia idoneo all'acquisto. L'idoneità di acquisto può dipendere da ragioni naturali e da ragioni che hanno il loro fondamento nella legge. Ma le ragioni naturali dell'acquisto non sono operative nella società, poiché uno può rappresentare l'altro, e l'idoneità dell'uno serve da sussidio all'altro»<sup>342</sup>.

---

mento analogo, non si cerca di stimolare il sentimento, ma il lucido giudizio della ragione con l'elenco dei modi in cui si attua la dipendenza assoluta del contadino dal proprietario, v. RADIŠČEV 2017-II,2.

341I. D. Smoljanov, che ha curato l'apparato di note del *Progetto*, sembra di diverso avviso. Egli conclude, infatti, il suo lavoro con questo giudizio: «А ведь вся борьба Радищева, продолжавшаяся и в «Проекте Гражданского уложения», направлялась против крепостнического крупно-поместного землевладения [Dunque tutta la lotta di Radiščev, proseguita anche nel *Progetto di codice civile*, si rivolgeva contro la grande proprietà fondiaria basata sulla servitù della gleba]», SMOLJANOV 2017, p. 600.

342«Собственность дает (тому, кто ее имеет) право употреблять вещь и распоряжаться ею с полною властью, только бы то не было в противность закона и постановлений. [...] На вопрос, кто может приобретать собственность, ответ естественной будет тот: что всякой принадлежащий к обществу может собственность приобретать сам или чрез другого по той единственной причине, что он к обществу принадлежит и есть его член. Но закон делает в сем общем правиле изъятия и требует, чтобы приобретающий имел к приобретению способность. Способность приобретать может происходить от причин естественных и причин, основание свое имеющих в законе. Но причины естественные к приобретению не действительны в обществе, ибо один может стать в лице другого, и способность одного служит пособием другому», RADIŠČEV 2017-III,9, p. [69] 204.

Come si vede, la legge non fa rispettare direttamente il principio naturale, perché nella dimensione sociale si creano rapporti interpersonali che il diritto naturale della persona nella sua singolarità non conosce. Questa chiarificazione, però, potrebbe fungere anche da giustificazione di una legge iniqua, o semplicemente dello *status quo*; perciò le precisazioni proseguono: «E così coloro che non sono idonei ad acquistare una proprietà sono soltanto quelli che la legge priva di questo diritto. Generalmente s'intendono in questo caso coloro che muoiono di morte civile o coloro che sono sotto l'interdizione della legge. Non è questo il luogo di addentrarsi nell'esame dei motivi per cui il cittadino perde i suoi diritti con la morte civile, ma bisogna dire con fermezza che questa non può privarlo di tutti i diritti che spettano a un cittadino. [...] Se il condannato è privato completamente della libertà, è chiuso in prigione, in catene, allora gli resta soltanto il diritto alla vita. Ma se, privato dei diritti civili, è mandato al confino, allora gli sono concessi molti diritti e privarlo di essi è affatto impossibile. Tra i molti altri diritti concessigli, egli non può essere privato del diritto di proprietà. Perciò, se non è chiuso in prigione ha di conseguenza una certa libertà, così il diritto di acquisto, essendone un effetto, gli compete assolutamente»<sup>343</sup>.

Ci si è chiesti naturalmente se a stilare questo documento sia stato il

---

343«И так те только не способны приобретать собственность, кого закон оная лишит. Обыкновенно в сем случае разумеют тех, которые умирают гражданскою смертию, или которые состоят под запрещением закона. Не место здесь входить в исследование, поколику гражданин теряет свои права смертию гражданскою, но то сказать можно подтвердительно, что она не может его лишит всех прав, гражданину принадлежащих. [...] Если наказанной лишен свободы совершенно, заключен в темницу, в оковы, тогда остается ему только право жизни. Но если он, лишенный прав гражданских, послан в ссылку, тогда многие права ему предоставляются, и лишит его оных совсем невозможно. Между многими другими правами, ему предоставленными, он не может лишен быть права собственности. Ибо если он не заключен в темницу, следственно имеет несколько свободы, то право приобретения, будучи оная следствие, ему принадлежит неотъемлемо», RADIŠEV 2017-III,9 p. 204.

solo Radiščev, o sia intervenuto, e in che misura, lo stesso Voroncov. Semennikov che lo ha scoperto e lo ha per primo descritto e pubblicato, sostiene che la calligrafia del manoscritto non è quella di Radiščev, mentre le annotazioni a margine risultano sue<sup>344</sup>. Smoljanov, curatore della pubblicazione nel *Polnoe sobranie sočinenij* edito dall'Accademia delle scienze<sup>345</sup>, conferma che la redazione del manoscritto è di un copista, e le annotazioni appartengono alla calligrafia di Radiščev, Nina Minaeva afferma che alla preparazione del testo partecipò Aleksandr Voroncov. In ogni caso non può essere l'elemento autografo a stabilire quali fossero le idee condivise, e quali quelle convenzionalmente accolte.

È indubbio che la grande proprietà fondiaria, legata a un'economia feudale, denunciasse ormai il suo tempo di fronte all'aprirsi della società alle nuove vie del commercio e dell'industria; a maggior ragione il contrasto doveva essere avvertito nell'ambito di un'istituzione statale che aveva l'obbligo di spianare la via alle moderne attività, come il Collegio per il commercio dove lavorava Radiščev sotto la direzione di A. Voroncov. Lo stesso Voroncov aveva chiesto a Radiščev, che si avviava a scontare la sua pena in Siberia, di ragguagliarlo, non soltanto sulle condizioni e le caratteristiche dell'economia di quei paesi, ma anche sulle diverse possibilità di apertura commerciale con paesi limitrofi. Col tempo la questione del fondiario era destinata a risolversi, e l'estensore del *Progetto* ne indicava le vie naturali tra cui, quella forse più importante, che tutto il fondo diventasse proprietà privata, senza distinzioni tra l'ereditario e l'acquisito.

---

344«Открывая нами рукопись, хотя и не является автографом самого писателя, но имеет вставки и редакционные исправления, сделанные его рукой. [Il manoscritto da noi scoperto, anche se non è autografo dell'autore, ha tuttavia interpolazioni e correzioni redazionali di sua mano]», SEMENNIKOV 1923, p. 366.

345SMOLJANOV 2017, III, p. 597.

Nel progetto vengono precisate le forme legali di utilizzazione della proprietà, distinguendo tra appartenenza e utilizzazione: «Colui che ha il diritto di disporre della sostanza dei beni, o del diritto esclusivo per proprio consenso e con potere illimitato, questi possiede la proprietà ed è padrone del bene. La differenza tra possedere, aver l'uso ed essere padrone consiste nel fatto che uno è minore dell'altro. La proprietà è il diritto supremo che si può avere sul bene, ma si può avere l'uso anche di un bene che non ci appartiene, e si può utilizzarlo per se stessi, ma si può semplicemente avere o custodire un bene non proprio e non per se stessi. Chi custodisce un bene può non essere colui che ne ha l'uso, e chi ne ha l'uso può non esserne il proprietario e, per converso, il proprietario può dare in uso il proprio bene a un altro, mentre l'usufruttuario può darlo da amministrare a un terzo»<sup>346</sup>. La puntualizzazione dei diversi aspetti del diritto rispondeva, oltre che alla necessità di regolare l'amministrazione dello Stato su basi sicure, anche all'esigenza fondamentale di Radiščev: realizzare un sistema di leggi chiaro e stabile che rendesse efficaci i principi naturali dell'uomo. Dunque su questo piano venivano ad incontrarsi orientamenti politici diversi.

I motivi di disaccordo tra Voroncov e Radiščev non potevano consistere nella valutazione del diritto di proprietà. Ciò che li divideva è da pensare fosse una questione più propriamente politica e riguardasse l'incapacità da parte del conte di rinunciare ai privilegi della nobiltà; la distanza non era segnata

---

<sup>346</sup>«Тот, кто право имеет распоряжать о существе вещи, или право исключительное по единственному своему соизволению и с властью неограниченную (но не в противность законов) сам или через постороннего, тот имеет собственность и есть хозяин вещи. Различие между иметь и владеть и быть хозяином состоит в том, что одно меньше другого. Собственность есть высшее право, которое иметь можно над вещию, но владеть можно и вещию нам не принадлежащею, и употреблять ее для себя, а держать или иметь вещь просто можно и не свою и не для себя. Держатель вещи может не быть ее владелец, а владелец не хозяин, и наоборот, хозяин может вещь отдать во владение другому, а владелец велеть ею распоряжать третьему», RADIŠČEV 2017-III,9, p. [54] 196.

dai possedimenti, ma dai *ranghi*, distribuiti dall'arbitrio del potere assoluto in premio di favori. Voroncov era stato educato ai principi dell'illuminismo, era un sostenitore del pensiero di Voltaire e certamente ne condivideva i principi fondamentali, non accettava invece l'equazione proprietà-civiltà-ineguaglianza di Rousseau, incontrandosi in questo con Radiščev che nella proprietà vedeva il primo diritto *positivo* ossia societario.

Nelle successive elaborazioni il progetto di Voroncov si arricchì di altri elementi, quali «la necessità di un governo di forma monarchica in Russia in relazione alla sua vastità e alla varietà della sua popolazione; del trasferimento ereditario del potere del monarca russo; della conferma dei diritti e dei privilegi dei borghesi e dei mercanti; della tutela da parte della legge della sicurezza e della proprietà di tutta la popolazione; del diritto di ogni suddito russo di usufruire della libertà di pensiero, di fede, di confessione, di culto, di parola e d'intenzione, di scritti e di azione; dell'introduzione della disposizione per cui chiunque può essere giudicato da giudici di condizione pari alla sua e che la sentenza possa compiersi secondo le norme stabilite per tutti; del diritto di decretare nuove imposte da parte dell'imperatore e, soltanto secondo la volontà del sovrano, da parte del Senato nella sua funzione amministrativa; dell'esecuzione del procedimento giudiziario in diretta relazione alla legge»<sup>347</sup>.

---

347«О необходимости монархической формы правления в России в связи с ее обширностью и различием ее народов; о передаче власти российского монарха по наследству; о подтверждении прав и преимуществ мещан и купцов; об охране законом безопасности и собственности всего населения; о праве каждого российского подданного пользоваться свободой мысли, веры или исповедания, богослужения, слова и речи, письма и деяния; о введении положения о том, что всякий будет судим судьями равного с ним положения и правосудие будет осуществляться на единых для всех правилах; о праве устанавливать новые налоги императором и только по его воле Правительствующим Сенатом; о приведении судопроизводства в непосредственную связь с законом», РИЧОД'КО 2014, р. 3 [65]. Nel 1802 Voroncov presentò altri due progetti che furono esaminati dal Comitato

Che alla Russia fosse non soltanto conveniente, bensì necessario un governo monarchico era una convinzione centrale del *Progetto* di Panin, che trovava sostegno, come si è detto, nel *De l'Esprit des lois*, e che raccomandava un avvicendamento al trono su base ereditaria, paventando il suffragio, causa di torbidi. Montesquieu, d'altro canto, metteva anche in guardia contro il rischio che un regno troppo esteso si trasformasse in regno dispotico, perciò la sua autorità poteva ben confortare il contenimento del potere sovrano mediante il potenziamento delle *strutture intermedie*, e qui alla *noblesse* veniva accostata la borghesia [*meščanstvo*] e la classe mercantile; dunque si realizzava un'apertura alla modernità e un allargamento dei principi della persona a fasce più ampie della popolazione. Sempre a Montesquieu risale il diritto di esser giudicati da un giudice di pari livello<sup>348</sup>.

Nel supplemento introdotto da Voroncov nel suo progetto si legge oltre alla lezione dell'*Habeas corpus* si nota la presenza condivisa del grande insegnamento di Voltaire: *le libertà* (di pensiero, parola, fede, culto ecc.), condivisione che probabilmente era servita a saldare l'amicizia con Radiščev e a conservarla durante il periodo siberiano di quest'ultimo, ma era l'ultima concessione che Aleksandr Romanovič era disposto a fare. La sua ferma adesione alla dottrina di Montesquieu denuncia l'irrinunciabile ideale di una solida

---

segreto: «Проект указа Сенату, содержащий повеление разработать правила организации канцелярии Сената и проект указа Сенату о преобразовании Герольдии. Александр I одобрил первый проект и не одобрил второй, ввиду того, что упорядочение процедуры назначения чиновников на должности непосредственным образом затрагивает компетенцию будущих министерств [Il progetto di decreto per il Senato, contenente l'ordine di elaborare delle leggi per organizzarne la cancelleria, e il progetto del decreto per il Senato, relativo alla trasformazione dell'Araldica. Alessandro I approvò il primo progetto e non il secondo, poiché la regolarizzazione della procedura della nomina diretta dei funzionari alle cariche ledeva la competenza dei futuri ministeri]», PRICHOD'KO 2002, p. 10 [43].

<sup>348</sup>La raccomandazione di Montesquieu è che i giudici siano «de la condition de l'accusé, ou ses pairs, pour qu'il ne puisse pas se mettre dans l'esprit qu'il soit tombé entre les mains de gens portés à lui faire violence», MONTESQUIEU 1777, t. 3, l. XI, c. 6, p. 316.

monarchia temperata dalle forze intermedie, di cui la nobiltà svolgeva sempre la parte più importante. Il ritratto fattone da Czartoryski nelle sue memorie lo conferma: un conservatore con qualche idea liberale, un uomo buono, di sani principi, disposto ad ascoltare e indulgente nei confronti delle aspirazioni a una maggiore libertà da parte dei giovani<sup>349</sup>. Prichod'ko, a conclusione della sua analisi del *Progetto* di Voroncov dà un giudizio analogo: «Così, in sostanza, il progetto di A. R. Voroncov si presenta come una carta feudale, costituita per la maggior parte d'interessi del ceto nobiliare, ma l'affermazione e l'approvazione di una serie di diritti della borghesia e dei commercianti, come pure dei contadini, permette di parlare di un suo carattere almeno in parte universale»<sup>350</sup>.

Il fatto che quegli elementi di *modernità* fossero presenti negli scritti di Radiščev non significa che Voroncov non li condividesse e che Radiščev glieli avesse imposti, magari redigendo il testo a suo arbitrio. Anche se bisogna ri-

---

349«Le chancelier de Vorontzow, dont on avait souvent calomnié le caractère, était un homme capable d'amitié et de confiance, quoiqu'il n'accordât l'une et l'autre qu'à très-peu de gens. La délicatesse et la noblesse de ses procédés touchaient presque à la vertu, et, bien que de tels sentiments ne reposassent pas chez lui sur des principes sévèrement arrêtés, il n'en est pas moins sûr qu'ils ne pouvaient partir que d'un cœur bon et sensible. Toujours porté à rendre service, il jugeait les autres avec une grande indulgence; jamais, dans les moments mêmes d'un entier abandon je n'ai surpris en lui ni mouvements haineux ni desir de vengeance», CZARTORYSKI 1887 pp. 334-335. Sul piano politico Czartoryski si esprime con chiarezza a proposito del conservatorismo di Voroncov: «Le comte Alexandre lui-même n'était pas du tout opposé à de certaines idées libérales, il était préparé à les recevoir et à les soutenir par ses propres dispositions. Il lui était resté des germes de cette ancienne aristocratie russe qui avait voulu limiter le pouvoir de l'impératrice Anne en l'appelant au trône. Il m'a raconté qu'en passant par Varsovie, dans sa jeunesse, sous Auguste III, pour faire son tour en Europe, il n'avait pu imaginer rien de plus sage et de plus heureux pour lui et pour le pays que d'être un grand seigneur tel qu'il y en avait alors en Pologne, avec les mêmes droits et les mêmes privilèges», CZARTORYSKI 1887, p. 303.

350«Таким образом, в своей основе проект А.Р. Воронцова представлял собой феодальную хартию, составленную главным образом в интересах дворянского сословия, но подтверждение и утверждение в нем ряда прав мещан и купцов, а также и крестьян дает основание говорить о его частично универсальном характере», ПРИХОД'КО 2014 p. 2.



conoscere che Radiščev era effettivamente andato oltre i principi generali dell'illuminismo e del liberalismo dei Panin e dei Voroncov, e su questa via personale era stato in parte spinto dall'esplorazione delle tematiche legislative, dalla lettura delle opere della più recente giurisprudenza, come *La scienza della legislazione* del Filangieri, dall'esperienza concreta della sua *disgrazia*, dalla frequentazione dell'ambiente stesso dell'aristocrazia senatoriale, attaccata ai propri privilegi, intrigante, invidiosa, vendicativa.

Makogonenko ricostruisce il suo ultimo anno di vita conclusosi con il suicidio in base alla teoria della delusione nei confronti di Alessandro I, che gradatamente aveva preso il posto della speranza. A conferma dei limiti del liberalismo di Alessandro riporta un passo dai diari del principe Czartoryski che caratterizzava la posizione del nuovo sovrano come attaccamento alla forma esteriore della libertà, pago del fatto che il proprio regno potesse passare per liberale, senza curarsi di effettuare concrete riforme in tal senso<sup>351</sup> e si chiede come Radiščev potesse pensare che Alessandro avrebbe portato avanti quelle riforme<sup>352</sup>. In realtà dei motivi c'erano che lo spingevano a sperare, e come lui illudevano molti altri. Non bisogna dimenticare che Alessandro salì al trono con un colpo di stato preparato da un gruppo di giovani ufficiali di cui si era circondato, che premevano per un governo più liberale e riformato-

---

351MAKOGONENKO 1956, p. 619, l'autore cita dalla trad. russa *Memuary kniazja A. Čartorižskogo*, t. I, M., knigoizdatel'stvo K. F. Nekrasova, 1912, pp. 306-307.

352Lo stesso Alessandro ne era convinto; agli inizi dei lavori del Comitato segreto per la riforma egli aveva comunicato ai suoi membri che la riforma del governo era di sua esclusiva pertinenza e nessuno avrebbe potuto prendervi parte se non avesse goduto della sua piena fiducia. E inoltre che «la riforma del governo doveva precedere la costituzione» (L'informazione è tratta da Prichod'ko che ne indica la fonte: la nota dell'imperatore letta dal conte Pavel Aleksandrovič Stroganov (1772-1817) al comitato segreto di cui era uno dei componenti; questi fu coadiutore, *tovarišč* [compagno], secondo la denominazione voluta da A. Voroncov, del ministro degli interni dal 1802 al 1807, v. PRICHOD'KO 2002, p. 29.

re, che lui stesso, del resto, vagheggiava, e che ottennero, sia pure a fatica, la sua connivenza per l'abdicazione di Paolo I. Abdicazione, non eliminazione fisica, che di fatto avvenne, e in questo si manifestò tutta l'astrettezza del nuovo sovrano.

Aleksandr Voroncov restò nelle sue terre anche per tutto il periodo del regno di Paolo, come informa, definendolo un comportamento intelligente, lo stesso Czartoryski, che comunque finge di ignorare il motivo politico di questo volontario allontanamento: «Io non so – scrive nelle sue memorie – che cosa abbia indotto Aleksandr Voroncov durante il regno di Caterina a ritirarsi dagli incarichi». Lo attribuisce all'umore variabile e all'ambizione insoddisfatta che, malgrado la benevolenza di Paolo, lo avrebbero tenuto lontano da Pietroburgo fino all'ascesa al trono di Alessandro, quando ricomparve nella capitale, circondato di quella celebrità di cui godeva sotto Caterina e che si era accresciuta grazie al suo prudente, prolungato ritiro dagli incarichi<sup>353</sup>. Della vicenda legata a Radiščev l'autore delle memorie non fa menzione, mentre sottolinea il fatto che anche Semën Voroncov, nonostante Paolo lo richiamasse a Pietroburgo, se ne restò lontano, a Londra, dove si era costruito una cerchia di amicizie<sup>354</sup>.

Czartoryski fornisce anche un ritratto dettagliato dei due fratelli Voroncov, che egli frequentò soprattutto a partire dall'ascesa al trono di Alessandro I, il-

---

353«J'ignore quelle raisons engagea le comte A. Vorontzow à se retirer des affaires du temps de Catherine. Il était sujet à l'humeur, et son ambition ne se contentait pas de peu de chose. Du temps de Paul, il eut le bon esprit de rester constamment dans la retraite, quoique Paul fut très-porté pour la famille Vorontzow, à cause des liaisons de Pierre III avec l'une de leurs sœurs. Ce ne fut qu'à l'avènement d'Alexandre que le comte Vorontzow reparut à Pétersbourg avec toute son ancienne réputation du règne de Catherine, augmentée par le lustre qu'y ajoutait la durée de sa sage retraite», CZARTORYSKI 1887, p. 300.

354CZARTORYSKI 1887, p. 301.

lustrandone sia il carattere che le convinzioni politiche e precisando la natura e i limiti del loro liberalismo. Di Aleksandr Romanovič rileva l'atteggiamento autonomo, rispetto alla vecchia guardia politica, e la sua scelta della via della mediazione moderatrice tra le idee di Alessandro e quelle dei giovani che lo appoggiavano sollecitandolo alle riforme<sup>355</sup>. Del fratello Semën mette in luce l'amore per l'Inghilterra e l'ammirazione per il governo del Pitt, osservando che la concezione politica dei *tory*, che egli apprezzava incondizionatamente, costituiva una forma di liberalismo *estremo* per la Russia dell'epoca, che influenzò in parte anche l'orientamento conservatore di Aleksandr.

Entrambi i fratelli impiegarono tutte le loro forze per la riforma del Senato, che sembrava loro fondamentale per la realizzazione di una politica più aperta alle esigenze dei tempi e del paese da parte del nuovo sovrano<sup>356</sup>. Essi

355«Le comte ne se réunit pas aux vieux ministres, qui lui étaient pour la plupart inférieurs en connaissances et en manière déjuger [sic] des choses, et qu'il aurait fallu renvoyer pour lui trouver une place. Il prit une situation plus élevée, celle de conciliateur entre les idées de l'Empereur et celles de l'ancienne routine russe, de modérateur des changements qu'il prévoyait devoir naître des vellétés du jeune empereur. Il était bien aise d'y céder en les dirigeant et de s'assurer par là de la faveur et du pouvoir. Il se lia donc avec les jeunes gens et laissa les vieux à leur pente, sentant que, pour se placer, il fallait les ôter de là, et que, dans tout nouvel arrangement, la première place lui serait assurée», CZARTORYSKI 1887, pp. 300-301.

356«Le comte Simon avait acquis des amis en Angleterre, par son caractère noble, positif et ouvert. Il avait pris racine dans le pays ; il était épris de l'Angleterre telle qu'elle était alors, plus épris qu'aucun des plus enracinés tories ne pouvait l'être, et il était en adoration devant M. Pitt [...]. Outre son adoration pour l'Angleterre et pour M. Pitt, il en avait une plus ancienne et plus naturelle, c'était le culte qu'il portait à son frère aîné. Il voyait en lui l'homme le plus supérieur et le plus vertueux de la Russie; ses paroles étaient de l'Évangile; ses décisions, des oracles. Son obéissance, son respect, son dévouement à son frère étaient touchants, car ils partaient d'un cœur sans calcul. [...] Les opinions tories du comte Simon étaient d'un libéralisme extrême pour la Russie et ne manquèrent pas d'influer sur les sentiments de son frère en faveur d'un changement qui commençait à prendre forme et figure dans la tête de l'Empereur. [...] Le comte Alexandre lui-même n'était pas du tout opposé à de certaines idées libérales, il était préparé à les recevoir et à les soutenir par ses propres dispositions. Il lui était resté des germes de cette ancienne aristocratie russe qui avait voulu limiter le pouvoir de l'impératrice Anne en l'appelant au trône. Il m'a raconté qu'en passant par Varsovie, dans sa jeunesse, sous Auguste III, pour faire son tour en Europe, il n'avait pu imaginer

vedevano nel Senato il depositario della legge, raccomandato da Montesquieu come strumento di contenimento del dispotismo monarchico e pensavano che potesse svolgere la funzione di una Camera Alta con la futura aggiunta di deputati eletti dalla nobiltà; ma Czartoryski nelle sue memorie ne traccia un'immagine di decadenza e involuzione tale da far pensare che in nessun modo quell'organismo obsoleto avrebbe potuto trasformarsi in una Camera Alta all'inglese<sup>357</sup>. Il giudizio così negativo di Czartoryski, sebbene forse eccessivo nelle espressioni, nella sostanza è ribadito dagli studi più recenti che mettono in luce come già sotto Paolo il Senato avesse raggiunto un tale livello di incapacità a svolgere le sue funzioni che neppure le riforme che il sovrano aveva realizzato poterono migliorarlo, cosicché, alla salita al trono di Alessandro se pure conservava ancora il ruolo di suprema istituzione dello Stato, in realtà aveva perduto tutte le sue capacità

---

rien de plus sage et de plus heureux pour lui et pour le pays que d'être un grand seigneur tel qu'il y en avait alors en Pologne, avec les mêmes droits et les mêmes privilèges. L'aristocratie russe de l'un des frères et le torysme pur de l'autre se rabattirent sur le sénat. Le sénat devint leur idée fixe; c'était là qu'ils voyaient les moyens, la base et la source de toutes les améliorations sans danger», CZARTORYSKI 1887, pp. 301-303.

357«Quand à l'étranger on s'imagine que le Sénat de Pétersbourg a un avis ou bien peut devenir de quelque importance dans les destinées de la Russie, on se trompe complètement, et cela prouve seulement qu'on ne connaît pas la Russie et que l'on n'a nulle idée de ce qui s'y passe. Tel qu'il est composé, le Sénat russe est de tous les corps politiques du monde le moins propre à se faire respecter et à agir par lui-même, incapable non-seulement de donner une impulsion, mais même de la recevoir; c'est un mannequin que l'on peut et qu'il faut mouvoir à son gré, car autrement il n'agirait pas du tout. Ceux qui sont fatigués de la vie des affaires et qui veulent s'en retirer et vivre tranquillement dans l'oisiveté sollicitent la place de sénateur. Le Sénat devient le réceptacle de tous les gens ineptes et finis, de tous les invalides et les paresseux de l'empire; quand un homme se montre incapable d'action, quand il n'est bon à rien et qu'on ne sait qu'en faire, on le fait sénateur. Le Sénat est mené à la baguette par les fonctionnaires de la couronne (appelés procureurs) chargés de diriger et de surveiller en autocrates; les procureurs et les secrétaires leur mâchent le travail, retournent et décident les questions à leur gré; les sénateurs n'ont que la peine de signer leur nom, ce qu'ils font pour la plupart de confiance, et sans lire ce qu'on leur présente», CZARTORYSKI 1887 p. 308.

esecutive<sup>358</sup>.

Riguardo al disegno di farne un organo di controllo del potere dispotico del sovrano c'è però chi giudica diversamente. Sergej Michajlovič Kasancev, studioso della legislazione di quel periodo, in un suo articolo sostiene che tutti i progetti per la riforma del Senato, quello di Zavadovskij, come quello dello stesso Aleksandr Voroncov, erano a favore della monarchia e non dell'aristocrazia<sup>359</sup>. Gli sforzi dei riformatori, a suo giudizio, non andavano nella direzione di un costituzionalismo che desse maggior spazio all'aristocrazia senatoriale, bensì nella direzione della salvaguardia dell'assolutismo sovrano. E sottolinea che per Voroncov la migliore forma di governo era quella di Pietro I, che riteneva potesse essere utilissima anche al presente. Perciò, conclude, Voroncov con la riforma del Senato non mirava a un cambiamento della for-

---

358Prichod'ko attribuisce la crisi del Senato all'ampiezza delle sue funzioni che ne distribuivano l'attività nei settori legislativo, amministrativo e giudiziario, limitandone i risultati fin quasi a nullificarli: «Рассмотрение и разрешение законодательных и управленческих дел, не говоря уже о судебных, растягивалось на месяцы и годы. Поэтому, деятельность Сената в конце XVIII – начале XIX вв. можно охарактеризовать, как полностью лишенную оперативности и динамизма. [L'esame e la soluzione delle questioni legislative e amministrative, per non parlare di quelle giudiziarie, si protraevano per mesi e anni. Perciò l'attività del Senato alla fine del XVIII secolo – inizio XIX poteva essere caratterizzata come del tutto priva di efficacia e dinamismo]», PRICHOD'KO 2002, p. 3 [43].

359Egli così conclude la sua analisi della documentazione relativa alla riforma del Senato: «Все проекты и записки, посвященные проблемам Сената, проникнуты духом “истинного монархизма”, служат интересам самодержавия и направлены на совершенствование его государственного аппарата. Они не содержат не то что призыва, но даже намека на необходимость замены абсолютизма аристократической формой правления [Tutti i progetti e i ragguagli dedicati ai problemi del Senato, pervasi dello spirito del “vero monarchismo”, servono agli interessi dell'autocrazia e sono rivolti al perfezionamento del suo apparato statale. Essi non contengono neppure un richiamo alla necessità di sostituire l'assolutismo con una forma di governo aristocratico]», KAZANCEV 1980, p. 6. Per «governo aristocratico» l'autore intende qui il Senato, che essendo composto soltanto da nobili non avrebbe potuto fungere da rappresentanza di tutto il popolo; il termine usato stigmatizza volutamente qualsiasi sfumatura democratica si voglia dare alle riforme ipotizzate sotto Alessandro, in primo luogo la cosiddetta riforma costituzionale.

ma di governo, ma soltanto a rendere quella istituzione più funzionale<sup>360</sup>. Nell'accusa di Deržavin, secondo cui con i loro progetti Voroncov e a Zavadovskij intendevano porre dei limiti all'assolutismo del sovrano, Kazancev vede la volontà di denigrare, di fronte all'imperatore, la parte avversa<sup>361</sup>; e analoga funzione avrebbero le raccomandazioni rivolte ad Alessandro dai membri del *Consiglio segreto* e di La Harpe di guardarsi dal concedere al Senato gli antichi benefici, dato che questo avrebbe comportato una limitazione del suo potere. Neppure quei principi della legislazione inglese risalenti alla *Magna Carta* e all'*Habeas corpus*, cui Voroncov pure si ispira, costituirebbero nel Progetto di riforma del Senato una innovazione riduttrice dell'autorità assoluta perché l'accettazione doveva essere «commisurata ai costumi e all'attuale condizione» della Russia<sup>362</sup>. In sostanza, conclude Kasancev, Voroncov

---

360«Наилучшим Воронцов признает правление Петра I. [...] Воронцов не видит недостатков сенатско-коллегияльной системы управления, заложенной Петром I. Напротив, все беды он связывает с нарушением петровских принципов управления. [...] Итак, требования Воронцова направлены не на изменение формы правления или методов осуществления государственной власти, а лишь на совершенствование работы государственного аппарата абсолютной монархии. [...] Он искренне уверен, что реформа Сената «утвердит и еще более укоренит в сердцах народа власть самодержавную». [Voroncov ritiene il governo di Pietro I il migliore. [...] Voroncov non vede i limiti del sistema di governo senatorio-collegiale instaurato da Pietro I. Al contrario, egli collega tutti i mali all'annullamento dei principi governativi petrini. Quindi le esigenze di Voroncov sono indirizzate non al cambiamento delle forme di governo o dei metodi di concretizzazione del potere statale, ma soltanto al perfezionamento dell'attività dell'apparato statale della monarchia assoluta. [...] Egli è sinceramente convinto che la riforma del Senato "rafforzerà e radicherà ancor di più nei cuori del popolo il potere autocratico"», KAZANCEV 1980, p. 3.

361«Это была намеренная фальсификация, имевшая целью очернить в глазах царя современников и потомков своих политических конкурентов [Era un'intenzionale falsificazione che aveva il fine di screditare, agli occhi dello zar, dei contemporanei e dei posteri, i propri rivali politici]», KAZANCEV 1980, p. 4.

362«Соглашаясь, однако же, с нравами и настоящим нашим состоянием», KAZANCEV 1980, p. 2. E più oltre osserva: «Постановка вопроса о законе, гарантирующем имущественные и личные права феодалов, говорит не о намерении господствующего класса и его верхушки изменить форму правления, а о стремлении ограничить злоупотребления бюрократии [L'impostazione del problema di una legge che garantisse i diritti feudali patrimoniali e della persona, non parla dell'intenzione della classe dominante e dei suoi vertici di mutare la forma di governo, bensì dell'aspirazione a limitare gli abusi della burocrazia]»,

non si proponeva di favorire l'aristocrazia, ma, sulla linea di Montesquieu, intendeva soltanto trasformare il dispotismo in una "buona monarchia"<sup>363</sup>.

In ultima analisi, l'orientamento politico di Voroncov, secondo questa interpretazione, sarebbe caratterizzato da un conservatorismo senza cedimenti. La realtà, tuttavia, è più sfumata, e se si può convenire in certa misura nel sostanziale conservatorismo di Voroncov, non si può negare che la sua formazione culturale, la sua attività ai vertici dello Stato, i rapporti internazionali che coltivava, avessero introdotto elementi di modernità nella sua visione politica, che non vanno sottovalutati se si tiene conto della situazione generale del paese. Per questi aspetti il conservatorismo di Aleksandr Voroncov è diverso da quello di Zavadovskij.

Non si può negare, poi, che intorno ad Alessandro si era creato un clima di speranze negli ambienti più innovatori, speranze che saranno deluse. La delusione nei confronti dell'imperatore che non aveva firmato la carta costituzionale, non ebbe, tuttavia, quel carattere definitivo della raggiunta consapevolezza che la nobiltà non avrebbe mai sacrificato i propri privilegi in favore di un'uguaglianza reale di tutti i cittadini di fronte alla legge, e che l'alta e media burocrazia non sarebbe andata oltre un liberalismo temperato, mentre avrebbe difeso ostinatamente i propri privilegi. Questo fu chiaro soltanto a coloro che erano meglio introdotti nel sistema burocratico statale (e Radiščev era certamente uno di questi) quando l'8 settembre 1802 l'imperatore firmò una serie di documenti, tra cui l'«Istituzione dei ministeri» [*Ob učreždenii Mini-*

---

KAZANCEV 1980, p. 4.

363Воронцов не стремится превратить Сенат в орган олигархического правления, выражающий интересы исключительно аристократического меньшинства господствующего класса. Он во многом находится под влиянием идей Монтескье [Voroncov non tende a trasformare il Senato in un organo di governo oligarchico, espressione degli interessi della sola minoranza aristocratica della classe dominante. Egli si trova sostanzialmente sotto l'influenza di Montesquieu], KAZANCEV 1980, p. 4.

sterstv], e «Diritti e mansioni del Senato» [O pravach i objazannostjach Senata].

Con la creazione dei ministeri, la limitazione dell'influenza del Senato negli affari di Stato, mascherata da una convenzionale riconferma delle sue massime prerogative, fu evidente in primo luogo a tutti coloro che ebbero il privilegio di essere posti ai vertici delle nuove istituzioni. Anche il sovrano, del resto, aveva tutto l'interesse a conservare questa struttura nella sua circoscritta funzione amministrativa e a lui personalmente soggetta, concedendole dei vantaggi che ne avrebbero assicurato la fedeltà, ma in sostanza procrastinando le riforme più significative, come spiega con chiarezza Czartoryskij<sup>364</sup>.

Con l'*ukaz* dell'8 settembre del 1802 il Senato veniva confermato come massimo organo amministrativo e giudiziario. In quanto depositario delle leggi, infatti, doveva controllarne l'applicazione, controllare le spese dello Stato, provvedere ai mezzi per temperare le indigenze del popolo, e stabilire i ruoli dei funzionari. Con l'articolo 2 lo si dichiarava il massimo potere amministrativo, limitato soltanto da quello imperiale, e con l'art. 9 gli si concedeva di portare all'attenzione dell'imperatore le eventuali divergenze di

---

<sup>364</sup>Nelle sue memorie il principe Czartoryski offre un resoconto degli eventi e un giudizio generale sul senato e sul significato di questa riforma : «On laissa donc au Sénat, comme par le passé, ses attributions administratives, avec l'intention de les faire tomber graduellement en désuétude. Toutes ses fonctions, toutes ses pouvoirs lui furent confirmés en termes pompeux, d'après l'inspiration du comte Vorontzow, et l'on y ajouta le droit de représentation sur les ukases de l'Empereur, en même temps qu'il fut statué que tous les ministères feraient un rapport détaillé de leurs fonctions que l'Empereur enverrait au Sénat, qui aurait le droit de présenter son opinion à ce sujet au souverain. C'était, on s'en flattait du moins, un premier pas fait dans la carrière nationale et représentative, dans laquelle on avait alors le projet de s'avancer : car la pensée de la réforme était d'oter au Sénat ses attributions exécutives, de lui laisser celles de Cour suprême de justice et de l'élever successivement à devenir une espèce de Chambre haute à laquelle on aurait adjoint avec le temps des députés envoyés par la noblesse, qui, réunis ou formé séparément, auraient eu part aux délibérations destinées à éclairer le souverain sur la gestion des affaires par ses ministres, et sur la convenance des lois et des règlements généraux déjà en vigueur ou à projeter. Rien de tout cela n'arriva, les choses prirent bientôt, comme on le verra, un cours tout différent», CZARTORYSKI 1887, pp. 307-308.



un'ordinanza [*ukaz*] con la legislazione in vigore, o le eventuali difficoltà della sua applicazione o la sua scarsa chiarezza. Tuttavia, proprio questo articolo, modificato già l'anno dopo, dette modo al sovrano di mostrare quanto fosse relativa la sua concessione di autonomia al Senato<sup>365</sup>. Ai membri della Comitato segreto e ad alcuni tra i senatori più in vista vennero attribuiti i vari ministeri, a Zavadovskij andò il Ministero della pubblica istruzione, mentre Aleksandr Voroncov ebbe il Ministero degli affari esteri e il titolo di Cancelliere. I ministri dipendevano direttamente dall'imperatore, il cui potere assoluto veniva così consolidato a discapito dell'effettiva possibilità del Senato di incidere sul governo, e Alessandro non diede mai una carta costituzionale.

Sono qui naturalmente da cercare le ragioni di divergenza tra Voroncov e Radiščev. Sembra che questi, non rassegnandosi al compromesso, avesse presentato per iscritto alla Commissione, cui era assegnato, l'esortazione a proseguire nei lavori per la riorganizzazione della legislazione in un codice definito, subendo, secondo quanto racconta Il'inskij nelle sue memorie<sup>366</sup>, quel richiamo molto duro da parte di Voroncov, cui seguì il suicidio. Si potrebbe,

---

365Gli articoli erano 27 e l'art. 2 recitava: «Власть Сената ограничивается единой властью императорского величества; иной же вышней власти он над собой не имеет [Il potere del Senato è limitato soltanto dal potere di sua maestà imperiale; non ha altro potere su di sé]». L'art. 9 permise al Senato, quasi subito dopo la promulgazione del decreto, di protestare contro l'ordinanza imperiale che imponeva ai sottufficiali di rimanere in servizio non meno di 12 anni, dal momento che la nuova disposizione contrastava con la *Žalovannaja gramota dvorjanstvu* [Lettera dei privilegi alla nobiltà]. Il sovrano intervenne già nel marzo del 1803 con un'ordinanza in cui stabiliva che l'opposizione del Senato poteva riguardare soltanto i decreti precedenti, non quelli nuovi («Сенат имеет право возражать лишь против ранее изданных указов, а не вновь издаваемых [il Senato ha diritto di opporsi soltanto alle disposizioni emanate precedentemente, non a quelle di nuova promulgazione]»), non si ebbero, perciò altre contestazioni da parte del Senato, v. IMENNOJ UKAZ 1802, art. 9 e rispettiva nota.

366IL'INSKIJ 1879. p. 416. Sulle ragioni del suicidio, ma anche sui motivi del rimprovero, sarà difficile raggiungere delle certezze.

però, dire che non fu tanto la divergenza d'idee a dare a Radiščev il senso della distanza dal suo superiore, quanto piuttosto il suo proprio idealismo che veniva a scontrarsi col realismo di Voroncov, il quale per la sua lunga esperienza si rendeva conto che dal sovrano non si sarebbe ottenuto di più. La conferma di questo modo di sentire si può trovare nella confessione che Zavadovskij, presidente della Commissione per la legislazione, fece al suo sottoposto Il'inskij, dopo averlo invitato a casa sua per festeggiare la nomina a ministro della pubblica istruzione: «Penso che voi, mio caro, vi siate meravigliato del fatto che per molto tempo io non abbia fatto nulla per la legislazione e che abbia quasi disatteso questo incarico [...] io conosco molto bene la corte. E perciò vi rivelo la mia sensazione: il nostro Sovrano è ancora giovane, inesperto e circondato costantemente da uomini giovani e di formazione militare, e non ha tempo di occuparsi di una cosa così importante come la legislazione che, mi rendo conto, mai potrà essere portata a termine durante il suo regno»<sup>367</sup>. Può anche darsi, come qualche critico sostiene, che invece la sua improduttività fosse dovuta alla pigrizia e all'eccessivo consumo di alcool, tuttavia l'idea che il sovrano mancasse di concretezza era abbastanza diffusa tra chi aveva avuto modo di conoscerlo. Il giudizio di Zavadovskij, d'altro canto, trovava conferma già nelle riforme da lui avallate. A conclusione della sua scrupolosa analisi dei protocolli delle sedute del Comitato segreto per l'istituzione dei ministeri Prichod'ko osserva che fece difetto proprio la competenza organizzativa del Comitato<sup>368</sup>.

---

367«Я надеюсь, что вы, батюшка, дивились, что я в течении многого времени ничего не сделал для законодательства и как бы оставлял сие поручение без внимания».[...]я знаю двор весьма хорошо. И так открываю вам мое предчувствие, что Государь наш еще молод, неопытен и окружен безпрестанно молодыми и военными людьми, и ему некогда заниматься толь важным делом, каково законодательство, которое едва ли, как я примечаю, в царствование его и кончиться может», IL'INSKIJ 1879, p. 420.

368«Можно констатировать факт практически полного отсутствия организационно-

Al di là delle responsabilità e delle vere, più o meno chiare, intenzioni del sovrano e dei senatori è per noi interessante capire quale sia stato il processo di pensiero che portò Radiščev a scontrarsi, se così si può dire, con Voroncov e Zavadovskij. Bisogna riconoscere che la maturazione delle sue idee in ambito giuridico avvenne con l'acquisizione della consapevolezza che i diritti naturali nella realtà non sono che la vera giustificazione del più forte, perché soltanto per chi ha la forza di farli rispettare essi diventano reali; perciò il giusnaturalismo può vincere soltanto se si appoggia a una organizzazione socio politica in grado di farne valere l'universalismo. Era un'idea balenatagli già nella giovinezza e ne è testimonianza la sua esclamazione, già menzionata in precedenza: «ma a che serve il diritto quando vige la forza?»<sup>369</sup>. Egli era perciò convinto che soltanto un sistema legislativo ben organizzato poteva garantire le ragioni del debole. Di qui la sua insistenza per proseguire nella direzione della Commissione legislativa alla messa a punto di un codice chiaro e ben articolato che potesse servire all'amministratore e all'esecutore delle leggi.

Radiščev aveva condiviso fin quasi all'epilogo molta parte di quelle idee di Voroncov ritenute conservatrici: il giudizio positivo nei confronti di Pietro il Grande e della sua organizzazione dello Stato; il riconoscimento dell'autorità di Montesquieu riguardo alla necessità di creare un *deposito* delle leggi, amministrato da un'istituzione che fungesse da intermediaria tra sovra-

---

структурной подготовки министерской реформы. Как таковое, создание нового высшего административного органа Российской империи – будущего Комитета министров, членами Негласного комитета не планировалось. [Si può constatare in pratica il fatto della completa assenza di una preparazione organizzativo-strutturale della riforma ministeriale. Come tale non fu programmata dai membri del Comitato segreto la creazione di un nuovo supremo organo amministrativo dell'impero russo, il futuro comitato dei ministri]» PRICHOD'KO 2002, p. 24.

<sup>369</sup>«Но на что право, когда действует сила?», RADIŠČEV 2017-I,1, p. [102] 263.

no e sudditi; l'idea che alla Russia, per l'estensione dell'impero, convenisse un governo monarchico e non repubblicano; la necessità di riforme che regolassero e limitassero gli interessi privati della burocrazia e in generale dell'aristocrazia.

Possiamo ipotizzare che non lo avesse deluso tanto il rifiuto della carta costituzionale, in realtà, come si è visto, essenzialmente *Carta dei privilegi*, quanto piuttosto la perdita di significato di quel Codice civile che avrebbe dovuto essere il fondamento dell'ordinamento dello Stato, in cui tutte le componenti della società, non soltanto gli individui, ma gli stessi istituti e organismi amministrativi avrebbero rinvenuto chiare regole di condotta, e il sovrano stesso avrebbe trovato la sua guida al governo. In quel codice egli pensava che potessero essere introdotti i principi di garanzia dei diritti fondamentali dell'uomo oltre che del cittadino, perciò non avrebbe avuto un valore soltanto regolativo e repressivo, ma anche educativo della persona. Nella fede nella forza *educativa* della legge a cui tutti fossero ugualmente soggetti stava in quel momento storico l'orientamento *radicale* di Radiščev e la sua distanza dagli Zavadovskij, ma anche dai Voroncov.